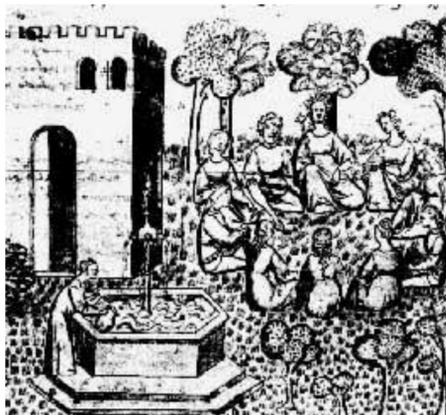


L'ha presentato a Roma Vittore Branca  
**Boccaccio raddoppia**  
 Scoperta a Parigi  
 una versione giovanile  
 del «Decameron»



Uno dei 18 disegni autografi di Giovanni Boccaccio

Ansa

ROMA. Una redazione giovanile del «Decameron» e 18 disegni illustrativi autografi di Giovanni Boccaccio sono stati scoperti da Vittore Branca, uno dei massimi studiosi dell'opera e dei suoi codici manoscritti, e da Maria Grazia Ciardi Duprè, grande esperta per quel che riguarda disegni dell'epoca e dello scrittore fiorentino in particolare. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri, dallo stesso Branca, a Roma, con una relazione all'Accademia dei Lincei, cui seguirà la pubblicazione di un lungo saggio stilistico-filologico di 200 pagine sul numero di aprile del periodico «Studi sul Boccaccio» (ed. Le Lettere). «Tre editori - racconta Branca - si sono già fatti avanti per pubblicare le due redazioni una a fronte dell'altra».

La redazione giovanile del «Decameron», composta secondo Branca da un Boccaccio non ancora quarantenne (lo scrittore nacque nel 1313), è contenuta nel codice «Parigino italiano 482» conservato alla Nazionale di Parigi e scritto da Giovanni Capponi negli anni precedenti il 1360, oltre che in una quarantina di altri manoscritti. Branca, che trenta anni fa dimostrò come fosse autografo del Boccaccio il «Decameron» del codice berlinese «Hamilton 90», scritto dall'autore sessantenne attorno al 1370, oggi racconta che, studiando negli anni i codici che contengono l'opera, si è reso conto che, per lingua e per stile, se ne potevano ricostruire due differenti scritture. «L'aprima, quella trascritta dal Capponi, è più letteraria, con qualche lungaggine stilistica e alcune incongruenze narrative, ma alle volte anche con scatti narrativi felici. È l'opera di un giovane letterato molto attento alle regole dello scrivere bene. Mentre la versione autografa più tarda è più sicura e coerente, ma anche innovativa, libera nell'uso di un linguaggio espressivo con maggior ricorso a interventi

dialettali (come quelli senesi, pisani, veneziani), furbeschi, gergali, villaneschi, come per le invenzioni estrose nel parlare di Calandrino o Frate Cipolla».

A garanzia della sua tesi, come dice lo stesso studioso, vi sono trascrizioni su codice berlinese, di mano dello stesso Boccaccio, di varianti prese dal codice parigino e proposte come possibili varianti. Nelle due versioni l'impianto dell'opera, con le giornate e le cento novelle, è il medesimo. A questo si aggiungono, sul codice del Capponi - probabilmente un amico dello scrittore - 18 graziose illustrazioni che la Duprè ha dimostrato autografe del Boccaccio stesso. Boccaccio era del resto buon disegnatore e la stessa Duprè aveva già catalogato un centinaio di suoi interventi figurativi.

Per quel che riguarda le datazioni c'è quindi da segnalare che la seconda redazione, rispetto alla prima, «si caratterizza anche per elementi storico-culturali che Boccaccio poteva aver acquisito solo dopo il 1355 - dice sempre Branca - come la deviazione del traffico navale genovese dalla Tana a Costantinopoli o la lettura di alcuni testi greci». Insomma, più Boccaccio, col tempo, diventa colto e umanista, tanto più capisce l'importanza del suo lavoro e vi interviene con libertà creativa e linguistica. «Ma non solo, perché nella versione maggiore - aggiunge sempre Branca - vi è anche un'accentuazione di quella epopea mercantile che è una delle caratteristiche importanti del «Decameron». Insomma, quei mercanti e quei borghesi spesso disprezzati da Dante e ignorati da Petrarca, divengono con Boccaccio protagonisti in tante sue novelle che, al di là di come li rappresenta o li giudica, dimostra aperta adesione alla visione del mondo, ai nuovi costumi e nuove concezioni maturate dalla società borghese mercantile del Trecento».

Con 13 nuovi titoli. Fino all'8 febbraio  
**Donazione Schwarz: prorogata**  
 la mostra in corso a Roma

ROMA. Buone notizie (a volte capita): si proroga una mostra e si aggiungono opere. La mostra «Marcel Duchamp e altri iconoclasti», aperta presso la Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma, rimarrà aperta fino a domenica 8 febbraio. Inoltre, il collezionista Arturo Schwarz ha aggiunto alla sua recente donazione allo Stato italiano altre 13 opere, tra le quali un «mobile» di Calder, due importanti Man Ray («Venus» e «Lee Miller»), un collage di Schwitters, un disegno di Gorky e un «rotorelief» di Duchamp. Con l'occasione dell'inserimento di questi pezzi nel rinnovato allestimento della mostra, sono stati ulteriormente aggiunti in esposizione una decina di opere di surrealisti particolarmente cari a Schwarz, tra cui H.B. Goetz, Desmond Morris, Jacqueline Lamba, J. Melville e Pierre Roy.

Come forse ricorderete, la donazione di Arturo Schwarz è una delle più consistenti mai ricevute dallo Stato italiano: circa 500 opere, relative a 160 artisti, per un valore (assi-

curativo) di molti miliardi di lire. Va segnalato che 140 artisti su 160 non erano precedentemente presenti nella Galleria Nazionale: e fra questi ci sono nomi del calibro di Hans Belmer, André Breton, Enrico Bay, Doris Maar, André Masson, Wilfredo Lam, Yves Tanguy, Marc Chagall, Salvador Dalí, El Lissitzky, René Magritte, Man Ray, Roberto Matta, Francis Picabia, Tristan Tzara, Jackson Pollock e Alberto Giacometti. Marcel Duchamp (con 80 pezzi) e Man Ray (40 pezzi) sono gli artisti quantitativamente più rappresentati. Alla fine della mostra le opere della donazione saranno definitivamente inserite, con percorso parallelo e a tratti intrecciato, nell'itinerario espositivo delle collezioni del XX secolo della Galleria in cui sono ospitate.

La mostra continua ad essere aperta dalle 9 alle 19 (nei festivi sino alle 17) nella sede di Viale delle Belle Arti 131, a Roma. Per informazioni chiamare il telefono 06-32298302 o 3 finale.

Sta per uscire il nuovo libro dello scrittore bolognese, quasi a ruota dell'ultimo «Bar sport duemila»

## Un blues contro la fine del mondo Benni uno e bino, fra cinismo e poesia

L'opera che arriva fra pochi giorni in libreria è una ballata per otto personaggi: breve, urlato riassunto di tutte le catastrofi quotidiane che ci siamo abituati a tollerare. Un'altra prova dell'acuta capacità dell'autore di interpretare la nostra realtà.

Una strana e contagiosa malattia ha iniziato a colpire i bar e i locali pubblici verso la fine degli anni settanta: il suo nome è «sindrome del bancone», o *megalobanconia*. Un giorno capita di sbattere il naso contro una saracinesca abbassata e a un cartello: «Lavori in corso» oppure «Chiuso per restauro». La maledetta ristrutturazione non lascia scampo. Potete solo immaginare lo scempio delle piastrelle, la distruzione dei legni, l'accumulo dei tavolini scuri e delle sedie impagliate. Ma una delle conseguenze più rilevanti della ristrutturazione è appunto la *megalobanconia*, la diffusa perversione che induce un tranquillo barista di qualsiasi provincia o capitale italiana a demolire il vecchio ed efficiente bancone per sostituirlo con uno possibilmente più grande, più tortuoso, più carico di ottoni, più ricco di alabastro, più di tutto, insomma, come se la funzionalità delle origini dovesse inchinarsi a qualche proposito di monumentale rappresentanza. Un cenotafio per il cocktail. In realtà sarebbe utile il confronto con gli altri sintomi di una sindrome analoga: quella che in un non lontano passato ha indotto tranquilli trattorie dalle candide tovaglie alla mutazione in abbinanti pizzerie in nero su uno sfondo rosa che si alterna al grigio e al verde pisello. Ma non si poteva chiedere questo a un libro che si occupa soprattutto di bar e che si intitola appunto *Bar sport duemila*, autore Stefano Benni. Fin dalle prime righe di questo articolo, che peraltro gli appartengono, si può dedurre che lo scrittore si occupa dell'attualità.

Nel primo capitolo-racconto, «Psicopatologia del bancone da bar», ad esempio, Benni, facendo finta di scherzare, ci racconta con crudeltà il nostro presente estetico che sottintende molte cose: tramonto del gusto e della cultura, défilance della tradizione, crisi della storia, retorica della modernizzazione, trionfo dell'evasione fiscale (i soldi bisognerà pur metterli da qualche parte). Nei suoi modi paradossali, nel suo continuo trasfigurare tra presente e futuro, tra oggettività della materia e illusione o premonizione della fantasia, Benni resta un tormentato interprete della realtà.

Giorni fa, proprio su questo giornale, Luca Canali lamentava negli scrittori italiani un difetto di impegno, di voglia insomma e di coraggio «di guardare, di non volgere lo sguardo altrove di fronte anche agli spettacoli disgustosi o atroci che spesso ci offre il nostro tempo...». L'attualità non c'è, scriveva Canali, nei loro romanzi: si divaga tra i sentimenti o ci si rifà alla storia, porto sicuro di ogni plot narrativo. Canali ha ragione: è un fuggi fuggi generale, non avendo nulla o avendo poco da dire, la soddisfazione per il presente



Stefano Benni

Garufi

dietro i finti malumori è comune.

Stefano Benni è un campione del comico. Basterebbe pensare ai racconti di un altro bar, *Il bar sotto il mare*. O alle esplosive invenzioni verbali di alcuni suoi romanzi come *Baol* o *La Compagnia dei celestini*. Ma forse una comicità fluente di parole e di situazioni lo ha danneggiato, costringendolo in un genere presunto più dai critici che reale, secondo una vecchia e irriducibile divisione. Così persino Luca Canali non si è accorto di lui come straordinario indagatore - e qui apposta cito l'articolo dell'*Unità* - di dissesti psicologici e sociali provocati dai media, del niente entro il quale annaspiano o talvolta muoiono i poveri, impiegati demotivati, disoccupati, disperati, della corruzione e del doping nel mondo dello sport, del calcio-scandalo e via discorrendo. C'è il mondo letterario di Benni in questo elenco casuale e ricopiato, in un paesaggio che può apparire a tratti stellare ma è sempre assai domestico e nazionale secondo un disegno semplice, di classe: il grande potere, anzi le oligarchie del potere, Mussolardi ad esempio, i suoi servitori come il sondaggista



### Bar sport duemila

di Stefano Benni  
 Feltrinelli  
 pagine 170  
 lire 24.000

### Blues in sedici

di Stefano Benni  
 Feltrinelli  
 pagine 60  
 lire 9.000

Fido Pass Pass, gli umili prostrati e antichilliti, come i ragazzi di casa Minardi che seguono in tv l'esecuzione, sulla sedia elettrica, del padre Augusto, dopo il talk show sulla pena di morte. In verità la comicità di Benni si è andata via via raffreddando, sono spartiti di scena i trucchi, la scrittura si è asciugata. Benni sembra abbia voluto cambiare pelle e l'abbia già cambiata come in alcuni racconti di *Bar sport duemila* (ad esempio «La riparazione del nonno», storia di un nonno speciale, Telemaco 87, post televisivo e capace di incantare raccontando la storia della grande siccità, o «Il bar di una stazione qualunque», malinconico, straziante documento sulla solitudine) e in alcuni «inventari» dei nostri più innaturali vizi («Il Didi»), o il drogo da telefonino.

Scegliendo un linguaggio diverso, quello poetico (ma antifrastico), Benni fa un altro passo nel presente, che vede tragico, soffocante, cupo. Ecco *Blues in sedici*. *Ballata della città dolente* (fra pochi giorni in libreria), che è appunto una ballata per voci e otto personaggi (l'Indovino cieco, il Padre, la Madre, il Figlio, Lisa, la Città, Killer, Teschio) che si confrontano in

### E stasera è in scena a Genova

Lo spettacolo teatrale ispirato al testo «Blues in sedici - Ballata della città dolente», di Stefano Benni, va in scena questa sera al Teatro Gustavo Modena di Genova. È una produzione della compagnia Teatro dell'Archivolto, che aveva già collaborato con lo scrittore per uno spettacolo tratto dal suo libro «Il bar sotto il mare» e per un «Amleto».

Lo spettacolo di stasera è una lettura scenica a cura di Giorgio Gallione, tra gli interpreti ci sono Franca Nuti (nella parte dell'indovino cieco), Giuseppe Cederna (nel ruolo del figlio), Lella Costa (la madre), Ivano Marescotti (il padre), e, ancora, altri interpreti popolari come Maurizio Crozza, Ugo Dighero, Adolfo Margiotta, Carla Signoris.

La «prima» di «Blues in sedici - Ballata della città dolente» è prevista per oggi pomeriggio alle ore 17.

Oreste Pivetta

Felice Laudadio confermato curatore della Mostra del cinema di Venezia '98

## Biennale: slitta la nomina per Architettura

Fumata nera per i due candidati. Furioso Cacciari: «Ancora una volta il consiglio ha deciso di non decidere».

Felice Laudadio confermato alla guida della Mostra del cinema di Venezia, fumata nera per il curatore della sezione architettura la cui edizione '98 è, a questo punto, fortemente a rischio. Prevedibile la nomina di Laudadio, ottenuta in tempi rapidissimi (nove voti favorevoli e sei contrari) a un quarto d'ora dall'inizio, commento aspro del sindaco Cacciari sul rinvio al 22 gennaio della nomina di architettura: «Ancora una volta l'attuale, plebiscito consiglio direttivo della Biennale ha deciso di non decidere». Smorza i toni Lino Micciché, presidente della Biennale: «I due candidati non hanno raggiunto la maggioranza non per dubbi sul loro conto, ma al contrario per eccesso di stima: Francesco Dal Co e Marco De Michelis sono risultati allo stesso livello per qualità e pedigree. Lo stesso Cacciari ha notato che si trattava di nomi di prim'ordine».

Laudadio bisca l'esperienza dell'anno passato ricoprendo il ruolo di curatore del festival che si terrà questa volta dal 3 al 13 settembre al Lido

di Venezia. Per il fondatore del *My-stfest*, oltre che sceneggiatore e produttore, si tratta di un'ulteriore prova in qualità di direttore della manifestazione tuttora in fase di traghettamento verso la riforma promossa da Veltroni e ormai giunta in dirittura di arrivo. «Ritengo opportuno - è il commento di Laudadio a poche ore dalla conferma - proseguire nelle linee programmatiche già tracciate nella scorsa edizione, premiate - fa notare - da un aumento degli spettatori pari al 25 per cento rispetto alla precedente Mostra, mettendo ampiamente a frutto l'esperienza accumulata, correggendo certe disfunzioni organizzative e facendo tesoro di alcune critiche che sono state utilmente rivolte alla mia direzione dagli addetti ai lavori e dal pubblico. Confido pienamente nella professionalità e nell'abnegazione del personale di Ca' Giustinian che mi ha già ampiamente sostenuto in passato, contribuendo in modo determinante al successo della 54esima Mostra, e che fin d'ora ringrazio».

Si profilano polemiche invece sul fronte architettura. Ballottaggio il 22 gennaio per il curatore. Il rinvio è stato necessario dopo due votazioni senza il raggiungimento della maggioranza da parte dei due candidati proposti, Francesco Dal Co e Marco De Michelis. Per Cacciari, «questo ulteriore ritardo compromette seriamente la possibilità di organizzare la mostra di architettura per settembre di quest'anno con la serietà e l'ampiezza necessaria». Ancora: «Al rinvio della nomina si è giunti malgrado le pressanti richieste del sindaco di Venezia per garantire l'immediato avvio dell'organizzazione di una mostra che già in passato ha suscitato tanto interesse, con grandi vantaggi per la complessiva politica culturale della città. Ciò dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, l'indilazionabile urgenza di giungere al più presto all'attuazione della riforma dell'ente, prevista nel recente decreto». Con la sospensione delle sezioni Teatro e Musica (verranno organizzate solo alcune isolate manifestazioni) e la to-

tale incertezza che grava sulla sezione Architettura, la Biennale si avvia all'estate '98 certo non in forma smagliante. «Del resto su Architettura pesa un'incertezza finanziaria maggiore che per il cinema - ricorda Micciché - C'è la promessa di un miliardo fatta dal ministro, a cui certamente crediamo ma che deve comunque essere concertata col ministero del tesoro e approvata dal parlamento. In ogni caso lo slittamento della nomina non è certo avvenuto per cattiveria, ma, ripetuto, semmai per eccesso di stima nei confronti delle sue candidate. Ora ci rimane poco tempo per decidere, circa un mese e mezzo», fa notare ricordando che entro il 15 febbraio dovrebbe essere approvato il decreto legislativo che permetterà al ministro di nominare il nuovo presidente della Società di cultura. «A questo punto - chiude Micciché - il nostro compito è di lasciare ai nostri successori la tavola imbandita. Le pietanze le sceglieranno loro».

Ro. Ch.

Dalla Prima

ciata da un degrado contro il quale non cessiamo di lottare». Cosa diavolo gli ha preso, ai tre immortali, per esibire un tale sprezzo del ridicolo? Passi per Maurice Druon, che dell'Académie è la vestale in servizio permanente. Ma uno scrittore come Hector Bianciotti? Sarà che è argentino di origine italiana, e che il francese è la sua lingua d'adozione. I suoi autori preferiti sono i grandi classici francesi. Ammesso tra gli accademici proprio per l'uso sapiente del francese nei suoi libri, dev'esser diventato più zelante degli autoctoni nella difesa del suo territorio. Quanto a Hélène Carrère d'Encausse, di nobili origini georgiane e gran signora degli studi storici, dispiace vederla impegnata in simili battaglie. Demolire l'Urss d'accordo, ma evocare il pericolo che si arrivi a dire «entraineuse» per definire un'allenatrice di pallavolo («entraineur» è l'allenatore in francese) non pare proprio una sfida alla sua altezza. Ségolène Royale, «madame la ministre» dell'Educazione, ha avuto facile gioco nel rispondere: «Nella storia ci si è chiesti se le donne avessero un'anima, e in tempi recentissimi se avessero il diritto di votare...».

[Gianni Marsilli]

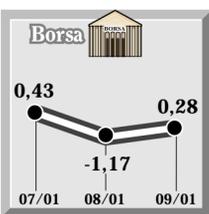
Sabato 10 gennaio 1998

14 l'Unità

## ECONOMIA E LAVORO

## Financial Times dal 15 gennaio stampato a Milano

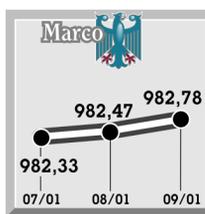
Da metà mese il Financial Times sarà stampato in 4 mila copie dalla Teletampa nord di Milano. La prestigiosa testata inglese va in stampa anche a Parigi, Francoforte, Madrid, Stoccolma, New York, Los Angeles, Tokyo e Hong Kong per complessive 130 mila copie.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.046 -1,04
MIBTEL	17.680 +0,28
MIB 30	26.233 +0,32
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
IND DIV	+1,23
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
AUTO	-2,41
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
BRIOSCHI	+9,17

TITOLO PEGGIORE		GEMINA RNC	
		-11,11	
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>			
3 MESI	5,53		
6 MESI	5,18		
1 ANNO	5,01		
<b>CAMBI</b>			
DOLLARO	1.788,17	-5,33	
MARCO	982,78	+0,31	
YEN	13,609	+0,16	

STERLINA	2.889,33	-20,62
FRANCO FR.	293,59	+0,11
FRANCO SV.	1.212,32	-2,79
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI	-1,09	
AZIONARI ESTERI	-0,88	
BILANCIATI ITALIANI	-0,64	
BILANCIATI ESTERI	-0,60	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,03	
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,06	



## Ciampi «Su Eni 4 si va avanti»

La quarta «tranche» della privatizzazione dell'Eni «è all'esame» e «logicamente» la quota pubblica potrebbe scendere sotto il 51%. Così il ministro Ciampi conferma la disponibilità a procedere ad un nuovo collocamento di titoli dell'Eni nel '98.

leri il via libera del governo. Oltre 40 milioni le abitazioni interessate, fondamentale il ruolo dei Comuni

## Casa, parte la rivoluzione del catasto

### Dal 2000 nuovi criteri per Irpef e Ici

#### In soffitta i vecchi estimi, aggiornamento ogni cinque anni

ROMA. Parte la «rivoluzione del catasto». Il nuovo sistema di catalogazione del patrimonio immobiliare, che modificherà radicalmente il modo di calcolare le tasse sulla casa, riguarderà oltre 40 milioni di abitazioni. E verrà applicato a partire dal primo gennaio del Duemila. Prima tappa ieri, con il via libera del consiglio dei ministri ai nuovi schemi di regolamento, presentati dal ministero delle Finanze, che dovranno ora passare al vaglio della Conferenza stato-città. Numerose le novità sul tappeto. «I cambiamenti» spiegano il direttore del dipartimento territorio delle Finanze, Carlo Vaccari e il direttore del catasto, Antonio De Santis, «dovranno ridare equità a un sistema sperequato, che ha perso la sua aderenza alla realtà». Le novità principali riguardano la riclassificazione di tutti gli immobili italiani e i criteri per calcolare le nuove rendite catastali, cioè il valore base sul quale applicare la tassazione sulla casa, che, come è noto, riguarda sia l'imposta sul reddito (Irpef), sia quella comunale (Ici).

ni e un primo quadro tariffario. Poi i comuni individuano le micro zone omogenee, sezionando le varie aree censuarie in base alle caratteristiche urbanistiche, socio-economiche e socio-ambientali. Le nuove tariffe di estimo, individuate in base alle macro e alla micro zone, dovrebbero essere stabilite all'inizio del '99. Le rendite catastali con cui calcolare aliquote Ici e Irpef saranno determinate soprattutto a partire dalle micro zone. In pratica chi abita in centro pagherà sicuramente più di chi abita in periferia. Valori di mercato. Per determinare i nuovi estimi, oltre alle zone, si guarderà ai valori delle case così come li fissa il libero mercato e ai prezzi degli affitti stabiliti anch'essi dal mercato.

Alessandro Galliani

### Firenze, niente tasse per i proprietari che affittano appartamenti liberi

Quattordicimila case sfitte in una città ad alta emergenza abitativa. Un tema scottante per Firenze. Ora l'amministrazione fiorentina ha deciso di dare un colpo di acceleratore ad un progetto finora rimasto al palo, ma che potrebbe essere il classico uovo di Colombo. Come? Azzerando l'Ici per chi mette un alloggio a disposizione dell'amministrazione nell'ambito del progetto «Comune garante». Il meccanismo è molto semplice: il Comune prende in affitto l'alloggio, assegnandolo a famiglie già in lista di attesa per ottenere una casa di proprietà comunale, sottoscrivendo un contratto che mette il proprietario nella classica botte di ferro.

L'amministrazione non solo garantisce la restituzione della casa nei tempi previsti (facendo così cadere l'ultimo alibi di chi non affitta, ovvero l'incertezza del ritorno in possesso dell'immobile), ma versa al proprietario 12 mesi di canone anticipato a cui si aggiungono 25 milioni di fidejussione bancaria per eventuali ritardi nel rilascio oppure per danni all'appartamento. E se le garanzie non fossero sufficienti, ecco l'ultima mossa: niente Ici per chi affitta al Comune. La legge non prevede l'azzeramento dell'imposta? A scanso di equivoci, l'amministrazione ha già pronta un'ipotesi di emergenza. Restituire al proprietario l'Ici pagata.

[M.F.]

Vendute 2.412.000 vetture. E per il '98 le previsioni degli analisti sono incoraggianti

## L'automobile chiude un 1997 tutto d'oro

### Burlando: «Incentivi addio? Niente paura»

Rottamazione, un affare per lo Stato: 1.400 miliardi in più

MILANO. Sicuro, il '97 rimarrà nell'album d'oro delle case automobilistiche. E infatti con 2.411.900 vetture vendute (+39,24%), il mercato italiano ha registrato un nuovo record storico. Parola di Anfia: si è battuto (di 22.500 unità) perfino quel mitico '92 che con 2.389.395 auto vendute era stato l'anno d'oro. E invece il '97 è stato ancora meglio. Con il mercato italiano tornato - appunto come nel '92 - al secondo posto in Europa dopo quello tedesco.

La parola alle cifre. Nel dicembre '97 la motorizzazione civile ha immatricolato 129.200 auto, con un aumento del 19,21% sullo stesso mese del '96. La media su base annua però è più del doppio. Appunto, del 39,24% in più del '96 quando le immatricolazioni furono 1.732.189. Risultati che suscitano l'invidia di tutti gli altri paesi del vecchio continente. In dicembre, in Europa, le vendite sono state pari a 867 mila vetture con un aumento del 13,2% (del 12,3% senza l'Italia). Nell'arco dell'anno, invece, sono state 13.290.000, con un rialzo del 4,7% dovuto quasi tutto al boom italiano (la percentuale europea se venisse depurata dal dato tricolore scenderebbe, infatti, a -0,7%). E in effetti se la situazione in Germania (+0,8%) non è stata esaltante in Francia è stata pesantissima (-20,1%). Meglio nel Regno Unito (+7,1%) e in Spagna (+11,3%).

Nessun mistero, all'origine del boom italiano c'è il miracolo delle incentivazioni decise dal governo. Già, nel '97 sono stati rottamati circa 2,2 milioni di veicoli. Con un rapporto di quasi 1 ad 1 con le nuove immatricolazioni, ha sottolineato ieri il ministro dei trasporti, Claudio Burlando, ricordando che le rottamazioni sono raddoppiate rispetto al '96 (furono 1,1 milioni). Certo, è lo stesso ministro a mettere avanti le mani. Difficilmente il '98 potrà essere meglio del '97. Non ci dovrebbero essere però rovi di stadi.

Ma torniamo alle cifre di un anno d'oro. Che, per la felicità di Agnelli e Romiti ha visto la Fiat, come principale produttore casalingo ha visto salire le immatricolazioni del 39,4%, l'Alfa Romeo del 23,5% e la Lancia del 30,7%. E bene è andata in Europa. Dove la quota di mercato Fiat nel '97, sarebbe passata dall'11,2% del '96 al 12% del '97 con un aumento di uno 0,8% che assegna alla casa torinese il maggiore in-

### Arriva la patente formato credit card

È in arrivo la nuova patente auto realizzata in un formato analogo alle carte di credito. Lo ha annunciato il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, nel corso della conferenza stampa di ieri sul trasporto automobilistico. «Con l'abolizione della marca da bollo - ha detto il ministro - è ora possibile introdurre la nuova patente che sarà come una carta di credito, più maneggevole e durevole. La nuova patente verrà introdotta entro l'anno e inizialmente sarà distribuita solo ai neo patentati, poi si potrà pensare di estenderla in sede di rinnovo». Il ministro ha poi illustrato una serie di semplificazioni per gli automobilisti introdotte con l'ultima legge finanziaria. «Da quest'anno per indicare il cambiamento di residenza sulla patente e sul libretto di circolazione - ha annunciato Burlando - non si dovrà più effettuare il versamento di 10.000 lire all'ufficio postale con un evidente risparmio di tempo e danaro».

cremento rispetto all'anno scorso tra i gruppi europei. Più in generale, di fronte di una crescita delle immatricolazioni del mercato continentale di circa il 5% sul '96, la Fiat ha aumentato le proprie vendite dell'11,8%. Le auto di maggior successo? Tutte col marchio torinese. In testa c'è la «Punto» che con 372 mila auto vendute è la più amata dagli italiani ma che con 686.500 immatricolazioni in Europa (seguita al secondo posto dalla «Golf» con 524.500 unità) è anche la più apprezzata in Europa. Seguono la «Bravo/Brava» (116.300), «Panda» (111.800). Attenzione però. Complessivamente, nonostante il forte incremento delle vendite, la Fiat ha visto un calo della quota di mercato dal 43,6% al 42,8%. Mentre le case straniere sono passate dal 56,4% al 57,2%.

C'è da dire che sul futuro non è ottimista solo il ministro. Lo sono anche i rivenditori. Da una indagine del «Centro studi promotore» emerge, infatti, una loro esplicita convinzione: che la ripresa dell'economia compenserà in buona parte la minor domanda di auto a seguito dell'affievolimento dell'effetto incentivati. E comunque il 49% ritiene che le consegne si manterranno stabili sugli attuali alti livelli. Anche perché in dicembre - altro elemento sot-

tolineato dal centro studi - è cresciuta la raccolta degli ordini.

Naturalmente ci sono anche le preoccupazioni. Ad esempio «le pesanti limitazioni introdotte dalla finanziaria '98 alla deducibilità degli ammortamenti e dei costi di esercizio per le autovetture dei soggetti economici». Insomma, il rischio che si paventa è che si possa verificare un effetto negativo sull'acquisto delle auto aziendali.

L'effetto rottamazione, ha, peraltro, fatto registrare un vero proprio boom nelle regioni del Sud (e le isole). Qui, peraltro, l'anzianità media delle vetture era superiore a quella del Nord. Il miglioramento tecnologico ha benefici effetti anche sulla sicurezza. Negli ultimi anni, nonostante l'aumento del parco circolante (da 13,5 milioni di veicoli del '92 ai 33,5 del '96) il numero delle vittime di incidenti stradali mortali è sceso dagli 11.078 del '92 (punta massima) ai 6.200 del '96.

E vantaggi dal boom del '97 ne ha tratti anche il fisco. Le maggiori entrate in termini di Iva e di altre imposte dovute alla sola domanda aggiuntiva di auto (al netto degli incentivi) sono arrivate a circa 400 miliardi.

Michele Urbano

### GLI INCENTIVI SULLE AUTO

**Durata**  
• Da ottobre '97 a gennaio '98

**Importo**  
• 1,5 milioni

**Età della vettura da rottamare**  
• Minimo di 10 anni

**Durata**  
• Da febbraio '98 a luglio '98

**Importo**  
• fino a lire 1.250.000 per consumi compresi tra 7 e 9 litri per 100 km  
• Fino a lire 1.500.000 per consumi inferiori ai 7 litri per 100 km

**Età della vettura da rottamare**  
• Minimo di 10 anni

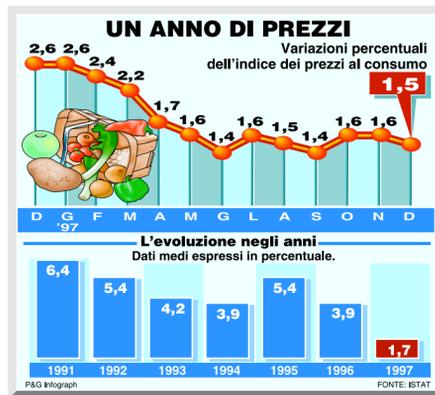
**Le estensioni**  
Le agevolazioni vengono estese alle auto elettriche per importi non superiori ai 4 milioni e per quelle a metano per importi non superiori ai 2 milioni.

**La deducibilità**  
Per mezzi di trasporto utilizzati per l'esercizio di imprese, arti e professioni

**Auto e autocaravan**  
fino a 35.000.000

**Motocicli**  
fino a 10.000.000

**Ciclomotori**  
fino a 5.000.000



ROMA. L'Istat conferma: nel '97 l'inflazione media è stata dell'1,7%. L'anno precedente era stata del 3,9%. Un abbattimento di dimensioni eccezionali, che neppure il governo aveva previsto quando, nei documenti di politica economica, aveva fissato il livello medio programmato di aumento dei prezzi al 2,5%. Sul fronte dell'inflazione l'Italia non è mai andata meglio da quasi trent'anni: nel '68 il tasso medio era stato dell'1,3%, in seguito è risultato sempre superiore all'1,7%. E solo quattro volte nel dopoguerra si sono avuti andamenti dei prezzi più contenuti.

L'Istituto di statistica ha anche confermato che l'inflazione tendenziale - quella calcolata rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente - è stata in dicembre dell'1,5%, in regresso se comparata con quella dei due mesi precedenti. In rapporto a novembre invece l'indice medio dei prezzi non ha registrato alcuna variazione. Se si guarda al panorama europeo, l'exploit italiano risulta ancora più evidente. E ciò non solo perché il Paese è ormai nel gruppo delle nazioni più virtuose. Ma anche perché, insieme al solo Lussemburgo, viaggia in controtendenza: mentre nel novembre scorso l'inflazione tendenziale cresceva nella quasi totalità dei Paesi dell'unione, da noi era in flessione.

Sulla base dei dati Istat, Roma e Napoli sono risultate lo scorso anno le città con il maggior tasso di aumento medio dei prezzi: il 2,3%. Il carovita si è invece fatto sentire meno che altrove a Potenza, a Trento e a Genova: nel capoluogo della Basilicata l'inflazione è stata dell'1%, nelle altre due città dell'1,1%.

Il ministro dell'Industria Bersani ha commentato queste ultime cifre sostenendo che il governo continuerà comunque a «tenere l'inflazione come bussola». Per mantenere la tendenza in atto, il ministro ritiene che si debba por mano a «interventi strutturali», e questo «soprattutto nel campo dei servizi e della struttura distributiva dove esistono ancora margini di recupero». Bersani sottolinea in ogni caso come questa contrazione dell'aumento dei prezzi sia verificata in «un'economia non più stagnante», dimostrando che l'abbattimento dell'inflazione può essere coerente con la ripresa.

La Confindustria commenta la performance italiana con ancora qualche incredulità. Si deve ancora capire, dice Giampaolo Galli del centro studi, «cosa abbia determinato questa fortissima riduzione». Bersani sottolinea in ogni caso come questa contrazione dell'aumento dei prezzi sia verificata in «un'economia non più stagnante», dimostrando che l'abbattimento dell'inflazione può essere coerente con la ripresa.

Il governo ha varato il riassetto del settore

## Benzina, meno distributori e presto un calo dei prezzi

ROMA. Addio vecchio chiosco per la vendita della benzina: la rete di distribuzione dei carburanti in Italia si avvia ad una vera rivoluzione verso un sistema più efficiente che vedrà scomparire dalle strade oltre 7 mila impianti nei prossimi tre anni. Le stazioni di servizio del nuovo corso saranno in grado di offrire sempre maggiori servizi agli automobilisti ed oltre al «pieno» si potrà anche fare la spesa, con vantaggi anche per il portafoglio dei consumatori. Con il riassetto della rete di distribuzione, varato ieri dal Consiglio dei ministri, il prezzo della benzina dovrebbe infatti entro due anni e mezzo scendere di 80 lire al litro.

La riforma che permetterà alla rete italiana di portarsi in linea con gli standards europei dovrebbe infatti consentire ai prezzi italiani dei carburanti di recuperare - come ha precisato il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani illustrando ieri il provvedimento - il differenziale con gli altri Paesi europei che oggi viaggia, appunto, dalle 60 alle 80 lire al li-

tro». Il riassetto, che arriva dopo anni di tentativi falliti, prevede in primo luogo una riduzione del numero degli impianti (dagli attuali 27.500 a circa 20 mila), una riqualificazione di quelli esistenti, la possibilità per i gestori di vendere anche prodotti non-oil (diversi cioè da carburanti e prodotti auto), l'introduzione di elementi concorrenziali e l'ampliamento di turni ed orari. Per le chiusure non ci saranno sostegni pubblici ma incentivi finanziari dalle categorie interessate attraverso un «fondo indennizzi» che nel triennio potrà contare su 450 miliardi (circa 3 lire ogni litro erogato per compagnie e concessionari, 1 lira per i gestori). Sul fronte occupazionale invece il governo si è impegnato a prevedere - ha detto Bersani - forme di «reim-piego». L'intero processo, che prevede investimenti del settore petrolifero intorno ai 10 mila miliardi, partirà - ha aggiunto Bersani - «da domani e impiegherà il prossimo triennio».

Sabato 10 gennaio 1998

6 l'Unità

NEL MONDO

## Algeria «Sulle stragi niente da indagare»

L'Algeria è contraria a qualsiasi inchiesta a carattere umanitario che l'Onu intenda compiere sui continui massacri di civili nel Paese maghrebino. Lo ha ribadito oggi l'ambasciatore algerino presso le Nazioni Unite, Abdallah Baali, secondo cui colpevoli di quanto sta avvenendo sono chiaramente gli integralisti islamici, per cui in concreto non c'è proprio nulla su cui si debba ancora indagare. «Per quanto riguarda l'identità degli autori dei massacri, non sussistono assolutamente dubbi sul fatto che a commetterli sono stati i terroristi, i quali del resto rivendicano questi crimini nei propri comunicati», ha dichiarato Baali alla Associated Press Television. «Pertanto non vediamo alcuna utilità nell'inviare una missione investigativa in Algeria». Prossimamente si recherà ad Algeri la «troika» dell'Unione Europea, formata dai rappresentanti di Gran Bretagna (presidente di turno), Lussemburgo e Austria; e in ambito comunitario il ministro degli Esteri Klaus Kinkel ieri ha ventilato un'assistenza dell'Ue alle autorità algerine per combattere più efficacemente il fondamentalismo omicida. Gli interlocutori hanno tuttavia risposto picche, rifiutando inchieste di tipo umanitario da qualsiasi parte esterna siano proposte, dall'Onu o anche da altre organizzazioni internazionali. E quanto ha confermato lo stesso ambasciatore: «Penso che ciò di cui la popolazione algerina ha bisogno non siano indagini, bensì protezione», ha tenuto a precisare. «Nel mio Paese lo comprendiamo bene e siamo pienamente consci delle responsabilità al riguardo». Poi Baali ha voluto fare un'aggiunta a proposito dei dubbi sull'attribuibilità agli integralisti di tutte le stragi, alcune compiute in prossimità di installazioni militari. La maggior parte, ha ricordato, sono avvenute in località remote difficili da difendere. «Quando gli attacchi sono sferrati di notte», ha sottolineato, «diventa davvero arduo per le forze di sicurezza intervenire in tempo in aiuto dei civili». (Agi)

Trecento miliardi di lire per i senza lavoro di lunga durata. Nessuna concessione sull'aumento dei sussidi

# Jospin affronta l'emergenza sociale ma non convince i disoccupati

Il premier francese non cede alle richieste del movimento dei disoccupati per non mettere in discussione l'approdo verso l'Euro. La protesta dei «Cobas» continuerà mentre i sindacati ufficiali si dichiarano soddisfatti.

DALL'INVIATO

PARIGI. No, Lionel Jospin non ha ceduto alle richieste dei disoccupati. O almeno non ha ceduto alla richiesta fondamentale, quella di aumentare i minimi dei sussidi sociali. Per spiegarlo agli stessi disoccupati, che ha ricevuto nella serata di giovedì a palazzo Matignon, ha detto esplicitamente di non voler mettere in causa «gli equilibri di bilancio», le grandi scelte economiche che consentiranno alla Francia il passaggio all'euro. Non ha concesso neanche l'estensione del reddito minimo d'inserimento ai giovani di 18 anni (oggi spetta a chi abbia compiuto i 25 anni), per gli stessi motivi. Ha concesso invece un pacco di soldi, un miliardo di franchi (300 miliardi di lire), per affrontare l'urgenza dei casi più gravi, dei senza lavoro di lunga durata. Ha inoltre messo in piedi una «missione» permanente incaricata di riorganizzare il sistema delle indennità di disoccupazione, rimandando a questo futuro lavoro ogni eventuale ipotesi di aumento dei minimi sociali. Ha voluto «istituzionalizzare l'urgenza», ma non la disoccupazione. Ha inoltre ribadito con una certa fermezza che «le organizzazioni sindacali costituiscono gli interlocutori naturali, diretti e costanti dei poteri pubblici», visto che «hanno vocazione a rappresentare tutti i lavoratori, compresi coloro che sono privi di lavoro». La rampogna era diretta, giovedì sera, a chi gli si sedeva di fronte: cinque associazioni alle quali, considerata la gravità del problema, aveva concesso di entrare nel palazzo del governo. Ma che ciò non significhi, in nessun modo, che i sindacati sono stati scavalcati, o che la loro rappresentatività ne sia diminuita.

I disoccupati non hanno apprezzato. Le reazioni ieri oscillavano tra la «grande delusione» e «l'insufficienza» delle proposte di Jospin. Diceva Jean Marie Honoré, rappresentante di uno di gruppi più radicali: «Volevamo cose concrete, e non le abbiamo avute. Queste sono briciole. Vuol dire che continueremo. Sì, la mobilitazione continua». Però ieri sera gli uffici dell'Assedic (l'ente erogatore dei sussidi) ancora occupati dai dimostranti non erano più che una decina. Il fatto è che, del grande iceberg dei disoccupati, quelli che in queste settimane sono scesi sul piede di guerra sono solo la piccola parte emergente. Due o tremila persone in tutta la Francia. Non è stato un argomento usato da Jospin. Sarebbe stato umiliante e inappropriato. «Al di là dei numeri - ha detto il primo ministro - questo movimento è la testimonianza di uno scontento profondo che vivono molte persone».

Grande soddisfazione è stata invece espressa dai sindacati. Anche dalla Cgt, che pure aveva appog-

giato fin dall'inizio il movimento dei disoccupati. Per i leader sindacali il pericolo era quello della delegittimazione, anche perché sono parte attiva nella gestione delle indennità (Nicole Notat, segretaria generale della Cfdt, è anche presidente dell'Unedic, l'ente erogatore centrale). Lionel Jospin ha agito in modo da coprirli, non li ha esposti ai facili fischi della piazza. Robert Hue, il segretario del Pcf, ha tirato un respiro di sollievo. La decisione del governo gli pare «un bel passo avanti». Ma nel contempo, sempre scomodamente seduto su due sedie, ha chiesto al governo di prelevare fondi dai redditi finanziari e dalle «grandi fortune» per destinarli al trattamento della disoccupazione. Ognuno, in ultima analisi, ha potuto vedere nella decisione di Jospin un bicchiere piuttosto mezzo pieno che mezzo vuoto. Tutti, tranne la gran parte delle associazioni dei disoccupati. Alle quali però a questo punto non restano grandi margini di manovra, se non ulteriori azioni spettacolari.

Sembra dunque che Lionel Jospin, sebbene all'ultimo minuto, sia riuscito a rimettere la barca governativa sulla rotta prefissa. I marosi e il rollio erano stati forti. A farne le spese è stata soprattutto Martine Aubry, che aveva incautamente definito «illegali» le proteste dei disoccupati. Lo erano, senza dubbio alcuno. Ma la reazione era apparsa tecnocratica, fredda. Soprattutto da parte di una donna politica di primo piano che, quando era all'opposizione quattro anni fa, aveva teorizzato l'organizzazione sindacale dei senza lavoro. La cacofonia della coalizione governativa aveva poi definitivamente convinto Jospin a prendere in mano le cose. Il problema della disoccupazione tocca il cuore stesso della sua politica e degli impegni assunti davanti al paese. Giovedì Jospin ha tenuto un serrato briefing governativo: «Abbiamo vinto insieme, falliremo insieme», ha detto ai suoi ministri. «In politica - ha continuato - ci sono leggi fisiche, e la prima è la legge dell'unità. Si è convinti o se si è uniti».

Tra un paio di settimane l'Assemblea comincerà a discutere della legge sulle 35 ore. Per Jospin e Aubry sarà un'altro gioco sotto il quale passare. Le 35 ore per legge riconfermano l'unità dei comunisti, messa in crisi dalla partecipazione governativa; rinsaldano quindi la coalizione, rafforzando Jospin; mostrano al paese che si cercano altre strade, rassicurando gli elettori della «maggioranza plurimaria». Una catena di Sant'Antonio tutta politica. Ma i suoi benefici sull'occupazione sono tutti da dimostrare. Le frecce all'arco di Jospin sono altre: la ripresa economica, la fiducia dei mercati.

Gianni Marsilli



Un disoccupato mentre scrive «Stop a precariato, alla miseria e al capitalismo»

Frank Perry/Ansa

Sono saliti a 4 milioni e mezzo secondo le stime ufficiali

## Germania, senza lavoro record Kohl ammette la sconfitta

Il Cancelliere abbandona la promessa di dimezzare il numero dei non occupati entro il 2000. Il sindacato pronto alla mobilitazione. La Spd: fallimento politico

E' record di disoccupati in Germania e Kohl, di fronte alle nuove cifre, si arrende ammettendo di non credere più all'obiettivo di dimezzare il numero dei senza lavoro entro il 2000. Nel corso dell'ultimo mese di dicembre l'ufficio federale del lavoro di Norimberga ha registrato 199.900 disoccupati in più rispetto al novembre e 373.400 rispetto a un anno prima. I disoccupati tedeschi sono ora 4 milioni 521 mila unità pari all'11,8% della popolazione attiva mentre in novembre la percentuale era dell'11,3%. Grande la differenza fra le due parti della Germania ancora disunite sul piano economico: a ovest la quota di disoccupati è del 9,9%, nell'ex Rdt arriva al 19,4%.

Di fronte al nuovo record postbellico il cancelliere Kohl, parlando in margine a un convegno della Cdu a Widhagen, ha annunciato l'abbandono ambizioso del progetto lanciato all'inizio dell'anno elettorale di assorbire entro due anni metà dell'esercito dei disoccupati. «L'impegno - ha detto Kohl - in senso assoluto appare irraggiungibile».

«Anche se - ha aggiunto il cancelliere - per addolcire la pillola - voglio tenere saldo l'obiettivo di ridurre la disoccupazione il più velocemente possibile». Nonostante le speranze di «sensibili miglioramenti», auspicate dallo stesso Kohl, l'Ente federale di Norimberga fa prevedere altri record negativi. La disoccupazione media del 1997 è stata di 4 milioni 384 mila persone una cifra senza precedenti, secondo alcune fonti, dopo le crisi degli anni Trenta che spianarono la strada al nazismo. Numeri che fra l'altro rischiano di far saltare la cosiddetta «alleanza per il lavoro» fra le parti sociali, cioè il baratto fra padronato e sindacati fra tagli allo stato sociale e assunzioni. Le organizzazioni sindacali infatti hanno già lanciato l'allarme e si sono dichiarate pronte alla mobilitazione. I lavoratori in questi anni hanno accettato di fare molti sacrifici e oggi hanno la sensazione che essi siano stati inutili. Il loro potere d'acquisto per esempio è diminuito dell'1,9% mentre dal 1993 l'economia è stata in costante crescita così come gli utili delle aziende. E' evi-

dente a tutti che nei prossimi mesi la moderazione salariale sarà un ricordo. La vicepresidente del Dgb, la confederazione dei sindacati, Ursula Engelen-Kefer, ha già invitato il governo a «cambiare drasticamente la propria politica», annunciando per l'anno in corso una vigorosa «campagna sindacale in favore del lavoro e della giustizia sociale». Per Ursula Engelen-Kefer se il governo non cambia strada «si andrà incontro a una catastrofe sociale». Tra le misure concrete che il sindacato chiede c'è la richiesta di «ridurre il gigantesco fenomeno delle ore straordinarie». Solo un «caso miracoloso» dovuto al boom delle esportazioni (più 10,5% nel 1997) ha impedito che avvenisse «una catastrofe sul piano dell'occupazione di dimensioni ancora maggiori». Per l'opposizione socialdemocratica le nuove cifre rappresentano un «risultato semplicemente disastroso». Il parlamentare Schreiner, vice capogruppo della Spd, ha accusato il governo di incapacità a risolvere i problemi del paese e totale «fallimento politico».

Commissione Gallo

## Somalia, a Roma testimoni sevizie

Alla vigilia della loro partenza per Roma, dove devono essere ascoltati dalla Commissione Gallo, cinque presunte vittime di torture da parte di militari italiani in Somalia, due testimoni e il presidente della Società degli intellettuali somali si sono riuniti questa mattina a Mogadiscio nella sede della Sis, che già il 24 maggio (due settimane in anticipo sulla pubblicazione delle prime foto nel settimanale «Panorama») aveva denunciato le asserite violenze. Prima, erano andati nella vicina moschea per la tradizionale preghiera del venerdì (il secondo dall'inizio del Ramadan, il mese di digiuno islamico). A Roma giungeranno domenica mattina e saranno ascoltati lunedì dalla Commissione d'inchiesta presieduta da Ettore Gallo. Nella stanza concessa dal sindacato dei marittimi nel quartiere di Shibus, a Mogadiscio nord, il presidente della Sis, Yaya Amir (38 anni, segretario dell'ex presidente ad interim Ali Mahdi), ha detto: «La nostra è una richiesta di giustizia. Non vogliamo vendette, ma il risarcimento delle vittime». Ad ascoltarlo, c'erano tra gli altri Aden Abukar Ali (32 anni) e Dahira Salad Osman (28 anni), che dopo lunghe ricerche sono stati rispettivamente identificati dal Sis come l'uomo al quale vengono applicati elettrodi ai testicoli e la donna alla quale viene introdotto nella vagina un razzo illuminante nelle foto pubblicate da «Panorama» a giugno.

Con un volo speciale in partenza domani pomeriggio da Mogadiscio per Nairobi (prima tappa del trasferimento in Italia), partiranno anche Hashi Omar Hassan (22 anni), che il 22 settembre 1993 sarebbe stato gettato in mare nel vecchio porto di Mogadiscio - mani e piedi legati - da militari italiani, Abdulle Mao Afrah (50 anni) e Ibrahim Mohamed Mohamed (27 anni), che nell'aprile 1993 (come risulta dalle foto allora pubblicate dal settimanale «Epoca») sarebbero stati invece «incapricciati» a El Dere (a nord-est della capitale) e poi sottoposti per settimane a percosse e maltrattamenti. Come testimoni, si uniranno a loro l'ex maggiore della polizia Abdullahi Hussein Omar (40 anni), che nel 1993 era vice comandante del commissariato di Johwar (90 Km. a nord di Mogadiscio), nel cui vicino campo militare italiano si sarebbe consumata la tortura con gli elettrodi, e Abdulkadir Salad Osman (22 anni), fratello della donna che sarebbe stata stuprata al posto di blocco «Demonio» di Balad (a metà strada dalla capitale) e che da allora manifesta segni di squilibrio. Sull'identificazione di Aden e Dahira come le vittime delle violenze cui si riferiscono le foto pubblicate, il Sis non ha dubbi. In un rapporto stilato dai militari italiani sull'arresto del primo (accusato di furto), ne si indica per esempio il soprannome «wershei» (gercio) e l'uomo manifestava in effetti un accentuato manismo.

I separatisti baschi fanno saltare in aria l'auto del trentaquattrenne esponente del Pp. La condanna del re

## L'Eta uccide consigliere del partito popolare

José Ignacio Iruetagoiena era padre di due bambini. È il terzo dirigente popolare ucciso in sei mesi nei Paesi baschi. Oggi i funerali.

MADRID. Un consigliere comunale del partito popolare spagnolo (al governo), José Ignacio Iruetagoiena, è stato ucciso ieri a Zarauz, nel Paese basco, con una carica esplosiva in un attentato che la polizia ha attribuito ai separatisti baschi dell'Eta. Se anche questa risultasse una vittima dell'Eta, il movimento continuerebbe a dimostrare che non è stato domato, nonostante gli 80 arresti in Spagna e Francia lo scorso anno, che si sono aggiunti al più di 500 già in carcere. Iruetagoiena è il terzo dirigente del Pp a cadere vittima dei separatisti che lottano per l'indipendenza di questa regione ai confini con la Francia, dopo l'uccisione di Miguel Angel Blanco, consigliere di Ermua (12 luglio), e di José Luis Caso, consigliere di Renteria l'11 dicembre. Le vittime erano state in totale 13 nel 1997, e oltre 850 in 30 anni.

Quella del giovane consigliere è stata una «morte annunciata»: un rapporto segreto della Guardia civile, reso pubblico dal quotidiano «El

Mundo» qualche giorno fa, aveva avvertito infatti che l'Eta aveva recuperato in pieno negli ultimi mesi la sua capacità di fuoco. Una considerazione che ha avuto l'immediata riprova di sangue. L'Eta è tornata a colpire, spietatamente. Iruetagoiena, 34 anni, padre di due bambini, consigliere comunale da due anni, è saltato in aria poco dopo le 8.00 del mattino con la sua auto a pochi metri da casa mentre si stava avviando verso la fabbrica di mobili della famiglia. Sotto il sedile i terroristi avevano piazzato 1,5 kg. di amosal, scoppiegato grazie a un congegno a orologeria poco dopo l'intervento del motore. Agghiacciante la scena di fronte alla quale si sono trovati i soccorritori: la Opel Kadett del consigliere del Pp era stata ridotta ad un ammasso di lamiere, mentre una gamba e un braccio erano stati staccati letteralmente dal tronco.

Per estrarlo sono dovuti intervenire i pompieri con la fiamma ossidrica. Vani i soccorsi. In passato Iruetagoiena era stato minacciato di mor-

te per il suo impegno politico, ma aveva sempre rifiutato la scorta, per non darla vinta ai violenti, ripetono ora tra le lacrime gli amici del giovane consigliere ucciso.

I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio e saranno seguiti da centinaia di dimostrazioni silenziose nelle piazze del Paese basco e della Spagna, a cui si prevede parteciperanno centinaia di migliaia di persone. Il governatore del Paese basco José Antonio Ardanza, del partito nazionalista basco (al potere nella regione, fautore dell'autonomia ma non dell'indipendenza) ha espresso la «più ferma condanna» ed ha invitato a dare prova di democrazia di fronte ai violenti. Il re Juan Carlos, la regina Sofia e il principe ereditario Felipe hanno inviato messaggi di cordoglio alla famiglia. Tutti i partiti politici hanno condannato il nuovo atto terroristico, eccetto Herri Batasuna (Hb), considerato il braccio politico dell'Eta.

I tre consiglieri di Hb a Zarauz (su 12) sono stati fischiate ieri dalla gen-

te che assiepava il municipio al grido di «assassini, assassini», perché si erano dissociati dalla condanna dell'Eta espressa dal sindaco e dal consiglio comunale. Solo l'intervento della polizia ha evitato il peggio. Ieri sera il primo ministro José Maria Aznar ha reso omaggio alla salma. Il suo portavoce, Miguel Angel Rodriguez, ha detto che il governo «non indietreggerà di un passo nella lotta al terrorismo» proseguendo la politica del pugno di ferro. Durissime le parole con cui il presidente del Parlamento europeo José María Gil-Robles ha condannato il nuovo attentato dell'Eta: «L'assassino da un rappresentante del popolo - ha sottolineato Gil-Robles - suppone una sorta di volontà di assassinare politicamente il popolo... Questo attentato - ha aggiunto il presidente del Parlamento europeo - dimostra come il gruppo terrorista dell'Eta viva ai margini della realtà e si senta sempre più isolato da quel popolo per il quale dice di lottare».

## In un Cd-rom tutte le prove contro Pol Pot

Il Programma sul genocidio cambogiano ha pubblicato su CD-Rom prove schiaccianti sui campi di sterminio del regime di Pol Pot nella speranza che possano essere utilizzate da un tribunale penale internazionale delle Nazioni Unite. Paradossalmente, è stato lo stesso regime dei Khmer rossi a produrre le prove dello sterminio di circa un milione e 700 mila cambogiani, secondo il Programma, avvenuto tra il 1975 e il 1979. (Ansa/Reuters)

Cattolici, evangelici e israeliti americani

## Missione multireligiosa alla scoperta della Cina

CITTÀ DEL VATICANO. Il prossimo 8 febbraio partirà per la Cina una delegazione composta da mons. Theodore McCarrick, arcivescovo di Newark e presidente della Commissione esteri della Conferenza episcopale statunitense, dal rabbino Artur Schneier e dal presidente dell'Associazione nazionale degli evangelici, dott. Argue.

La notizia è stata accolta con vivo interesse in Vaticano dove si fa notare che, dopo il ritorno di Hong Kong alla Cina, è la prima delegazione che si reca a Pechino con il sostegno della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato. L'idea, infatti, nacque durante la visita negli Stati Uniti nell'ottobre scorso del presidente cinese Zemin, il quale la manifestò al presidente Clinton, come segno di apertura del suo Paese anche ai fatti religiosi. E, grazie alla mediazione del governo americano, la delegazione potrà visitare pure le prigioni, dove sono detenuti alcuni esponenti religiosi, non soltanto, cattolici. La delegazione, nei colloqui che avrà a livello governativo, potrà affrontare il problema

della libertà religiosa, dato che Pechino privilegia la pubblica professione di fede ai fedeli cattolici che aderiscono all'Associazione della Chiesa patriottica riconosciuta dallo Stato e non a quanti dichiarano di riconoscere come loro referente religioso unicamente il Papa.

Sull'importanza della missione della delegazione, che andrà anche in Tibet, l'arcivescovo di Newark, mons. McCarrick, ha dichiarato ieri alla «Radio Vaticana» che «è la prima volta, dal 1950, che le autorità cinesi invitino ufficialmente alcuni leaders religiosi a recarsi in Cina». Ha detto, perciò, di «attendere con ansia di poter effettuare questa visita per comprendere la realtà di quel Paese, per incontrare il maggior numero di cinesi, sia cristiani che appartenenti ad altre fedi religiose». E si è, augurato «una migliore comprensione da parte di tutti, dei valori che la religione offre ad ogni Paese». Un primo passo per aprire alla S. Sede?

Alceste Santini



Soddisfatta l'ultima compagna del regista. La Jonasson in lacrime accusa l'amante della morte del marito

## «La casa a Mara, l'eredità a Andrea» Aperto il testamento di Strehler Ma resta la contesa sugli scritti e il patrimonio intellettuale

Una blusa gialla in tinta con l'incarnato, un rossetto marrone che fa pendant con gonna e stivali. La signora Mara Bugni, più nota come l'amante e la compagna degli ultimi anni di Giorgio Strehler, difficilmente potrà essere considerata come l'erede spirituale del regista scomparso. Da ieri però è ufficialmente destinataria di un lascito, la casa di Lugano, per metà ipotecata, nella quale avevano trascorso giorni, si spera felici. Ieri mattina a Milano, negli studi del notaio Emanuele Ferrari è stato letto il testamento, sette righe in tutto, datate Lugano, 22 luglio 1997: «Io Giorgio Strehler si legge - in caso di decesso, lascio la casa di Lugano, compreso arredo e mobilio, a Mara Bugni, mia attuale compagna. A Mara deve essere conferito l'usufrutto, vita natural durante, qualora il lascito eccedesse la quota legittima destinata a mia moglie. Questa è la mia volontà». Dunque, se l'attrice Andrea Jonasson, moglie legittima di Strehler, deciderà di rispettare questa volontà, la questione può considerarsi chiusa. Se invece vorrà impugnare il testamento, la telenovela continuerà per un numero imprecisato di puntate, dato che una cosa è certa: questa casa è solo un pretesto per rendere pubblici ruoli, affetti, sentimenti che sono il vero pomo della discordia. Paradossalmente la morte di Strehler ha prodotto questa grottesca pieve teatrale, che cerca ostinatamente un pubblico. Ieri lo ha trovato, nel corso di una conferenza stampa organizzata nello studio milanese dell'avvocato Lorenzo Tamoni, legale di Mara Bugni. La signora lo ha detto chiaramente: era al corrente dell'esistenza di un testamento e ne conosceva i contenuti, dunque che bisogno aveva di rivolgersi alla stampa per far valere i suoi diritti? «Sono stata costretta a parlare di quell'unico documento, che legittimava la continuità di una cosa in cui credevamo e che insieme abbiamo costruito. La mia volontà era quella di far vedere che io esistevo». Insomma, quella casa per cui sembra davvero paradossale scannarsi, è diventata il simbolo, la legittimazione di una relazione che Strehler non ha mai ufficializzato e adesso Mara Bugni si è presa la sua rivincita. Schierata sull'altro fronte della barricata, Andrea Jonasson, che ha tollerato l'esistenza di un'amante clandestina, perde le staffe e si getta nella mischia quando la sua rivale esce allo scoperto e rivendica il suo posto nella vita e nel cuore di Strehler. Il tutto ahinoi, con un pesimista regia. Da un lato l'avvocato Tamoni che incampa ingloriosamente nei congiuntivi e con scarna oratoria continua a citare il defunto, come «il compianto maestro». Dall'altro Mara Bugni, che tenta di declassare la rivale privandola del suo nome d'arte, che la rende universalmente nota e pretende che venga chiamata «Signora Stumpf». Quel nome le sembra quasi un insulto, lo

pronuncia come una pistolettata, puntando sull'effetto onomatopico: «stumpf-stumpf». Da Ascoli Piceno Andrea Jonasson-Stumpf tira un sosiro di sollievo perché l'eredità spirituale di Strehler è intatta: «temevo che quella signorina diventasse l'erede universale dei manoscritti, dell'arte di Giorgio. Questo pericolo non c'è più, ho già fondato un archivio Strehler». Ma in effetti non si è capito se il pericolo che venga smembrata l'eredità intellettuale del «compianto maestro» è davvero sventato. Dove sono i suoi manoscritti, i suoi bozzetti teatrali, i suoi archivi? «Strehler aveva appena fatto traslocare nella casa di Lugano dice Mara Bugni - in quella casa ci sono i suoi libri, i suoi documenti e un sacco di scatoloni che non so cosa contengano». E dunque aspettiamoci la comparsa di una serie di scritti postumi di cui potrebbe essere fatto libero mercato, mammano quelle casse verranno aperte.

Andrea Jonasson fa intendere di avere in tasca armi segrete: «Io so alcune cose che sanno anche altri: Giorgio oggi potrebbe essere presente alle prove di «Cosi fan tutte». Un modo piuttosto esplicito di accusare l'amante della morte del marito. E Mara Bugni, che tenta per un attimo di nascondere le unghie, replica: «Cos'è, una minaccia? Io non ho mai risposto alle provocazioni e alle affermazioni negative della signora Stumpf e non l'ho mai insultata. Se per lei esistono solo gli insulti, questo è il suo comportamento e non il mio». Dice di aver agito «perché mi stavano sbattendo fuori di casa», ai giornalisti che insistono per sapere chi voleva darle il benvenuto evita di rispondere, poi le viene in soccorso un'agenzia di stampa che prontamente le passa il suo avvocato, in cui si riporta una mezza frase della Jonasson: «Finalmente potrò cacciarla da quella casa». In effetti non lo potrà fare, ma da una prima frettolosa lettura del testamento aveva maturato questa convinzione.

Poco avvincente il resto del dibattito: chi pagherà il mutuo della casa? A quanto ammonta il lascito complessivo di Strehler? Per ora nessuno ha fatto conti, ma a quanto pare non si tratta di miliardi, a conferma del fatto che il litigio non riguarda le cose, ma il loro valore simbolico. Per quella casa di Lugano era stato pagato un anticipo di 300 mila franchi, ce ne sono altri 700 mila da pagare. Mara Bugni è pronta ad accollarsi il debito, la Jonasson dice che si può vendere e dividere il ricavato tra le due contendenti, ma insomma, nella migliore delle ipotesi, stiamo parlando di una manciata di milioni. La vera eredità di Strehler, quella su cui tutto il mondo può accampare qualche diritto, difficilmente potrà essere dilapidata da questo battibecco post mortem.

Susanna Ripamonti



Andrea Jonasson, moglie di Giorgio Strehler, il giorno dei funerali

Carlo Vitello/Ap

La moglie di Strehler attacca: «Convivente quella? Macché, un'amante per qualche ora»

## Da Andrea Jonasson l'ombra di una minaccia «So alcune cose, Giorgio potrebbe essere qui»

L'attrice, che si trova ad Ascoli con la compagna del Teatro Stabile di Genova, in lacrime: «Mio marito è morto e se vedesse tutto questo direbbe: «Vergognatevi tutti». E nessuno ricorda quel grande artista che era»

ASCOLI PICENO. «Non era neppure la convivente. Ma un'amante per qualche ora». Andrea Jonasson, cioè la signora Karin Stumpf (Jonasson è un nome d'arte) come ostentatamente la chiama Mara Bugni, tratta con sprezzo la giovane rivale. E poi quella frase, che sembra voler occultare o anticipare qualche cosa di grave, di quella notte forse, prima della morte: «Io so alcune cose che sanno anche altri: Giorgio oggi potrebbe essere presente alle prove di «Cosi fan tutte». Che cosa vuol dire, signora Jonasson? La domanda è stata più volte ripetuta e Andrea Jonasson, che si trova ad Ascoli per il suo spettacolo con la compagna del Teatro stabile di Genova, rinvia: «Non voglio ormai tornare su questa storia. Se si renderà necessario, se ne potrà riparlarne più avanti, superato questo momento». E conclude singhiozzante: «Certamente non parlavo dei rapporti tra me e Strehler».

Prima Andrea Jonasson, il viso segnato dalla fatica, aveva accusato, davanti alle telecamere, tutti, da Mara Bugni ai cronisti che la circondavano, di aver approfittato di un lutto

per scrivere una telenovela, di non aver rispettato la memoria di Strehler: «Giorgio è morto e se vedesse tutto questo direbbe: vergognatevi tutti, si vergogni quella signora, che non aveva amore nel cuore, pensa all'aver mentre io penso all'essere. Questa è la mia rovina, mi disse di lei mio marito. Fin da subito, fin dai primi giorni della loro amicizia. Ma si era infatuato. Non riusciva più a uscire da questa storia. Anche se a Milano viveva in albergo. Non con lei. A lei pagavo solo l'affitto...».

Aggiungendo una fotografia incorniciata del regista scomparso, Andrea Jonasson ha proseguito, invocando una sorta di «restituzione» della figura di Giorgio Strehler: «Mi vergogno per tutti noi che nessuno finora abbia parlato di Giorgio, di quello che era, il grande artista che era... Si è parlato di un'eredità e di una signorina che dichiara di essere erede. Ma chi se ne frega. L'eredità di Giorgio è l'arte. Il resto non esiste. Quello che non c'è più è lui, è lui che ci manca in questo momento. Da ereditare si sono solo la sua arte, i suoi libri, i suoi manoscritti, i suoi begli spettacoli. Lasciamolo ri-

posare. Ogni sera vado avanti così, pensando a lui, che ho sempre qui, che ho qui con me». Parole soffocate dal pianto, che possono udirsi confuse come quando la signora Jonasson, appreso del testamento e forse male interpretandone il senso, dice: «Finalmente potrò cacciarla di casa, quella lì». Non sarà così, ma intanto Andrea Jonasson appare confortata dall'idea di poter entrare in possesso di carte, libri, manoscritti, disegni, di Strehler, dopo aver temuto che «quella signorina diventasse erede di tutto». E testimonia il suo impegno: «Ho già fondato a Milano un Archivio Strehler per difendere la memoria del regista».

E della casa di Lugano che cosa accadrà? Andrea Jonasson torna indietro negli anni e spiega: «Quella casa l'avevo trovata io per lui, quando aveva deciso di emigrare per il processo del Piccolo». Strehler era stato inquisito nel '92 per la questione dei fondi Cee affidati al Piccolo per corsi di formazione e utilizzati per gli assistimenti. Ma lui venne assolto: come direttore unico non poteva sapere davvero come venissero amministra-

ti quei soldi. L'affitto - continua Andrea Jonasson - era altissimo e a un certo punto mio marito decise di comprarla. Mi chiese un prestito di cento milioni. Di soldi lui non ne aveva. Comprò la casa con un anticipo di trecentomila franchi. Il resto è tutto ipotecato. C'è un mutuo da pagare e chi può pagare settecemila franchi? Si potrà vendere. La banca che è proprietaria della casa può riprendersela, restituendo parte di quanto è stato pagato. Se si vendemmo andrà a me, metà alla signora».

Andrea Jonasson sarebbe decisa a utilizzare la sua parte di eredità per la costituzione dell'Archivio Strehler. E poi cercherebbe di aiutare i bambini dell'Etiopia. Ha spiegato che in quella casa non vuole più entrare: «Lì è morto mio marito. Lì è entrata ultimamente quella signorina, che non era la sua convivente, perché Strehler era con me. Quando Giorgio è morto e io sono corsa a Lugano per portarlo via, non era ancora freddo che lei: se che davanti a un morto non si parla, ma io sono l'erede».

U. M.

### Cosa ha lasciato scritto

Ecco il contenuto del testamento che il regista Giorgio Strehler scrisse di suo pugno, davanti a un notaio, nel luglio scorso. «Lugano, 22 luglio 1997. Io sottoscritto Giorgio Strehler in caso di mio decesso lascio la mia casa di Lugano, compreso mobilio e arredo, a Mara Bugni. In ogni caso a Mara, mia attuale compagna, dovrà essere conferito l'usufrutto vita natural durante qualora il legato della casa eccedesse alla legittima di mia moglie. Questa è la mia volontà, in fede, Giorgio Strehler». Il testo del documento è stato reso noto ieri a Milano dai legali di Mara Bugni, durante una conferenza stampa nello studio di via Montenapoleone.

### Il commento

## L'ultima «pièce» del maestro

Oreste Pivetta

GIORGIO Strehler è stato un grande regista e un grande artista, appassionato, coraggioso, fantasioso, uomo di mille invenzioni. La sera prima di morire, in palcoscenico, aveva diretto le prove di «Cosi fan tutte». Dopo morto non ha lasciato il teatro, ha continuato a dirigere e a inventare scene e dialoghi. Come può un uomo staccarsi dal lavoro? Troppo facile pensare che così, da un giorno all'altro, arriva una falce e taglia tutto fino alle radici, più sotto ancora se possibile. Forse è vero il contrario: che uno come Strehler, da lassù, possa addirittura procedere più liberamente, grazie alla distanza, grazie alla serenità dello sguardo di chi, beato lui, assiste alla vita di quaggiù, da una morbida nuvoletta bianca, come appunto quei due del caffè Lavazza: col sorriso di chi assapora la tazzina e il profumo che sale e giudica, senza paura, senza reticenze, senza inibizioni, prendendosi magari qualche gusto (e qualche rivincita) e concedendosi un moderato divertimento.

Ci siamo immaginati a questo punto che Strehler abbia pensato di mettere in scena quest'altro atto, che non sembra neppure destinato a essere unico. In fondo ci hanno sempre spiegato, a dottrina e durante le ore di religione, persino leggendo i poemi omerici, che i nostri destini sono in qualche modo determinati dal cielo: che sia Dio o che siano gli dei c'è sempre qualcuno in alto che pensa a noi. E provvede. Manzoni si richiamava alla Divina Provvidenza. Strehler non fa che la sua parte: dirige. In terra si concludono le esequie e in terra una gentile e giovane signora attesta l'amore dato e ricevuto e un'altra gentile e meno giovane signora risponde, vantando qualche privilegio legato agli anni trascorsi insieme. La lite attorno ai sentimenti si carica d'altri significati e d'altre attenzioni. L'oggetto diventa il testamento e i beni. Poi il testamento si legge e la lite continua: avvocati, periti, giudici, cause civili, onorari. Tutto il bello e tutto il brutto: i diritti d'amore che si traducono in articoli del codice. Il paradosso è che c'è poco o niente da spartire: pochissimo addirittura, in proporzione allo strepito e alla dimensione dei legali. Strehler, lo possiamo immaginare, non era in vita un parsimonioso «avaro» di Molière: poco si curava dei soldi e poco in verità guadagnava. Il Piccolo Teatro non ha mai elargito stipendi da nababbi. Potrebbe essere una malizia in più: tanto rumore per nulla. Lo spettacolo così sarebbe avvincente. Ma immaginiamo, appunto, che si tratti di un spettacolo. Che siano donne a recitarlo potrebbe rivelare la vena maschilista del regista. Ma la critica di chi come noi, umani viventi, sta così in basso si ritira di fronte alle finalità di lassù. Procediamo per schemi letterari: un apologo vale sempre per tutti, a prescindere dal sesso.

### Eredità contese

Dal caso della Dama Bianca all'interdizione di Giorgio Bassani

## Battaglie legali per amore del defunto

Marta Marzotto: «Quando è morto Guttuso mi hanno tenuta lontana, trattandomi come un'appestata».

ROMA. Storie d'amore, di eredità contese, di gelosie. Le cronache sono piene, e da sempre, di passioni che si trasformano in battaglie legali: da una parte, di norma, lui - il defunto - dall'altra la moglie e l'amante. In mezzo figli, figliastri, patrimoni da spartire. Una sceneggiatura talmente uniforme nel tempo che, se non ci fossero di mezzo i sentimenti e il lutto, potrebbe somigliare a una fotocopia.

Le parole di Mara Bugni, pronunciate dopo il funerale di Strehler, sembrano quelle di Marta Marzotto allontanata a forza dal letto di morte di Renato Guttuso. «Non li perdono mai di avermi fatto sentire alla radio che Guttuso era morto... Mi hanno cancellato, tenuto lontana come un'appestata. Io non sono mai esistita...» disse la contessa in lacrime. Era il 1987. L'eredità del pittore, valutata all'epoca attorno ai dieci miliardi, fu assegnata al figlio adottivo del maestro, Fabio Carapezza. Una procedura lunga, complessa. Prima che la sentenza venis-

se ratificata, accadde di tutto: spari il carteggio tra Guttuso e la Marzotto, si aprì un'inchiesta, la bionda «Martina» venne lapidata dai giornali scandalistici e perfino diffidata dalle altre modelle dell'artista.

Ancora oggi, quando ne parla, la Marzotto scoppia a piangere. «Mi hanno sempre fraintesa. Io non volevo una lira del patrimonio di Guttuso, ho solo espresso un ragionevole dubbio su Carapezza. Ma un giorno racconterò i miei vent'anni con Renato».

Tra i casi ancora in corso c'è quello di Giorgio Bassani, l'autore del «Giardino dei Finzi Contini», interdetto da moglie e figli nel timore di un lascito alla sua attuale compagna, Portia Prebys. Dibattito acceso anche sulle ultime volontà di Mastrianni che vede contrapposte Anna Maria Tatò, Flora Carabella e le figlie Barbara e Chiara: le eredi legittime contestano il testamento che attribuisce alla Tatò la gestione dell'immagine dell'attore. Prim'ancora, a contrapporre in

due fazioni l'Italia, fu la relazione di Fausto Coppi con Giulia Occhini, la «dama bianca». Alla morte del campione, la moglie Bruna Ciampolini pretese l'eredità: una diatriba colpì gli avvocati, finita nell'aula di un tribunale. La legge italiana, infatti, non attribuisce alcun ruolo alle conviventi, riconoscendo una posizione privilegiata al coniuge.

«Un segno di arretratezza - sostiene la scrittrice Isabella Bossi Fedrigotti - La preferenza accordate alle moglie sembrano quasi un tardivo riconoscimento alla donna abbandonata, una sorta di consolazione legale. È fuori dal tempo che un uomo non possa lasciare se non le briciole alla compagna che lo ha reso felice negli ultimi anni di vita. Siamo fermi ai primi del '900 - conclude la Bossi Fedrigotti - quando i mariti non potendo garantire eredità alle amanti, compravano bar e tabaccherie».

Talvolta, poi, la polemica finisce in tragedia, l'abbandono del coniuge - e conseguente perdita dello sta-

tus - si trasforma in omicidio. È successo a Maurizio Gucci, rampollo della celebre famiglia fiorentina, ucciso da un killer assoldato dalla ex moglie Patrizia Reggiani Martinelli. È ovvio che non sempre le questioni ereditarie vivano intrecci così cupi. Accade anche che amorevoli attenzioni suddivise tra più partner e patrimoni da spartire siano gestiti nell'ambito della correttezza, senza strascichi, contestazioni, toni violenti. Come per esempio alla morte di Alberto Moravia con il lascito equamente suddiviso tra Carmen Llera e Dacia Maraini. O come avvenuto nel caso Versace. Lo stilista ha dichiarato erede universale la nipotina Allegra, disponendo per il suo compagno Antonio D'Adamo una rendita milionaria e il diritto di abitazione in tutte le proprietà immobiliari. Nel testamento non vengono citati i fratelli Santo e Donatella che, però, hanno rispettato a pieno la volontà del defunto.

Daniela Amenta

### L'opinione

Parla Natalia Aspesi: «Intatta l'eredità spirituale»

## «Tante liti per un appartamento»

«È giusto privilegiare la moglie legittima, senza però dimenticare la compagna».

«Vorrei che le donne si comportassero in modo diverso: queste due signore litigano per un appartamento a Lugano per il quale c'è anche il mutuo da pagare...». Natalia Aspesi, commentatrice di «Repubblica», una delle più note opinioniste italiane, risponde trafelata al telefono, mentre divide il suo tempo tra un buon minestrone da cucinare e il computer.

No, davvero non le piace il modo in cui le donne si comportano quando si trovano di fronte ad un testamento. Mogli e amanti, chi ha più diritti? Secondo la legge non ci sono dubbi: le mogli. Le amanti possono sperare in quella parte di patrimonio cosiddetta «disponibile».

È giusto o no, secondo te, che la legge favorisca la moglie, anche nel caso in cui da anni non c'era più convivenza?

Non vedo perché, dal momento che un uomo non ha chiesto il divorzio, a beneficiare dei suoi averi, alla sua morte, debba essere l'amante. D'altra parte la legge non può tenere conto delle sfumature. Nel no-

stro paese non è difficile ottenere il divorzio, dunque se il coniuge non l'ha chiesto vuol dire che aveva i suoi buoni motivi. Ritengo, comunque giusto lasciare una parte dei propri averi alla compagna che ha reso felice un uomo negli ultimi anni della sua vita. E Strehler credo che abbia fatto questo.

Tra la Jonasson e la Bugni è in corso una guerra senza esclusione di colpi. Una circostanza che torna spesso in casi del genere...

Conosco molto bene Andrea Jonasson, è una donna e un artista che stimo moltissimo, ma stavolta davvero non la capisco. Credo che sia stata mal consigliata dai suoi avvocati, in un momento in cui deve essere molto provata. Una donna come lei, un'attrice, non ha bisogno di quell'appartamento a Lugano. La vera erede spirituale di Strehler è lei e soltanto lei. Sarà lei a portare per sempre sul teatro il ricordo di Strehler e delle cose per cui noi tutti lo abbiamo amato. Per questo motivo non riesco a capire il suo atteggiamento, pur ritenendo che sia giusta la tutela che la legge assicura al soggetto più debole. E molto spesso a trovarsi in una situazione di debolezza sono proprio le mogli. Donne ultracinquantenni di solito abbandonate per compagne molto più giovani. Non è certo il caso di Andrea Jonasson perché fu lei a lasciare Strehler per un altro uomo. Andai a trovare Strehler a Parigi subito dopo la fine della loro storia d'amore: era un uomo disperato, perché profondamente innamorato di Andrea. Ma dopo poco tempo incontrò un'altra donna. Con la Bugni, che non conosco, aveva una storia che andava avanti da anni, eppure, per sua scelta, non ha mai chiesto il divorzio.

Non credi che un aggiornamento della legge sarebbe ormai necessario?

Andrebbe migliorata, certo. Come il comportamento delle donne, avolte.

Maria Annunziata Zegarelli

Sabato 10 gennaio 1998

2 l'Unità

LA POLITICA



Clima teso in vista della ripresa del dibattito e del voto, lunedì, alla giunta per le autorizzazioni a procedere

## Manovre e pressioni a Montecitorio Verso il no all'arresto di Previti

Arrivate per fax da Milano le carte sulla richiesta di rinvio a giudizio di Berlusconi. Pressing di Gargani sui commissari del Ppi. Violante censura il verde Pecoraro Scanio, che aveva invitato a «manifestare» nei collegi dei «transfughi del sì».

ROMA. Tra forsennate pressioni e indebitte ingerenze, la bilancia pende in queste ore per il «no» all'arresto di Cesare Previti. Certo, dovranno trascorrere ancora quarantotto ore prima che la giunta per le autorizzazioni a procedere riprenda e concluda (lunedì, dalle 10,30) l'esame della richiesta dei giudici milanesi e giunga, nel primo pomeriggio, al voto palese della proposta su cui il 20 dovrà pronunciarsi infine l'assemblea di Montecitorio.

Molte cose insomma possono ancora accadere, ma l'atmosfera dentro e fuori il Palazzo si è fatta decisamente pesante e non favorevole a quel voto libero, di coscienza, cui tutti - ma molti solo formalmente - fanno appello. Così che alcuni dati oggettivi sembrano ora dare la sensazione che la pausa di riflessione che la giunta s'è data giovedì sera (anche in attesa di sortire le 14 cartelle della richiesta della procura milanese di rinviare a giudizio di Silvio Berlusconi) rischi di trasformarsi in un devastante pressing sui commissari non solo per l'una ma anche per l'altra opzione.

Il primo e più impressionante dato è costituito da una improvvisa sortita in favore di Previti del responsabile-giustizia del Partito popolare, Giuseppe Gargani. Improvvisa ma non inattesa, dal momento

che i due commissari del Ppi (Michele Abbate e Antonio Borrometi) non solo non avevano ancora fiato se non per dire che avrebbero deciso solo lunedì, ma si erano schierati l'altra sera con gli altri commissari del centrosinistra e della Lega-Polo isolato e pendente - nel chiedere a Milano quelle carte scottanti che legano direttamente il caso Previti alla persona di Berlusconi.

Ebbene, più Abbate e Borrometi tacevano e addirittura staccavano i cellulari, più intenso s'è fatto il pressing su di loro. Prima Gargani ha stabilito che «non c'è necessità di custodia cautelare» e si è «augurato» che «i deputati facciano la stessa valutazione». Poi ha messo i piedi nel piatto riferendo che Abbate e Borrometi gli sono sembrati «molto più disponibili ad una posizione che escluda l'arresto». Chiaro?

Ma, dopo la sortita di Gargani, i cellulari di Abbate e Borrometi hanno ripreso a funzionare: «Decideremo lunedì. Non ci sentiamo sottoposti a pressioni. Decideremo secondo coscienza».

Se Gargani non bluffa, il cartello del «no» all'arresto salirebbe da sette (i tre forzisti, i due di An, il socialista del Si Ceremigna, il relatore Carrara del Cdu) a nove. Salvo a salire ancora a dieci con il voto del leghista Maroni che dopo aver ascoltato

### Berlusconi: contro di me le parole di un falso teste

«Leggo ora la richiesta di rinvio a giudizio che mi riguarda, pervenuta alla Giunta per le autorizzazioni della Camera. È incredibile che si possa chiedere il rinvio a giudizio di un cittadino solo e soltanto sulla base delle dichiarazioni di un teste falso e squalificato come il teste Omega». Lo ha affermato in una nota Silvio Berlusconi, spiegando che «in tutto il resto della documentazione non c'è un solo elemento di prova o una sola circostanza che si riferisca a me e che mi chiami in causa». Ieri il gip di Milano, Alessandro Rossato, aveva trasmesso alla giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio gli atti relativi alla richiesta di rinvio a giudizio per Previti e Berlusconi. E questo in risposta alla richiesta avanzata dai commissari della Camera che lunedì voteranno sull'istanza di arresto per Previti. Il rinvio a giudizio di Previti e Berlusconi era stato chiesto dal pool di Milano il 20 dicembre scorso, assieme a quello nei confronti dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante, da ieri tornato agli arresti domiciliari. L'accusa per tutti e tre è di corruzione in atti giudiziari, nell'ambito della vicenda scaturita dalle dichiarazioni di Stefania Ariosto. In particolare i commissari di Montecitorio sono interessati alla richiesta di rinvio a giudizio del leader di Fi. A spiegare il perché era stata la parlamentare Ri, Marianna Li Calzi: «I giudici hanno scritto che, una volta conosciute le indagini, non ci sarebbe stato più bisogno dell'arresto di Previti. Le carte del rinvio a giudizio di Berlusconi dimostrano che l'inchiesta è chiusa e dunque cadrebbe la necessità dell'arresto per Previti».

Previti sembra essersi convinto dell'innocenza dell'ex collega nel ministero Berlusconi.

Ma ecco, altrettanto d'improvviso, un altro segnale speculare alla manovra di Gargani. Il verde Alfonso Pecoraro Scanio ha annunciato ieri pomeriggio non meglio definite «manifestazioni» nei collegi elettorali (minuziosamente elencati) dei quattro parlamentari dell'Ulivo «sospettati» di non votare «sì» all'arresto: i due popolari più Ceremigna e il socialdemocratico Gianfranco Schietroma che si è peraltro mostrato contrariato del fatto che alcuni giornali lo abbiano iscritto d'ufficio tra i contrari all'arresto. «Ricordatevi che alle elezioni l'Ulivo chiedeva il voto contro il Polo persecutore dei giudici di Mani Pulite», sarebbe il tenore di telegrammi e fax che arricchirebbero le «manifestazioni».

Il capogruppo dei verdi, Mauro Paissan, ha immediatamente smentito e censurato il suo collega di gruppo: «Iniziativa assolutamente personale». «Penso - ha polemicamente aggiunto - che chi voterà contro l'arresto commetta un serio errore politico, ma certo non contestiamo la legittimità del loro voto». In serata, il presidente della Camera Violante, il cui intervento era stato chiesto da più parti (tra gli altri da

Roberto Villetti, socialista del Si), ha telefonato a Pecoraro per chiedere spiegazioni. Il deputato verde ha sostenuto di non aver voluto compiere atti scorretti. A questo punto, se anche il «sì» contasse su dieci voti, la scontata proposta assolutoria del relatore Carrara sarebbe respinta: a parità di voti il regolamento vuole che vinca la proposta opposta. Ma (sempre ammessa e non ancora concessa la «resa» dei commissari del Ppi) è assai difficile ipotizzare una soluzione di parità. Marianna Li Calzi (Rinnovamento) conferma il suo orientamento per l'astensione, che potrebbe essere anche la scelta di Schietroma. A votare «sì» resterebbero in sette: cinque commissari della Sinistra democratica, quello di Rifondazione e il verde Dalla Chiesa. A meno che le motivazioni della richiesta di rinvio a giudizio di Berlusconi (che è stata trasmessa ieri via fax da Milano a Montecitorio) non convincano gli incerti tanto della competenza della magistratura milanese, contestata dal relatore, quanto e soprattutto del fatto che senza i soldi del Cavaliere, accusato per questo anche di falso in bilancio, Previti non avrebbe potuto corrompere i magistrati romani.

Giorgio Frasca Polara

### L'intervista

Il capo della segreteria politica del Ppi

## Soro: da giudice lo condannerei ma non voterò per le manette

«Le condizioni per arrestare un parlamentare sono eccezionali, francamente qui non le vedo». «Un complotto? Macché, le carte dicono che Previti è colpevole».

ROMA. «Guardi, se fossi un giudice popolare non avrei nessuna esitazione, visto quello che è venuto fuori, a condannare Previti...». Ma siccome non è un giudice, ma un parlamentare... Antonello Soro, capo della segreteria politica del Ppi, sospira: «Il nostro compito non è quello di sostituirsi o sovrapporsi all'attività dei giudici. Dobbiamo mettere in comparazione le esigenze della giustizia, ravvisate dalla magistratura di Milano, e l'esigenza dell'integrità del Parlamento italiano».

Insomma, Soro, qual è la posizione dei popolari? Previti deve essere arrestato o no?

«La nostra posizione è chiarissima. Come altri partiti, lasciamo ai nostri deputati libertà di coscienza. La mia posizione personale, poi, gliel'ho già detta...».

Previti deve essere condannato da un tribunale, ma lei non voterà per l'arresto. Ecosì?

«Senza riserve. Avendo acquisito tutti gli atti, esistono già tutte le ragioni per un processo...».

Ma non per l'arresto...

«Le condizioni per arrestare un

parlamentare sono eccezionali, e francamente non mi pare che sussistano in questo caso. Allora, al di là del giudizio di merito sull'intera vicenda, che non è equivoco, personalmente voterò contro l'arresto. Naturalmente la mia posizione non impegna nessun altro, pur sapendo che molti colleghi la condividono».

La stragrande maggioranza dei deputati popolari è contro l'arresto, vero?

«Sì, direi proprio di sì».

Leggendo le carte, lei ha avuto l'impressione, come ha sostenuto Previti nella sua autodifesa, di una persecuzione dei magistrati del pool nei suoi confronti?

«No. E voglio dire di più: la sua pretesa di vedere un complotto dietro gli atti dei magistrati è una delle prove della ulteriore distanza siderale che ci separa da Previti. In ogni senso. Non c'è nessun complotto. C'è una valutazione dei giudici di Milano...».

E insieme una richiesta di arresto...

«Ma se il Parlamento dovesse limitarsi a ratificare la decisione dei

giudici, che senso avrebbe conservare l'istituzione dell'immunità per quanto riguarda l'arresto di un parlamentare? Far arrestare un deputato è una condizione molto straordinaria, e lo è ancora di più quando si tratta di un esponente dell'opposizione».

Nella decisione che si prenderà, tra il sì e il no, quanto contano le altre preoccupazioni politiche, le riforme, i rapporti con l'opposizione?

«C'è solo il maldestro tentativo dei sostenitori di Previti di caricare di un significato di schieramento la decisione che verrà presa, e che non va drammatizzata, qualunque sia l'esito».

Rischi di polemiche o rotture nell'Ulivo? C'è chi si agita molto, come Pecoraro Scanio...

«L'Ulivo, grazie a Dio, è un'alleanza di persone libere. Invocare comportamenti comuni, all'interno della maggioranza, su argomenti del genere, è solo un segnale di superficialità».

S.D.M.

### L'intervista

Uno dei due leghisti in giunta

## Borghesio: sono ancora incerto La gente è favorevole all'arresto

«Cosa distingue la mia posizione da quella di Maroni? Io oscillo tra il sì alle manette e l'astensione, lui tra il no e l'astensione. Serve un giudizio equilibrato».

MILANO. Due rappresentanti leghisti nella Giunta per le autorizzazioni a procedere e non precisamente d'accordo. Dunque, onorevole Borghesio, che cosa distingue la sua posizione da quella di Maroni sul caso Previti?

«Diciamo così: io sono ancora combattuto fra il sì all'arresto e l'astensione mentre Maroni oscilla fra l'astensione e il no».

Non è che state tutti aspettando la decisione ufficiale di Bossi che sembra sempre più orientato a non sbilanciarsi fino a quando la partita non approderà nell'aula di Montecitorio?

«Di sicuro col segretario faremo il punto della situazione. Ma il problema centrale resta: si tratta di esprimere un giudizio equilibrato che non sia un segnale negativo su un caso esemplare di rapporti inquinati fra giustizia e politica e che nello stesso tempo non apra facili varchi a operazioni pericolose contro la sovranità parlamentare».

Ma lei come si comporterà?

«Ripeto: sono combattuto, voglio ancora riflettere. Se dovessi vo-

tere fra un minuto sceglierei l'astensione. Ma da qui a lunedì non so...».

Lei ha letto le carte inviate dai giudici, poi ha ascoltato l'autodifesa di Previti: che idea si è fatto complessivamente?

«Che non è cambiato niente. Il problema resta quello che ho enunciato prima. Noi non siamo chiamati a pronunciarsi sulla colpevolezza dell'onorevole Previti, ma dobbiamo decidere sulla fondatezza dei presupposti per l'arresto secondo quanto prevede la legge: pericolo di fuga, inquinamento delle prove e reiterazione del reato. Francamente qui siamo ai limiti. E qui iniziano difficoltà e dubbi. Comunemente resto convinto che questo caso sia solo la punta dell'iceberg di una lunga storia di rapporti degradati e ignobili fra potere e giustizia. Insomma per me è la storia di Roma ladrona».

Secondo lei che cosa si aspetta l'opinione pubblica?

«Sono sicuro che la gente, almeno al Nord, si aspetti grande chiarezza. Per me la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica è fa-

vorevole all'arresto. Anche per questo dico che sui di noi, intendo noi della Lega, ricade una grande responsabilità».

Un pronostico sul voto in Giunta?

«Allo stato delle cose è favorito il fronte del no alla concessione dell'arresto».

Risultato scontato anche in aula?

«Chi pensa così sbaglia. Non credo al risultato fotocopia. In aula il gioco politico sarà ben più complesso. Molte cose s'intrecceranno a cominciare dai destini delle riforme. Poi c'è la questione del voto segreto o palese. Insomma potrà succedere di tutto».

Gira voce che potrebbe essere proprio la Lega a chiedere il voto segreto. Conferma?

«Mi sento di escluderlo decisamente».

Allora chi è il maggiore indiziato per questa operazione?

«A occhio e croce direi il gruppo di Lamberto Dini».

Carlo Brambilla

L'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Carusio, Roberto Gensini, Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	Cristina Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
PAGINONE	Angelo Melone	CRONACA	Carlo Fiorini
E COMMENTI	Fabrizio Peracci	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
ART DIRECTOR	Silvia Garambois	CULTURA	Alberto Caspi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Paolo Soldini	IDEA	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO	Omero Ciai	RELIGIONI	Martina Passa
POLITICA		SCIENZE	Romeo Bassoli
ESTERI		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Romaldo Pergolini
L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A. Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Protti, Alfredo Melici, Italo Paszio, Francesco Riccio, Giulio Sestini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Paszio Vicedirettore generale: Dulio Azimlini Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3498 del 10/12/1997			

Pisanu: «Previti ha dimostrato che contro di lui esiste un intento persecutorio»

## Il Polo per il no, ma An smorza i toni

Urso contro l'arresto ma nega che sia un «caso politico». Mantovano: ma alcuni dei nostri voteranno sì.

ROMA. Berlusconi, di ritorno dalle Bermude, ha deciso di rimanere ad Arcore e di aspettare l'esito della votazione, prevista per lunedì, da parte della giunta per le autorizzazioni a procedere sulla richiesta d'arresto per Previti. Pare che il Cavaliere abbia deciso di non fare ritorno a Roma prima del quattordici gennaio. Intanto, le reazioni che vengono dal Polo sul caso Previti, pur avendo toni diversi, approdano alla stessa conclusione: libertà di coscienza per il voto previsto in aula tra il diciannove ed il venti di gennaio, ma l'orientamento che sembra prevalere a grande maggioranza è quello del «no» all'arresto.

«Al di là delle considerazioni sull'innocenza di Previti - dice Gianni Alemanno esponente della destra sociale di An - la richiesta dell'arresto non passerà. Credo che anche dentro An prevarrà la scelta di opporsi alla richiesta del pool milanese nei confronti di un parlamentare che non è certamente da considerare persona socialmente pericolosa».

Se Giuseppe Pisanu e Giorgio Re-

buffa, rispettivamente presidente e vicepresidente dei deputati di Forza Italia, parlano di «fumus persecutorius» nei confronti dell'on. Previti e per questo invitano i colleghi a votare «no» all'arresto, dentro An prevale la distinzione tra il piano giudiziario e le scelte che il Parlamento è chiamato a compiere. Adolfo Urso, portavoce del partito di Fini, è chiaro: «Già Berlusconi e Fini per primi hanno detto che lasceranno libertà di coscienza ai parlamentari. Non ne fanno quindi una questione politica e senz'altro non ne fa An una questione politica». «Però - prosegue Urso - riteniamo anche che non esista nessun motivo per concedere l'arresto: non c'è pericolo di fuga; non c'è il pericolo della reiterazione del reato; non c'è pericolo di inquinamento delle prove. Altra cosa è il processo che credo si terrà abbastanza presto».

Alfredo Mantovano, coordinatore di An e magistrato, osserva che la richiesta di rinvio a giudizio per Previti avanzata dai magistrati di Milano fa decadere l'esigenza di custodia cautela-

lare motivata con il pericolo di inquinare le prove. Mantovano sostiene che a questo punto «è inutile parlare di intenti persecutori», ma lui voterà «no» all'arresto. «Anche se ci sarà una percentuale di deputati di An che voterà a favore». Al vetriolo, invece, il commento del capogruppo dei senatori di An, Giulio Macerati, sull'arresto di Squillante: «Se i giudici di Milano sanno persino arrestare un loro collega, cosa aspettano i politici a fare altrettanto?». In ogni caso per An, un punto resta fermo: il caso Previti in nessun modo potrà condizionare il processo delle riforme. «Se i giudici, come qualcuno sostiene alla luce di certi atteggiamenti, volessero interferire sul lavoro della Bicamerale - dice Urso - ogni tentativo sarebbe rispedito al mittente».

Anche se tutto lascia pensare che il Polo si ricompatterà nel rifiuto alla richiesta d'arresto, è evidente che le differenze nel centrodestra sui temi della giustizia restano e il caso Previti rischia di acuirle. Se, dunque, An ribadisce che la questione Previti non

c'entra con la politica e tiene separato il piano giudiziario, Giuseppe Pisanu, capogruppo di Fi alla Camera, non esita a dire che «dalla documentatissima memoria difensiva di Previti emerge anche a lume di buon senso l'esistenza di intento persecutorio». Ed è «evidente, dunque, che l'Assemblea dovrebbe respingere la richiesta d'arresto».

Un invito ai parlamentari a votare «No» all'arresto, perché dalla «memoria difensiva di Previti si evince che il «fumus persecutorius» c'è», viene anche dal vice di Pisanu, il costituzionalista Giorgio Rebuffa. Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, invita i parlamentari a respingere «questo nuovo abuso in tema di custodia cautelare». Marco Taradash, deputato di Fi, preferisce fare il processo alle intenzioni al Pds, accusato di voler fare come «il vecchio Pci» e cioè di «votare per l'arresto, solo dopo essersi assicurato che la maggioranza si esprima per il «no»».

P. Sac.

# Mi ricordo, sì, io mi ricordo

PREMIO OSCAR DEL PUBBLICO

«Mi ricordo, sì io mi ricordo», il film biografico di Marcello Mastroianni è stato escluso dalla corsa all'Oscar perché trasmesso in tv prima dell'uscita nelle sale americane. Niente paura: a Mastroianni il Premio Oscar del Pubblico lo abbiamo assegnato noi, distribuendo in edicola il film più acclamato nel mondo, da New York a Tokio, da Parigi al festival di Toronto.



LA VERSIONE LUNGA, 240 MINUTI, PER LA PRIMA VOLTA IN VIDEOCASSETTA

Si stenta a credere che un solo attore, accompagnato dai clip dei suoi film possa reggere il passo per tre ore e venti minuti. Mastroianni scioglie la sala di tenerezza, umorismo, passione e spettacolo...

Gianni Riotta



cinema  
**l'U**  
VIDEOCASSETTA E FASCICOLO IN EDICOLA A 20.000 LIRE

## Terremoti (nel caso) in diretta su Internet

Terremoti in diretta su Internet. Non immagini registrate da un operatore, ma l'emozione del pennino del sismografo che si muove in tempo reale e registra scosse con epicentro a migliaia e migliaia di chilometri. Da ieri tutti i navigatori della Rete possono controllare con i propri occhi cosa accade sotto la superficie terrestre. Un semplice clic di mouse, collegandosi con l'indirizzo [www.vps.it/sismolive/welcome.html](http://www.vps.it/sismolive/welcome.html), e i cybernauti sono in grado di osservare il tracciato sismico rilevato dall'Istituto geofisico di Prato. Un'esperienza unica a livello mondiale se si esclude il famoso terremoto di Kobe del '95, trasmesso in diretta dai sismologi di Kyoto, e una breve sperimentazione fatta da un'università americana. «Con una telecamera - spiega Antonio Recanati della View Points, la società di ricerca e sviluppo che insieme a Xenium ha collaborato alla realizzazione del sito - inquadriamo il sismografo. L'immagine viene poi trasmessa al computer centrale che la elabora e la manda on line. Ogni 20 secondi c'è l'aggiornamento». La possibilità di vedere il pennino muoversi freneticamente è elevata. E non solo perché il Sismo Live Cam (così si chiama il sistema) contiene il tracciato delle 10 ore precedenti. «Con i nostri strumenti rileviamo in tutto il mondo magnitudo superiori a 5 e ogni giorno registriamo almeno una scossa strumentale - assicura Maurizio Negri, geologo dell'Istituto geofisico -. Certo, se è stato un terremoto o un animale che si è avvicinato troppo alla postazione, solo un esperto è in grado di giudicarlo». Ma gli esperti sismologi in rete possono essere moltissimi. «Oggi la sismologia non è solo una disciplina scientifica ma riguarda anche la protezione civile. Con la Sismo Live Cam non importa più che nei laboratori ci siano persone per sorvegliare i tracciati 24 ore su 24. La rilevazione può essere fatta direttamente dagli utenti della Rete che si trovano in località diverse rispetto all'Istituto». Ora si vorrebbe coinvolgere anche prefetture e comuni.

Monica Moretti

Sta per entrare in orbita attorno al nostro satellite l'«occhio» elettronico che riprenderà l'esplorazione

# Lunedì la sonda raggiungerà la Luna Acqua e origini: ecco i suoi misteri

Dopo 25 anni, si riapre la ricerca. Il quesito più grande riguarda la presenza di ghiaccio: è vero che le comete ne hanno depositato in crateri nascosti alla luce? Le due teorie sulla formazione del corpo celeste. Capiremo meglio anche il Sole.

La piccola sonda spaziale della Nasa, *Lunar Prospector*, raggiungerà tra lunedì e martedì l'orbita lunare e darà inizio, dunque, alla prima missione lunare dopo 25 anni. Il suo compito durerà un anno e consisterà nel fare una mappa più dettagliata possibile della superficie del nostro satellite, nonché della sua struttura interna. Indagherà da un'altitudine di circa 100 chilometri. Dopo sei mesi il suo «sguardo» sarà più ravvicinato, dovrebbe scendere, infatti, a un'altitudine di circa 9 chilometri. Ma perché una nuova missione? La sonda deve fare il punto, prima di tutto, sul mistero dell'acqua: ce n'è sulla Luna?

Ma ci sono altri interrogativi: come si è formata la Luna? Qual è la sua composizione interna? Si può, attraverso lo studio della sua superficie, conoscere meglio il nostro sole? Infatti, se le missioni sovietiche e americane sulla Luna hanno riportato sulla Terra una messe di dati, inclusi campioni della superficie rocciosa, molte domande restano ancora senza risposta e molto lavoro resta ancora da fare. Ad esempio, esistono carte dettagliate della superficie lunare, ma coprono meno di un quarto dell'intera estensione.

L'«acqua». L'ipotesica presenza dell'acqua apre una questione fondamentale: c'è vita sulla Luna? Oppure la Luna è morta? Una formulazione, quest'ultima, che per secoli sarebbe suonata quantomeno azzardata agli abitanti del nostro pianeta, che hanno fantasticato non poco sui «lunatici».

Ormai da almeno 150 anni sappiamo che lassù è un deserto e caso mai la straordinaria novità verrebbe dal rintracciare qualche indizio di una pur microscopica forma di vita. Il mistero dell'acqua, comunque, ha origine dalle indicazioni fornite nel 1994 dalla sonda militare «Clementine»: scopri possibili e indirette prove della presenza di ghiaccio in un cratere lunare nei pressi del polo sud nella parte perennemente in ombra. Come si sarebbe formato questo ghiaccio? «La presenza dell'acqua è stata messa fortemente in discussione - dichiara Franco Pacini, direttore dell'osservatorio di Arcetri - potrebbe essere il frutto di una delle tante comete cadute sulla superficie lunare. Le comete sono ghiaccio sporco, se una di esse arriva nella parte esposta al sole, dove la temperatura raggiunge le centinaia di gradi, evapora subito. Se invece cade nel fondo di un cratere nella zona dell'ombra perpetua dove la temperatura è fortemente sotto lo zero, resta lì. Per il resto, è estremamente dubbio che la luna possa avere sue sorgenti, è

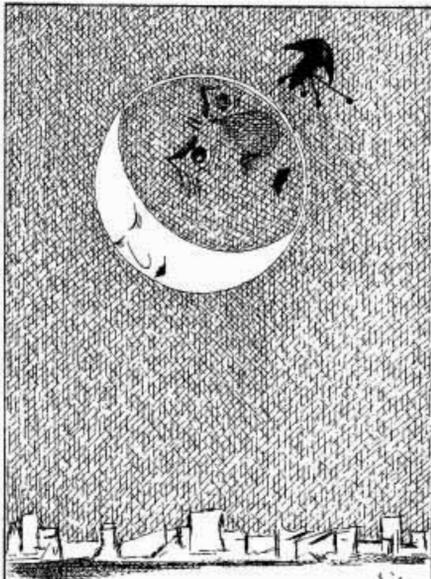
morta».

La superficie lunare. L'analisi dei campioni di roccia prelevati nel corso delle missioni Apollo hanno rivelato che la Luna è fatta soprattutto di materiale vulcanico e che la sua composizione è molto simile a quella della Terra. Gli studi sismici e le misurazioni della densità inoltre suggeriscono che la Luna ha soltanto un piccolo nucleo metallico, di dimensioni quindici volte inferiori a quello della Terra. Tuttavia i campioni prelevati dalla superficie lunare potrebbero aiutare a scoprire non solo l'origine della Luna, ma la nascita dell'intero sistema solare.

Com'è nata la Luna? I dati ricavati dallo studio sulle rocce lunari hanno indotto molti scienziati a ritenere che la luna può essersi formata quando, quattro miliardi e mezzo di anni fa, la Terra urtò contro un grande corpo celeste, che poteva essere delle dimensioni di Marte o anche più grande; parecchi dei materiali schizzati nello spazio in seguito all'urto andarono a formare la nostra Luna. Questa ipotesi è conosciuta sotto il nome di «impact theory», teoria della collisione. Attualmente, la teoria della collisione è forse la più largamente condivisa fra gli scienziati planetologi, ma anche altre teorie sono da considerarsi plausibili. Ad esempio la «fission theory», la teoria della divisione: stabilisce che quando il sistema solare era molto giovane la Terra si trovava a girare così rapidamente - a una velocità circa dieci volte maggiore rispetto a quella attuale - da dover espellere una parte del suo materiale per stabilizzare la sua orbita. Questa parte andò a formare la Luna. Delle diverse teorie avanzate, comunque, la teoria della collisione è quella che si adatta meglio ai dati raccolti fino adesso sul nostro satellite.

Conoscere meglio il sole. Gli interrogativi e le diverse teorie fin qui esposte potrebbero ricevere una risposta o ulteriori indicazioni dalla missione del Lunar Prospector. Ma non è tutto, gli studi sulla Luna potrebbero darci nuove informazioni sul sole. Vediamo perché: diversamente dalla Terra, la Luna non ha un campo magnetico significativo né un'atmosfera degna di rilievo. Il suo mantello roccioso protegge viene in questo modo costantemente bombardato dal vento solare. Il sole invia continuamente elementi chimici, come ad esempio ioni idrogenati, sulla superficie lunare. Dunque, studiando la superficie del nostro satellite, gli scienziati possono apprendere molto sul conto del sole.

Della Vaccarella



Primi risultati del Centro controllo delle malattie di Atlanta

## Esperti Usa quasi certi: l'uomo non trasmette il virus dei polli

Sembrebbe scongiurata la possibilità del contagio tra persone: l'influenza killer viene solo dai volatili. Nessun nuovo caso dopo la mattanza di Hong Kong.

Fa discutere la comunità scientifica l'epidemia di influenza che recentemente ha obbligato le autorità sanitarie di Hong Kong a ordinare una strage di polli, considerati portatori di un virus pericoloso per l'uomo e ritenuto responsabile della morte di almeno quattro persone da maggio ad oggi.

In particolare si cerca di capire se solo gli animali siano veicoli di contagio oppure se la malattia possa diffondersi anche da persona a persona.

Una prima risposta viene dal Centro di prevenzione e controllo di Atlanta, uno dei più qualificati del mondo. Basti pensare che lì viene custodito uno dei due esemplari di virus del vaiolo ancora esistenti sul pianeta.

Funzionari del Centro sostengono di essere sempre più convinti che l'influenza dei polli che, a Hong Kong, ha colpito 16 persone e ne ha uccise 4, non si trasmette da persona a persona, ma solo da animale a persona.

«Alcune delle nostre ipotesi sono state confermate», ha detto la

dottoressa Rima Khabazz, esperta di malattie virali al Centro per il controllo e la prevenzione. Khabazz, intervistata da Associated Press, ha però aggiunto che «le conclusioni non sono ancora definitive e non possiamo escludere una trasmissione da uomo a uomo».

I referti analitici delle prime sette persone colpite da AHSN1 avrebbero evidenziato almeno due differenti ceppi del virus. Questo, secondo gli esperti, sarebbe una chiara dimostrazione che ogni vittima lo avrebbe contratto non da un'altra persona, ma da uno degli animali infettati.

«Se si osservano sette persone e tutte sono state colpite dallo stesso virus, per noi è chiaro che la trasmissione è avvenuta da persona a persona», dice la dottoressa Khabazz, «il fatto che ne abbiamo osservati più di uno rafforza invece la conclusione che la trasmissione sia avvenuta da pollame a persona».

Il Centro di prevenzione afferma anche che esiste solo un basso

tasso di contagio tra membri della stessa famiglia e, più in generale, tra persone che hanno avuto contatti con i malati. Infine viene fatto notare che nessun nuovo caso è stato segnalato dal 28 dicembre, il giorno in cui a Hong Kong i funzionari della Sanità hanno avviato l'eliminazione in massa dei polli.

Ma il Centro afferma ancora che non si può nemmeno escludere la possibilità di una trasmissione da uomo a uomo, stando almeno a due casi giudicati problematici.

Un operatore sanitario è infatti stato infettato dopo aver curato la prima delle vittime, un bambino di tre anni poi deceduto. Il lavoratore non era stato esposto al virus nel suo laboratorio e non aveva avuto nessun contatto coi polli.

Anche a un compagno d'asilo del bambino è stata diagnosticata l'influenza virale: aveva avuto contatti con la vittima, ma allo stesso tempo era stato esposto agli stessi animali che si ritiene abbiano provocato l'epidemia.

## Il Cosmo? Aperto per sempre

Dopo il Big Bang non ci sarà il grande sgretolamento. Studi effettuati da cinque equipate di astronomi americani e presentati ieri al convegno dell'Associazione astronomica americana sostengono invece che l'universo rimarrà per sempre in espansione. La disputa è antica: da almeno 40 anni gli astronomi si dividono tra chi dimostra che l'Universo si espanderà in eterno e chi afferma il contrario. Secondo la teoria dominante, l'universo nacque 15 miliardi di anni fa con una grande esplosione, il 'big bang'. Da quel momento, il cosmo è rimasto in continua espansione. Il futuro rimane però un mistero: viviamo in un universo aperto o chiuso? Ora il nuovo studio propende per l'aperto.

## Animali

### Avvistato un orso a 40 km da Roma

Ritorna l'orso in Italia e un esemplare è stato avvistato addirittura alle porte di Roma, a meno di 40 chilometri, nel parco dei Monti Lucretili. La «buona notizia» per la natura è data dal Wwf. «È emozionante che un orso sia arrivato a così pochi chilometri dalla capitale - dice Isabella Pratesi del Wwf - esso riporta la natura selvaggia alle porte della città e ci avvicina agli Stati Uniti dove gli orsi dei parchi nazionali vengono avvistati spesso nei pressi dei centri abitati». L'orso, oggetto di un «incontro ravvicinato» con alcuni cacciatori, era già stato segnalato come presente nella zona da alcuni mesi. Si tratta di un orso marsicano, un esemplare che conta più di 100 individui nel parco nazionale d'Abruzzo. «La rete di parchi e di riserve abruzzesi e la politica dell'Abruzzo per la protezione della natura - spiega Pratesi - permettono all'orso marsicano di spostarsi al di là dei confini del parco nazionale». E già lo scorso giugno un esemplare sembra avesse «sconfinato» in Umbria. L'orso è sempre più visibile non solo in Abruzzo, ma anche nelle Alpi Orientali dove era quasi scomparso alcuni decenni fa.

## Epatite C

### Vecchio farmaco può aiutare

Da oggi c'è una possibilità in più per guarire dall'epatite C: uno studio internazionale ha infatti dimostrato che un vecchio farmaco antivirale, la ribavirina, di per sé non attivo contro questa malattia, è in grado di aumentare di 10 volte la risposta dei pazienti al trattamento con interferone. Se ne è parlato oggi a Montecarlo nel corso di un convegno internazionale a cui hanno preso parte alcuni fra i maggiori epatologi europei. «Con l'interferone - ha spiegato Maurizio D'Aquino dell'ospedale di Mestre a Venezia - il 75-80 per cento dei pazienti risponde bene alla terapia, ma dopo il primo ciclo di trattamento solo il 25-30 per cento di essi guarisce; tutti gli altri hanno ricadute che non sono più trattabili in modo efficace con il solo interferone». Uno studio internazionale che ha coinvolto per sei mesi 349 pazienti in 52 centri negli Usa e in Europa (sei dei quali italiani, per un totale di una sessantina di pazienti) ha invece dimostrato che proprio in questa fascia di malati in cui il primo trattamento era fallito, un secondo trattamento con una combinazione di interferone e ribavirina ha avuto successo, aumentando di circa dieci volte la loro risposta del corpo umano all'interferone.

Licia Adami

Tra il quarto e il secondo millennio a.C. finisce nella penisola un'età di abbondanza. Ed è conflitto

# Quando i popoli italici «inventarono» la guerra

L'archeologo Vincenzo D'Ercole ripercorre le tappe che portarono ai primi scontri massicci e alla nascita di nuove tecnologie militari.

## Premio ai due team del Beppo-Sax

Il prestigioso premio «Bruno Rossi» per l'astrofisica delle alte energie è stato assegnato alla collaborazione scientifica italo-olandese che gestisce la missione Beppo-Sax. Il nome dato al satellite vuole essere un omaggio al fisico italiano Giuseppe Occhialini che per primo iniziò l'astronomia spaziale in Italia. Il premio riconosce il contributo dato da Beppo-Sax alla comprensione del fenomeno dei lampi di raggi gamma.

E' una sorta di età dell'oro, quella vissuta in Italia fino al IV millennio a.C. Le risorse sono sufficienti a sfamare i diversi gruppi umani, che convivono in sostanziale armonia. Con l'alba del terzo millennio le cose cominciano lentamente a cambiare. L'agricoltura, dal basso livello tecnologico, ha occupato tutte le terre disponibili e si appresta a cercarne di nuove: con lo sviluppo dell'allevamento, in particolare nella fascia appenninica, anche i pascoli e le sorgenti d'acqua diventano beni da difendere. È l'inizio di una delle attività tipiche del genere umano: la guerra.

Sull'importanza che il conflitto e la conquista rivestono nei mutamenti storici e culturali si interrogano da tempo gli studiosi. All'argomento è stata dedicata una sessione nell'ambito del terzo incontro annuale dell'Associazione Europea degli Archeologi, che si è tenuto recentemente a Ravenna. Ne parliamo con Vincenzo D'Ercole, della Sovrintendenza Archeologica dell'Abruzzo, che si è occupato a lungo del problema.

Ci eravamo fermati, nella nostra narrazione, ai primi scontri intorno a un ricco pascolo o a un terreno fertile. Gli opposti schieramenti sono costituiti da piccole bande di arcieri che, nel corpo a corpo, impugnano asce e pugnali in pietra o in metallo. Su quali dati gli archeologi si basano per queste ricostruzioni? «Soprattutto sui reperti rinvenuti nelle sepolture.

Dal III millennio in poi, nel corredo funerario maschile vediamo enfatizzato il ruolo del guerriero - spiega il professor D'Ercole - Troviamo numerose punte di freccia in pietra e in paraoli, placche di osso o di corno che servivano a riparare il polso al momento del lancio. Nelle età precedenti le punte di freccia erano di tipo diverso a seconda della selvaggina da cacciare: per un animale di piccola taglia, un uccello per esempio, si utilizzava una punta a tagliente trasversale, con una superficie di impatto molto grande per sfordire la preda e farla cadere. A partire dal terzo millennio le punte diventano molto più lunghe, più acuminata e lavorate in mo-

do da penetrare in profondità. Presentano inoltre delle sporgenze laterali che, quando si cerca di estrarre la freccia, lacerano ancor più la ferita».

Intorno alla metà del II millennio assistiamo a una rivoluzione nella tecnica bellica: l'uso del cavallo. «Non sappiamo con certezza se servisse come cavalcatura o per il traino dei carri da guerra, come in Oriente afferma D'Ercole - A differenza dell'Europa, in Oriente il terreno permette il passaggio dei carri anche in mancanza di vere e proprie strade. Ma come recenti scavi hanno dimostrato, portando alla luce antichi tracciati stradali, esisteva nella penisola una viabilità ben precedente la conquista romana. Comunque sia, con il suo ingresso nel campo di battaglia, il cavallo rende il combattimento molto più veloce e distruttivo. Non a caso, contemporaneamente si affermano le lunghe spade di bronzo, atte a colpire di taglio». Sull'altro versante si sviluppano i sistemi difensivi. Nella zona appenninica gli abitati si arroccano sulle colline e vengono

protetti da fossati e terrapieni.

La situazione cambia intorno al 1000 a.C., quando alla forza della cavalleria viene contrapposto lo schieramento di fanti, armati tutti allo stesso modo e posti su file parallele. La nuova tattica riflette importanti trasformazioni socio-politiche. Solo una formazione di tipo statale può disporre di tanti soldati (non più cento o duecento, ma forse mille, due mila), dotati di un armamento uguale e addestrati a combattere insieme. «È infatti in quest'epoca, specialmente in Etruria, che va nascendo la città-Stato. Il fante in linea è l'espressione del cittadino, che combatte a fianco di altri cittadini. E quando l'esercizio delle armi diventa un dovere civico, al quale sono chiamati tutti, perde importanza la sua raffigurazione nel corredo funerario. Nelle tombe etrusche ciò che conta è l'ostentazione della ricchezza, non del prestigio militare». Tramonta il mito dell'eroe e la guerra diventa più «moderna».

Nicoletta Manuzza

## l'Unità

		Tariffe di abbonamento	
Italia	Annuale	Semestrale	Annuale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 300.000
		5 numeri	Semestrale
		L. 210.000	L. 100.000
		4 numeri	Semestrale
		L. 180.000	L. 90.000
		3 numeri	Semestrale
		L. 150.000	L. 75.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

		Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30)		Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
		Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000	L. 2.000.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000	L. 1.600.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000		Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.			
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701			

Roma di Venezia  
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/858111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile  
Teletampa Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Cella Marcegaglia, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale  
unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



### Calciatori-pugili: 18 squalificati per mega-rissa

Più che una partita di calcio, un incontro di boxe al termine del quale sono stati squalificati ben 18 giocatori. Il 3 gennaio scorso si doveva infatti disputare San Quirico d'Orcia-Foiano, gara del campionato Juniores regionale dilettanti, ma al termine del primo tempo l'arbitro ha dovuto sospendere l'incontro per una tremenda zuffa. Ieri la decisione del giudice sportivo che prevede anche la squalifica per otto mesi del dirigente Claudio De Bernardi (S. Quirico O.) per aver colpito con la bandierina un calciatore avversario e per entrambe le società la perdita della gara per 0-2.



### Roma, Scapolo «Zeman bravo ma presuntuoso»

Mentre la Roma cerca nuova fiducia in vista del Milan, si incrina quella nei confronti di Zdenek Zeman da parte dei giocatori. La pesante sconfitta nel derby di Coppa Italia ha lasciato il segno e a Trigoria si registrano i primi malumori. Cristiano Scapolo, che viste le continue esclusioni non sembra essere tra i preferiti del boemo, ha dichiarato ieri che «Zeman è un ottimo tecnico dal punto di vista degli schemi offensivi, ma in Italia è necessario essere meno presuntuosi». E così i timori dell'allenatore - che mercoledì aveva dichiarato «l'unico pericolo è che la squadra non creda più in ciò che fa» - sembrano essere diventati realtà.

### Inter, Moratti «Psicologicamente abbiamo preparato male la gara»

Il primo derby perso dall'Inter da quando Massimo Moratti è presidente. «Sul piano psicologico abbiamo preparato male la partita con il Milan. Anche io mi sento in colpa, non sentivo questa gara nel modo giusto», dice il presidente. «E le poche motivazioni che già c'erano si sono trasformate in tutto quello che di negativo si può vedere in un campo da calcio». Moratti però non accusa nessuno. «Sartor? Stia tranquillo, ha già dimostrato di essere un grande giocatore. E poi l'età media è molto bassa, in queste partite conta l'esperienza. Mi consolo con le grandi cose fatte in questa stagione. Il derby dobbiamo lasciarcelo alle spalle».



### Calcio, Francia '98 Si riunisce lo staff del mondiale

Con la prima riunione dell'intero staff della Nazionale partita ieri l'operazione Francia '98. Si è trattato di un incontro a carattere prevalentemente organizzativo, primo passo per definire il programma di preparazione della squadra. Il presidente Nizzola ha ufficializzato la nomina del vice-presidente federale Giancarlo Abete a capo delegazione per i prossimi mondiali. Presenti il ct Maldini, i collaboratori Ghedin, Niccolai e Giampaglia. La prima amichevole il 28 gennaio a Catania contro la Slovacchia; il secondo impegno dell'Italia, il 22 aprile contro il Paraguay.



Il Profeta torna a casa con il suo Napoli

## Galeone: «Credo che in questa Udinese da record c'è del mio, almeno un pizzico»

UDINE. Chiamare Udine ultima spiaggia sembra quasi un non sense. E non soltanto perché, comunque vada domenica, di ultime spiagge per il Napoli ce ne saranno ancora: è l'umido clima friulano di questi giorni che stride terribilmente con qualsiasi paragone marittimo o solare. Non piove, ma il cielo di Udine è cupo, quasi quanto la classifica dei partenopei. Ventiquattro punti tra Udinese e Napoli, e in sole quattordici giornate. All'inizio del campionato non l'avrebbe immaginato nessuno. Né i bookmaker inglesi, che per lo scudetto pagavano i partenopei 60/1 e i friulani 70 volte, né per l'ex Rossitto, che quest'estate scelse Napoli più per soldi che per ambizione di grandi traguardi ma che mai si sarebbe aspettato di ritrovarsi all'ultimo posto.



Si arrabbia Galeone, pensa di essere tirato per i capelli in una polemica che non aveva alcuna intenzione di «montare»: «Vivo a Udine, e ci vivo bene, nell'Udinese ho giocato più di duecento partite, l'ho allenata quattro anni (la prima negli anni '70, l'ultima tre anni fa, n.d.r.), ho la massima stima della società». La rabbia di Galeone si trasforma in amarezza: «Prima di Zaccheroni sulla panchina bianconera c'ero io: mi piacerebbe che mi riconoscessero un 3%, non di più, dei meriti per quello che è adesso questa squadra. Mi sembra umano: tre anni fa in rosa c'erano 12 giocatori che avevo allenato l'anno prima. Ma se lo dico poi scrivono che ho detto che l'Udinese adesso è lassù per merito mio: facile tirarmi dentro alle polemiche, facile fischiarci perché io sono ultimo e Zaccheroni è secondo».

E sicuramente non lo avrebbe previsto neppure Galeone, fino a un paio di mesi fa ospite assiduo della tribuna d'onore del Friuli e ora catapultato sulla panchina più difficile d'Italia. Anche per lui, come per Rossitto, l'accoglienza potrebbe non essere trionfale: nel corso di un incontro tra tecnici ebbe a dire che il 3-4 di Zaccheroni arrivò più per caso che per scelta. Qualcuno la vide come un attacco a «Zac» e adesso potrebbe dimenticare la gratitudine per l'ultima promozione dalla B alla A (sulla panchina bianconera c'era lui) e la stima per un napoletano schietto (a volte anche troppo) e bastian contrario che ha scelto Udine come casa e una friulana come moglie.

Galeone spiega che non voleva far polemica: «La difesa a tre nacque in una partita impossibile, a Torino contro la Juve, quanto l'Udinese rimase in dieci dal pri-

mo minuto. Questa è storia, se la gente se ne dimentica facilmente perché i giornali creano "miti", si arrangi. E poi non c'è mica di nulla di male nel dire che Zaccheroni è arrivato a quel modulo per necessità: se pensano che io abbia voluto criticarlo non me ne importa un fico. Oltretutto quella era una considerazione tecnica che avevo fatto nella sede appropriata: a una riunione di allenatori e non davanti ai giornalisti».

Amara anche il commento su Rossitto: «L'anno scorso, con Helveg, è stato forse il migliore dell'Udinese: il suo contributo alla qualificazione Uefa è stato fondamentale. Eppure lo fischiarono perché ha cambiato squadra». Colpa dei giornalisti? «Non so, sicuramente non è colpa di Rossitto».

Riccardo De Toma

Felicità in casa rossonera dopo il clamoroso 5-0 nel derby di Coppa Italia. Parla il «Genio»

## Il vecchio Savicevic fa nuovo il Milan



Dejan Savicevic, contrastato da Beppe Bergomi

Luca Bruno/Ap

DALL'INVIATO

MILANELLO. A 31 anni suonati non avrebbe mai pensato di potersi ancora meravigliare per ciò che accade nel calcio e dintorni. E invece, all'indomani di un derby stupefacente finito 5-0, Dejan Savicevic si guarda attorno altrettanto stupefatto. Attorno a lui ci sono i cronisti, addirittura venti cronisti. Gli stessi che lo avevano accuratamente evitato da quel terribile 19 ottobre. A San Siro, contro il Lecce, il montenegrino si era fatto sciaguratamente espellere appena sei minuti dopo il fischio d'inizio di una partita che il Milan finì per perdere. E tutti allora a dire, e scrivere, dell'ex «Genio», dell'ex idolo dei tifosi, persino dell'ex milanista Savicevic...

«Avevo bisogno di due cose: giocare e segnare. Mi sono riuscite tutte e due, e proprio contro l'Inter...». Dejan sembra il primo a non crederci. Il gol, il risultato rocambolesco,

le mitragliate di 7 e 8 in pagella che gli hanno «sparato» i quotidiani. «Devo ringraziare anche Capello - continua -. Mi ha schierato da seconda punta alle spalle di Ganz. In questo momento è il ruolo che preferisco, non ho ancora le gambe che mi possano permettere di tornare a giocare sulla fascia sinistra». Una scelta clamorosa, quella del tecnico milanista, che lo ha mandato in campo al posto del contestato Kluyvert. «È vero - ammette lui -, sono rimasto sorpreso pure io. Ho saputo che avrei giocato soltanto poche ore prima della partita».

Il derby è naturalmente un dolce rimembrare: «All'entrata in campo avevamo un po' di paura, ma dopo pochi minuti ci siamo sciolti. Era evidente che l'Inter faceva, e che il Milan a dettare il gioco. Certo, non me lo erano la solita squadra, però credo che il merito sia stato soprattutto nostro». Poche parole sulla sua rete del 3-0: «Non è stato difficil-

mente perché mi ha liberato uno sbaglio di Sartor. Comunque dopo i mesi brutti che ho passato si è trattato di una grande gioia». Savicevic ripiologa così le sue settimane buie: «Dopo l'espulsione dal Lecce ho vissuto momenti tristi. Per nessun giocatore è bello sentirsi messo in discussione. E in più ho dovuto superare dei malanni muscolari. Anche adesso sento qualche piccolo fastidio...». Un brutto periodo in cui il «Genio» ha dovuto anche respingere la tentazione di cambiare aria: «Beh, si è fatto sotto il Marsiglia. Già era accaduto in passato. Ma io ho deciso di aspettare la scadenza del contratto fine giugno prima di decidere. Sapevo, c'è pure la famiglia di mezzo. Ho un figlio piccolo che va a scuola, non me la sento di fargli cambiare nazione e lingua a metà dell'anno».

La bella prestazione del derby potrebbe adesso cambiare molte cose. «Spero di giocare ancora, è ovvio. A

questo punto credo che siamo in tre, io Ganz e Kluyvert, a giocare i due posti in attacco». E poco dopo sarà lo stesso Fabio Capello ad avallare gli auspici di Dejan: «Ganz e Savicevic mi sono piaciuti molto. Una bella coppia di giocatori agili e abili con la palla. Due elementi di qualità, uno segna e l'altro inventa». Il che, considerata l'avarizia di complimenti che contraddistingue l'allenatore rossonero, equivale ad una sorta di investitura per l'imminente partita di campionato con la Roma. Il finale della chiacchierata è in stile amarcord: «Dejan, quando giochi a certi livelli sei ancora fra i migliori dieci giocatori del mondo?». Il buon Savicevic non se l'aspetta: «Ma... lasciamo stare... - farfuglia il nostro -. Con queste cose potevo divertirmi un tempo, ora devo pensare a guadagnarmi un posto in squadra».

### Per Capello emergenza in difesa

Il Milan si scopre felice ma pieno di acciacchi. Domani arriva a San Siro una Roma in crisi, finita ko contro Udinese e Lazio, e Capello si appresta a varare una difesa d'emergenza. Squalificato Costacurta, infortunato da tempo Cruz (un'altra ernia del disco dopo quella di Weah?), il giovane Nilsen lamenta una forte contusione al ginocchio. Considerato che anche Cardone non se la passa bene, il tecnico potrebbe infine essere costretto ad arretrare un altro centrocampista, oltre a Desailly, nella retroguardia accanto a Maldini e Ziege.

Marco Ventimiglia

Ben 5 i riconoscimenti per i bianconeri

## Premi Aic: Juve pigliatutto «L'Inter non è imprendibile»

TORINO. Mentre alla Juve diventano sempre meno facili i rapporti tra giocatori ed alcuni organi di stampa, accusati da Alessio Tacchinardi di aver forzato certe dichiarazioni (pare che sia stato duramente ripreso per questo da allenatore e società), a non molto lontano giunge la notizia che i campioni d'Italia sono da Oscar. L'esito del referendum indetto dall'Aic (Associazione Italiana Calciatori), la cui cerimonia di premiazione avrà luogo lunedì al teatro San Babila di Milano, è infatti largamente bianconero. L'ambito riconoscimento verrà consegnato a Inzaghi come miglior giocatore dell'anno. A Todi come miglior giovane. E ancora: a Zidane, miglior straniero; a Peruzzi, miglior portiere; a Lippi, miglior allenatore; alla Juve, migliore squadra.

Ma, premi a parte, i bianconeri continuano a pensare alla vetta della classifica di un campionato che giudicano equilibrato. Per quanto concerne la sfida tra rossoneri e neozazzurri di giovedì scorso in Coppa

Italia, Ciro Ferrara, così come Di Livio, è parso preoccupato dalla squadra di Capello: «Il Milan, ma anche la Lazio, ha un potenziale tecnico decisamente superiore all'Inter e persino alla Juventus. E poi noi tutti aspettavamo i rossoneri, una grande squadra che aveva solo bisogno di tempo. Insomma, il Milan sta crescendo e, non neghiamo, un poco fa paura».

Con il Vicenza i campioni d'Italia dovranno poi superare un altro esame per evitare di trovarsi troppo lontani dalla formazione di Simoni. «A volte a fare la differenza è la mentalità vincente, la stessa che ha reso famoso il Milan e in tempi migliori anche il Napoli. Purtroppo per i venedi dovremo infierire, approfittando delle tre recenti sconfitte che si portano sulle spalle. Contro di loro abbiamo vinto una Supercoppa e non è stato difficile, ma ora dovremo creare il gioco, non scoprirci più di tanto».

Francesca Stasi

Il Csm, a sorpresa, proroga solo in parte gli incarichi. «Decapitato» l'ufficio indagini

## Giustizia sportiva senza testa

ROMA. Il Csm «sgambetta» lo sport: l'assemblea plenaria dell'organo di autogoverno dei giudici ha bocciato la proroga degli incarichi per i magistrati che svolgono un ruolo investigativo e di richiesta della pena (proprio del pubblico ministero) nell'ambito della giustizia sportiva. Rimarranno 57 toghe con il solo compito di giudicare le controversie sportive (squalifiche e sospensione degli atleti). In pratica questa decisione del Csm colpisce in modo particolare gli uffici investigativi che operano nell'ambito sportivo. Duesu tutti: l'Ufficio Indagini (lo stesso che nel 1980 scoprì il calcio-scommesse) e la Procura federale della Federcalcio.

Il provvedimento è giunto a sorpresa. Una proposta precedente, approvata all'unanimità dalla seconda commissione del Csm, prevedeva la proroga degli incarichi fino al 31 luglio (cioè fino alla fine della stagione) per 65 dei 70 magistrati indicati dal Csm. E tra questi erano compresi i requisiti e gli inquirenti.

Ma perché il Csm non tollera più

l'impegno «sportivo» dei suoi magistrati? Una precedente circolare aveva stabilito lo «stop» con lo scadere della stagione '96-'97. I magistrati inquirenti e requisiti per i quali era stata chiesta la proroga erano sei, 4 in forza alla Figc. Dall'elenco dei nomi proposti dal Csm, il CSM ha escluso inoltre 5 magistrati che avevano pendenze disciplinari e i Procuratori generali di Firenze e Palermo, ritenendo non opportuna, per la delicatezza dei ruoli ricoperti, la loro partecipazione nella giustizia sportiva. Alla base della diffidenza del Csm c'è probabilmente il rischio di una sovraesposizione di immagine dei magistrati. «L'impiego di magistrati in organismi di giustizia sportiva - si legge nella delibera consultata - va limitato allo stretto necessario sia per ridurre in via generale gli impegni extragiudiziali dei magistrati, già assorbiti da un notevole carico di lavoro, sia per evitare possibili commistioni tra funzioni giudiziarie e incarichi esterni con possibili compromissioni di immagine». Certamente nessun problema di

tipo economico visto che tutte le toghe impegnate nel settore non sono retribuite per gli incarichi sportivi. Due delle federazioni più prestigiose, basket e calcio, riconoscono infatti un gettone di presenza davvero minimo (60.000 lire), oltre si limitano a rimborsare le spese vive.

Con la decisione presa ieri dal Csm (14 sì, 7 no e 4 astensioni) si avrà una drastica riduzione delle toghe nella giustizia sportiva. Erano 174 al 31 dicembre scorso, di cui 45 requisiti e inquirenti, quasi tutti in forza alla Federcalcio. Un'ulteriore contrazione si avrà nella prossima stagione, quando il numero dei magistrati nella giustizia sportiva scenderà a 45, secondo un impegno già assunto dal Csm che dovrà inoltre inviare entro il 31 marzo prossimo l'elenco dei magistrati occorrenti per la prossima stagione, indicando anche la durata degli incarichi, per favorirne la temporaneità. Il CSM ha inoltre deciso di accertare se altri magistrati, oltre quelli indicati dal Csm, esercitano funzioni in altri organismi sportivi.

Tra le federazioni più colpite c'è senz'altro la Federcalcio che ieri s'è vista decapitare i vertici di due uffici fondamentali, quello della Procura Federale e quello dell'Ufficio Indagini. Dopo la decisione del Csm la Figc dovrà rinunciare a Cesare Martellino e Raffaele De Luca Comandini, che reggevano la Procura federale; Consolato Labate e Vittorio Martusciello dell'Ufficio indagini. Ed è saltata anche la presidenza della Commissione Tesseramenti affidata fino a ieri ad Antonino De Silvestri. «Siamo sorpresi perché era sembrato che l'orientamento fosse quello di accettare la richiesta del Csm - ha precisato la federazione -. Comunque gli uffici continueranno a funzionare regolarmente con i vicari: l'avvocato Carlo Porceddu, alla Procura, e l'avvocato Fausto Taverniti all'Ufficio indagini». Entro la fine della prossima settimana Nizzola nominerà i nuovi regenti. Probabile l'utilizzo di avvocati o di magistrati in pensione.

Massimo Filippini

## Compagnoni febbricitante «Ma ho vinto anche malata»

Tempra di chi in montagna ci è nato e cresciuto. Lamentele zero e tanta energia da spendere anche nelle situazioni non troppo favorevoli. Deborah Compagnoni non vuole accampare scuse e ha confermato che oggi in pista ci vuole essere a tutti i costi, nonostante la leggera febbre che l'ha colpita da un paio di giorni. Ieri la sua temperatura corporea era intorno ai 37 gradi ma a lei piace ricordare che a Zwiesel (Germania) riuscì a vincere anche se era malata. Tutta colpa dell'infezione presa all'arrivo del gigante di domenica scorsa al termine del quale Deborah si è intrattenuta a lungo con giornalisti e tifosi invece di andarsene a dormire. «Sono sensibile alla gente che mi chiama - ha spiegato - ed alla fine penso più agli altri che a me. A volte invece bisognerebbe essere più egoisti». Sulla pista Stelvio di Bormio, nella sua Valtellina, la Compagnoni cerca così oggi la decima vittoria consecutiva in gigante. Un record che potrebbe raggiungere sommando i primi posti ottenuti nelle gare di quest'anno, gli ultimi della passata stagione e la medaglia d'oro del gigante dei Mondiali del Sestriere. Risultati insequiti ed ottenuti sempre con una grinta che ha fatto la differenza (a Park City è riuscita a dare addirittura 2 secondi e 40 centesimi alla Meinsnitzer). Messe da parte le poche linee di febbre la Compagnoni assicura quindi che questa mattina alle 10 sarà al cancelletto di partenza, forte del pettorale numero 1 (dopo di lei scenderanno la svizzera Karin Roten e la tedesca Katja Seizinger, leader della classifica generale di Coppa del Mondo) confidando anche nell'asso della seconda manche. La seconda parte della gara infatti (partenza alle ore 13.15) verrà tracciata da Tino Pierogiovanna, il suo allenatore, e prevedibilmente si tratterà di un percorso non troppo veloce, molto tecnico e con porte angolate che dovrebbero mettere a proprio agio la Compagnoni che non ha mai fatto mistero della poca simpatia per la «Stelvio». In ordine sparso le altre italiane in partenza: tra le prime trenta ci sono Isolde Kostner con il 10, Karin Putzer con il 21, Sonia Vierin con il 29 e Barbara Merlin 29, seguite da Tiziana De Martin (38), Nicole Gius (54), Denise Karbon (55), Antonella Marquis (57) e Morena Gallizio (62). Non ci sarà invece Sabina Panzani che in allenamento ieri ha visto riacutizzarsi una distrazione muscolare al polpaccio destro.

Maurizio Belfiore



---

**Oggi**

**achtung!**

La richiesta di spiritualità è in aumento, forse perché molti ignorano la scienza. Ma conoscenze scientifiche e valori morali hanno spesso convissuto

Gli italiani, registra Giampaolo Fabris, sono alla ricerca di nuovi valori. Interiori e spirituali. Gli italiani, commenta Francesco Alberoni, si stanno ribellando alla dittatura della scienza che: «ha imposto il suo dominio sovrano su tutto, dimostrando che Dio, i valori, la morale sono un'illusione». E per questo, con il coraggio ritrovato della ribellione e con la bramata inappagata di una nuova spiritualità, corrono da astrologi, maghi e fattucchiere.

Confessiamolo. È facile fare dell'ironia su un'analisi, quella di Alberoni, così «tranchant». Forse è troppo facile. La reazione ironica, nella sua spontaneità, rischierebbe di farci dimenticare il fatto rilevato da Fabris. Che cioè una parte non banale di italiani è davvero alla ricerca di valori spirituali. E che in questa ricerca, più o meno confusa, vede nella cultura scientifica una nemica. Se non la nemica. Il fatto è incontrovertibile. D'altra parte ne abbiamo un esempio eclatante in questi giorni, in cui la ribellione contro la cultura scientifica e le sue insopportabili procedure trovano ampio spazio sui media e persino validazioni in pretura.

Il fenomeno non è circoscritto all'Italia. E non è affatto marginale. Un grande storico della scienza, l'americano Gerald Holton, ha appena licenziato per i tipi della Feltrinelli un libro, «La lezione di Einstein», in cui osserva, preoccupato, tutte le modalità in cui si sviluppa l'«immagine pubblica della scienza». Fonte di preoccupazione per Gerald Holton non è solo e non è tanto l'incomprensione, il senso di fastidio e talvolta la ribellione di masse, se non proprio di massa, verso una delle principali articolazioni della cultura del nostro tempo. Ma il fatto che questa incomprensione, questo senso di fastidio e, talvolta, la ribellione allignano tra gli intellettuali esterni alla scienza. Tanto che non solo la riconciliazione tra le due culture, ma, scrive allarmato Gerald Holton, persino: «l'accettazione della scienza come elemento portante della cultura sta diventando sempre più improbabile». L'intellettuale esterno alla scienza, rileva Holton, percepisce l'impresa scientifica come un'attività sì utile, ma spiacevole e senz'anima, puramente logica, lineare, gerarchica, svuotata di ogni passione ed emozione. E le rimprovera il pragmatismo, la furia iconoclasta, la perversione etica, l'approccio da apprendista stregone, il disastro ecologico, lo scientismo, una potenza illimitata e magica nella sua incomprensibilità. Le rimprovera, soprattutto, l'atomizzazione delle realtà, ovvero la frammentazione delle visioni unitarie del mondo. Anzi, come rileva Alberoni, il disincantamento del mondo.

Ma è davvero così? L'orizzonte della scienza è davvero così freddo, amorale se non proprio immorale, materialista? Davvero la scienza non riconosce né Dio, né i valori, né la morale e si caratterizza per la totale assenza di spiritualità? Davvero la scienza ha instaurato una feroce dittatura che ha disincantato il mondo? In realtà non c'è nulla che giustifichi una simile percezione della cultura scientifica. Né nella storia, né nelle attuali imprese scientifiche. In Grecia lo scienziato era sempre anche filosofo, e tutta la sua ricerca era percepita come «amore per la sapienza». Per gli Arabi la ricerca scientifica e filosofica diventa: «amore per la sapienza espressa nel Corano». E, nell'interpretazione sciita dell'Islam, la conoscenza della natura è una delle vie maestre per riconoscere l'azione divina nel mondo (Clella Sarnelli Cerqua, «La civiltà islamica e le scienze», CUEN, 1995).

Anche la «nuova scienza», malgrado il processo a Galileo e la messa all'indice del libro di Copernico, non nasce affatto in Occidente come impresa secolare che si ribella al sapere teologico. Tutti i fondatori della nuova scienza non solo sono credenti, ma percepiscono la conoscenza scientifica come un modo eletto di avvicinarsi a Dio. Per Galileo Galilei il libro della natura, democraticamente aperto a tutti coloro che vogliono apprendere il linguaggio matematico, è il libro in cui Dio si rivela nel modo più semplice e diretto. Per René Descartes Dio è il garante delle leggi di natura che l'uomo va scoprendo. Per Isaac Newton Dio è il garante della stabilità dell'immenso edificio cosmico, governato dalle leggi di gravità, che ospita l'uomo. Tutte le grandi figure della nuova scienza cercano di conciliare la fede con la ragione, dando una dimensione altamente spirituale alla loro impresa. Non distinguendosi, in questo, riconosce il filosofo cristiano Jean Guitton, da quel Tommaso d'Aquino che ha «cercato di conciliare la fede cristiana con la filosofia razionalistica di Aristotele» (Jean Guitton, «Dio e la scienza», Bompiani, 1992). Di più, sostiene con una stimolante provocazione lo storico della scienza Amos Funkenstein, la nuova scienza nasce come modo di essere, come costola della teologia che, tra Medioevo e Seicento, cerca i mezzi più or-



## In fede, la scienza

### Da Galileo al Papa: anche il razionalismo ha un'anima

ganici e omogenei per accostarsi alla natura e a Dio (Amos Funkenstein, «Teologia e immaginazione scientifica dal Medioevo al Seicento», Einaudi, 1996).

La scienza, dunque, ha una componente spirituale, persino religiosa, che la accompagna fin dalle sue origini. Conoscere la natura è sempre stato considerato uno dei modi eletti di riconoscere Dio. Nel passato. E, verrebbe da dire, ancor più nel presente. Mai, infatti, in passato un papa aveva affermato quanto scritto oggi da Giovanni Paolo II: «Anche le discipline scientifiche, come è ovvio, ci stanno consentendo di conoscere e di apprezzare l'universo come un intero e la varietà, credibilmente ricca di processi e di strutture intricatamente correlati, che caratterizza le sue componenti animate e inanimate». Questa conoscenza non ha disincantato il mondo. Ma, scrive il Papa: «ci ha dato una conoscenza più completa di noi stessi e del nostro ruolo umile e tuttavia unico nel creato» (Russell, Stoeger, Coyne; «Physics, Philosophy and Theology»; Vatican Observatory, 1988). Se Giovanni Paolo II riconosce che la cultura scientifica non ha una componente antiscientifica e, anzi, riconosce il ruolo che la scienza ha nella comprensione profonda dell'uomo e della sua presenza nel cosmo, vi sono scienziati credenti che ritengono possibile e addirittura necessaria l'integrazione tra scienza e religione. Sia perché, come ha scritto Amos Funkenstein, l'unico scienziato islamico insignito del Premio Nobel: «Le Scritture mettono sempre in risalto il valore della scienza nel riconoscere il disegno di

Allah». E la scienza, tramite la religione, può aiutare lo sviluppo culturale e civile del Sud del mondo (Abdus Salam; «Notes on Science, Technology and Science Education in the Development of the South», The Third World Academy of Sciences, 1988). Sia perché, come afferma il fisico e teologo anglicano John Polkinghorne, entrambi, scienza e religione, sono alla ricerca di qualcosa in cui «credere» che non sia semplicemente consolatorio, ma abbia solide fondamenta (John Polkinghorne; «Quark, caos e cristianesimo»; Claudiana; 1997).

Non indugeremo oltre nel campo della teologia. Quello che ci interessa sottolineare è che molti credenti, scienziati e non, colgono la «naturale spiritualità» insita nella conoscenza scientifica. Una spiritualità percepita anche da tutti i grandi uomini di scienza agnostici o atei nell'atto di osservare e disvelare la profonda armonia della natura. Un'armonia che solo la ragione può afferrare e donare all'emozione. Einstein, per esempio, sentiva che la sua attività di scienziato era corroborata da un sentimento profondamente religioso, anche se egli non credeva in Dio. O, almeno, non in una rappresentazione antropomorfa di Dio. Il fisico tedesco pur riconoscendo che la «teoria scientifica in sé non costituisce un fondamento morale cui ispirare la propria vita», si sentiva di aderire come scienziato a una sorta di «religione cosmica». La scienza, scriveva, «può essere creata solo da coloro che sono integralmente convinti delle aspirazioni verso la verità e verso la comprensione. Ma questa sorgente di sentimento na-

sce dalla sfera della religione, alla quale appartiene anche la fede nella possibilità che le regole valide per il mondo dell'esistenza siano razionali, comprensibili, cioè, con la ragione. Non riesco a concepire un vero scienziato senza una fede profonda» (Abraham Pais; «Einstein è vissuto qui»; Bollati Boringhieri; 1995).

Davvero, dunque, non c'è fondamento alcuno nel ritenere quella scientifica una cultura senza anima. Colpevole del disincanto del mondo. Al contrario la scienza è quella forma di cultura che, forse più di ogni altra, consente di cogliere lo spessore e la profondità dell'incanto intrinseco del mondo. Ma allora, da dove nasce quella percezione che porta Thomas Eliot a identificare la scienza con l'idolatria; che porta Jacques Maritain a definire la scienza la «malattia mortale» che ha portato al rifiuto «di una verità eterna e di valori assoluti»; che porta lo storico Arnold Toynbee ad accusare la scienza di aver usurpato il posto della Cristianità quale fonte principale di nuovi simboli culturali; e che porta molti sociologi ad accusare la scienza di aver perpetrato il disincantamento del mondo? Questa percezione nasce, probabilmente, da tre fattori. Il primo è senza dubbio la confusione tra scienza e tecnologia. Tra conoscenza scientifica e, addirittura, uso della tecnologia. Molti guardano al Novecento come al secolo della spiritualità smarrita. La tesi è tutta da dimostrare. Ma non c'è dubbio che, se una parte di spiritualità è andata smarrita, è per il prevalere di stili di vita fondati sul consumo di beni materiali, piuttosto che sulla contem-

Intervista al sociologo Giampaolo Fabris

## «Dio è vivo». E gli italiani abbracciano le nuove religioni

Gli italiani preferiscono l'irrazionale. Sono diventati più religiosi, amano la magia, vanno pazzi per le sette, consultano streghe, si affidano alle stelle e all'astrologia. È quanto emerge da una ricerca «sui valori e sugli stili di vita» degli abitanti del bel paese, che Giampaolo Fabris e il suo istituto di ricerca conducono da ben diciannove anni. Ora, alle soglie del Duemila, emerge appunto questo: gli italiani tendono a rifiutare il razionale e abbracciano qualunque tipo di religione.

Allora, Fabris: siamo diventati più irrazionali?

«Questo è un po' esagerato. Certamente da alcuni anni vediamo crescere i fenomeni di spiritualità, di religiosità, di esoterismo. È una tendenza presente in tutto il mondo che si contrappone ad un'altra tendenza - che pure c'è stata, negli anni '60 e '70 - di progressiva laicizzazione o ateizzazione della società. Ricordo ancora alcuni libri di quel periodo dai titoli significativi come «Dio è morto», oppure «L'eclissi del sacro nella società industriale».

Lei parla indifferentemente di irrazionalità e spiritualità o religiosità. Non pensa che invece vada fatta una distinzione? In fondo fior di scienziati sono stati e sono molto religiosi, grandi e razionali pensatori hanno avuto un rapporto intenso con la spiritualità.

«È molto difficile fare la divisione che lei propone. La religiosità che va emergendo è qualcosa di molto eterogeneo e diverso dal passato. La sua crescita è forte e può essere paragonata alla crescita di importanza della famiglia. Oggi le famiglie sono diverse dal passato: ci sono i conviventi, le coppie omosessuali, i separati che ricostruiscono altri nuclei familiari e così via, ma il valore della famiglia è rimasto intatto se non aumentato. Così è aumentato il valore delle varie religioni e forme di religiosità. C'è la religione istituzionale, quella cattolica che si è giovata della fine del partito unico dei cattolici, c'è il buddismo, ci sono le sette, la cultura New age. E allora dove finisce la spiritualità e comincia l'irrazionalità? È difficile fare un taglio».

Allora, invece che distinguere e tagliare, vale la pena di capire qual è l'origine di questo fenomeno: perché oggi gli italiani abbracciano quel vasto e composito e ambiguo mondo dell'irrazionale?

«Le origini sono diverse e vale la pena di enumerarle tutte. Intanto c'è la crisi delle grandi ideologie: l'industrialismo, il marxismo, ma anche il benessere, le aspettative crescenti, la crisi dell'idea di sviluppo e di progresso, la convinzione che in futuro probabilmente avremo di meno e non di più. E anche una battuta di arresto in quelle che erano le ideologie monotematiche di questi decenni: il femminismo, l'ambientalismo».

Ad un certo punto della nostra storia, negli anni '80, la fine delle ideologie aveva provocato un'altra tendenza che potremmo definire edonista. Si voleva il piacere, la ricchezza, il successo, la forma fisica e così via. Adesso l'edonismo è stato sostituito dalla religiosità? Un bel salto in pochi anni.

«Possiamo dire che fino a qualche anno fa si era supplito alla crisi delle ideologie collettive privilegiando il presente, il consumo, il privato. Oggi c'è anche una ricerca di interiorità, una riflessione su se stessi. In alcuni casi questa ricerca sostituisce la risposta edonista, in altri casi la affianca».

E la fine del millennio, con tutte le paure che comporta, può aver influito sulla rinascita dell'irrazionale?

«Certamente sì. Anche questo contribuisce alla ventata di religiosità e spiritualità. Ma ripeto che c'è - ed è molto importante - anche la ricerca di forme che aiutino la ricerca di una nuova interiorità. Siamo di fronte, infatti, a forme molto diverse dalle religioni tradizionali. Come è sicuramente diversa dal passato la possibilità che oggi si ha di poter scegliere, in un paniere che contiene diverse forme di religioni e di spiritualità, quella che più si adatta al proprio vissuto e ai propri interessi».

Non è possibile chiesi sia coniugata, in questi anni, la risposta edonistica con questa specifica forma di religiosità? In fondo si tratta di forme entrambi individuali di ricerca del proprio benessere. Non so se ha notato, ma chi abbraccia nuove pratiche religiose, chi si dedica alla meditazione, al buddismo, spiega che lo fa perché così «sta bene». Siamo ben lontani da quel rapporto con Dio che comportava sofferenza, sacrificio...

«È esattamente così. Tanto più che oggi è possibile - come le ho già detto - scegliere fra le forme di religiosità quella che è più adatta a se stessi, dalla quale si riceve maggior benessere fisico e spirituale. Non è l'individuo che si adegua ai principi religiosi, a un Dio. Possiamo dire, paradossalmente, che si tratta di religioni senza Dio, le cui pratiche spesso sono corporee».

Perché tutto questo avviene oggi?

«Perché gli uomini dopo avere soddisfatto i bisogni primari tendono ovviamente alla autorealizzazione. Ricordo anche che, mentre le religioni tradizionali impongono sacrifici ed obblighi, le nuove. Mentre nelle prime è più difficile concepire un progetto di crescita personale, le nuove lo perseguono».

Ritanna Armeni



Un ritratto dello scienziato inglese Isaac Newton e in alto Tino Buazzelli, negli anni Sessanta, protagonista della «Vita di Galileo» di Bertolt Brecht

clamoroso fraintendimento del valore culturale della scienza. La storia della scienza, senza dubbio, è cominciata con il progressivo allontanamento dell'uomo dal centro del creato. Dopo Copernico, dopo Darwin, dopo Edwin Hubble, l'uomo si ritrova specie tra le specie, su un pianeta qualsiasi, di una stella qualsiasi, di una galassia qualsiasi nell'immensità, per dirla con Jacques Monod, indifferente del cosmo. Detronizzando l'uomo da re e fuero del creato, la scienza sembra aver cancellato anche il senso della sua esistenza. Ma, come rileva Robert Nozick, del perché l'universo si dia la pena di esistere e di ospitare in un pianeta di periferia un essere che si pone simili problemi, si interrogano senza risposte certe anche la filosofia e persino la teologia (Robert Nozick; «Spiegazioni filosofiche»; Il Saggiatore; 1987). È l'unico modo per tentare di giungere a una risposta o, quanto meno, per lenire la disperazione della mancanza di risposta consiste nel fuggire la realtà, ma nel non perdere la fiducia nella capacità, limitata ma insostituibile, della ragione. Che poi, a ben vedere, è proprio questo lo scandalo che non è mai stato perdonato a Galileo e ai suoi figli. Quello di perseguire, per dirla con Eugenio Garin: «un sapere profondamente - quasi dolorosamente - consapevole dei confini della condizione umana, ma saldamente fondato sull'uso di una libera ragione, che nel suo campo non riconosce al di fuori di sé autorità o controlli di sorta» (Eugenio Garin; «Galileo: gli scandali della nuova filosofia»; Firenze, 1991).

Pietro Greco

Euro, al Comitato monetario dei 15 il documento sull'Italia preparato dalla Commissione europea. Si decide il 19

## Per l'Italia il primo sì di Bruxelles Dai tecnici ok alla Finanziaria '98

Il presidente dell'Istituto monetario europeo Duisenberg non ritiene che debba essere messo in questione il giudizio dei mercati sulla partenza dell'Euro a 11 (comprese Italia e Spagna). Ma avverte: «Non siamo noi i giudici». Il caso tedesco.

Il primo esame tecnico europeo del bilancio italiano 1998 lo ha superato. La Commissione di Bruxelles ha inviato una nota al Comitato monetario nel quale, secondo autorevoli fonti, viene giudicata sostanzialmente positiva la portata e la qualità della finanziaria. La discussione che avverrà all'inizio della prossima settimana sarà quindi se non in discesa su un rettilineo piatto. Non mancano dei rilievi sull'efficacia della riforma delle pensioni. L'ultima parola sarà data il 19.

In una intervista al quotidiano economico Il Sole-24 Ore, il presidente dell'Istituto monetario europeo Wim Duisenberg ha messo in guardia contro le facili aspettative di ripresa dell'occupazione nell'Europa della moneta unica, ma soprattutto ha teso ad appianare le polemiche sull'Italia nell'unione monetaria del primo gennaio 1999. Ritiene in sostanza che l'opinione prevalente nei mercati secondo la quale i paesi che daranno vita all'Euro saranno 11 (compresi Italia e Spagna) non debba essere rimessa in questione. Il presidente dell'Istituto monetario europeo, ha avvertito che «noi non siamo giudici, ma valutatori indipendenti del grado di convergenza che è stato realizzato e verrà realizzato in futuro in base al crite-

Il piano di convergenza dell'Italia			
1) Obiettivi finanza pubblica su Pil (%):			
	1998	1999	2000
Disavanzo	-2,8	-2,4	-1,8
Debito	-121,1	-119,12	-116,3
Saldo primario	5,8	6,0	6,1
Interessi debito su Pil	8,6	8,4	7,9
2) Ipotesi macroeconomiche (%):			
Crescita Pil	2,0	2,5	2,7
Inflazione	1,8	1,5	1,5
Occupazione	0,5	0,7	0,9
Disoccupazione	11,7	11,1	10,4
Interessi Bot a 12 mesi	6,0	5,7	5,5

rio di sostenibilità che terrà conto sia degli anni passati sia di quelli a venire. Il ruolo di giudice ultimo spetterà ai capi di Stato e di governo. Neppure i mercati, inoltre, possono essere considerati «giudici ultimi». Il negoziato della moneta unica, che dovrà concludersi nei primi giorni di maggio, verterà sul concetto di «sostenibilità». Duisenberg ritiene che bisogna valutare «attraverso» lo stato attuale della convergenza delle variabili finanziarie di ciascun paese «verificando la natura temporanea o permanente delle misure intraprese, conside-

rando se le misure una tantum di risanamento del bilancio vengono sostituite da provvedimenti permanenti».

Duisenberg (ex governatore della centrale olandese) è il candidato tedesco alla presidenza della Banca centrale europea per la quale fino a qualche giorno fa si dava per scontato l'accordo sulla staffetta: i primi quattro anni presidente Duisenberg, i successivi quattro anni (il mandato è di otto anni) Trichet, che oggi guida la Banca di Francia. Ieri il premier lussemburghese Juncker è intervenuto ad una riunione

della Csu a Wildbad Kreuth, in Baviera, e in quella sede ha raffredato gli entusiasmi. «Sono decisamente contrario - ha detto Juncker - a una staffetta Germania-Francia». Contrario anche a un terzo candidato, che lascerebbe troppi dubbi sulle divergenze tra i due paesi sulla direzione della banca centrale europea. Vanno evitati i «compromessi», va trovata invece una «vera soluzione». C'è chi stabilisce una collegamento piuttosto diretto tra le opinioni di Juncker e le opinioni del cancelliere tedesco Kohl.

Un'altra notizia contenuta nelle dichiarazioni di Duisenberg riguarda la politica monetaria europea. Duisenberg non crede che ci sarà bisogno «di particolare rigore per creare la credibilità della banca centrale europea» perché questa dipenderà dalla quantità, dalla qualità dei paesi selezionati e dalla qualità della politica monetaria. Una cosa è ormai certa: l'Europa sarà più attenta alla stabilità interna dell'Euro che non alle relazioni della moneta unica con dollaro e yen.

A meno di un anno dal lancio dell'Euro, in Germania si affilano i coltelli. L'élite politica tedesca si trova a dover convincere una opinione pubblica sospettosa e diffidente per l'abbandono del marco a favore dell'Euro. L'ultimo sondag-

gio pubblicato su *Der Spiegel* dava il 56% dei tedeschi contrari all'Euro. Tre accademici e un politico-tecnico, Karl Albrecht Schachtschneider, costituzionalista dell'università di Norimberga, Wilhelm Hankel, professore di economia a Francoforte, Joachim Starbatty, economista a Tubinga e Wilhelm Noelling, socialdemocratico ed ex membro del direttorio della Bundesbank, presenteranno lunedì mattina un ricorso di quindici pagine al Tribunale costituzionale federale contro l'Euro. Sostengono che i criteri di Maastricht non sono rispettati da alcuni paesi in modo netto e durevole nel tempo e ciò rende impossibile il trasferimento di sovranità nazionale dalla Bundesbank alla Banca centrale europea perché l'Euro non sarà stabile quanto il marco. Secondo i quattro vari paesi, tra cui Francia, Belgio, Italia e Germania, hanno truccato i conti. Noelling ha dichiarato di avere la prova che «gli indicatori della Germania per il 1997 sono stati truccati, che il deficit francese supera nel 1997 il 3,5%». Il Tribunale costituzionale dovrà dare il suo benestare all'abbandono del marco per la moneta unica europea.

A. P. S.

Costo dell'operazione 500 miliardi

## Moda e finanza un nuovo matrimonio Valentino alla Hdp di Maurizio Romiti

ROMA. Dall'editoria agli abiti firmati: la Hdp, Holding di partecipazioni industriali nata dalle ceneri di Gemina, ha coronato il suo sogno. Cioè rafforzarsi nel settore tessile e della moda. L'altra notte è stato infatti stretto il matrimonio tra la finanziaria presieduta da Maurizio Romiti e la Maison Valentino.

L'accordo, annunciato con una pre-intesa quattro mesi fa, sarà pubblicato ufficialmente solo oggi con tutti i particolari della vendita. Ma già si sa che prevede l'acquisizione del cento per cento della casa di moda con il marchio V, un gruppo da 1.400 miliardi di lire di fatturato, royalties comprese. Costo stimato dell'operazione d'acquisto: 500 miliardi di lire. L'intesa prevede che Valentino contemporaneamente entri nel consiglio della Hdp e nel patto di sindacato con una quota che dovrebbe aggirarsi tra il 3 e il 4 per cento del capitale. L'amministratore delegato della Maison Giancarlo Giammetti, che oltre allo stilista l'unico altro azionista del gruppo, dovrebbe quindi entrare nel patto di sindacato e conquistarsi una poltrona nel consiglio della finanziaria.

Passano quindi a gravitare integralmente nell'orbita Fiat-Mediobanca le 4 mila boutique Valentino sparse nel mondo con i loro 351 dipendenti. Il gruppo di Valentino Ga-

ravani ha aumentato il suo fatturato da 1.380 miliardi del '96 ai 1.485 del '97, dei quali l'86 per cento riconducibile all'abbigliamento e il 14 per cento agli accessori di moda. La Hdp, nata nel marzo scorso da una scissione di Gemina, realizza dunque l'obiettivo sfumato un anno fa con l'acquisto andato a monte della Marzotto. Finora era particolarmente radicata soprattutto nel mondo della carta stampata. Possiede infatti il 100% della Rcs Editori, la società editrice tra l'altro de Il Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport, con una partecipazione di oltre il 20 per cento nelle Cartiere di Burgo. Nel tessile era già presente con il 31,86% della Fila e il controllo - da dicembre al 100 per cento - della Gft, già licenziataria di marchi come Armani e lo stesso Valentino. Azionista di Pirelli, Pesenti, Comit, Mittel, Compart.

Già da due giorni la voce che stava andando in porto l'operazione aveva cominciato a girare tra gli operatori della Borsa di Milano e il titolo Hdp ha subito una impennata nei volumi di scambio. Ieri fine giornata si è potuto registrare un rialzo del 2,76%. Nel settembre scorso l'utile netto consolidato della finanziaria era di 106,5 miliardi su ricavi di gruppo pari a 3.179 miliardi. Un valore che ora sembra però destinato a crescere.

La decisione sarà presa solo oggi. Martedì l'incontro con i senatori di Sd

## Trattori ancora in marcia per Roma «Ma questa volta è solo per trattare»

E tra i Cobas del latte spuntano le prime divisioni

DALL'INVIATO

MODENA. All'assalto di Roma, ma con cautela, e soprattutto facendo finta di essere tutti uniti: questo hanno deciso i Cobas del latte, riuniti in seduta «segreta», alla vigilia della discussione del decreto in Senato. I primi trattori partiranno da Modena già questa notte, per essere alle porte della Capitale (a Torripetra) nella serata di domani. Gli altri seguiranno a ruota: da Vincimiglio (Vicenza), da Padova, da Mantova... «Ogni presidio mancherà una ventina di trattori. Essendo i presidi ventinque, si fa presto a fare i conti». Cinquecento trattori, dunque, potrebbero «pre-sidiare» Roma già lunedì e martedì.

La versione ufficiale, dopo quasi cinque ore di discussione a porte chiuse, è comunque un'altra. «I trattori a Roma? Decideremo» dice Giovanni Robusti - solo dopo le fiaccolate, in programma questa sera. Dopo ci troveremo e valuteremo. Certo in ogni comitato quelli che vogliono andare a Roma ci sono».

Si prepara la «trattorata» nella capitale, ma si preferisce non fare annunci altisonanti. Il motivo è presto spiegato: decisi ad andare a Roma sono i modenesi e gli altri che li hanno seguiti il mese scorso. Contrari, molti dei portavoce dei campi della Lombardia e del Veneto, molti dei quali vicini alla Lega. Ma se lasciano soli i modenesi, veneti e lombardi rischiano di fare una figura barbara come l'altra volta: loro a prendere freddo nei presidi, i modenesi sotto i riflettori con la benedizione del Papa.

E già prima dell'incontro - nella sede degli allevatori, persa nella nebbia - i modenesi hanno un grande vantaggio sugli altri. «Mi ha telefonato il presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi - annuncia Roberto Baldini, capo dei Cobas modenesi - e mi ha detto che è disposto ad incontrarmi. Ci troveremo martedì pomeriggio, e con Salvi ci saranno i capigruppo della maggioranza. In mattinata incontreremo i capigruppo dell'opposizione. Non sono ancora ottimista, ma qualcosa si muove... Perché allora andiamo a Roma con i trattori? Un bravo medico, quando va in visita ad un malato, prende sempre con sé la valigetta con tutto quello che serve. Il trattore è la nostra valigetta».

In una situazione come questa, l'accordo va cercato ad ogni costo. La riunione degli allevatori sembra un'assemblea del '68, con ore perse a decidere su cosa si deve decidere. Dalla sala chiusa ogni tanto rumore di liti ed applausi. Come costruire la «rappresentanza»? Quali le iniziative di lotta? Cinque ore per scrivere un foglietto con tredici nomi, di coloro che «andranno a parlare a Roma». Quattro dei Cobas, quattro del Cesia (vicino alla Lega nord), più i rappresentanti di alcuni campi di mobilitazione del Piemonte. Tre i tecnici, fra i quali Giovanni Robusti e Guido Carandini, in qualità di consulenti. Giovanni Robusti si presenta anche come «portavoce nazionale dei portavoce territoriali».

È proprio lui a raccontare che il viaggio dei trattori a Roma si deciderà «solo dopo le fiaccolate».

Senza altro deluso dall'incontro

### A Manfredonia i fondi per l'occupazione Ma Enichem annuncia 210 licenziamenti

**Mentre l'Enisud annuncia che entro gennaio giungeranno a Manfredonia finanziamenti per l'occupazione, arriva dall'Enichem di Milano l'annuncio di licenziamenti ai 210 lavoratori dello stabilimento della città pugliese, chiuso da anni. Per questo, i lavoratori si sono radunati dinanzi alla portineria dell'impianto di Manfredonia. Sul posto sono arrivate forze di polizia per tenere sotto controllo l'ordine pubblico. Ai lavoratori è stata inviata una comunicazione con la quale si annuncia una raccomandazione che arriverà nei prossimi giorni e con la quale si dà ufficialità al licenziamento, che avverrà con effetto immediato. Per questa mattina alle 10 nella sala mensa dello stabilimento è prevista una riunione dei lavoratori con i sindacalisti della Fulc. Uno dei segretari della Fulc foggiana, Domenico Cericola, sulla vertenza Enichem, ha detto: «Noi come Fulc abbiamo tentato in tutti i modi di gestire la vertenza in maniera politica». «Purtroppo - ha aggiunto - da**

**più parti la gestione di questa vertenza ci è stata impedita. Adesso passeremo alle vie di fatto chiedendo l'intervento della magistratura». Quanto ai finanziamenti cui si accennava in apertura, sarà erogata entro la fine del mese la prima quota delle risorse comunitarie per il finanziamento delle iniziative promosse e selezionate da Manfredonia Sviluppo, soggetto incaricato della gestione della Sovvenzione globale per l'area di Manfredonia, dove entro un mese dovrà essere firmato il primo contratto d'area. Si tratta di una prima tranche di oltre 24 miliardi di lire, a valere sul contributo di circa 48 miliardi del Fesr concessi dalla Commissione europea nel luglio del 1996. Con queste risorse Manfredonia Sviluppo potrà avviare l'erogazione dei primi anticipi sulla realizzazione delle 13 nuove iniziative imprenditoriali finanziate dalla Sovvenzione Globale.**

**Jenner Meletti**

modenese è Franco Cornacchia, di Altamura. Esce dall'assemblea dopo mezz'ora, inviperito. «Sono responsabile, per il Centro, del coordinamento nazionale produttori agricoli. Siamo un milione ottocentomila, ben più degli allevatori di vacche. Roberto Baldini mi aveva invitato a Torripetra, sabato scorso, quando aveva saputo che il nostro comitato esisteva e lavorava prima di questi Cobas. Ma a quella riunione ha parlato solo dei suoi problemi. «Vieni a Modena

all'assemblea», mi ha detto. Appena arrivato, ecco Baldini che dice: «Qui ci sono facce non conosciute. Quelli che non sono coinvolti nel problema del latte possono andare fuori». Un vero insulto, un'umiliazione...».

Nella riunione sono stati discussi anche i «problemi tecnici». «Dobbiamo stare attenti - grida la voce di Baldini oltre i vetri chiusi - a non provocare nessun incidente. Se ci scappa il morto, noi abbiamo finito».

Si fa l'elenco di coloro che partiranno per Roma. «Veneto, chi viene? Lombardia, chi parte?». Quando qualcuno obietta che forse non è il momento di marciare ancora verso Roma, Roberto Baldini replica deciso: «Voi decidete per voi, noi decidiamo per noi. E noi abbiamo deciso». Meglio, allora, fingere di essere tutti d'accordo, per non mandare i modenesi in fuga e poi tentare l'inseguimento.

Lunedì l'holding delle tlc nomina il successore di Guido Rossi

## Rossignolo, due poltrone per uno Resta alla Zanussi e va alla Telecom

TREVISO. Sarà quasi certamente Gianmario Rossignolo il successore di Guido Rossi alla presidenza di Telecom Italia, ma non lascerà la guida dell'Electrolux-Zanussi. Esiste, infatti un «gentlemen agreement» con la famiglia svedese Wallemberg, per cui almeno fino all'anno 2000 Rossignolo rimarrà alla guida del gruppo di Pordenone: «le cariche di presidente nelle due società sono perfettamente compatibili - spiega un portavoce del

gruppo Electrolux-Zanussi - infatti quella di presidente della nostra società è una carica onoraria: l'operatività è in mano ai due amministratori delegati Luigi De Puppi e Aldo Burello». E poi a Pordenone resta l'importante ruolo di holding italiana delle varie società. Infatti, l'impegno in Telecom «costringerà» Rossignolo a lasciare qualche incarico «minore»: come ad esempio la vice presidenza della Ericsson, per non incorrere in in-

compatibilità. Rossignolo dovrà anche disimpegnarsi dalla Piedmont International che lo vede vicepresidente, dopodiché condurrà in porto la difficile «ristrutturazione» della Olivetti PC. L'impegno a non lasciare Pordenone, almeno fino all'anno 2000, è dovuto al rapporto di lunga amicizia che intercorre con i membri della famiglia svedese Wallemberg. Amicizia nata quando Rossignolo era responsabile della Lancia.

ROMA. Luci ed ombre sul pianeta della pubblica amministrazione. La Relazione annuale del ministero della Funzione pubblica sul «microcosmo» dell'impiego pubblico (si fa per dire, visto che si tratta di un «plotone» di oltre 3,6 milioni di lavoratori) fornisce diversi tasselli di un mosaico complesso e diversificato, in cui negli ultimi tre anni diminuisce leggermente il numero di addetti, ma aumenta la presenza delle donne, che arrivano al 50 per cento del totale. Il movimento, dunque, non manca. E tra breve si annunciano anche novità inedite, come l'assunzione di «supertecnici», cioè professionisti esterni che avranno il compito di far fare un salto di qualità al settore. Ma i cambiamenti, nel grande *moloch* della «macchina statale» restano lenti.

Il dato che emerge con maggior forza, infatti, è il *flap* del part-time. Il governo contava di avviare almeno il 10 per cento di rapporti a tempo parziale tra i dipendenti delle 17 amministrazioni centrali dello Stato. In realtà, su un totale di 263 mila unità, soltanto 4.093 - cioè l'1,56 per cento - hanno scelto l'orario ridotto. Un distacco enorme non solo dalle previsioni governative, ma anche dall'incidenza del part-time nelle amministrazioni pubbliche degli altri Paesi dell'Ue, dove supera il 20 per cento. Il ministero delle Finanze guida la classifica dei contratti a tempo parziale (1.305), seguito dal Tesoro (646) e dal Lavoro (535). Il part-time non piace affatto, invece, al personale del ministero degli Interni dove non si registra alcuna adesione.

I dipendenti pubblici italiani continuano a guadagnare meno di quelli privati. I loro stipendi nel quadriennio '93-'97 hanno registrato una crescita nominale lievemente inferiore alla perdita di potere d'acquisto. Infatti, ad un tasso di inflazione pari al 15,5 per cento è corrisposto un aumento delle retribuzioni del 15,2 per cento. Ma quanto entri veramente nelle tasche di un dipendente statale è difficile da stabilire con precisione, visto che resta ancora incompleta l'anagrafe delle prestazioni e degli incarichi dei dipendenti pubblici svolti al di fuori dei compiti di ufficio. Il lavoro extra resta in un cono d'ombra, nonostante il fatto che una serie di leggi e decreti obblighi le amministrazioni a fornire infor-

mazioni dettagliate in materia. Finora meno di un quarto delle amministrazioni interessate ha rispettato le norme (3.124 su 13.153). È stato lo stesso ministro Franco Bassanini a denunciare il risultato «non appagante», fornendo comunque alcuni dati emersi dalla compilazione - ancora parziale - dell'anagrafe. Nel '96 a «svettare» su tutti è un dipendente di un provveditorato, che ha accumulato ben 747 milioni grazie ad incarichi extra-ufficio. Lo segue a ruota (730 milioni) un docente universitario. Soltanto due dipendenti di ministeri (uno del Commercio estero e l'altro di Grazia e giustizia) hanno accumulato incarichi per oltre 200 milioni annui. «Questo è quanto risulta a noi» spiega Bassanini. Ma è molto probabile che la situazione reale sia diversa». Gli incarichi milionari sono comunque una minoranza: il 65 per cento ha comportato compensi inferiori al milione e soltanto l'1,9 per cento ha superato i 30 milioni. Il totale dei compensi da prestazioni extra-ufficio è di 352 miliardi nel '96. Ma il dato, come detto, è solo parziale.

Per colmare questa lacuna il ministro della Funzione Pubblica metterà in atto una serie di interventi. In primo luogo comunicherà i dati raccolti agli organi di controllo e alla Corte dei conti, che ha il potere di accertare se alcune amministrazioni hanno eluso la legge sull'anagrafe. Inoltre atterrerà l'ispettorato del ministero, che ha già iniziato alcune verifiche. «Infine si dovrà agire sul piano normativo - ha concluso Bassanini - inserendo regole più chiare, che eliminino incertezze interpretative della legge sull'anagrafe».

Tra stipendi ancora bassi e lavoro extra ancora nell'ombra, i ministeri aspettano i supertecnici. Sono attesi per marzo e arriveranno in 200. Saranno selezionati sul mercato e porteranno nei dasteri professionalità maturate in aziende e banche, oltre che nelle università, in Italia e all'estero. La possibilità di assumere «personale dotato di alta professionalità» è prevista dalla Finanziaria di quest'anno, che stabilisce che le assunzioni siano decise ogni tre mesi dal Consiglio dei ministri.

Bianca Di Giovanni

Via libera ai prestiti del Fondo monetario. Ma ora la crisi asiatica spaventa Wall Street, ieri in netto calo

## Suharto ottiene l'appoggio di Clinton per curare il collasso indonesiano

Il regime si è impegnato ad attuare il piano di riforme chiesto dall'Fmi: lotta alla corruzione nel sistema bancario e negli appalti. S'incrina il potere monolitico del presidente. Nervosismo nelle Forze armate. L'opposizione si mobilita.

### Padrone assoluto da 32 anni

Da ben 32 anni il generale Suharto è il padrone assoluto dell'Indonesia. Prese il potere nel 1965 esautorando Sukarno, eroe della lotta anti-coloniale. Sukarno fu messo da parte per non avere ostacolo un presunto tentativo di golpe da parte del partito comunista, allora fortissimo soprattutto fra i cittadini della minoranza etnica cinese. Con Suharto al potere scattò una repressione feroce che produsse l'eliminazione di mezzo milione di oppositori e l'incarcerazione di un numero ancora maggiore. Suharto è stato eletto presidente sei volte di seguito, e pare intenda ripresentarsi candidato in marzo per un nuovo mandato quinquennale. L'elezione spetta al Parlamento, in cui grazie ad un sistema di finto pluralismo, il voto è scontato. L'era Suharto è stata contrassegnata da un notevole boom economico. Il paese, che con i suoi quasi duecento milioni di abitanti è dal punto di vista demografico il quarto al mondo, ha beneficiato sia della ricchezza di risorse naturali, a cominciare dal petrolio, sia di una politica di apertura agli investimenti stranieri. Nessun passo avanti sostanziale invece è stato compiuto sul terreno delle libertà civili e democratiche. Buona parte dei prigionieri politici di un tempo sono stati scarcerati, ma nessuna vera opposizione ha potuto crescere ed organizzarsi, la stampa è stata imbavagliata, i diritti sindacali negati. Il potere di Suharto si è basato essenzialmente sull'appoggio pressoché totale riservatogli dalle forze armate, ma anche dai legami fra la sua famiglia e alcuni centri di potere affaristico. Benché difficili da provare in un sistema giudiziario controllato dal potere politico, gravano su alcuni dei figli di Suharto e sui loro clienti pesanti accuse di corruzione.

Ga.B.

Una telefonata allunga la vita dell'economia indonesiana, ma nessuno può dire che il malato sia ormai fuori pericolo. Venticinque minuti di colloquio a distanza fra il presidente Suharto ed il capo della Casa Bianca Clinton sono serviti ieri a frenare il collasso della borsa di Jakarta e della moneta nazionale, la rupia. Suharto ha assicurato Clinton che il suo governo «metterà seriamente in atto» le drastiche misure di risanamento poste dal Fondo monetario internazionale (Fmi) come condizione imprescindibile all'elargizione di crediti per 40 miliardi di dollari, senza quali l'intero sistema economico indonesiano salterebbe in aria.

Clinton ha preso atto delle promesse dell'interlocutore, ma ha deciso di inviare a Jakarta il sottosegretario al Tesoro Lawrence Summers per accertarne le reali intenzioni e dare il definitivo nulla osta al contributo di 3 miliardi di dollari con cui gli Usa intendono integrare l'intervento dell'Fmi. Lo stesso intento indagatore muoverà il presidente del Fondo, Michel Camdessus, ed il suo vice Stanley Fisher, in due distinte missioni a Jakarta, previste fra domani e la metà della settimana prossima.

L'insieme di queste notizie ha avuto un temporaneo effetto benefico. La rupia che giovedì era precipitata sino ad un cambio di 10000 a uno ri-

spetto al dollaro, è risalita dapprima del trenta per cento, poi è nuovamente ridiscesa intorno a 8100 ma senza raggiungere gli infimi livelli dell'ultimo giorno.

Boccata d'ossigeno anche in borsa. L'indice percentuale è sceso di poco più di un punto, un'inezia rispetto ai sedici del giorno prima. Meno comune rispetto ad altre capitali finanziarie asiatiche: Manila e Singapore perdono rispettivamente l'8,3 ed il 7,4 per cento. Hong Kong, Kuala Lumpur e Bangkok subiscono cali fra il 3,8 ed il 2,9. Ora però la paura si estende a Wall Street, che ieri ha perso il 2,4% (e qualcuno comincia a trarne auspici nefasti addirittura per l'intero 1998). Il timore è che l'export Usa sia destinato a rallentare a causa della crisi asiatica.

Torniamo in Indonesia. Panico sui mercati finanziari. Angoscia fra i consumatori che prendono d'assalto i negozi facendo rifornimenti di beni di prima necessità nel timore di ulteriori aumenti dei prezzi. Nervosismo nelle forze armate che per bocca del portavoce Wahab Mokodongan si dicono «pronte a fronteggiare anche la peggiore situazione, persino nel caso dovessimo essere costretti ad interventi repressivi». Agitazione nel mondo politico, con ormai sempre più palesi e numerose esortazioni a farsi da parte rivolte a Suharto, per ol-

tre trent'anni leader incontrastato.

Incontenibili incendi falciarono nei mesi scorsi le foreste del Borneo. Un disastro ecologico, che contagiò i paesi vicini, investiti da nubi tossiche portate dai venti. Oggi a quei roghi si aggiungono, divampando, altri metaforici fuochi che avevano lungamente covato alla base dell'economia, della società e della politica indonesiana.

I cittadini sono impauriti e disorientati. L'affannosa corsa agli accaparramenti di alimentari e di dollari, le voci incontrollate che circolano a Jakarta (Suharto pronto a lasciare il paese, generali in fermento golpista, saccheggi), le sporadiche dimostrazioni di protesta, il montare del risentimento nei confronti della ricca minoranza etnica cinese, sono segnali di una pericolosissima instabilità. Del resto, il fuoco della protesta popolare covava da almeno un paio d'anni sotto la cappa di un regime semi-dittatoriale sfociando periodicamente in incidenti di piazza. Rivendicazioni libertarie, di cui si è fatta interprete Megawati, la figlia dello scomparso eroe della lotta per l'indipendenza Sukarno, si sono fuse talvolta con richieste di maggiore equità salariale avanzate dai sindacati illegali.

Ma l'autentica novità di questi giorni è l'emergere di evidenti crepe

nel monolitico sistema politico indonesiano. È un fatto assolutamente inedito la pubblicazione, ieri, sulla prima pagina del quotidiano in lingua inglese Jakarta Post, di espliciti inviti a Suharto affinché si dimetta e rinunci a candidarsi per l'ennesimo mandato presidenziale in marzo.

L'ex-ministro Mohammad Sadli afferma che «bisogna sostituire l'attuale governo». Il politologo Arbi Sanit, riferendosi alle voci sulle cattive condizioni fisiche dell'anziano capo di Stato, sostiene che il paese «ha bisogno di un presidente in buona salute». Prima di loro l'altro giorno erano stati un gruppo di generali in pensione e una delle due maggiori organizzazioni islamiche ad invocare il ritiro di Suharto.

In questo clima si collocano episodi a metà fra il drammatico ed il patetico. Una delle figlie di Suharto, Siti Hardiyanti Rukmana, detta Tutut, si fa riprendere dalle telecamere mentre va in banca a convertire dollari in rupie. Per dare un esempio ai concittadini che in queste ore eseguono l'operazione esattamente opposta, e la moneta nazionale quasi la regalano, pur di liberarsene. Tutut, che presiede una delle più potenti holding indonesiane, ha battezzato la sua iniziativa con l'oslogano «Amala rupia».

Gabriel Bertinotto

La ministra inglese ha incontrato i detenuti protestanti nel supercarcere

## Mo Mowlam piega i duri dell'Ulster Da Maze via libera al processo di pace

Rilanciate le trattative fra i partiti dell'Irlanda del Nord sospese dopo l'uccisione del terrorista unionista Billy Wright durante le feste di Natale. Grande successo dell'insolita iniziativa

LONDRA. Lo storico incontro faccia a faccia tra i terroristi unionisti dell'Ulster e il ministro per l'Irlanda del Nord, la signora Mo Mowlam, ha rimesso in marcia il processo di pace. I colloqui tra i partiti nordirlandesi erano entrati in crisi dopo la decisione dei terroristi detenuti di ritirare il mandato dato ad alcuni partiti unionisti che li rappresentavano ai colloqui. Questa decisione era stata motivata dalla ripresa degli attentati settari avvenuti sotto le feste, in particolare dall'uccisione da parte di elementi repubblicani del terrorista unionista Billy Wright. Con una decisione senza precedenti che ha stupefatto gli ambienti politici, la Mowlam ha voluto sfidare il rischio di un colloquio diretto coi prigionieri per convincerli a riprendere fiducia e continuare a dare sostegno al processo di pace. Accompagnata da due assistenti ha spinto sulla porta del Maze (labirinto), il principale carcere dell'Ulster. È entrata nella stanza dei colloqui e s'è incontrata con una delegazione di unionisti incarcerati per atti di terrorismo contro la popolazione cattolico-repubblicana. Finito questo collo-

quio si è diretta verso la parte del penitenziario riservata ai detenuti repubblicani dell'Ira e si è intrattenuta anche con essi per informarli di quanto era avvenuto e con l'ovvia intenzione di indicare che non intendeva fare differenze. All'uscita dal Maze la Mowlam ha detto: «Si è trattato di un incontro costruttivo. Ho presentato quindici punti di discussione ed ho fatto rilevare l'importanza di continuare i colloqui interpartitici come l'unica strada per trovare una soluzione politica che possa accontentare le due comunità». La Mowlam ha accettato di discutere anche il modo di risolvere il problema stesso delle centinaia di detenuti, sia unionisti che repubblicani, che stanno scontando pene in relazione ad atti di violenza compiuti nel contesto del conflitto settario che ha causato più di 3.500 morti negli ultimi trent'anni. Ha detto che il governo intende affrontare questo argomento aderendo alle indicazioni che verranno sviluppate da coloro che partecipano al processo di pace. Ciò significa che entro maggio i rappresentanti dei partiti e i funzionari dei governi di Londra

e Dublin metteranno le carte in tavola sulla possibilità di sviluppare qualche forma di amnistia da attuare nel caso si pervenga ad un accordo sul futuro dell'Ulster. Il tocco magico della Mowlam negli incontri di ieri è stato quello di far capire ai detenuti che se vogliono sperare nella loro futura scarcerazione devono per forza avere dei portavoce ai colloqui nelle vesti di rappresentanti di partiti democraticamente eletti. Li ha anche edotti sui fini del processo di pace consegnando nelle loro mani la seguente dichiarazione: «Un accordo politico deve risolvere le preoccupazioni delle due comunità. Gli unionisti chiedono dei cambiamenti alla costituzione irlandese e vogliono eliminare e rimpiazzare l'Anglo-Irish Agreement (l'accordo firmato nel 1985 tra l'ex premier Margaret Thatcher e l'ex premier irlandese Fitzgerald) che per la prima volta diede a Dublin una voce in capitolo sulla ricerca di una soluzione negoziata al conflitto». I nazionalisti vogliono cambiamenti tra l'unionismo e il nazionalismo nella repubblica irlandese e accordi tra il nord e il sud dell'Irlanda

per far valere l'identità nazionalista irlandese della minoranza nell'Ulster». Questo stesso testo è stato consegnato ai detenuti dell'Ira che ai colloqui di pace sono rappresentati dal partito Sinn Fein, attivo partecipante fin dallo scorso ottobre. La decisione della Mowlam di rivolgersi direttamente ai terroristi unionisti e di ascoltare le loro richieste e le loro lagnanze è una scoriatoia di enorme portata politica. Gran parte del potere unionista è in effetti in carcere, tanto che i leader dei partiti unionisti fanno spesso capire che le opinioni articolate attraverso canali ufficiali e con la copertura delle ali politiche, esprimono essenzialmente il volere e gli ordini dei detenuti. Dopo averli ascoltati faccia a faccia la Mowlam si trova nell'ottima posizione di sapere la verità, quindi sufficientemente edotta da non dover dipendere dalla mediazione di uomini politici particolarmente intransigenti come il reverendo Ian Paisley del Democratic Unionist Party che s'è impuntato a non partecipare ai colloqui di pace.

Alfio Bernabei

Omicidio di mafia nella capitale russa

## Mosca, ucciso il direttore dell'albergo Rossja

MOSCA. Ieri la mafia ha ucciso il direttore del più grande complesso alberghiero di Mosca, il famoso «Rossja» che conosce ognuno che almeno una volta abbia visitato la capitale russa, se non altro per la sua ubicazione: un centinaio di metri lateralmente dalla piazza Rossa, a fianco di S. Basilio. Il corpo del 49-enne Evghenij Tsimbalistov è stato scoperto dal suo autista alle nove e mezzo del mattino, nel portone del palazzo dove abitava, al numero 21/8 in via Bolshie Kamenskiki, zona centrale della Taganka, poco lontano dal lungofiume che porta dritto all'albergo. Il conducente ha raccontato di essere venuto, come al solito, prima delle nove ma di aver dovuto telefonare, dopo un'attesa di 40 minuti, a casa del superiore. Una volta saputo che il direttore era già uscito da tempo, egli si era allarmato, era corso dentro il portone per trovare, appunto, il cadavere accanto al quale c'erano due bossoli di una pistola Makarov, in dotazione alle

forze armate e spese volte usate dai killer. Restano un enigma gli ultimi istanti di vita del manager. Il corpo giaceva alla scaletta d'emergenza benché gli ascensori funzionassero regolarmente. Forse Tsimbalistov ha tentato una fuga dal pianerottolo oppure dal pianterreno. L'assassinio è direttamente legato all'attività di Tsimbalistov in quanto gestore del «mostro di cemento e di vetro», il più grande albergo dell'Urss e della Russia, uno dei più grandi d'Europa con 3071 camere che possono ospitare quasi 5.500 persone. Costruito nel 1967 come albergo per la nomenklatura e per turisti stranieri, il «Rossja» a dodici piani con una torretta centrale a 23 è stato a più riprese criticato per aver rovinato, con la sua mole, l'amenissimo paesaggio storico del centro moscovita ed è passato alla storia per un terribile incendio nel 1977 con 42 vittime.

Pavel Kozlov

Decisivi gli incontri di Clinton col premier israeliano e Arafat

## L'invio Usa non smuove Netanyahu «Limitato il ritiro dalla Cisgiordania»

«Zero, non vi sono risultati». Così Yasser Abed Rabbo, ministro palestinese dell'informazione, liquida l'ultima missione in Medio Oriente dell'invio americano Dennis Ross. I palestinesi non nascondono il loro pessimismo sulla possibilità di rilanciare il negoziato di pace, «sino a quando a governare in Israele sarà Benjamin Netanyahu», afferma decisa Hanan Ashrawi, ministra dell'Istruzione superiore dell'Anp. Ed è proprio dal premier israeliano che è giunto ieri l'ennesimo siluro al dialogo: Israele, sottolinea Netanyahu in un'intervista al quotidiano «Maariv», è disposto a dare seguito soltanto a un ripiegamento dalla Cisgiordania sui tre cui lo Stato ebraico si era impegnato con l'Anp negli accordi di Oslo. «Non possono chiedere a noi di adempiere tutti gli impegni riguardanti il ritiro - ripete Netanyahu - mentre i palestinesi non hanno rispettato uno solo dei loro». Un discorso, concordano gli osservatori a Gerusalemme, dai toni pre-elettorali. «Chi crede che il governo israeliano

sia disposto a allargare la maggior parte delle terre (in Cisgiordania, ndr.), come si trattasse di fette di salame - incalza il premier - sta sbagliando i calcoli. Dobbiamo lasciarci i margini di sicurezza essenziali - aggiunge - fino alle trattative sull'assetto definitivo nei Territori». Poco importa che queste asserzioni indispongano ulteriormente gli alleati americani e provochino la dura reazione palestinese. Ciò che interessa oggi al leader del Likud è ricompattare il suo elettorato in vista della «battaglia delle urne» che tutti in Israele danno ormai per prossima. Investito da questo clima elettorale, Ross ha preferito concentrarsi sul dialogo fra i militari delle due parti che ieri hanno nuovamente tentato di trovare un'intesa sugli accorgimenti che potrebbero consentire l'apertura al traffico civile dell'aeroporto di Dahanye (Gaza). Al tempo stesso la prevenzione del terrorismo è stata discussa da Amin al-Hindi (responsabile di uno dei servizi segreti palestinesi) con i dirigenti dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza israelia-

no. Una cooperazione che sembra funzionare: l'altro ieri presso Ramallah (Cisgiordania) sono stati arrestati due palestinesi armati di kalashnikov e in possesso di divise militari israeliane. E già qualcuno, spiegano i funzionari del Dipartimento di Stato americano, ma nessuno si fa soverchie illusioni sull'immediato futuro del negoziato israelo-palestinese. «A questo punto occorre prendere atto che il rilancio del processo di pace passa inevitabilmente per elezioni anticipate in Israele», ribadisce il leader laburista Ehud Barak, facendo riferimento alle «insanabili» divisioni presenti nel governo Netanyahu. Una riprova la si è avuta ieri, quando il premier ha convocato il «falco» Ariel Sharon (ministro delle Infrastrutture) e il «moderato» Yitzhak Mordechai (Difesa): il primo lo ha esortato a procedere con circospezione mentre il secondo lo ha spronato a realizzare speditamente gli accordi con i palestinesi. Altrimenti, ha avvertito Mordechai, «sarò obbligato a trarne le conseguenze». [U.D.G.]

## Nuovo bollo: ma quanto mi costi?

Sparisce il cavallo, arriva il kilowatt, se ne vanno le tasse per patente e autoradio. Chi risparmia? Chi paga di più? Due pagine con esempi e calcoli. Inoltre, uno speciale su «Euro e consumatori» e un opuscolo su pari diritti e opportunità tra donne e uomini.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 8 GENNAIO 1998

Amministrazione Provinciale di Isernia

### Estratto Bando di Gara a Procedura Ristretta

Sulla Gazzetta Ufficiale n° 4 P. II del 7/1/98 è pubblicato il bando integrale relativo all'incarico per la redazione del «Piano di Coordinamento Territoriale Provinciale». Importo E. 580.000.000. Bando integrale, Principi informativi ed Indirizzi Programmatici del piano sono in visione presso l'Ufficio Contratti della Provincia (0865/441223). La domanda dovrà pervenire entro le ore 12 del 23/2/98.

Isernia, il 29/12/97

Il segretario generale regg.: Ferrari

Il Presidente: Pellegrino

Amministrazione Provinciale di Isernia

### Estratto Bando di Gara a Procedura Ristretta ed Accelerata

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 4 p. II del 7/1/98 è pubblicato il bando integrale relativo all'appalto dei lavori di realizzazione della F.V. Verrino - II° lotto -. Importo E. 20.303.782.568.

Bando integrale, Capitolato d'oneri ed allegati progettuali sono in visione presso l'Ufficio Contratti della Provincia (0865/441223).

La domanda dovrà pervenire entro le ore 12 del 2/2/98

Il segg. gen. regg.: Ferrari

Il resp. del proc.: Lastoria

Amministrazione Provinciale di Isernia

### Estratto Bando di Gara a Pubblico Incanto

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 4 P. II del 7/1/98 è pubblicato il bando integrale per la fornitura di segnaletica verticale ed orizzontale per l'importo di E. 95.800.400.

Bando integrale, Foglio delle prescrizioni di gara e Capitolato Speciale d'Appalto sono in visione presso l'Ufficio Contratti della Provincia (0865/441223).

L'offerta dovrà pervenire entro le ore 12 del 28/1/98.

Il segretario generale regg.: Ferrari

Il Presidente: Pellegrino

Amministrazione Provinciale di Isernia

Settore Amministrativo - Uffici Contratti

### Estratto Bando di Gara

All'Albo Pretorio del Comune capoluogo e di questo Ente è pubblicato il bando integrale relativo all'incarico di «Attività di progettazione ed esecuzione di un programma di comunicazione e di promozione turistica (servizi pubblicitari) della Provincia di Isernia».

Importo L. 390.000.000 in tre anni. Bando integrale e Foglio delle prescrizioni di gara sono in visione presso l'Ufficio Contratti della Provincia (tel. ++39 - 865 - 441.225; fax ++39 - 885 - 441.207).

L'offerta e quanto altro richiesto dovrà pervenire entro le ore 12 del 03/03/1998.

Isernia, il 31/12/1997

Il segretario generale regg.: Ferrari

Il Presidente: Pellegrino

Amministrazione Provinciale di Isernia

### Estratto bando di pubblico incanto

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 4 P. II del 7/1/98 è pubblicato il bando integrale relativo al pubblico incanto per l'affidamento dell'incarico di progettazione per il «Recupero dei tratti superiori dei Fiumi Sordo e Voltorno». Progetto preliminare E. 35.000.000.000. Progetto esecutivo E. 1.350.000. Onorario onnicomprensivo E. 150.000.000.

Bando integrale, foglio delle prescrizioni e schema di convenzione sono in visione presso l'Ufficio Contratti della Provincia (0865/441223).

L'offerta dovrà pervenire entro le ore dodici del 28/1/98.

Isernia, il 29/12/97

Il segretario generale regg.: Ferrari

Il Presidente: Pellegrino

**masetti**  
PORT

Riale di Zala Predosa (BO) - Via Risorgimento, 86 - Tel. 755698 (chiuso lunedì mattina)  
BOLOGNA - Via Marconi, 32 - Tel. 6491341 (chiuso giovedì pomeriggio)

VERI SALDI

sconti fino all' 80 %

JEANS • CASUAL • SCARPE • CAMPEGGIO • GIARDINO  
2000 mq di parcheggio - 1500 mq di esposizione

Sabato 10 gennaio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

Tre arrestati e quattro indagati per aver aiutato Del Grande. Contattati per strada: «Andiamo ad uccidere i miei»

## Una strage decisa dai ragazzi del branco

### Nel massacro di Varese coinvolte 7 persone

#### Il delitto pensato da Elia già a Santo Domingo? Presto altri fermi

VARESE. Per follia o per soldi? Nonostante la difesa punti sul raptus improvviso che avrebbe indotto il giovane Elia Del Grande a sterminare la famiglia nel sonno martedì notte a Cadrezzate, il dilemma rientra in gioco questa mattina e potrà trovare conferme o smentite nel corso dell'interrogatorio di Pierangelo Cavalleri, 34enne stalliere di Vergiate ed occasionale complice di Elia nel raid omicida. I carabinieri del maggiore Campana lo hanno fermato giovedì sera nella sua camera dell'hotel Italia: «Se ne stava chiuso là dentro da due giorni», ha spiegato il maître. Prima era cliente assiduo dei bar della zona, gironzolava con una Vespa, sulle spalle la solita giubba sportiva in lino. Lavorava nei maneggi di Milano, gli piacevano i cavalli, un mese fa aveva cambiato mestiere e per questo motivo si era trasferito a Vergiate prendendo alloggio in un albergo. Giovedì pomeriggio era stato lo stesso Elia ad inguagliarlo: «Nessuno me lo ha presentato. Lo conoscevo da parecchi anni come un tipo pronto a qualsiasi cosa per i soldi, anche ad uccidere. Ecco perché l'altra sera quando ho deciso di ammazzarli tutti, mi è venuto in mente di farmi aiutare da lui, e sono andato a cercarlo». Una complicità comprata con la promessa di una decina di milioni. Oggi dunque va in scena la versione del Cavalleri davanti al Gip Ottavio D'Agostino ed al Pm Massimo Politi. Cavalleri ora è in carcere a Busto Arsizio in stato di fermo.

Questo il ripiegò dei drammatici eventi. Alle 3,45 Elia Del Grande accompagnato dal Cavalleri entra nel garage al piano terra della villa mentre di sopra dormono il padre Enea, 57 anni, la mamma Aida, 53, ed il fratello Enrico, 28 anni. Prelevano i fucili da caccia forzando un armadio metallico nel box e provocando rumori che svegliano il panettiere. Il quale sceso in pigiama rimprovera il figlio. Che spara e uccide con il calibro 12. Anche il Cavalleri è armato, imbraccia un Franchi automatico a tre colpi. Ma non premerà mai il grilletto. Elia intanto si avventa sulle scale ferendo a morte il fratello Enrico che a sua volta stava scendendo al piano terra. Martoriato dalla granaglia di colpi, ma ancora cosciente, Enrico si accascia sui gradini mentre Elia conclude il raid ammazzando anche la mamma, in camera.

Enrico ha visto in faccia il killer? «È un dubbio da accertare, ma per ora tendiamo ad escludere questa ipotesi», chiarisce il dottor D'Agostino. Enrico Del Grande riesce a telefonare al 112 e a dire «Ci stanno sparando», ma non rivela il nome di Elia perché, a causa della oscurità e della concitazione, non ha potuto riconoscerlo, mentre non gli è passata inosservata la minacciosa presenza dell'altro intruso. Ma oggi da Pierangelo Cavalleri che avrebbe aiutato Elia a raccogliere i bossoli e a caricare i fucili nel baule della Uno bianca usata nella fuga, gli inquirenti attendono anche chiarimenti relativi al movente. Da quanto tempo Elia gli aveva proposto di partecipare alla strage? Solo nelle ultime ore di martedì, dopo il netto diniego opposto dai genitori alla sua relazione sentimentale con la bella Raisa, la ra-

gazza di Santo Domingo di cui si era invaghito, oppure in epoche precedenti. E in tal caso, quando esattamente? Quanto più la proposta risulterà anteriore, tanto meno apparirà credibile la tesi del raptus e invece prenderà corpo l'ipotesi di un feroce progetto meditato a freddo. In tal caso l'amore osteggiato, anziché fattore determinante di una mente malata, potrebbe rivelarsi il banale paravento dietro cui si celano ben altri disegni. Mentre stanno per concludere la prima fase degli accertamenti, i carabinieri non escludono che l'idea dello sterminio abbia radici lontane, e che sia spuntata proprio sulle assolate spiagge di Punta Cana dove il giovane Elia gestiva da alcuni mesi un bar discoteca che il padre aveva acquistato per lui: «Suo padre gli voleva bene», ha detto incredula sua zia Elvia. «Gli comperava tutto ciò che voleva. Vuoi la macchina? Ecco la macchina. Vuoi Santo Domingo? Eccoti Santo Domingo».

La tragica vicenda di Cadrezzate nasce dunque forse da una condizione di malattia mentale, ma certo anche di profonda emarginazione morale e culturale cresciuta in un ambiente di benessere economico di singoli personaggi, ma non si può parlare di aggregazioni criminali. Tuttavia quattro altre persone sono indagate per favoreggiamento per avere aiutato Elia a dileguarsi dopo la strage. «Ma non possiamo affermare di trovarci di fronte ad una banda», taglia corto il Gip D'Agostino. «Si può solo parlare di una persona, Elia Del Grande, che coinvolge altri, per lo più amici. Tranne Cavalleri, tutti gli altri hanno svolto ruoli molto marginali che comunque non hanno a che fare con il triplice omicidio». In arresto, ma per motivi non attinenti alla strage, Benedetto Di Bella, 24 anni, nipote del migliore amico del feroce ucciso, di cui era inseparabile compagno di caccia. Gli contestano la detenzione di «parti di arma da guerra» che il ragazzo si è portato a casa come riciccolato dal servizio militare.

Nei guai, stavolta per favoreggiamento, un altro amico che la sera di martedì aveva accompagnato Elia nel giro dei locali: i carabinieri sospettano che il ragazzo fosse a conoscenza del progetto di strage. Altri tre infine sono indagati per avere a vario titolo spalleggiato Elia Del Grande nella fuga. Tra questi, una coppia alla quale la mattina di mercoledì Elia aveva affidato i fucili. Ma, visto il telegiornale delle 13, i due si sono disfatti delle armi gettandole in un bosco dove i carabinieri le hanno ritrovate. Un altro amico è indagato per avere accolto a casa sua Elia, sempre martedì mattina. Gli ha permesso di fare la doccia e di telefonare per preparare il ritorno in aereo a Santo Domingo. Dopo aver messo a punto la combinazione del viaggio, con partenza da Lugano, Elia Del Grande aveva tolto il disturbo facendosi accompagnare fino a Besnate, dove con un taxi aveva cercato di raggiungere l'aeroporto svizzero ma durante il percorso era stato riconosciuto e fermato dai gendarmi cantonali. Ieri i periti hanno concluso le autopsie. Lunedì i funerali.

Giovanni Laccabò



La casa della famiglia Del Grande

Ferraro/Ansa

Davanti al giudice Del Grande ha ricostruito i momenti della tragedia

## La confessione: «Amavo solo mio padre

### L'ho ucciso per sbaglio e ho perso la testa»

A Cadrezzate la gente è sotto choc. Il sindaco ha proclamato il lutto cittadino. Ma è emergenza pane, quello delle vittime era l'unico forno del paese.

VARESE. La battaglia giudiziaria si profila molto ardua, il nodo gordiano è lo status mentale di Elia Del Grande, gli accertamenti complessi sulla sua incredibile personalità. Un figlio amatissimo, coccolato, vezzeggiato, che d'improvviso si trasforma in una folle macchina di morte che si rivolta contro la propria famiglia che lo ha fatto nascere e crescere nella bambagia.

Ed ora tutti si chiedono come è stato possibile. Lui, il ragazzo, rispondendo in modo a suo modo lineare alle insistenti domande del giudice Ottavio D'Agostino, ha fornito una sua spiegazione non priva di una apparente logica: «Delle tre persone che ho ucciso, l'unico al quale ero veramente affezionato era mio padre. Dopo averlo ammazzato, sono stato colto da un raptus, non ho capito più niente, e sono andato subito di sopra per sparare agli altri, prima ad Enrico, poi a mia madre. Mia madre la odiavo fin da piccolo, mi picchiava spesso».

Emerge dunque uno «spaccato» della routine familiare che contrasta in modo inconciliabile con l'immagine idilliaca che in paese ammirano e gli amici di famiglia dichiarano di apprezzare. Un con-

trasto tra realtà e apparenze che ora diventa il metro dello stupore collettivo.

Ma c'è chi non si lascia sorprendere, come il vescovo di Varese Marco Ferrari: «Tra le pieghe del vivere quotidiano si nascondono tensioni e sentimenti che stentano ad emergere e producono disagio: non tutto viene a galla, nel tirare avanti d'ogni giorno, e restano nascosti i mille motivi che possono portare anche ad una folle tragedia».

Enorme stupore a Cadrezzate, dove il sindaco Francesca Ghiringhelli, dall'80 a capo di una lista civica, l'altra sera ha convocato un consiglio informale «per decidere il da farsi». Ma il sindaco, a sua volta amica della famiglia, osserva anche che i Del Grande avevano fatto tutto il possibile per quel ragazzo, anche due anni fa quando aveva accollato il taxi: «Troppe amore per questo ragazzo, troppa protezione, l'hanno circondato di ogni premura, mai nessuno avrebbe immaginato una cosa del genere».

Lutto cittadino in occasione dei funerali per esternare la commozione di fronte allo sterminio di una famiglia di panettieri di terza generazione. Quello dei Del Grande,

tra l'altro, era l'unico forno che sfornava pane, che ora manca ormai da tre giorni perché il negozio è chiuso. Il sindaco ipotizza una gestione provvisoria che permetta il normale rifornimento.

Della famiglia, a piangere sono rimaste la zia di Enea Del Grande, Elvia di 78 anni, e la madre Giuditta, 82. A quest'ultima hanno nascosto la verità fino a ieri. Solo ieri le hanno rivelato che a uccidere è stato proprio il nipotino. Prima le avevano raccontato che erano entrati in casa i rapinatori. «Quando è tornato da Santo Domingo, Elia mi ha fatto una bella sorpresa, è venuto a farmi visita, mi ha abbracciata e baciata», ha detto zia Elvia. «È stata mia cognata, la Giuditta, a incoraggiare suo figlio Enea a fare un altro figlio, dopo Enrico. Gli diceva: non fate come me, che ho sbagliato quando ho voluto un figlio solo. Quando sono grandi, in due si fanno compagnia e coraggio». L'anziana zia Elvia continua a voler bene al nipote, ma non capisce perché, dopo il fattaccio del tassista, non lo hanno curato: «Gli hanno dato i tranquillanti per un po' poi basta».

G.L.

Indagato non risponde al magistrato

## Esplosione dell'Epifania

### La piccola Giulia è morta ieri a Padova

#### Donati gli organi

PADOVA. la piccola Giulia non ce l'ha fatta. La commissione medica dell'ospedale di Padova ha dichiarato morta alle 22 Giulia Vianello, 6 anni, ricoverata nel reparto di rianimazione pediatrica dalla notte della vigilia dell'Epifania per le ferite riportate nell'esplosione del falò nell'ex collegio dei Verbiti. La notizia del verdetto ufficiale è stata resa nota dal direttore sanitario dell'ospedale di Padova Adriano Cestroni il quale ha aggiunto che «ora si procederà al prelievo di organi», il cui assenso è stato dato dai genitori della bambina. Secondo quanto reso noto dal direttore sanitario, alla piccola «verranno prelevati i reni da un'equipe medica proveniente da Milano, il fegato e il cuore per le valvole». La commissione medica che ha fatto l'accertamento di morte era composta da un anestesista, da un medico legale e da un neurologo esperto in encefalografia. Il funerale di Giulia Vianello sarà celebrato assieme a quello di Massimo Paulon, 32 anni, morto la stessa sera dell'esplosione, oggi alle 11 nella basilica del Santo a Padova.

Intanto, sempre ieri Pier Paolo Sardana, l'uomo di 35 anni che, insieme ad altri due, è indagato in merito all'esplosione dell'epifania avvenuta a Padova, è stato interrogato dal magistrato che coordina le indagini sulla vicenda, Carmelo Ruberto. Sardana -

a differenza di quanto aveva fatto martedì scorso, quando era stato sentito dagli uomini della Squadra mobile di Padova - si è avvalso della facoltà di non rispondere e non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Il suo difensore è l'avvocato Piero Longo. Oltre a Sardana, le ipotesi di reato di cooperazione in disastro colposo, lesioni plurime e omicidio colposo pendono anche sugli altri due presunti organizzatori del falò, Damiano Zanon, 32 anni, e Guido Ferrari, 40 anni. Quest'ultimo è ancora ricoverato in rianimazione all'ospedale di Padova e le sue condizioni sono preoccupanti. Nel pomeriggio di ieri, il magistrato ha ascoltato anche le deposizioni di numerosi testimoni per ricostruire le varie fasi di preparazione del falò.

Gli investigatori, nei giorni scorsi, hanno raccolto numerose testimonianze di quanti erano presenti al falò, mentre la polizia scientifica e i periti nominati dal magistrato dovranno accertare le cause dell'esplosione. La squadra mobile di Padova non ha ancora recuperato la telecamera con la quale Don Lucio Guizzo, che è rimasto ferito, aveva ripreso le fasi precedenti l'esplosione. Della quarantina di feriti ricoverati alle cure dei medici sono ancora ricoverati in 13: 7 in degenza ordinaria e gli altri 6, di cui tre bambini, nei reparti di rianimazione.

## Un cruciverba per chiederle di sposarlo

Fantasia e originalità: un cocktail irresistibile per conquistare il cuore e la mano della propria donna. A miscelare con ingegno questi due ingredienti è stato Bill Gottlieb, bizzarro avvocato americano di 27 anni, che si è avvalso della preziosa collaborazione di Will Shortz, esperto enigmista del «The New York Times», per formulare la fatidica richiesta. Ebbene sì, Bill Gottlieb ha chiesto alla sua bella studentessa di legge, Emily Mindel, di sposarlo servendosi delle parole crociate. Un cruciverba pubblicato su un famoso quotidiano e fatto trovare «per caso» sul tavolo di un ristorante nel quale l'ha portata a pranzo. Lei, appassionata di enigmistica, non ha resistito alla tentazione e ha iniziato a risolvere il gioco, pieno di progressive allusioni. E, naturalmente, alla fine la bella Emily gli ha detto il fatidico sì.

## Veneto: 10.000 dollari per chi non fumerà più

Diecimila dollari per smettere di fumare. È questo il primo premio di un concorso indetto dal ministero della Sanità finlandese che verrà estratto a sorte tra chi dimostrerà di aver smesso di fumare per un mese, dal 2 al 29 maggio. «Quit and win», ovvero smetti e vinci: questo il nome del concorso a premi internazionale biennale per adulti giunto alla terza edizione. L'Italia parteciperà per la prima volta rappresentata dal Veneto, grazie all'azione di promozione svolta dalla Usl 13 di Dolio-Mirano. Ai concorrenti andranno alcuni premi offerti dagli sponsor, ma ovviamente, l'obiettivo primario è il superpremio di 10 mila dollari (circa 18 milioni di lire). L'edizione di quest'anno prevede la partecipazione di 150 mila fumatori di 50 paesi. Il concorso ha ricevuto il supporto dell'Oms.

Pitti Immagine, griffe per i week end spaziali dei giapponesi

## Con Trussardi la moda diventa stellare

### Nello spazio con le scarpe alla clorofilla

FIRENZE. Già oltre fine millennio, la moda veste il week end nello spazio. Al 53° Pitti Immagine, mostra di abbigliamento maschile di scena alla Fortezza da Basso, fino a domenica, 632 aziende si stanno lambiccando a lanciare novità per i prossimi freddi. Anche se in questo salone dovrebbe vincere il prodotto per il mercato del presente, laddove a Milano dalla prossima settimana sfileranno le idee per il futuro elaborate dai grandi stilisti, al Pitti c'è aria di ricerca estrema. In uno speciale allestimento alcune griffe presentano addirittura gli abiti per il fine settimana nello spazio pianificato dai giapponesi a partire dal 2002. In goretex, la membrana con cui si suturano le vene in cardiocirurgia, la maggior parte di questi progetti formulano profezie che probabilmente si avvereranno. Trussardi teorizza un uomo cybionte che parallelamente al sistema nervoso avrà un sistema telematico di comunicazione praticamente fisso nel marsupio di un gilet zainetto: una simbiosi tra

essere umano e tecnologia che proietta inquietantemente l'uso sempre più abituale del telefonino, come protesi inseparabile. Partendo dal presupposto che oggi si indossano capi in pile, ottenuto riciclando le bottiglie di plastica, Etno pensa invece che nel 2002 si riutilizzeranno i circuiti dei computer per abiti va da sé a placche anziché di stoffa. In un consumismo sempre più affannoso, affannato e affannante, siamo già al riciclo del futuro? Beninteso, queste sono solo ipotesi per ora senza risvolti commerciali ma passando alla moda reale si nota comunque una sperimentazione al limite del manierismo indicativa di un settore che, obbligato ad evolversi ogni stagione, è giunto a una rarefazione creativa. Che restringe le nicchie di potenziali acquirenti. Ecco dunque le nuove scarpe di Mantellassi con suola alla clorofilla e l'impermeabile di Allegranti con elettromagnetiche.

G.L.V.

## Sequestri, firme contro legge blocco beni

Il Coordinamento nazionale degli ex sequestrati e delle loro famiglie propone un referendum abrogativo della legge antisequestri del 1991 nella parte che prevede il cosiddetto «blocco dei beni». La proposta è stata formalizzata dal Presidente del Coordinamento nazionale Famiglie ex Sequestrati, avv. Fabio Brogna nel corso di un incontro che una trentina di ex ostaggi hanno avuto con il Presidente del Consiglio regionale Gian Mario Selis.

Copenaghen, un giornalista consegna alla polizia la parte trafugata della statua

## Ritrovata la testa della Sirenetta

«I teppisti mi hanno detto dov'era», ha dichiarato. Ma spunta la foto di un misterioso uomo incappucciato.

COPENAGHEN. Un uomo incappucciato, una foto «rubata», un giornalista, e uno sconosciuto gruppo femminista: sono questi gli elementi del giallo che ruotano attorno al ritrovamento, avvenuto la scorsa notte, della testa della Sirenetta di Copenaghen, mozzata da vandali nella notte tra lunedì e martedì. Il recupero della testa è stato reso noto ieri dalla polizia danese, ma i dubbi su come sia stata recuperata sono molti. «Abbiamo la testa - ha detto ieri un portavoce della polizia - ci è stata recapitata nella notte». Il portavoce ha aggiunto che per il momento non è stato effettuato alcun arresto. Giovedì uno sconosciuto gruppo femminista, Frazione femminista radicale, aveva rivendicato la decapitazione della statua, simbolo della Danimarca, affermando di averla voluta trasformare nel «simbolo misogeno maschile di donne con il corpo e senza testa». Poi la scorsa notte il colpo di scena: un giornalista, Michael Fonsmark, ha consegnato alla polizia la testa della sirenetta.

Fosmark, del canale televisivo Tv2 ha raccontato agli investigatori di essere stato «contatto giovedì sera dai presunti autori della decapitazione che gli hanno indicato dove ritrovare la testa». Versione però parzialmente smentita da un canale televisivo concorrente che ieri mattina nel corso di talk show ha mostrato una foto che ritraeva un uomo incappucciato con la testa della sirenetta in mano. Secondo l'agenzia danese Ritzau sarebbe stato lo stesso cameraman ad essere contattato dall'uomo incappucciato per organizzare le fotografie prima che la testa venisse riconsegnata alla polizia. La statua, ispirata al personaggio di Hans Christian Andersen, si trova su uno scoglio a fior d'acqua nel porto di Copenaghen, poco lontano dal palazzo reale di Amalienborg. Fu scolpita nel 1913 dal danese Edward Eriksen e negli anni è diventata il simbolo di tutta la Danimarca. Già nel 1964 fu decapitata e alcuni anni dopo subì la mutilazione di un braccio. Ora alla statua potrà essere «riattaccata» la testa.

## VIAGGIO A BELFAST

3.168 morti in venticinque anni. Sono le vittime di una guerra di nazionalismi e religioni. Reportage dall'Ulster. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale



### Dotti querela l'ex ministro: mi diffama

Vittorio Dotti querelera Cesare Previti per «gravi atti di diffamazione e calunnia» compiuti durante la sua audizione alla Giunta e nella sua memoria difensiva. Lo stesso Dotti ha reso nota la decisione: «Viste le ripetute, farneticanti e denigratorie accuse lanciate al sottoscritto dall'onorevole Previti, ho incaricato i miei legali di promuovere tutte le opportune azioni giudiziarie contro Previti sia in sede penale che in quella civile, chiedendo, oltre la giusta sanzione per i gravi atti di diffamazione e calunnia compiuti contro di me, la sua condanna al risarcimento degli incalcolabili danni recati alla mia immagine e alla mia attività professionale».

Milano, la procura chiederà comunque il processo per il ministro del governo Berlusconi

## Il Pool: noi non ci fermiamo Nuovo arresto per Squillante

### Rapporto Gdf: 435mila dollari da Previti all'ex gip

MILANO. La procura di Milano attende con ostentata serenità il voto della giunta per le autorizzazioni a procedere su Previti, anche se in molti sono pronti a scommettere che la richiesta di arresto verrà respinta. Sarebbe un segnale politico negativo targato Roma, che non faciliterebbe lo sviluppo dell'inchiesta «Toghe sporche» destinata ad entrare in una fase particolarmente delicata, ma da Milano fanno sapere che comunque non si fermeranno. Lo sanno bene i fatti e proprio ieri si è saputo che il gip Alessandro Rossato ha firmato la richiesta di arresto per l'ex magistrato romano Renato Squillante: un provvedimento che era sulla sua scrivania da quattro mesi, esattamente dal 3 settembre, quando contestualmente era stato chiesto l'arresto di Previti, ma con la consueta tempestività, la magistratura milanese ha deciso di renderlo esecutivo proprio alla vigilia del voto della giunta. Un modo piuttosto esplicito di dire: «non ci fermiamo».

Squillante, al suo secondo battesimo delle manette, è da ieri agli arresti domiciliari. Accusa: corruzione, per un peccato che non aveva ancora scontato. Nelle 98 cartelle firmate giovedì dal gip Rossato, si fa riferimento a un rapporto della guardia di finanza, depositato sotto

l'albero di Natale, in cui si ricostruisce la cosiddetta operazione «Orologio». Di che si tratta? In sintesi di 434 mila dollari passati il 5 marzo del '91 da un conto svizzero di Cesare Previti ad uno, altrettanto elvetico, di Squillante. Mittente: il conto Mercier del senatore candidato all'arresto, destinatario il conto «Orologio» depositato presso la Sbt di Bellinzona. Dal modulo interno compilato da uno scrupoloso funzionario di banca, si evince che il suddetto riferimento coincide con quello della società Rowena di cui era titolare Squillante e per il pool questa è la prova di un passaggio diretto di quattrini tra i due, senza lo schermo di ulteriori mediazioni. Il gip precisa che non c'è la prova di un collegamento con la vicenda Imi-Rovelli, anche se è nell'ambito di questo filone di inchiesta che viene chiesto l'arresto. Le motivazioni sono quelle di sempre: pericolo di fuga e inquinamento delle prove.

Ma è solo il primo atto. Ieri in procura si lavorava al ritmo degli anni di gloria e i magistrati del pool hanno tutta l'intenzione, qualunque sia l'esito delle votazioni romane, di chiedere immediatamente il rinvio a giudizio di Previti, Squillante, degli avvocati Attilio Pacifico e Giovanni Acampora, degli eredi Rovelli e del magistrato Filippo Verde. Ov-

unque sia l'esito noi andremo avanti». Non temono una richiesta di remissione del processo, che inevitabilmente sottrarrebbe alla procura di Milano la competenza sull'inchiesta, ma se l'aula deciderà di bocciare la loro richiesta, dovrà motivarla affermando che esiste «fumo di persecuzione». Un ottimo precedente per chiedere e magari ottenere che Milano venga scippata dalle inchieste che riguardano Previti. Ieri intanto è arrivata a Roma un'integrazione di atti che la giunta aveva avanzato al gip Rossato. Si tratta della richiesta di rinvio a giudizio per Previti, Berlusconi, Pacifico e Squillante, quella che era già stata depositata il mese scorso, per il primo stralcio di questa inchiesta. Non contiene niente di più di ciò che è già all'attenzione della giunta, ma il gip ha dovuto sciogliere un dubbio procedurale prima di inviarla. Dato che non ha ancora fissato l'udienza preliminare, l'atto non è pubblico e dunque non potrebbe essere divulgato. Evidentemente, trattandosi di fatti già noti, Rossato ha ritenuto di dover rispondere positivamente a una richiesta di un organo del Parlamento. In alternativa avrebbe dovuto dichiararla illegittima.

Susanna Ripamonti

## Il giudice di Torino: 8 mesi di reclusione «Ha diffamato Caselli» Ennesima condanna per Vittorio Sgarbi Ma senza condizionale

ROMA. Vittorio Sgarbi incassa l'ennesima condanna per diffamazione. Questa volta, però, i giudici gli hanno negato il beneficio della sospensione condizionale della pena. La nuova sentenza di colpevolezza per l'onnipotente e ciarliero onorevole del Polo è stata letta ieri alla pretura di Torino: Sgarbi è stato condannato a 8 mesi di reclusione e al pagamento di 100 milioni di lire per avere diffamato a mezzo stampa il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli. La vicenda si riferisce ad un articolo comparso sulla «Stampa» il 28 marzo del 1996. A Sgarbi furono attribuite frasi ritenute diffamatorie nei confronti del magistrato e pronunciate a Milano alla presentazione della lista dei candidati del Polo per le elezioni politiche del 1996. Sgarbi, secondo quanto apparve sul quotidiano torinese, parlò di «menti perverse dei giudici che vogliono inquisire Berlusconi, accusandolo di essere un uomo della mafia. Giudici-aggiunte loro simafiosi che arrivano dal Piemonte e che sequestrano la Sicilia». Insomma, il solito Sgarbi. Ieri, però, il pretore di Torino non ha concesso la sospensione condizionale della pena, perché il parlamentare nonchê critico d'arte ne aveva già fruito in una precedente sentenza. Una decisione, questa, che comporterebbe, in caso di conferma della condanna in appello e poi da

parte della Corte di cassazione, l'esecuzione della pena. Il che non significa che automaticamente andrebbe in carcere (e in caso di sentenza passata in giudicato a nulla vale l'immunità parlamentare) perché per condanne inferiori ai due anni è possibile ottenere l'affidamento in prova ai servizi sociali. Ma il problema della pena detentiva potrebbe essere presto oltrepassata.

Se la condanna di Torino è la prima che Sgarbi subisce nel 1998, l'ultima del 1997 risale soltanto a un paio di settimane fa. Il 23 dicembre scorso, infatti, il parlamentare eletto nelle liste di Forza Italia era stato condannato a due mesi e cento milioni di multa dalla Corte d'appello di Brescia. Il verdetto di secondo grado dei giudici bresciani ha ribaltato quello dei colleghi del tribunale, perché questa volta è stato riconosciuto che Sgarbi ha diffamato il sostituto procuratore di Milano Fabio De Pasquale: senza mezzi termini, durante un'intervista pubblicata dal «Corriere della Sera», Sgarbi aveva accusato De Pasquale dell'«omicidio» dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, morto suicida nel carcere di San Vittore. Forse per spiegarsi meglio, il critico d'arte aveva anche etichettato il magistrato come «assassino». Una condanna che comunque non era la prima grande giudiziaria dell'anno di grazia 1997. Tra gennaio e dicembre dell'anno appena concluso, infatti, Vittorio Sgarbi ha conquistato le cronache giudiziarie anche per gli insulti a un carabinieri, per i quali i giudici di Mantova volevano infliggergli 4 milioni di multa (ma lui ha preferito farsi processare), un rinvio a giudizio per aver dato della «parassita di uomini ricchi e potenti» a Stefania Ariosto (per questo processo è competente il tribunale di Como) e per aver diffamato Antonio Di Pietro.

Il 1996 si era concluso con un successo: il tribunale di Napoli aveva assolto Sgarbi dall'accusa di aver diffamato il procuratore capo Agostino Cordova perché i giudici hanno ritenuto che le affermazioni fatte nel corso della trasmissione «Sgarbi quotidiani» fossero da ritenersi un'appendice dell'attività parlamentare. Ma qualche mese prima, da Venezia, era arrivata una condanna a sei mesi per truffa. Resta aperto, intanto, a Milano il nuovo processo in cui Sgarbi è accusato - ancora una volta - di diffamazione ai danni della critica d'arte Rossana Bossaglia: il primo si era concluso con una condanna, ma la Corte d'appello lo ha annullato per motivi formali. Il ricco archivio giudiziario di Sgarbi può vantare anche un'assoluzione ottenuta a Roma nel 1994. La parte offesa era il presidente Scalfaro, liquidato come un «senza paura».

Giampiero Rossi

### Dal 15 la Festa dell'Unità sulla neve

È stata presentata ieri a Trento la 20/a edizione della Festa nazionale dell'Unità sulla neve, che si svolgerà dal 15 al 25 gennaio sull'altipiano di Folgaria. Sono previste oltre 30 mila presenze alberghiere e circa 90 mila visitatori. La Festa, nata proprio a Folgaria nel 1978 e organizzata dal Pds trentino, propone appuntamenti politici, culturali e sportivi. In calendario dibattiti sul futuro dell'Ulivo, con Marco Minniti e Valdo Spini; sulla giustizia, con Pietro Folena; sulla riforma del Welfare, con Bruno Trentin; sul turismo di montagna, con Giorgio Macciotta, sottosegretario per le Politiche della Montagna.

Enrico Fierro

### Le carte

Per l'accusa Berlusconi, Previti e Pacifico retribuivano stabilmente Squillante

## I pm: «I soldi della corruzione erano della Fininvest Fondi neri per pagare magistrati e aggiustare processi»

Tra le fonti di prova della procura le dichiarazioni rese da Carla Ariosto, sorella di Stefania, e le testimonianze dei protagonisti della vicenda Sme (da Guido Barilla, a Carlo De Benedetti a Vittorio Dotti). Replica del gruppo milanese: «Il pool confonde le date».

ROMA. Una nuova richiesta di arresto per Renato Squillante, l'ex alto magistrato romano che il pool di mani pulite ritiene al servizio di Silvio Berlusconi e Cesare Previti, e nuove carte da Milano. A poche ore dalla conclusione del «processo» a Previti (lunedì la giunta deciderà sull'arresto) l'affare toghe sporche si arricchisce di nuovi elementi.

Le carte di Milano, in quattordici paginette si racconta la grande corruzione dei magistrati ad opera di Silvio Berlusconi e Cesare Previti. L'ex capo dei gip veniva «retribuito stabilmente» tra il 1986 e il 1989, « affinché compisse una serie di atti contrari ai suoi doveri d'ufficio». La Fininvest pagava e Squillante, all'epoca magistrato tra i più influenti della capitale, forniva informazioni, avvicina i suoi colleghi versando a sua volta mazzette, «perché compissero atti favorevoli alla Fininvest e ad altre società ad essa collegate». Fondi neri, per questa ragione, il 18 dicembre, i magistrati del pool hanno chiesto il rinvio a giudizio di Berlusconi per falso in bilancio e false comunicazioni sociali. Il leader di Forza Italia, si leg-

ge, «in concorso con gli amministratori e dirigenti della Fininvest e della Istifi (società del gruppo), concorreva fraudolentemente ad esporre nei bilanci d'esercizio delle due società, relativi agli anni tra l'86 e l'89, notizie false e incomplete sulle condizioni economiche delle medesime e operando perché l'Istifi gestisse la tesoreria del gruppo in modo tale da non consentire l'attribuzione di varie operazioni finanziarie a specifiche società del gruppo ed occultando le disponibilità utilizzate per eseguire gli illeciti pagamenti» a Renato Squillante. Ma per la Fininvest, il pool, «nel tentativo di quadrare il cerchio delle accuse, fa confusione con il calendario».

A Renato Squillante è stato notificato un ordine di custodia cautelare (agli arresti domiciliari) firmato dal giudice per le indagini preliminari di Milano, Alessandro Rossato. Ricoverato in una clinica romana, Squillante, rivela il suo difensore Oreste Flamini Minuto, «è sgomento, soprattutto per il fatto che dalla richiesta di arresti domiciliari alla firma del gip sono passati quattro mesi». Ma la ri-

chiesta, scrive il gip, era necessaria perché esiste il pericolo che Squillante possa fuggire all'estero, intenzione già manifestata e «che non si è potuta tradurre in fatto per il suo tempestivo arresto», l'11 marzo '96.

In cento pagine il gip sottolinea che le indagini sul complesso e plurimiliardario giro di tangenti e conti esteri che ruotava attorno all'ex ministro Cesare Previti, agli avvocati d'affari Acampora e Pacifico e allo stesso Squillante, non sono ancora concluse. Bisogna ancora scavare nelle banche estere, e i magistrati non si fidano di Squillante: il suo comportamento, scrive il gip, è tale da far «escludere un atteggiamento di lealtà o quanto meno di astensione da iniziative nei riguardi delle indagini». Al centro delle accuse l'affare Imi-Rovelli, costato allo Stato 650 miliardi e che ha fruttato al trio Previti, Acampora Pacifico 66 miliardi di mazzette. Spezzettate in mille conti svizzeri, distribuite a funzionari e magistrati, conti finti «l'accusa» - anche sui conti esteri di Renato Squillante. Alcuni dei quali, come il conto «Fiorella», l'ex magistrato si affrettò a

chiudere nei primi giorni del febbraio 1996, pochi giorni dopo la scoperta della microspia al bar Tombini di Roma, dove erano riuniti Squillante ed altri magistrati della capitale. Aveva «disponibilità economiche» rilevanti, il dottor Squillante, «incompatibili» - scrive il gip Rossato - con la professione di magistrato: 300-400 milioni, minimizzati dopo l'arresto l'ex capo dei gip romani. Molti di più scoprirono i magistrati, e una fetta di quei fondi miliardari proverrebbe dalla maxi-tangente Imi-Sir: 920 milioni finirono sui conti svizzeri di Squillante. Ammontava a circa nove miliardi, depositati nelle casseforti della Società bancaria ticinese e intestati alla società Rowena e Forelia, il tesoro di Squillante, conti estinti in tutta fretta dopo la scoperta della microspia, che si aggiungono ad altri conti ben mimetizzati. I magistrati milanesi ne scoprono uno presso la Banca Commerciale di Lugano aperto il 20 gennaio 1987, e intestato a Iberica Development spa. L'amministratore è l'avvocato Rubino Mensch, solo un prestante: il vero titolare è il giudice Squillante. Ma le sorprese

non finiscono qui: la Commerciale di Lugano vede come azionista di rilievo la famiglia Rovelli e l'avvocato Mensch fin dall'inizio degli anni ottanta cura gli interessi della stessa famiglia. C'è poi uno strano passaggio di soldi da Previti a Squillante. Eccolo: persona sconosciuta ordina al Credito svizzero di trasferire 434.404 Usd, con riferimento 500 milioni, al conto Mercier di Cesare Previti, l'accredito avviene il 5 marzo del '91, lo stesso giorno Previti ordina alla Banca di bonificare sul conto «orologio» della Società Bancaria Ticinese di Bellinzona, la medesima somma, un giorno dopo sul conto Rowena di Renato Squillante, ancora presso la Società bancaria ticinese, risulta un accredito proveniente proprio dalla banca di Previti di 434.404 Usd. Soldi che lo stesso Squillante provvederà a spezzettare in cinque parti, una di 86.880,80 Usd, destinata al figlio Fabio. «Quei soldi» dichiara il 23 settembre 1997 Previti - erano erano destinati ad Attilio Pacifico, non certo a Squillante.

Enrico Fierro

### In primo piano

Nel nome saranno «assemblati» sinistra democratica e socialismo europeo

## La Cosa 2? La quercia, la rosa e quattro parole

Anche il Si di Boselli interessato alla nuova formazione, ma non slitteranno gli «Stati generali» fissati a Firenze dal 13 al 15 febbraio.

ROMA. Il Pds «stringe» sulla «Cosa 2». Dopo due congressi ed un lungo lavoro preparatorio, l'altro giorno i segretari regionali, i segretari di alcune importanti federazioni e il vertice di Botteghe Oscure (D'Alema compreso) hanno fatto il punto sui contributi (numerossissimi) provenienti da tutto il paese. Ed hanno concluso la riunione con una decisione operativa: la convocazione, il 13, 14 e 15 febbraio a Firenze, degli «stati generali» della sinistra democratica. Hanno anche discusso, senza peraltro arrivare a conclusioni, due «particolari» non da poco: nome e simbolo. Sopravviverà la quercia, diretto richiamo alla svolta della Bolognina di cui la Cosa 2 è figlia, ma sparirà il cerchio che contiene il logo del Pci sostituito (se nella stessa posizione o in un altro punto sarà lavoro per i grafici) dalla rosa del Partito socialista europeo, quella contornata dalle stelle dei paesi membri della Ue da non confondersi con la rosa dei radicali. Quanto al nome ci sono in ballo quattro parole che dovranno essere opportuna-

mente «assemblate»: sinistra democratica socialismo europeo.

Appuntamento dunque tra poco più di un mese a Firenze per quella che, a parere di Fabrizio Matteucci, segretario regionale del Pds dell'Emilia-Romagna, sarà «l'apertura del cantiere per la costruzione dell'edificio dove si aggrediranno le forze sparse della sinistra democratica». Impossibile fare un quadro preciso di chi si ritroverà dentro la nuova forza politica perché la situazione è diversa da zona a zona, condizionata dalle realtà locali, dalle personalità che aderiscono a titolo individuale ed anche dalla «consistenza» dell'iniziativa sviluppata nelle singole regioni. Comunque, a grandi linee, nella Cosa 2 si ritroveranno, con il Pds, laburisti, cristiano-sociali, comunisti unitari, parti del Pri e del Psdi. Oltre ai laburisti, in talune zone guardano alla Cosa 2 altri spezzoni dell'ex Psi, come i socialisti di Covattin in Campania.

Socialisti italiani non sono invece all'interno del progetto ma ieri il segretario Enrico Boselli non si è voluto

nemmeno tirare fuori (diversamente dal segretario regionale lombardo del Si Roberto Biscardini nettamente contrario all'operazione). Boselli ha così chiesto un rinvio degli stati generali «per creare le condizioni della confluenza del Pds e degli eredi della tradizione socialista in un unico soggetto politico riformista della sinistra». E parafasando il libro di Emanuele Macaluso ha aggiunto che «Da cosa non nasce cosa». Gavino Angius, senatore pidessino, si è mostrato sensibile all'esigenza posta dal segretario del Si: «Occorre fare ogni sforzo possibile per aprire la prospettiva dell'incontro fra gli eredi della tradizione comunista e socialista italiana». No al rinvio invece dal comunista unitario Fiamino Crucianelli e dal pidessino Claudio Petruccioli («Gli stati generali devono svolgersi regolarmente e senza caricare l'appuntamento di attese e significati impropri»). «Boselli, come noi, vuole affermare l'idea di un partito aperto, che si fonda su una pluralità di luoghi di elaborazione e dibattito; non pos-

### Pds conferma quadro Guttuso a Bologna

Con la visita di D'Alema oggi sarà formalizzato il deposito da parte del Pds alla galleria d'Arte Moderna di Bologna di uno dei quadri più importanti di Renato Guttuso. «I funerali di Togliatti». L'opera fu dipinta nel 1972 e donata dall'artista al Pci che, nella seconda metà degli anni '70, l'affidò alla galleria. Oggi alla presenza del presidente Lorenzo Sassoli de Bianchi e di D'Alema, sarà formalizzato il deposito per un periodo di cinque anni rinnovabile.

so che giudicare positivamente la sua disponibilità», puntualizza Roberto Guerzoni, responsabile organizzativo del Pds che nella riunione di Botteghe Oscure ha svolto la relazione. «Il tema del rinvio degli stati generali - aggiunge - non è però davvero all'ordine del giorno. A Firenze inizierà un confronto, inizierà un processo più ampio a cui mi auguro vorrà partecipare anche il Si». Il nuovo partito - dice ancora Guerzoni - avrà un carattere fortemente europeo e contribuirà ad una nuova e ancora più avanzata azione del governo dell'Ulivo. La scemmera, in definitiva, «è fare emergere il vero profilo riformatore di una sinistra che ora può andare oltre l'89».

I segretari regionali e di federazione hanno accolto con favore l'accelerazione. Guglielmo Allodi, segretario della Campania, sostiene che dilatare ancora i tempi «significherebbe far diventare vecchia un'operazione di trasformazione del sistema politico italiano». Per il segretario di Trento Stefano Albergoni è perfino impro-

prio parlare di accelerazione: «Di fatto gli «stati generali» metteranno in moto la nuova formazione politica. È un passaggio da lungo tempo atteso, di cui il Pds ha bisogno. Certo, partiamo con qualche posto vuoto, ma ci sarà tempo per dialogare con altri interlocutori. L'importante è dare vita ad un soggetto politico che parli alla società». Che parli soprattutto ai giovani. Da questo punto di vista il maggiore «azionista» della Cosa 2, il Pds dell'Emilia-Romagna oggi forte di 200 mila iscritti, attende 20 mila nuovi aderenti. Possibile? «Possibile se sapremo andare oltre le antiche divisioni, e proporci alle nuove generazioni come forza di cambiamento», conferma sicuro Matteucci.

Cambiare, innovare. Ma per farlo occorre un «attrezzatura», anche culturale, che nel travaglio del dopo '89, nel passaggio dal Pci al Pds, in parte è invecchiata e in parte si è smarrita. Enzo Lavarra, segretario della Puglia, vede nel congiungimento con la sinistra europea la soluzione a molti problemi. «A questo - aggiunge - dovreb-

mo fare corrispondere un nuovo livello di creatività nelle comunità regionali. Bisogna mettere in campo una nuova capacità di elaborazione, di ricerca e questo processo non può che avere impulso dal basso rispecchiandosi nella nuova articolazione federalista dello stato».

Ce la farà questa sinistra? Chi più ha spinto sull'acceleratore della Cosa 2 si dice soddisfatto. Nella diffusione a macchia di leopardo della nuova forza, la Toscana ha forse compiuto il passo più ampio. Agostino Fragai, segretario regionale, parla di «lavoro di lunga lena costante nel tempo». Da un anno esiste un «forum», poi agli inizi di luglio si è svolta un'assemblea costituente. Il risultato organizzativo di tanta iniziativa politica è che si è insediata, nello scorso agosto, una segreteria regionale unitaria della Cosa 2. «Non è meno litigiosa degli organismi di direzione del Pds - scherza Fragai - ma ci pone in uno scenario politico senz'altro più avanzato».

Onide Donati



## Oncologi in allarme

## In ospedale l'ansia dei malati

Sono proprio i malati le prime vittime dell'ondata di irrazionalità sollevata dal clamore dei media attorno al caso Di Bella.

Notizie e pareri contrastanti spingono i pazienti che continuano a curarsi con sistemi convenzionali - in particolare con la chemioterapia, «processata» quotidianamente sui giornali e in tv - ad una affannosa ricerca di informazioni sul metodo anticancro «alternativo».

«Ma è vero che con quella si guarisce?» è la domanda con la quale devono confrontarsi in questi giorni gli oncologi di tutta Italia.

«Dobbiamo fronteggiare problemi psicologici enormi - confessa Marco Venturini, oncologo dell'Istituto tumori di Genova - e passiamo ore e ore nei day-hospital a discutere con i malati, cercando di restituire loro piena fiducia nelle terapie convenzionali. E ci stiamo riuscendo, grazie all'impegno di tutti: non stiamo perdendo pazienti».

«Le richieste da parte dei malati spiega Gloria Baracco, psicologa presso l'Istituto genovese - riguardano le problematiche psicologiche inerenti alla scelta della terapia, nonché della reperibilità ed ai costi dei farmaci prescritti da Di Bella. Questi problemi comunque vengono fuori soprattutto nelle persone che già in precedenza avevano manifestato dubbi e timori sulla chemioterapia. Questa infatti è la modalità terapeutica più temuta dai malati: un vero spauracchio, a causa dei possibili effetti collaterali».

Sono spesso i familiari del paziente a vagliare l'opportunità di una scelta alternativa; e qualche volta a decidere, senza neanche prendere in considerazione il parere del congiunto malato: «I pazienti - conferma Giorgio Parmiani, vicedirettore dell'Istituto tumori di Milano - vengono sollecitati dai parenti che li vengono a trovare in ospedale, e che sono bombardati dai media e condizionati da questa tendenza a ridurre la credibilità dei trattamenti convenzionali». Insomma, non c'è fuga dei pazienti neppure a Milano: «Ma l'abbandono della terapia è una possibile conseguenza - avverte Parmiani - se i malati non vengono gestiti in maniera adeguata. Per questo stiamo pensando ad una lettera informativa ai nostri pazienti ed ai loro parenti, per spiegare loro la nostra opinione su questa vicenda».

Casi di abbandono delle terapie tradizionali vengono segnalati invece da Mario De Lena, primario oncologo presso l'Istituto oncologico di Bari, insieme con un evidente aumento nelle richieste di informazioni sui farmaci sulla efficacia del metodo Di Bella: «Percentuali non ne abbiamo, anche perché spesso i malati sono restii a confessarlo, però sicuramente già da qualche mese si sono verificati casi del genere».

La scelta di un percorso alternativo, dunque, spesso viene effettuata all'insaputa del medico oncologo.

«L'esigenza della segretezza - questa la possibile interpretazione del fenomeno fornita dagli psicologi Marco Musso e Nadia Crotti dell'Istituto per la cura del cancro di Genova - è spesso causata dall'atteggiamento scettico del medico che, denigrando questi trattamenti come inutili e dannosi, non riesce a soddisfare le curiosità del suo paziente».

Il dottor De Lena, partesua, conferma in pieno: «Riceviamo richieste e telefonate da parte dei pazienti e dei loro parenti. Ma non ci chiedono la somatostatina: vogliono solo sapere che cosa ne pensiamo».

Edoardo Altomare

Ieri il Consiglio dei ministri ha affrontato l'emergenza nata con le decisioni di pretori e giunte regionali

## Di Bella: dal governo un'accelerazione Via libera per la sperimentazione

Bindi: «Questione sociale». Per il legale del medico «è una beffa»

Prima il confortante incontro con il governo, poi uno stringato comunicato, nella speranza di metter fine a tutte le polemiche: la cura Di Bella si sperimenta negli Istituti di carattere scientifico, dopo che esperti nazionali e internazionali avranno esaminato la documentazione del professore modenese, e avranno dato il benestare, insieme con i componenti della Cuf e della Commissione oncologica. Così il ministro Rosy Bindi ieri ha convocato i direttori degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Ircs) perché mettano a disposizione le proprie strutture per la sperimentazione. Contemporaneamente ha invitato il direttore dell'Istituto superiore di Sanità a contattare i più autorevoli esponenti del mondo scientifico internazionale, affinché collaborino con la Commissione unica del farmaco e la Commissione oncologica nazionale. Per molti commentatori è una «svolta» positiva e decisiva, ma per il legale del professore modenese «se le commissioni chiamate ad esprimersi sono quelle che si erano già pronunciate, bocciando il protocollo stesso, la proposta ha l'amaro sapore della beffa».

Era stata la stessa Bindi a chiedere di illustrare al consiglio dei ministri i termini di una situazione divenuta «questione sociale», per sottolineare «che non c'è e non c'è mai stata una via burocratica che si oppone alle ragioni del cuore nei confronti delle cure e del rispetto per ogni ammalato» e la presidenza del Consiglio, in un comunicato, esprime la sua solidarietà, affermando di «condividere le scelte operate dal ministro, esortata a proseguire lungo le linee già seguite nel rispetto delle regole poste a tutela dei diritti dei malati», perché sono i malati «il primo vero interesse dell'azione del governo e del ministero della Sanità», conclude la nota. E l'interesse dei malati è comunque il rispetto delle regole, pur nell'accelerazione data con questa iniziativa presa su suggerimento anche del coordinamento degli assessori regionali della sanità.

Parzialmente soddisfatto delle posizioni assunte dal ministro Bindi si dichiara il verde Luigi Manconi, che ritiene che «finalmente da oggi forse il professor Luigi Di Bella è un po' meno stregone. Dopo i molti interventi di magistrati di numerose città italiane l'impiego di farmaci a base di somatostatina è molto meno interdittivo - dice Manconi - e per usare parole forti, meno criminalizzanti». Il portavoce dei Verdi si augura che questo sia un primo segnale di apertura - rispetto alla tutela di un diritto fondamentale quale è quello della libertà terapeutica - ma continua a non fidarsi di quella «piccola e chiusa casta dei medici che da decenni detengono il controllo sulla sanità pubblica».

Decisamente più ottimista la responsabile sanità del Pds, Gloria Buffo che ritiene questo «un passo in avanti per uscire dall'incertezza», perché la sperimentazione controllata in centri qualificati del servizio sanitario nazionale.

## Si moltiplicano le decisioni dei magistrati, le delibere e le prese di posizione di assessori e giunte regionali Puglia, Calabria e Lombardia, somatostatina gratis

La Puglia solo ieri ha deciso seguita da altre due Regioni. Presto l'incontro col governo. Benevento, un pretore dice «no» a un paziente.

Dilaga in tutt'Italia la febbre della corsa alla cura anticancro del professor Di Bella. Ieri un'altra raffica di provvedimenti di pretori (a Sanremo, a L'Aquila, a Catanzaro, a Caltagirone) ha ordinato alle locali aziende sanitarie di fornire gratuitamente ad ammalati di cancro i farmaci prescritti dall'anziano fisiologo modenese o da altri medici che seguono i suoi protocolli di cura; unica eccezione il pretore di Benevento che ha negato questa possibilità ad un malato, sulla base del parere di due periti oncologici che avevano definito «improvvisabile» il metodo Di Bella.

L'altro fronte di discussione e di polemica si è aperto con le Regioni. Quelle governate dal Centro Destra decidono di rimborsare le spese sostenute da pazienti in cura con la somatostatina. Lo ha fatto, dopo la Puglia (che lo ha deciso ieri sera), è stata la volta della Calabria, che approvato due provvedimenti di questo genere (un provvedimento era già stato preso nel novembre scorso). In Lombardia l'assessore alla sanità Borsani ha

zionale, secondo criteri rigorosi, potrà dopo qualche mese fornire dati importanti sull'utilità o meno di quella cura».

Intanto il prossimo mercoledì le associazioni di malati e familiari che sostengono il metodo Di Bella saranno ascoltate in Commissione Affari sociali della Camera. Seguiranno altre convocazioni, secondo il presidente della Commissione, Marida Bolognesi, per ottenere quanta più documentazione possibile sui risultati della medicina tradizionale. Ieri il consiglio dei Ministri ha chiesto al ministro della Funzione pubblica e degli Affari regionali, Bassanini di convocare un'apposita sessione della conferenza Stato-Regioni sulle decisioni assunte ieri dalla Regione Puglia, che ha autorizzato tutte le Asl a fornire gratis la somatostatina. E a questo proposito il capogruppo del Partito popolare al Senato Leopoldo Elia e il vicepresidente Severino Lavagnini, in un'interpellanza a Prodi chiedono che il governo promuova un conflitto di attribuzioni davanti alla Corte costituzionale nei confronti delle sentenze dei vari pretori, e invocano l'intervento del ministro Flick nei confronti di «un'evidente violazione dei limiti imposti alla funzione giurisdizionale».

Anna Morelli

Luigi Di Bella va da Enzo Biagi per raccontare la sua storia e la sua verità

## Il professore: «Fu la morte di un bimbo a farmi scegliere la ricerca sul cancro»

«Qualcuno potrebbe speculare sulla mia buona fede»

«È stato il caso di un bambino, figlio di un amico, che è morto di leucemia e che io ho assistito fino all'ultimo. È questo che poi mi ha indotto a fare degli esperimenti per cui dalla leucemia si passa poi al cancro», così il professor Di Bella ha spiegato a Enzo Biagi, durante un'intervista concessa nel programma «Il fatto» andata in onda ieri su Rai uno.

Queste alcune delle battute scambiate tra il giornalista e il professore di Modena:

BIAGI: Professor Di Bella si aspettava di essere al centro di una grande polemica?

DI BELLA: Per niente.

BIAGI: Lei ha la documentazione dei risultati delle sue cure?

DI BELLA: Certo.

BIAGI: È disposto a mostrarli a una commissione che goda anche della sua fiducia?

DI BELLA: Se è il caso, sì.

BIAGI: Lei ha deciso di darli, o no?

DI BELLA: Secondo lo scopo per cui vengono adoperati.

BIAGI: Non crede che sulla sua buona fede qualcuno possa speculare?

DI BELLA: Lo credo senz'altro. Speculano tutti, e lo so.

BIAGI: Ma lei non ne trae nessun vantaggio?

DI BELLA: Non solo, ma non mi interessa niente.

BIAGI: Che cosa le interessa?

DI BELLA: Andare avanti negli studi e nel successo terapeutico.

BIAGI: La sua cura quanto costa?

DI BELLA: Si è fatta una serie di errori, perché non si è capita l'essenza della cura. Io ho parlato di una tetralogia. Quindi sono un insieme di farmaci adoperati contemporaneamente.

BIAGI: L'insieme dei farmaci può costare relativamente molto all'inizio, ma poi col tempo la cura va cambiata. Ed è, non dico alla portata di tutte le borse sempre, ma tante volte invece sì, è alla portata di tutte le borse.

BIAGI: Qualcuno dice che i suoi colleghi che applicano il suo metodo ne traggono molti vantaggi.

DI BELLA: Può darsi, ma non mi interessa.

BIAGI: Lei è praticamente difeso dai pretori. Si aspettava questi interventi?

DI BELLA: Io non so cosa voglia dire difeso, perché il pretore credo che sia al di sopra delle parti. E io ritengo che i provvedimenti che ho sentito in questi ultimi tempi rientrino in una logica che io mi aspettavo già.

BIAGI: La sua cura è per tutti i tumori per qualcuno specifico?

DI BELLA: Per alcuni più specificamente di altri.

BIAGI: Potrebbe indicare in quali tumori funziona meglio?

DI BELLA: Ne ho già parlato tante volte. Il linfoma maligno «non-Hodgkin» è quello che reagisce in una maniera magnifica. Una gran quantità di epitelimi, spino o basocellulari reagiscono bene. I tumori dell'esofago presi all'inizio. Quello che è importante non è tanto il tumore in sé, quanto il periodo che decorre dalla comparsa dei primi sintomi e dall'accertamento della malattia, al momento in cui si interviene.

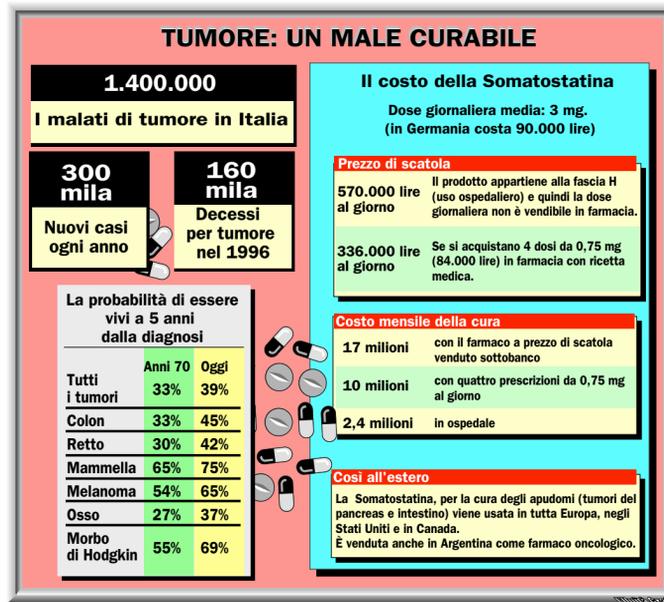
BIAGI: Le autorità mediche ufficiali non l'hanno in simpatia. Le cito qualche giudizio: professor Silvio Garattini: «Ritrovo nel professor Di Bella le caratteristiche del cialtrone».

zione gratuita» della somatostatina, sull'esempio della Puglia. Forse però sarebbe più corretto dire sulla base delle notizie, in larga parte inesatte, diffuse ieri da molti organi di stampa a proposito di una delibera fantasma della Regione Puglia.

Solo ieri sera infatti il governo regionale pugliese ha autorizzato le Aziende sanitarie pugliesi alla somministrazione gratuita di farmaci contenuti ocreotide e somatostatina. Alla fine la montagna delle polemiche sulla «libertà di cura» alimentate ancora ieri mattina davanti al pretore di Maglie Madaro dall'assessore regionale pugliese alla sanità Michele Saccomanno (di An) ha partorito un topolino. La delibera, come ha spiegato dettagliatamente il vicepresidente della giunta Rocco Palese (il presidente Distaso è ancora in missione negli Usa), autorizza la somministrazione dei farmaci abitualmente prescritti da Di Bella a malati terminali di malattie neoplastiche (ovvero pazienti per i quali, rivelatisi inefficaci le altre terapie, la prognosi è breve

sia infausta), ma fissa dei paletti molto rigidi. In primo luogo i costi per questi farmaci dovranno rientrare nel tetto di spesa farmaceutica fissato per ogni singola azienda sanitaria salvo «partite di giro» finali all'interno della spesa farmaceutica dell'intera regione e più generalmente nel capitolato «sanità» del bilancio regionale. In secondo luogo la somministrazione avverrà sempre sotto la responsabilità delle strutture ospedaliere, anche nei casi in cui (sulla scorta di provvedimenti già in vigore che la autorizzano) avvenga a domicilio. Dovrebbero essere cioè i medici ospedalieri, sia pure in collaborazione con i medici di base curanti dei singoli pazienti a prescrivere la somatostatina. «In buona sostanza e a dispetto della roboante retorica dell'assessore Saccomanno - ha replicato in serata Carmine Dipietrangelo, capogruppo del Pds - la delibera è un atto che esplicita norme già esistenti e derivanti da leggi nazionali».

Luigi Quaranta



## La psicoanalista «Il fascino del magico che vince la morte»

ROMA. La sfida di onnipotenza, «compagna» dell'uomo fin dai suoi primi passi su questa terra. E insieme, il fascino del «magico» o comunque del «miracoloso» che d'incanto può sottrarci all'appuntamento fatale con la Morte. Questi i due elementi primordiali che per la dottoressa Lella Ravasi Bellocchio, psicoanalista jugliana (autrice, tra l'altro, di alcuni saggi sul rapporto psiche dolore) spiegano i larghi consensi attribuiti dai malati e dalle loro famiglie al farmaco Di Bella. «Sgombriamo subito il campo: con questo non voglio entrare nelle polemiche né, tantomeno schierarmi con i favorevoli o contrari al farmaco anticancro. Ma se lei mi chiede un'opinione, da psicoanalista non posso a fare a meno di entrare nell'indagine di archetipi ancestrali. Vede, è certo che in tale faccenda si scontrano interessi diversi. Non si può negare che le case farmaceutiche tendono a mantenere la chemioterapia e comunque tutto ciò che fin oggi funziona o sembra funzionare, perché questo assicura il mantenimento di un potere economico. Sull'altro versante bisogna riconoscere che la tecnica della somatostatina non gode dell'imprimatur dei controlli e finché non sarà possibile effettuarla a rigore dobbiamo considerarla «prodigiosa». Ma è proprio qui il punto: tutto ciò in grado di evocare aspettative non suscettibili sul piano razionale, è in grado di rimuovere l'idea della fine. E poiché ragionevolmente non siamo capaci di accettare di dover morire (ecco la sfida onnipotente) ci attacchiamo a tutto, anche all'acqua di Lourdes pur di allontanare il pericolo. Io stessa sono fissa vittima di una malattia incurabile, tenterò l'impossibile e mi affiderò anche alle risorse più incredibili. È umano, del tutto comprensibile. Poco importa che l'acqua sia acqua e basta: l'importante è che nell'immaginario evochi delle speranze, porga un galleggiante proprio quando si sta per essere inghiottiti dalle onde. Allo stesso modo il farmaco Di Bella sollecita speranze ma, questo si conta, alla stregua d'ogni altro rimedio non provato scientificamente mette in campo forme di resistenza e di reazione non suscettibili in altri modi. Che alla fin fine, possono perfino rivelarsi vincenti. Un effetto non trascurabile, visto che stiamo parlando di un male contro il quale la medicina ufficiale ha al suo attivo ben poche vittorie».

C'è anche un altro elemento non trascurabile nelle attese scatenate dalla somministrazione della somatostatina: non sarà che, trattandosi di una cura non ancora ufficialmente approvata, il fascino del miracolo faccia sentire la sua influenza? «Sicuramente - concorda Ravasi Bellocchio - e come nelle favole di Grimm: là si racconta di un eroe che parte per un lungo viaggio alla ricerca della linfa della vita con cui curare il vecchio padre. E il significato del percorso, dei rischi che impone, della cosa difficile da raggiungere dà un grande significato all'iniziativa, tale da suscitare perfino una guarigione».

Torniamo su un terreno più concreto. Posta così, si direbbe che la vertenza in atto potrebbe essere sciolta con una liberalizzazione sotto court. «Assolutamente no. È arrivato il momento in cui una commissione scientifica dovrebbe mettersi al lavoro e valutare i pro e contro. Nella vertenza, però credo che dovrebbero essere tenute in buon conto anche le reazioni emotive e psicologiche. Dovrebbe essere sempre un buon criterio tener presente che, in qualsiasi situazione, ci sono reazioni che non possono essere prevedibili».

Ultima domanda. Le sembra corretto l'atteggiamento del pretore Carlo Madaro che si è fatto interprete della contestazione alla sanità pubblica? «Sostituirsi ai medici, come in questo caso particolare, mi sembra sbagliato. La cosa migliore è che dovrebbero smettere di giudicare su tutto. Che ciascuno faccia il proprio mestiere: i dottori i dottori, i magistrati i magistrati».

Valeria Parboni

## Veronesi convocato a Maglie

Il professor Umberto Veronesi dell'Istituto nazionale tumori di Milano è stato convocato per il 13 gennaio prossimo nell'udienza dinanzi al pretore di Maglie Carlo Madaro nell'ambito del procedimento sulla convalida dei provvedimenti d'urgenza per la somministrazione gratuita da parte della Ausl di Lecce dei farmaci antitumorali previsti nella terapia di Di Bella. La convocazione è stata annunciata ieri.



Nino D'Angelo condurrà il dopo festival con Chiambretti

IL PERSONAGGIO

L'ex caschetto giallo presenta il musical «Core pazzo»

## D'Angelo: «Io, intellettuale trash alla guida del dopo-Festival»

«La critica mi ha sempre snobbato, fino a quando Fofi si è accorto di me». Poi il successo con «Tano da morire» di Roberta Torre ed ora al fianco di Chiambretti nel dopo-Sanremo.

ROMA. Un disperato bisogno di normalità: «Perché non mi considerate uno come tutti gli altri?». Tra le pieghe del suo racconto umoristico, Nino D'Angelo lascia intravedere rabbia e ferite. L'ex scugnizzo confessa, briosamente, scegliendo come occasione la presentazione del musical *Core pazzo*, che debutterà a Palermo (Teatro Massimo) il 13 gennaio per arrivare a Roma il 19 gennaio (al Sistina). La temperatura del discorso sale piano piano fino ad esplodere in un montaggio di emozioni che tutte insieme vanno a formare la storia di un'emarginazione: «Datemi le stesse chances che hanno i vari Masini, i Vallesi. C'è stato un eccessivo accanimento nei miei confronti. Con tutta sincerità, posso dire che sono il primo fenomeno di razzismo musicale». Il cantante dà la colpa allo psichedelico caschetto giallo che in realtà, spiega, «mi sono tolto da dieci anni ma tutti se ne sono accorti solo ieri, perché è arrivata la notizia

del dopo-Sanremo». L'artista napoletano accompagnerà infatti il folletto Chiambretti nella trasmissione post-festivaliera: «Mi hanno chiesto: che cosa vuoi fare? Incredibile. Finora non ho avuto molte possibilità di scelta. O facevo quello oppure niente. Insomma, non mi è mai capitato di dire di no a Fellini. Non so esattamente quale sarà il mio ruolo, ma questa è certo una bella occasione per mostrare al pubblico chi sono veramente».

Per sé, D'Angelo ha coniato la formula di «intellettuale trash». Non si capacita dell'improvviso riconoscimento della critica, dopo il successo di *Tano da morire*, il film di Roberta Torre che ha fatto furore anche grazie alle musiche: «*Tano da morire* non è la mia cosa migliore, eppure gli intellettuali mi prendono in considerazione solo ora. Ma sì, sarà stata colpa del caschetto. E come se fossi stato nero». Nero in «quest'Italia classista e razzista», dove un gior-

no un tassista di Palermo che accompagnava Miles Davis spense la voce di Nino per non fare brutta figura: «Davis chiese invece di alzare il volume e pretese di comprare i miei dischi. Il tassista dovette perciò portarlo alla Vucciria». Nero in quest'Italia «che spaccia Arbore come la voce della canzone napoletana»: «Io sono stato in America, a Londra, a Parigi, e nessuno ha scritto una riga su di me. Devo tutto alla presa di posizione di Goffredo Fofi: gli farò un santino, e lo farò pure a Chiambretti».

Ma torniamo al mitico caschetto giallo. Oggi Nino D'Angelo ha un capello corto «regolare», un colore meno acceso. Così gli animi si sono placati. «Sono cresciuto, tutto qui. Ho quarant'anni e mi seccava che i miei figli potessero vergognarsi di me». Non avrà cambiato «look» per addomesticare i critici? «No. Solo dopo averlo eliminato, ho pensato che avrebbe potuto giovarmi. E

comunque non mi spiego certe cose: arriva un artista americano con l'orecchino e il capello blu e nessuno dice niente».

Il battito cinematografico al momento tace, anche se Giancarlo Giannini («l'attore italiano che più stimo») ha annunciato a Sorrento che farà un film con D'Angelo, il cui *core pazzo* continua ad esprimersi in note. Stavolta in compagnia di altri sette amici - Gianni Sacco, Mena Steffen, Lina Santoro, Anna Fany, Sasà Di Mauro, Emi Salvador, Maria Cecere - gli stessi che hanno dato le voci ai personaggi di *Tano da morire*. Tutti insieme appassionatamente racconteranno la favola dell'ex gelataio e attraverso di lui quella di un piccolo mondo: «È il mondo duro della provincia - spiega il regista Davide Iodice - il mondo strano dei cantanti di matrimonio, il mondo sacro delle feste di piazza».

Katia Ippaso

**Europa batte Hollywood: non accadeva da 10 anni**

Per la prima volta, da oltre dieci anni, i film europei hanno incassato (tutti insieme) più degli americani. Secondo i dati diffusi ieri da Cinetel, tra il primo agosto del '97 e il 7 gennaio '98, l'Europa ha battuto Hollywood: in sostanza, i film prodotti da Italia, Gran Bretagna e Francia sono stati visti dal 49,8 per cento del totale degli spettatori (in tutto 34 milioni 659 mila), mentre quelli americani sono stati scelti dal 47,1 per cento. In particolare per le produzioni e coproduzioni italiane sono stati strappati oltre 12 milioni di biglietti, pari al 34,6 del totale; 3 milioni e mezzo circa per i film inglesi (10 per cento) e quasi due milioni per i francesi (5,2 per cento). Ma non è detto che, nella seconda parte della stagione, Hollywood non si prenda una rivincita.

LA CURIOSITÀ

Disco per amatori

## Nel nome del tango nasce l'«audiofilm»

Il tedesco Stephan Winter ha raccolto in un cd voci, canzoni e rumori dei «barrios» di Buenos Aires.

«Di tango si tratta, dal tango veniamo e il tango viene da qui». La voce del bandoneonista, allegra e beffarda, risuona tra le pareti del Bar Malena, detto anche «El Chino». Lo spettacolo («el show»), sta per entrare nel vivo, scoppierà qualche applauso finale, mentre la voce annuncia il brano, *Comme il fait* di Eduardo Arolas. Esegue, la Tangata Rea, quintetto tradizionale. Quello che avete messo nel vostro lettore Cd non è esattamente soltanto un Cd. Il suo ideatore, il tedesco geniale Stephan Winter, lo chiama AudioFilm. E lo ha intitolato *Tango Vivo*, *Noches de Buenos Aires* (Winter & Winter edizioni, distribuito dalla Edel). Un'ora di pellegrinaggio «per locali» nella Buenos Aires notturna, microfono digitale alla mano. Non solo musica, dunque, ma anche voci, intermezzi, imprevisi sonori. È il documento di un clima generale, a metà tra turismo e abbandono, come si fosse saltanti su un taxi e si fosse chiesto al conducente: «Mi porti un po' in giro a sentire buona musica».

La musica, nella città del porto, è solo quella, il tango, come annuncia perentorio il bandoneonista del Bar Malena. Uno dei tanti luoghi visitati da Stephan Winter nella settimana tra l'8 e il 14 febbraio 1997. La «Casa del Tango», «El Samovar de Rasputin», la «Plazuela Dorrego in San Telmo», il «Riachuelo in La Boca». Il microfono del produttore tedesco ha visitato i vari quartieri («barrios») di Buenos Aires, compilando una scelta ricca e rappresentativa di tanghi eseguiti da gruppi tradizionali, in cui a fianco del bandoneon, anima sonora e irrinunciabile di questa musica, troviamo ancora la chitarra e il flauto traverso. Il già citato quintetto Tangata Rea, con Luis Longhi al mantice, esegue tra gli altri *El Amancer* («L'alba») di Roberto Firpo, leggendario pioniere del tango, tra i primi già a metà degli anni Dieci ad avere una sua orchestra destinata ad un pubblico raffinato. Firpo aveva debuttato nel 1913 nello storico Arsenoville, uno dei primi cabaret di Buenos Aires costruito sul nuovissimo stile «parigino», con un trio del quale faceva parte proprio Eduardo Arolas, il virtuoso bandoneonista (lo chiamavano «el tigre del bandoneon») e sopralfino compositore. Nel Cd il quintetto Tangata Rea, con piglio rabbioso e accorato, di Arolas esegue anche *Derecho Viejo* («Vecchio calle»).

Ma sono le voci umane gli strumenti che meglio sanno raccontare le storie di tango. Memore dei languidi vibrati gardelliani è Luis Cardei, interprete di una serie di gioielli: *Ventanita de Arrabal* («Finestrella del quartiere») di Pascual Contursi, l'autore che nel 1917 fe-

ce debuttare Carlos Gardel (un pafuto ragazzino di provincia) sul palcoscenico dell'Empire di Buenos Aires. Insomma, l'inventore del tango cantato. Luis Cardei propone anche una struggente versione della splendida Anclao en Paris di Enrique Cadicamo, che qualcuno definì il più grande interprete della vena nottambula della città porteña. Cardei canta anche *Toda mi vida*, un altro classico dello stile sentimentale uscito dalla fantasia di Anibal Troilo. Mentre è la possente, roca vocalità di Patricia Barone, con il trio di Javier Gonzalez, a portarci il capolavoro uscito dall'incontro tra Astor Piazzolla e il poeta uruguayano Horacio Ferrer: *Chiquilin de Bachin* («Ragazzino di Bachin»), triste storia di un bambino che vive, di notte, vendendo rose nei ristoranti. Il tango non è solo musica di anime, ma anche segreta confidente della città. Di questa città che ha le due grida e i suoi pianti. Come la tromba di una nave, che nel mezzo del Cd, manda un fragore malinconico e carico di speranza.

Alberto Riva

### A 93 anni muore il compositore Michael Tippett

È morto il compositore Sir Michael Tippett, una delle figure di primo piano del Novecento inglese. Ne ha dato notizia il suo agente. Tippett aveva novantatré anni e da due mesi era ammalato di polmonite. Ha scritto musiche corali, orchestrali e da camera, pezzi per pianoforte solo, brani jazzistici, spirituals, e persino composizioni costruite sul modello dei madrigali. Accanto agli strumenti tradizionali, era solito inserire suoni nuovi: famoso il caso della sua quarta sinfonia che si conclude con il rumore di una macchina del vento. Include una scena d'amore tra due uomini all'interno della sua terza opera, «The Knot garden», che fu premiata nel 1969. Nel 1983, la regina Elisabetta II lo elesse membro dell'Ordine di Merito, un ordine molto esclusivo.

ipercoop Grand Emilia

SCONTO  
20%

SU TANTI IMPORTANTI PRODOTTI

13 E 14 GENNAIO

ACCESSORI AUTO  
PNEUMATICI  
OLII PER AUTO  
ACCESSORI BAGNO  
TENDE  
DA CUCINA E  
DA BAGNO

TUTTI I  
MARTEDÌ  
E  
MERCLEDÌ  
DI GENNAIO E FEBBRAIO

STUFE  
STUFETTE  
RADIATORI A OLIO  
VIDEOREGISTRATORI  
OLII DI OLIVA  
SOTTOLII E  
SOTTACETI  
POLLERIA

ipercoop Grand Emilia

VIA EMILIA OVEST 1480 - CITTANOVA (MO)

### Esordio con nebbia per la Ferrari F300 di Schumacher

Sotto gli occhi attenti del presidente Luca di Montezemolo è cominciato alle 9.40 di ieri mattina la sfida al mondiale '98 per la Ferrari F300. Michael Schumacher in pista a Fiorano nella prima parte di prove (sette giri) ha utilizzato le gomme '98. Con le «vecchie» gomme slick nel pomeriggio il miglior tempo: 1.00.044. Il maltempo però non ha risparmiato la rossa: un freddo intenso e una fittissima

nebbia avevano creato qualche apprensione ai tifosi che avevano sfidato le intemperie per il debutto stagionale. In totale Schumi ha girato per 32 volte e la sua guida è stata prudente soprattutto in mattinata con la pista umida e con poca visibilità. Positivo il giudizio di Schumi alle ore 16 al termine delle prove: «Dobbiamo concentrarci sulle potenzialità di sviluppo dell'auto e progredire nell'affidabilità complessiva della nuova macchina». Cosa che da lunedì Schumi farà a Fiorano, mentre per Irvine test di gomme con la «vecchia» F310 a Jerez.



Giorgio Benvenuto/Ansa

### Scacchi, Karpov campione per la terza volta

Il russo Anatoli Karpov, 46 anni, si è aggiudicato per la terza volta consecutiva il campionato del mondo di scacchi. Il fuoriclasse russo ha battuto al tiebreak (della durata di 25 minuti) il grande maestro indiano Viswanathan Anand. Anatoli Karpov ha sconfitto il suo avversario indiano con il punteggio di 2-0. L'incontro tra i due giocatori si è svolto a Losanna, in Svizzera.

### Whitbread Merit Cup vince la quarta tappa

Merit Cup, timonata dal neozelandese Grant Dalton e dal co-skipper Guido Maisto, ha vinto la quarta tappa della Whitbread, il giro del mondo a vela, tagliando il traguardo di Auckland con soli 2 minuti di vantaggio sugli americani di Toshiba e 8 su quelli di Chessie Racing. Quarto, a 24 minuti, Ef Language di Paul Cayard che ora guida in classifica generale davanti a Merit Cup.

### «Non fu truffa» Chiappucci querela due quotidiani

Dalle provette al tribunale. Claudio Chiappucci ha deciso di passare al contrattacco dopo le accuse di doping che lo hanno investito lo scorso ottobre durante i Mondiali di ciclismo a San Sebastian in Spagna e ieri mattina i suoi avvocati, Federico Sinicato e Giuseppe Rossini, hanno sporto querela presso la procura della Repubblica di Milano nei confronti di due giornalisti e dei direttori de «La Gazzetta dello Sport» e de «Il Giornale». «Non sono un truffatore e voglio giustizia» ha affermato il corridore, riferendosi ad una serie di articoli pubblicati dalle due testate milanesi nei quali si trattava la vicenda del tasso irregolare di ematocrito riscontrato nel sangue durante un controllo antidoping. Diverse le accuse rivolte ai due giornali: per quanto riguarda la «Gazzetta» (l'articolo era dell'11 ottobre scorso), Chiappucci si è ritenuto diffamato dal fatto che quell'accertamento sia stato considerato un sintomo di doping e che nella circostanza siano stati sollevati dubbi anche sulla regolarità di precedenti vittorie. «L'autore - si dice nella querela - non pago di una indebita e offensiva parificazione tra doping e semplice irregolarità dell'ematocrito, definisce esplicitamente come truffa tale fatto, e descrive inequivocabilmente come truffatore lo scrivente». Nella querela nei confronti de «Il Giornale» invece viene contestato, in particolare, un passo di un articolo in cui era scritto: «È forte il sospetto che l'atleta abbia rabboccato il sangue con sostanze sintetiche».

MONDIALI NUOTO. La nuotatrice cinese trovata con l'ormone della crescita nella valigia

## Yuan Yuan rischia 4 anni di squalifica

DALL'INVIATO

PERTH (Australia). Sarà anomalo, ma è un aiuto inaspettato: la dogana che si mostra più efficace dell'antidoping, l'anonimo e di chimica certo inesperto funzionario di frontiera che riconosce «la droga», le fiale da mille dollari cadauna e che si erge a gigante della repressione dell'abuso fisico, un eroe a confronto dei mille dipendenti delle ricche federazioni, medici e chimici super specializzati, che, nella loro «caccia», fanno acqua da tutte le parti, specialmente nel nuoto. L'Australia ringrazia, la Cina s'inchina «agli ospiti e ai fatti di cui bisogna fidarsi», come tristemente annuncia il capo della delegazione, Shi Tianshu, che sarà presto costretto a mandare a casa la nuotatrice Yuan Yuan, detentrica delle fiale di «ormone della crescita», e il suo allenatore Zhou Zhewen che ha sostenuto che «quella roba non era per la sua allieva, ma per un compratore australiano».

Siamo insomma alla conclusione della vicenda degli ormoni cinesi. Manca l'atto finale, la squalifica, ma è questione di ore: la Procura del doping della Fina deve ormai stabilire soltanto l'entità, «che sarà», come ha annunciato un rubizzo funzionario della Fina, Gunther Werner, «al minimo di 4 anni, perché quei due hanno violato le leggi australiane, quelle della Fina e del Cio».

A lui risponde, compito e sfidando il senso del ridicolo, Shi Tianshu, che ricorda che «la Cina è tra i paesi più attivi nella lotta al doping, che da noi si fanno migliaia di controlli, anche a sorpresa e chi è colpevole viene punito severamente, anzi verrà perché sinora nessuno è risultato positivo».

In un certo senso a ragione: nemmeno Yuan Yuan è risultata positiva, di «positivo» aveva soltanto il bagaglio, anche perché l'ormone Hgh, una volta ingurgitato non lascia traccia nelle pur «sottigliezze» dell'antidoping del nuoto.

Il caso è quindi chiuso e su di esso non infierisce nemmeno Don Tal-

bot, apripista australiano di questa guerra tutta puntata sui primati delle giovanissime cinesi e sulle loro spalle ipertrofiche. Dice Talbot che «il problema doping è di tutti, non si può fare una crociata soltanto contro i cinesi», e, a pensarci bene, «nemmeno lui metterebbe le mani sul fuoco per i suoi atleti». Si fida, beninteso, «ma non sono medico né farmacologo, le soluzioni le devono dare altri, quel che so è che nel nuoto il doping è molto più sviluppato di quel che si potrebbe immaginare».

È la piccola ranista messa all'indice e praticamente «cancellata» per colpa che sembra difficile attribuirle? Talbot alza le spalle, «non so nemmeno di giustizia, di colpe e pene, ma se una viaggia con della droga nella borsa, beh allora sono tra quelli che sostengono che bisogna dare l'esempio se non una lezione». Insomma punire uno per educarli tutti, questi sportivi? «Bisogna difendersi, dai soldi e dal doping. Ha ragione Spitz quando dice che quel che si fa ora è troppo poco perché lo sport, il nuoto, sia davvero pulito. Al 100% non si arriverà mai, ne sono certo, ma almeno ribaltiamo le proporzioni attuali che mi paiono in netto vantaggio per chi si inventa sempre qualche prodotto nuovo».

Si ma la gente vuole spettacolo e record per questo paga e compra dagli sponsor: «Forse è un vicolo cieco, ma io a molti record ci credo, non sono colpevolista a priori, tranne in certi casi». Non è la parola fine sul doping, è il tentativo di smorzare le pole miche a due giorni dell'inizio delle gare in piscina: un colpevole c'è, e c'è persino quel doganiere assurto a seguito dell'antisofisticazione agonistica, delle prestazioni viziate. Per alcuni è stato «provvidenziale», per altri troppo e tanto da legittimare sospetti. Se non ci fosse stata la «vittima sacrificale», audace esportatrice di farmaci proibiti proprio la dove tutti l'aspettavano col fucile puntato, anche quest'edizione mondiale sarebbe finita in gloria. Nessun dopato e tutti chiacchierati.

Giuliano Cesaratto

### Bloccato procedimento contro Paola Pezzo

Saranno molto più lunghi i tempi del procedimento disciplinare contro Paola Pezzo, l'olimpionica della mountain bike risultata positiva al nandrolone. Il medico della federazione ciclistica italiana, Marcello Faina, ha ricevuto ieri una lettera da parte di Leon Schattberg, medico olandese dell'Unione Ciclistica Internazionale, noto per essere il capo dell'equipe incaricata dei controlli ematici a sorpresa. Schattberg ha raccomandato al collega italiano di sospendere «tutti i procedimenti disciplinari in corso» in attesa delle risposte di alcune perizie fatte dai laboratori di Losanna e Colonia sul test di accertamento della presenza del nandrolone. La difesa della Pezzo ha presentato un documento in cui si dimostra che l'ormone è prodotto durante il ciclo mestruale.



La cinese Yuan Yuan, scortata dalla polizia Mark Baker/Reuters

Ma le donne continuano a perdere. Intanto Giovanna Burlando nel «sincro» coglie la finale

## Vola sull'acqua il Settebello

DALL'INVIATO

IL MEDAGLIERE				
	Oro	Ar.	Br.	Tot.
Russia	2	1	1	4
Usa	2	0	0	2
Cina	1	1	0	2
Australia	0	1	1	2
Germania	0	1	1	2
ITALIA	0	0	2	2
Olanda	0	1	0	1

PERTH (Australia). Compare il Settebello sulla scena del mondiale, si sbarazza con poche bracciate e molte reti degli inesperti iraniani (15-1) arrivati quasi per grazia, come elegantemente sottolinea qualcuno, al gol della bandiera (Rakhshania 43" dal fischio finale). Scompare invece, almeno per un giorno, il Setterosa, sommerso di lacrime proprie e di gol greci (4-10) in una partita che nemmeno il Formiconi sa spiegare se non col malanno di questa, la franata di un'altra, l'imbambolamento della maggioranza. È un esordio, previsto, a spron battuto, segue una replica, imprevisita a suon di botte.

È andata così la giornata della palanuoto, un'altalena che oggi cercherà equilibrio per sapere fin dove si può arrivare: da una parte gli uomini di un Ratko Rudic che ieri rideva sotto i baffi per la «passeggiata senza ostacoli» e che oggi se la deve vedere con

la «solita» Ungheria, sperando che non finisca in una di quelle risse dove si cercano di fare i conti anche al passato e puntando sulle «forze fresche» che hanno ieri «tonicamente» dominato la squadra di Allah; dall'altra le donne di Pierluigi Formiconi che ha lasciato le lacrime alle «sue» ragazze, e che si trovava a fare i conti con la «rabbia impotente» che ti prende quando sei in una situazione che non esiste, quando vuoi fare e nulla risponde nel modo giusto. E oggi c'è l'Olanda». Due bivi, due partite «pennanti» che potrebbero segnare tutto il torneo, sia per gli uomini che per le donne. L'Ungheria punta in alto, come gli azzurri e il risultato vale per il resto del mondiale. L'Olanda si vuole rifare della sconfitta europea, dell'essere uscita un po' di scena proprio a vantaggio delle azzurre. Match cruciali, se non determinanti.

Sperando che il Setterosa si asciughi le lacrime e torni a giocare, magari prendendo esempio da quella Gio-

vanna Burlando che sempre ieri è salita in cattedra nel sincro, ha «ballato» sull'acqua sulle melodie di Bach, leggera e col sorriso sulle labbra mentre dentro faceva i conti con la fatica. Una prova, la sua, che la spedita direttamente in finale (13 gennaio) ma che, soprattutto, ha portato una ventata di novità nel mondo di «lustrine paillette». Erano le prove libere, i minuti solitari nei quali si dà il meglio della creatività e dell'interpretazione: e Giovanna ha «danzato» su e dentro l'acqua, le punte dei piedi rivolte al cielo, il lavoro muscolare e respiratorio soffocato nel sorriso. Ha battuto l'americana e la canadese, tradizionali padrone del nuoto coreografato. Nella finale parte dal quinto posto ma guarda sopra di sé dove ci sono la russa Sedakova, la francese Dediue, la giapponese Tachibana, e l'americana Lum, superatieri ma non due giorni fa.

G.C.

**IL CANTO DI NAPOLI**

UNA COLLANA DI 6 CD E OLTRE 100 CANZONI,  
DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Pino Daniele, Nino D'Angelo, Tullio De Piscopo, Napoli Centrale, Zezi, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Angela Luce, Toni Esposito, Mirna Doris, Renato Carosone, Gloriana, Darmadar, Almamegretta, Sergio Bruni, NCCP, Consiglia Licciardi, 24 Grana, Carlo Faiello, Eddy Napoli.

Facciamo un giro in vespa dentro la pinetina se vuoi ti aspetto pure mentre finisci la frittatina tu mi guardavi languida, dicevi: Sei uno sciocco! Ci vengo sulla vespa se mi accatti la fella di cocco!

Tony Tamaro



Dicitencello a 'sta cumpagna vostra  
Ch'aggio perduto 'o suonno e 'a fantasia  
Dicitencello vuie  
Ca nun m' 'a scordo maje

Roberto Murolo &amp; Analia Rodrigues



**IN EDICOLA I PRIMI  
DUE CD DELLA COLLANA  
A L.16.000 L'UNO**



# L'Unità *due*



SABATO 10 GENNAIO 1998

EDITORIALE

## Ma siamo sicuri che questo è il tempo di Calvino?

MASSIMO ONOFRI

**M**AN MANO che saliva la polemica sull'opposizione Calvino-Pasolini, propiziata dal coraggioso libro di Carla Benedetti pubblicato da Bollati Boringhieri, mi è rintoccato più volte in mente il folgorante epigramma di Franco Fortini: «Cinico bimbo va Calvino incolume». Si badi bene: un epigramma scritto addirittura nel lontanissimo 1959. E mi è tornato in mente per due motivi. Il primo: quella di un Calvino «cinico bimbo», fulmineamente preconizzata dall'amico-nemico Fortini, comincia ad essere una delle immagini più accreditate oggi in circolazione, come sembrano attestare non solo le dichiarazioni dell'autrice del libro, ma anche i primi interventi ad esso dedicati.

Il secondo: sarà molto difficile che quell'incolumità, l'incolumità che sorprese e quasi stizzì Fortini, possa ancora durare a lungo, come pare dimostrare l'articolo assai duro, e quasi risentito, di Antonio Moresco sul *Corriere della Sera* di giovedì. Un inciso: che il libro venga stampato dalla casa editrice di quel Giulio Bollati che tanto contò nell'Einaudi di Calvino (e di Pavese, e di Vittorini), è un fatto che dovrà far riflettere attentamente tutti coloro che vorranno scrivere, o domani che spero prossimo, la storia della grande impresa editoriale che ha dominato a lungo la cultura del nostro paese.

Se ho deciso di prendere la parola, però, è perché ho letto un bell'articolo di Ferdinando Camon su «Tuttolibri» di questa settimana. Camon, dopo aver riassunto con simpatia le tesi della Bertelli - una Bertelli che oppone un'idea (quella calviniana) di letteratura depotenziata e autoreferenziale, cinicamente autopromozionale, ad una concezione (quella pasoliniana) della letteratura che si compromette con la vita -, scrive: «Credo che la Benedetti dica cose giuste, ma troppo presto. Questo è il tempo di Calvino e dei calviniani. È la loro storia, la loro società. L'etica dominante ha una sua idea di letteratura. Calvino la rispettava, e ne era premiato. Pasolini la respingeva, e ne era respinto. Pretendere che sia premiato, vuol dire credere che lo scontro sia più tenue, più breve. Letterario e non storico. Ma questa è un'idea calviniana. Cioè, cara

Benedetti, del nemico. Domani avrai ragione. Oggi hai torto. E la pagherai». Da parte mia, spero proprio che la Benedetti non la paghi: tristissimo paese sarebbe quello in cui il coraggio e l'intelligenza venissero ripagati non dalla discussione, dalla critica, dal dissenso rigoroso e civile, ma solo dalla brutalità del potere. Una cosa, però, vorrei domandare a Camon: siamo proprio sicuri che questo sia il tempo di Calvino e dei calviniani? Tempi in cui ha imperato un'idea autoreferenziale ed elusiva della letteratura, neocadica ed accademica, tempi in cui gli scrittori più in voga sembravano scrivere testi che avessero come unico fine quello di invertere le teorie di semiologi e teorici della letteratura, di assecondare l'ultima idea giunta d'oltre frontiera il giorno prima, questi tempi, certo, ci sono stati e sono anche durati a lungo.

**T**EMPI DI metaletteratura e di morte dell'arte, di nichilismo lucido e di cinismo creativo, tempi che sono stati contrabbandati come la stagione della sprovincializzazione: quelli in cui un'estenuata paginetta di Blanchot, un crittogramma di Lacan potevano valere di più dell'opera omnia di Croce e Gramsci. Tempi in cui autorevoli studiosi potevano immaginare serissimi saggi sulla «funzione Gadda» in Salimbeni da Parma e Teofilo Folengo: studiosi che potevano contare su schiere folissime di allievi pronti ad immolarsi per ipotetici artoletti sulla funzione Cassola» in Caterina da Siena o la «funzione Busi» in Pietro Aretino. Tempi di cui, certo, lo straordinario scrittore della *Giornata d'uno scrutatore* è stato complice, ma non il solo responsabile: dissimulando, per stravincere, il suo grande talento.

Ma questi tempi sono finiti: e non c'è persona di buon senso che li rimpianga. La cultura italiana si è dimostrata più sana e vitale di quanto non poteva sembrare. È vero: molti di questi campioni del pensiero hanno in mano l'università. Ma non fanno più danni: tra un attante e l'altro, gli studenti si fanno grandi risate. Credimi, Camon: la Bertelli si salverà. Sono finiti i giorni dell'ira: e cominciano già quelli della farsa e della parodia. La letteratura, come la vita, è altrove.



## Quel matrimonio tra scienza e spiritualità

**Il senso religioso non è affatto in contrapposizione con la scienza. Nella società del benessere il nuovo bisogno di curare l'anima**

**Intervista al sociologo Giampaolo Fabris**

RITANNA ARMENI e PIETRO GRECO A PAGINA 3

## Sport

MILAN

### Savicevic, il Genio fuori dal tunnel

Lo avevano dato ormai per finito ed invece Savicevic nel derby ha dimostrato di essere ancora il Genio. Ed ora per lui un futuro di suggeritore di Ganz.

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 11

GALEONE

### «È un po' mia questa Udinese da primato»

A Udine ha preso moglie, a Udine ha allenato e Galeone che domenica sbarca al «Friuli» con il Napoli dice che al volo dei bianconeri ha contribuito anche lui.

RICCARDO DE TOMA  
A PAGINA 11



MONDIALI

### Torna a casa la nuotatrice «dopata»

Squalificati Yuan Yuan ed il suo allenatore Zhou Zheven fermati con 13 file di sostanze dopanti. La condanna della Federnuoto sarà come minimo di 4 anni.

GIULIANO CESAROTTO  
A PAGINA 12

IL CASO

### Il Csm blocca la giustizia sportiva

L'organo di autogoverno dei giudici ha negato la proroga ai magistrati che svolgono funzioni inquirenti e requiranti nell'ambito della giustizia sportiva.

MASSIMO FILIPPONI  
A PAGINA 11

La sonda Lunar Prospector della Nasa raggiungerà tra lunedì e martedì l'orbita lunare

## Dopo 25 anni, ritorno sulla Luna

Un anno di tempo per redigere una mappa dettagliata della superficie e per analizzarne la struttura interna.

Le grandi interviste di Gianni Minà

### In viaggio con il Che



Il biologo Alberto Granado racconta il viaggio in motocicletta attraverso l'America Latina con il giovane Ernesto Guevara. Un'esperienza straordinaria che influenzò la sua vocazione sociale.

Videocassetta in edicola a L.15.000

Nella notte tra lunedì e martedì la sonda «Lunar Prospector» raggiungerà l'orbita lunare. Il suo principale compito è quello di svelare il mistero del presunto ghiaccio individuato dalla sonda «Clementine» nel 1994 nel fondo di un cratere nella parte perennemente in ombra. La sua missione durerà un anno circa. Ma non si occuperà solo della poco probabile presenza dell'acqua; piuttosto passerà la Luna al microscopio. Nonostante le numerose missioni lunari e i dati accumulati, molte sono infatti le questioni che restano insolite e le teorie che aspettano prove evidenti. Come si è formata la Luna? Qual è la sua composizione interna? Inoltre, dovrà completare la mappatura della superficie del nostro satellite. Le carte attuali coprono poco meno di un quarto della sua estensione.

DELIA VACCARELLO  
A PAGINA 5

François Truffaut



### L'uomo che amava le donne

Videocassetta e fascicolo 18.000 lire  
L'Unità *tuttoTruffaut*

Francia, tre accademici si scandalizzano per la novità linguistica

## Ministra? L'Académie insorge

GIANNI MARSILLI

**B**ASTA, quel che è troppo è troppo. L'Académie française ne ha abbastanza, ribolle di sdegno. Già trova scandaloso che si dica «fast food» invece di «prêt-à-manger» o «airbag» invece di «cousin gonflable de sécurité». Ma che adesso qualcuno, avuto accesso al governo della cosa pubblica, ne approfitti per autodefinirsi «madame le ministre» invece di «madame le ministre» financo «nella loro corrispondenza e nei loro atti ufficiali», pare ai saggi immortali addirittura insopportabile. Che quest'uso sia stato poi rapidamente acquisito perfino dal primo ministro Lionel Jospin è cosa che impone interventi urgenti e radicali, come la recisione di un ascesso tumorale prima della metastasi. Ecco quindi che tre accademici - il «segretario perpetuo» Maurice Druon, la storica della Russia e del comunismo Hélène Carrère d'Encausse e lo scrittore Hector Bianciotti - prendono carta e penna per allertare il «protettore» dell'insigne consesso, che altri non è se

non il presidente Jacques Chirac erede, almeno in questo, dei re di Francia. Gli scrivono a proposito di «un affare che, nelle alte sfere dello Stato, attenta alla lingua francese». Aggiungono, senza ironia: «Non sembra che i rispettivi decreti di attribuzione conferiscano ai ministri la capacità di modificare di propria iniziativa la grammatica francese...». Argomentano poi da veri esperti e tutori della lingua che il francese non contempla il genere neutro, ma soltanto quello maschile e femminile. E che il primo, il maschile, assume da sempre anche una funzione «non definita» o «estensiva», tanto da inglobare - come nella parola «abitanti» - maschi e femmine insieme. Citano, i tre saggi, l'esempio di «ambassadeur» che non potrebbe mai diventare «ambassadrice», poiché l'uso vuole che «ambassadrice» sia la moglie dell'ambasciatore, anche se di professione casalinga. Non si sfiora il dubbio che la formula, per quanto radicata, sia alquanto incongrua e, per così dire, datata. I

tre colgono anche l'occasione per tirar qualche stoccata alle genti francofone del Quebec o del Belgio, che hanno introdotto così, spontaneamente (senza consultarli), una parola come «écrivaine» per dire donna che scrive, insomma scrittrice, laddove il maschile estensivo «écrivain» aveva sempre riunito i due sessi. Rendono però omaggio alla forza di certi sostantivi femminili che valgono per i due sessi, come «talpa» o «rana». Le signore apprezzeranno. Ammoniscono con gravità: «Non è privo di rischi il voler modificare arbitrariamente le regole e gli usi». Concludono rivendicando il loro ruolo, confermato dalla legge Toubon del 1994: «Ruolo secolare di corte che stauisce in ultimo grado sulle materie di terminologia e di neologia», e levano un grido d'allarme per le sorti della lingua francese, «così minac-

SEGUE A PAGINA 2



DALL'INVIATO

PALERMO. Macché faida interna. Macché regolamento di conti di basso profilo. Ma quale vendetta trasversale contro i pentiti. Sarebbe troppo riduttivo e minimalista volere spiegare il doppio delitto a San Giuseppe, in termini di botta e risposta mafiose. Che fosse un delitto di altissima qualità lo avevamo detto a caldo. Oggi possiamo aggiungere che chi doveva capire ha capito. Questo qualcuno è proprio Balduccio Di Maggio.

Raccontano di un Balduccio Di Maggio letteralmente impaurito, come mai era successo. Proprio lui che Riina aveva scelto come autista e uomo di fiducia perché chiuso, granitico, imperturbabile. Di lui, Angelo Siano, ha detto: «se lo mettete davanti a una porta, e gli date l'ordine di non fare passare nessuno, state tranquilli che non passerà neanche una foglia».

Balduccio teme di fare la fine di Michele Sindona. Teme la condizione dell'isolamento carcerario. Teme il «caffè di Stato», per esprimerlo in maniera sbrigativa. Paure infondate? Lui le affida al suo difensore Ennio Tinaglia, già difensore della vedova Montinaro che - a suo tempo - sollevò un vespaio contro i pentiti. Cerchiamo allora di fare luce in un duplice delitto che sembra partorito da menti diaboliche più che sconvolte da passioni contingenti o stravolte dall'ira per l'uccisione di un congiunto. Andiamo per gradi. Di Maggio è «Il Problema».

Di Maggio è «Il Problema» per tanti, non solo per i mafiosi di stretta osservanza. Per le cose che sa. Per le cose che ha detto. Soprattutto per tutte quelle che ancora non ha detto e che potrebbe rivelare.

Un investigatore mi ha detto esattamente così: «C'è una sola ragione per cui avrebbero dovuto uccidere due parenti di Di Maggio a sei anni buoni dal suo pentimento?». È vero. Ha ragione.

La collaborazione di Balduccio con lo Stato data dalla vigilia della cattura di Totò Riina, con data ufficiale 15 gennaio 1993. A dire la verità tutti i Di Maggio sono tranquillamente rimasti in paese a rilasciare interviste almeno da cinque anni. Chi voleva vendicarsi «trasversalmente» contro i familiari di Balduccio avrebbe potuto scegliere persino la via maestra: padre, fratello, sorella, eccetera eccetera.

L'investigatore mi ha detto anche: «Guardi che il gruppo Di Maggio, o il clan Di Maggio, come l'avete chiamato voi giornalisti, non esiste più. Si sono tutti accusati fra di loro, non sono usciti dal microcosmo criminale di appartenenza. Sono stati sgominati. E si sono sgominati da soli... Potrebbero essere stati i Brusca? Vogliamo scherzare? Tutti i Brusca vivono, anche loro tranquillamente, a San Giuseppe Jato. C'è una tacita con-

L'agguato mortale ai suoi parenti deciso per timore che parli delle protezioni ricevute e dell'arresto di Brusca

## «Hanno ucciso per far tacere Di Maggio» Parla un investigatore: non è una faida Il pentito ora è spaventato: «Mi ammazzeranno come Sindona»

venzione di sopravvivenza che nessuno si sognerebbe di minare. E anche questo è verissimo.

L'investigatore procede nel suo ragionamento. Senza strappi, senza voli pindarici, le stranezze di questo duplice delitto si evidenziano da sole: «Ma è mai possibile che nessuno tocchi la famiglia di Balduccio nel '93, quando motivi non ne sarebbero mancati? Che nessuno gli torce un capello quando torna in Sicilia rompendo il patto con lo Stato? Viene nuovamente arrestato a ottobre. E la «vendetta» sarebbe maturata quattro mesi dopo? Non possiamo crederci. E sappiamo che non è così». Allora?

Allora torna «Il Problema». Qualcuno teme «l'impazzimento» di Balduccio Di Maggio. Dicevamo che Balduccio ha ricevuto il segnale. E anche il suo avvocato, il quale ieri ha aggiunto: «Negli ultimi mesi, dopo l'arresto, la collaborazione di Di Maggio è notevolmente salita di livello».

Dunque, a volere giocare d'incastro, sono questi gli elementi: 1) secondo l'investigatore, né di faida paesana né di vendetta trasversale anti pentiti si tratta; 2) secondo il diretto interessato, Balduccio, tira aria da caffè avvelenato; 3) secondo l'avvocato, Tinaglia, la collocazione temporale corretta del segnale al suo cliente è il dopo-arresto (quello di ottobre), e la causale andrebbe ricercata proprio nel salire di livello della sua collaborazione.

Ora è evidente che se fossimo in presenza di una bega di paese, Di Maggio non la getterebbe in politica - come si dice - avanzando spettri più grandi del reale.

Guarda caso, a chiudere il cerchio, è giunta persino una dichiarazione di Emanuele Brusca, fratello di Giovanni, che si segnala per due aspetti interessantissimi. Dice Emanuele: «Di Maggio ha paura di morire? Non può certo pensare che siamo noi a poterlo uccidere in carcere. Però se io fossi in cella avrei la sua stessa preoccupazione». Una maniera elegante per lasciare intendere al rivale di un tempo che non ha più nulla da temere dalla famiglia Brusca.

Emanuele Brusca osserva anche: «Attenzione a chi strumentalizza e a chi gioca». Qualcuno, lascia intendere Brusca, ha volutamente complicato lo scenario, dando l'impressione che i giocatori siano altri. Insomma è come se i Di Maggio e i Brusca si tirassero fuori dal gioco.

Ascoltiamo ancora l'investigatore: «Negli ultimi cinque anni a San Giuseppe Jato si sono incrociati interessi giganteschi. Di Maggio, per tanti versi, né è stato e né è il simbolo. Non ci meraviglia che il segnale sia destinato proprio a lui. Sappiamo che intendono dirgli: fermati in tempo. Non confessare tutto quello che sai. Sono terrorizzati non tanto per quello che ha detto, quanto per quello che si riserva di dire...».

Balduccio Di Maggio è «Il Problema». È l'uomo che ha consentito la cattura di Totò Riina. Anche i bambini che si occupano di antimafia sanno che quella cattura di Riina ebbe tantissimi copioni nascosti e uno solo ufficiale. Di Maggio «potrebbe» sapere chi e perché sventò il buon Totò Riina. «Potrebbe» conoscere il prezzo del tradimento. Non solo. Di Maggio «potrebbe» sapere che fine ha fatto la cassaforte con i documenti di Riina. E perché il covo del padrino non fu mai perquisito dai carabinieri del Ros.

Balduccio Di Maggio è l'uomo del bacio Andreotti-Riina. E quel «bacio» ha infuocato le aule di giustizia e gli studiosi Rai e Mediaset più di cento incontri con i capimafia, più di cento vassoi d'argento in regalo di nozze, più di cento visite in Sicilia non dichiarate al personale di dogana... Balduccio «potrebbe» sapere altro, oltre il «bacio», sulle complicità di Cosa Nostra.

Non c'è verso di trattare «Il Problema» Di Maggio con le lenti della normalità. Abbiamo dimenticato che era lui il pentito da 500 milioni? E chi glieli aveva dati? Esponenti del Polo e di Forza Italia. Gli stessi che poi sollevarono lo scandalo dei pentiti superpagati. Il Di Maggio che torna a Palermo e a San Giuseppe a delinquere, è o non è lo stesso che prima aveva percepito i 500 milioni? Chi lo protegge? Chi gli offre coperture in questa fase?

È possibile che lo spingano avanti nel tentativo, poi, di mettere Gaselli e la sua Procura di fronte al fatto compiuto del suo arresto?

Se fosse così, chi lo ha affiancato in quei mesi di clandestinità, ha lavorato per la difesa del senatore Andreotti, interessata - comunque - a screditare o, meglio ancora, demolire Di Maggio.

Ieri lo avevamo già scritto, ma oggi sentiamo il bisogno di ripeterlo: c'è sentore di «appartiti» a San Giuseppe Jato. Forse ha proprio ragione Emanuele Brusca: attenzione a chi gioca, attenzione a chi strumentalizza. L'investigatore si limita a rifiutare, con dovizia di argomenti, le scorciatoie interpretative proposte in queste ore. Lo fa a ragion veduta, infastidito da questo diffuso insistere nel gioco al ribasso. La tesi semplice. Il duplice delitto banale. La vendetta paesana. La faida che viene da lontano e andrà lontano. Tutto ovvio, scontato. Basta fare finta di credere che Balduccio Di Maggio, l'uomo di mille misteri, non sia «Il Problema».

Cosa farà ora «Il Problema»? «È quello che ci stiamo chiedendo anche noi», conclude l'investigatore - «per salvarsi la pelle in questa città c'è solo un modo: mettere nero su bianco tutte le proprie verità». Chissà se Balduccio ha già preso carta e calamaio...

Saverio Lodato



Il luogo del delitto e il corpo di una delle vittime

Naccari/Ansa

Il Tribunale della libertà di Caltanissetta accoglie il ricorso della difesa

## Scarcerati i killer di Falcone Liberi Ganci e Ferrante

I pentiti sono tornati in libertà il 9 e il 28 novembre scorsi per «l'alto valore della collaborazione offerta e per l'allontanamento da Cosa nostra».



PALERMO. I killer di Falcone sono tornati liberi. I pentiti di mafia Calogero Ganci e Giovanbattista Ferrante sono tornati in libertà rispettivamente il 28 novembre ed il 9 novembre scorsi.

Il provvedimento, per entrambi i collaboratori di giustizia, è stato firmato dai giudici del tribunale della libertà di Caltanissetta. Sia Ganci che Ferrante erano detenuti perché condannati nel primo processo per la strage di Capaci: Ganci a 15 anni di carcere e Ferrante a 17.

Nei primi giorni del mese di ottobre era stata presentata la richiesta di scarcerazione, rigettata dalla Corte di Assise di Caltanissetta.

Il difensore dei due pentiti, l'avvocato Lucia Falzone, aveva proposto appello che è stato accolto dal tribunale della libertà. Sia per Ganci che per Ferrante i giudici hanno motivato il provvedimento per «l'alto valore della collaborazione offerta, e per l'allontanamento da Cosa nostra».

Calogero Ganci, figlio del boss

del quartiere Noce, Raffaele, si è autoaccusato di un centinaio di omicidi, e si è pentito nel giugno '96 dopo una detenzione di circa tre anni. La corte di Assise di Palermo lo scorso settembre aveva disposto la scarcerazione di Ganci che era stato condannato a 13 anni di carcere nel processo «Agrigento +61». Giovanbattista Ferrante, anche lui sciaro, autoaccusatosi di decine di omicidi e della strage di via Pipitone Federico, è un ex mafioso della cosca di San Lorenzo.

L'avvocato Lucia Falzone, difensore di Ganci e Ferrante, commentando la scarcerazione dei propri assistiti sottolinea che i «provvedimenti valorizzano collaborazioni forti estese anche ai rapporti tra mafia e imprenditoria».

L'avvocato ha aggiunto che «Ganci e Ferrante sono indicati come soggetti che hanno inferto colpi durissimi all'organizzazione criminale dopo aver preso nettamente e definitivamente le distanze da essa».

## Agrigento Uccide rivale e ferisce un bambino

Un morto e 5 feriti, tra i quali un bambino, è il bilancio di una sparatoria avvenuta ieri prima di mezzogiorno Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento. La vittima è Rosario Amato, 30 anni, da tempo emigrato in Germania, e che si trovava in paese per le festività. L'emigrato è stato assassinato con cinque colpi di pistola calibro 7,65. A sparare sarebbe stato Carmelo Gueli, 33 anni, pregiudicato. L'uomo si è già costituito. I feriti sono Costantino Di Caro, 33 anni, Domenico Cammalleri, 24 anni, Francesco Petrucci, 24 anni e Pino Albanese, 31 anni, i quali si trovano ricoverati in ospedale. Motivo della sparatoria, avvenuta nei pressi del convento delle suore benedettine di Palma di Montechiaro, all'inizio del paese, ci sarebbero motivi passionali. Ma è solo una delle ipotesi che vengono prese in esame dalla polizia. Esclusa è comunque la pista mafiosa. Il movente del delitto potrà essere chiarito a conclusione dell'interrogatorio di Gueli, andato avanti fino a tarda sera nella caserma dei carabinieri di Palma, e condotto dal magistrato di turno della procura di Agrigento.

Anche un bambino di quattro anni è rimasto leggermente ferito dall'auto del killer. Il bambino Giuseppe Albanese, figlio di Pino, uno dei quattro uomini feriti nella sparatoria, si trova ricoverato nell'ospedale di Licata. I medici hanno detto che le sue condizioni non sono gravi. E invece quasi certamente maturato in ambienti criminali l'omicidio avvenuto in provincia di Trapani. Un pregiudicato, Michele Mancuso di 36 anni, è stato ucciso con colpi d'arma da fuoco nelle campagne di Valderice nel trapanese. Il suo corpo è stato trovato intorno alle 7 di ieri dai carabinieri in contrada Fico. I militari erano in perlustrazione della zona in seguito alla denuncia della scomparsa di Mancuso presentata l'altro ieri sera dalla convivente, preoccupata per il mancato rientro dell'uomo nella loro abitazione.

I militari intorno alle 2 avevano trovato la sua automobile, una Ford Escort, abbandonata lungo la strada provinciale Valderice-Lenzi.

Top secret l'identità dell'uomo, che una settimana fa è riuscito ad eludere la sorveglianza degli agenti

## Giallo a Firenze, scompare un pentito

È scappato dalla finestra della casa al pianterreno dove abitava con moglie e figli. Nessun legame, sembra, con la faida di S. Giuseppe Jato.

### Lo Forte: «Cosa Nostra alza la voce»

«Il duplice omicidio di San Giuseppe Jato va letto come la riaffermazione cruenta di una regola di controllo del territorio alla quale nessuno può sottrarsi: l'esplicitazione di un segnale che vale sia per l'organizzazione militare di Cosa Nostra che per l'universo mafioso che ruota attorno». È questo il commento del procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte al duplice omicidio dei parenti del pentito Di Maggio.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Ama la moglie e i figli. Soprattutto i figli. Per proteggerli dalle vendette della mafia aveva scelto di collaborare con la giustizia, ma da sabato scorso è scomparso nel nulla. Attorno a questo pentito in fuga la cui identità è sconosciuta (picciotto o capodecina?) è stato eretto un muro di silenzio. Stando alle indiscrezioni che circolano in vari ambienti, il collaboratore di giustizia sette giorni fa sarebbe saltato da una finestra del piano terreno dell'appartamento che occupava assieme alla moglie e ai figli.

La sua scomparsa ha allarmato non poco investigatori e inquirenti. Anche se per il momento niente fa pensare ad un «affaire» come quello del pentito con la pistola Balduccio Di Maggio tornato a San Giuseppe Jato per rimpadronire della zona a colpi di fucile e calibro 38, questa fuga rischia comunque di provocare nuove polemiche non solo sul grande esercito dei collaboratori ma anche sui magistrati che sulle loro rivelazioni imbastiscono i

processi, e sugli investigatori che gestiscono «le loro libertà».

Inoltre questa scomparsa viene a cadere proprio in un momento particolare: il duplice omicidio dello zio e del cugino di Balduccio Di Maggio, il primo e unico pentito ad aver mai raccontato del presunto bacio di Giulio Andreotti con Totò Riina. I due, Salvatore Prestigiacomo, 70 anni e suo figlio Giuseppe, 26 anni, sono stati assassinati nelle campagne di Camporeale. Una esecuzione, una terribile vendetta trasversale, un comodo strumento per avvertire chiunque: i nemici giurati, ma anche gli amici «tentennanti».

Del collaboratore di giustizia in fuga da Firenze non si conosce nulla. Né quale sia stato il suo spessore criminale, né se è stato prodigo di particolari con gli investigatori e magistrati sui segreti delle cosche. Certo è che una volta scelta la strada del pentimento, è stato inserito nel programma di protezione assieme alla sua famiglia e portato in Toscana, vicino a Firenze. Inoltre il suo rifugio, attorno alle colline fiorentine, era sorvegliato 24 ore su 24. Perché?

Era stato minacciato, temeva un attentato? Pare di sì, ma non ci sono risposte ufficiali. Comunque fino a sette giorni fa, l'uomo era stato tranquillo e con i suoi figli. Quando si spostava su qualsiasi ragione veniva preso in consegna da due angeli custodi dei collaboratori.

Tutto è filato liscio per giorni e mesi, fino a sabato scorso, il giorno della grande fuga. Fino a quel giorno è stato tranquillo e con i suoi custodi aveva instaurato un rapporto di fiducia. Ma quando gli angeli custodi si sono dati il cambio e hanno bussato alla porta, il pentito aveva scelto la fuga, tagliato la corda, spezzato il cordone ombelicale che lo legava allo Stato. Come? Il collaboratore, stando alla ricostruzione investigativa, nelle prime ore del mattino, poco prima del cambio della scorta, sarebbe saltato dalla finestra sul retro della casa. Un salto facile facile. Da quel momento nessuno lo ha più visto. Si sono perse le tracce.

È facile ipotizzare che la fuga fosse stata programmata almeno da qualche giorno, con l'aiuto

magari di qualcuno, un complice.

Un amico che lo ha atteso in zona magari con un'auto o un moto per allontanarsi il più velocemente possibile dalla. L'allarme è stato immediato e così le ricerche, ma con esito negativo. E questo avvalorava l'ipotesi che il pentito ha potuto contare su qualche appoggio. La moglie del pentito avrebbe detto di non sapere nulla. La fuga del marito avrebbe colta di sorpresa al suo risveglio. Ma gli investigatori sono scettici della versione fornita dalla donna.

Ma perché il collaboratore è fuggito? Aveva saltato il fosso, era passato nelle file dei pentiti per mettere al sicuro i suoi cari, figli e moglie. Cosa lo ha spinto a rinunciare alla protezione e correre tutti i rischi che una simile decisione comporta? Collaboratore di giustizia in bilico tra mafia e Stato? Per il momento tutte le ipotesi sono valide e fino a quando non sarà rintracciato è difficile rispondere.

Giorgio Sgherri

UN'ITALIA CHE SA, UN'ITALIA CHE VALE

## Università, ricerca, innovazione.

La formazione delle classi dirigenti  
e di una nuova etica pubblica

Introduce  
**Barbara Pollastrini**  
Partecipa  
**Luigi Berlinguer**  
Conclude  
**Marco Minniti**  
Coordina  
**Fabrizio Bracco**

Roma, lunedì 12 gennaio 1998, ore 10-18  
Residenza di Ripetta, Sala Bernini, via di Ripetta 231



Area Politiche Formative

aurora / Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo di Camera e Senato



Un problema messo drammaticamente in evidenza dall'arrivo dei profughi curdi

## L'Italia con gli esuli è generosa Ma dopo l'asilo che cosa c'è?

Presto una nuova legge che garantirà più diritti

Asilo politico per i curdi sbarcati sulle coste dell'Italia. È la linea scelta dal governo Prodi, è la linea che hanno condiviso tutti, opposizione compresa. Linea, del resto, difficilmente contestabile. Anche solo se si resta alla «forma», a quel complesso sistema di norme, leggi e convenzioni che regolano la materia. Insomma, forse è arrivato il momento per provare a capire cosa ci sia dietro le espressioni «asilo politico» o «protezione umanitaria». Il riferimento principale (per l'Italia, ma anche per tutti gli altri paesi, non solo europei) è la convenzione di Ginevra, ormai «vecchia» di 47 anni. Lì, è sancito il diritto per chiunque si senta minacciato - per le proprie idee, per la propria religione o semplicemente perché appartenente ad un gruppo sociale o etnico - ad essere ospitato negli altri paesi. Il testo del 1951 (ratificato in Italia tre anni dopo) lo si può ancora definire piuttosto avanzato. Per fare un esempio, la Convenzione sancisce il principio che la «persecuzione» non è data solo da una legge o da una misura: può essere persecuzione anche quando ci sia un clima di insicurezza, di discriminazione nel paese di origine. La persecuzione può insomma anche non essere stata subito direttamente da chi chiede l'asilo, costretto magari ad allontanarsi per paura che prima o poi quel clima lo coinvolga.

Un testo avanzato, che comunque è molto più limitativo di quello che dovrebbe essere in vigore in Italia. Nel nostro paese, infatti, il dettato costituzionale sostiene che lo status di profugo dovrebbe essere esteso a tutti i cittadini di «stati non democratici», a tutti coloro che vivono in paesi in cui non si possano esercitare le stesse libertà consentite in Italia. Ma come

tante altre parti della Costituzione, anche il terzo comma dell'articolo 10 (appunto quello sul diritto d'asilo) è rimasto inapplicato.

S'è già detto che il riferimento legislativo più importante è stato per molti anni la ratifica della Convenzione di Ginevra. Ratifica che s'è poi concretizzata in diverse normative. La più conosciuta è quella che ha istituito le cosiddette «riserve geografiche». Che ha delimitato alcune aree del mondo, insomma. E solo i profughi che provenivano da lì avrebbero potuto ottenere l'asilo politico nel nostro paese. Inutile aggiungere che negli anni '50, nel pieno della guerra fredda, l'Italia sancì che avrebbe concesso lo status di profugo solo a chi riusciva ad attraversare la cortina di ferro, solo a chi, insomma, proveniva dai paesi comunisti.

Il che non vuol dire che l'Italia non abbia offerto ospitalità anche a chi era costretto a scappare da altri regimi totalitari. Casi, e neanche pochi, ce ne sono stati. Solo che bisognava ricorrere ad un escamotage: la domanda d'asilo non veniva rivolta all'Italia, ma all'Unhcr, all'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati, che li metteva sotto la sua «protezione».

Le cose, ovviamente, anche qui sono cominciate a cambiare negli anni '70. Quando l'opinione pubblica impose il varo delle «deroghe» alle «riserve geografiche»: e così l'Italia aprì finalmente le porte ai rifugiati politici dell'America Latina, del Cile in particolare, e ai vietnamiti.

Il tutto, però, era ancora affidato a provvedimenti di deroga. La fine delle «riserve geografiche» arriverà solo nel '90, con la legge Martelli. Una legge, varata per provare a ridurre i flussi migratori verso il nostro paese e di-

### Prodi: stabilire quote precise di immigrati

**DACCA.** «La mia idea è che si debbano stabilire delle quote precise, se si vuole avere una pacifica coesistenza». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ieri a Dacca, poche ore prima di rientrare in Italia, a proposito del fenomeno della immigrazione illegale nel nostro paese. In risposta alla domanda di un giornalista del Bangladesh (l'argomento interessa anche qui, perché ci sono molte persone che da questo paese sono emigrate in Italia), il presidente del Consiglio ha spiegato che le quote sono necessarie «perché altrimenti trasferiamo le tensioni da fuori a dentro il nostro paese». Prodi ha aggiunto che su questo problema l'Italia «chiede la collaborazione degli altri paesi» e che, comunque, l'ideale «sarebbe di investire qui», nei paesi in cui prendono origine i movimenti migratori.

scusa nel difficile clima seguito all'assassinio razzista di un giovane africano a Villa Literno, che s'occupava anche del diritto d'asilo. Introducendo quelle procedure che sono ancora in vigore oggi. E che tanti problemi continuano a creare. Il primo, il più difficile da risolvere: in base alla legge, la richiesta d'asilo deve essere formulata solo all'autorità di frontiera, nella città d'arrivo. E questa norma lascia irrisolto il problema per i profughi che già sono nel nostro paese, magari come immigrati clandestini e che non possono più presentare la richiesta. Comunque, a chi arriva alle nostre frontiere chiedendo protezione contro le discriminazioni, lo Stato italiano dovrebbe garantire (si sta parlando anche di chi richiede non solo di chi ottiene l'asilo) un contributo giornaliero per un mese e mezzo. Non è chiaro neanche, nell'interpretazione degli esperti, se questo contributo sia o no in alternativa ai servizi offerti nei centri di accoglienza.

Ai profughi ai quali la Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato dà l'ok definito, poi, le autorità italiane dovrebbero garantire l'inserimento nella vita sociale ed economica. E quindi il suo diritto ad iscriversi all'ufficio di collocamento, ad usufruire dell'assistenza sanitaria, ecc. Diritti, anche questi, rimasti solo sulla carta. Per questo è soprattutto per compensare alcune evidenti contraddizioni della legge Martelli) si sta ora discutendo una nuova normativa in materia. Che lascia di fatto inalterati i principi generali, quelli in base ai quali l'Italia concede l'asilo, ma interviene soprattutto sul dopo. Interviene sull'assistenza che uno Stato moderno deve ga-

rantire a chi è stato costretto a fuggire dal proprio paese e dalla propria cultura. Ma basteranno queste modifiche? Alla Caritas nazionale (che nei fatti è l'unica associazione ad avere un ufficio che studia tutta questa materia) rispondono che ovviamente il problema non è solo di leggi e di norme. Spiega Pino Gulia, che segue questi argomenti per l'organizzazione religiosa: «Il problema è davvero quello di capire che la Convenzione di Ginevra fu varata quando nessuno sapeva cosa sarebbe successo, quando nessuno sapeva bene cosa significasse la globalizzazione. E così oggi ci troviamo a dover ridisegnare la figura dei profughi politici. Sono solo le persone discriminate? E allora che fare di quelle che fuggono da una guerra che non vogliono? E di quelle che fuggono da disastri ambientali, provocati da scelte politiche prese sopra se non contro di loro? Non sono anche quelli profughi politici?». In realtà non si sta parlando di un problema astratto: l'idea di allargare il concetto di «asilo politico» in qualche modo è stato già affrontato. Quando per esempio, allo scoppio della guerra in Jugoslavia s'è cominciato a parlare, anche negli atti legislativi, di «asilo umanitario». Gli stessi termini usati nelle norme varate per far fronte all'emergenza albanese. Si va nella direzione di un'estensione del concetto di asilo politico.

Ma un paese da solo non può fare molto. «Molto di più potrebbe fare l'Europa», spiega ancora Gulia. Che comunque ad un certo punto deve interrompere il colloquio: ha una riunione per organizzare la creazione di un cementificio nel Kurdistan iraniano.

Stefano Bocconetti

### L'intervista

## Il direttore della Caritas: «Nei campi dei curdi e degli albanesi vedo anche tanta solidarietà»

Don Elvio Damoli, 65 anni, è il direttore della Caritas. L'associazione di volontariato cattolico che tutti hanno imparato ad associare ai centri di accoglienza dei profughi. Siano essi albanesi, croati, somali o curdi.

Che ne pensa Don Damoli della scelta del governo di concedere l'asilo politico ai curdi?

«Che è una scelta che condivido. È una scelta che già il 30 dicembre dell'anno scorso avevamo sollecitato in un nostro documento. Perché vede, dentro un fenomeno che possiamo considerare ormai stabile, come quello dell'immigrazione, il problema curdo ha una sua specificità. Ha una sua specificità. Che non può essere ignorata».

L'Italia non l'ha ignorato, ma gli altri paesi europei?

«Non vorrei apparire un po' burocratico, ma le cito di nuovo quel documento della Caritas. Li chiedevamo, come più tardi ha fatto il governo italiano, che attorno al problema dei curdi ci sia una sorta di «internazionalizzazione». Che si trovi cioè una strategia comune per far fronte oggi all'emergenza ma che soprattutto si trovi uno strumento comune per risolvere alla radice il dramma del popolo curdo».

Tornando all'asilo politico. Crede che quel concetto oggi, a guerra fredda finita, debba essere esteso?

«Non ho dubbi al proposito. Quarantasette anni dopo la Convenzione di Ginevra non si può pensare di applicarla con il contagocce. L'attenzione alla persona, l'attenzione alla dignità delle persone è molto più esteso di quanto si possa pensare. Credo che sia finalmente arrivato il momento per ridefinire quei princi-

pi che regolano il diritto all'asilo politico. E per non essere frainteso dico che quando parlo di ridefinizione parlo esplicitamente di estensione, di allargamento. Sì, fino a poter arrivare a definire come un soggetto avente diritto all'asilo anche chi è vittima delle nuove e delle vecchie povertà».

Don Damoli, Perché secondo lei c'è stata un comportamento così diverso da parte dell'opinione pubblica italiana, ostile verso gli albanesi, solidale verso i curdi?

«Credo che sia solo un'interpretazione dei giornali. Chi ha lavorato e lavora nei campi di accoglienza vede solo volontari, tanti volontari. E vede solo tanta solidarietà. Il resto riguarda solo ciò che scrivono i giornali. Ma mi creda: le posso assicurare che anche davanti all'emergenza albanese sono state tantissime le testimonianze di solidarietà».

C'è qualcosa che anche voi dovete rimproverarvi nel vostro lavoro di assistenza?

«Rimproverarci qualcosa? Non lo so, tutto si può migliorare. Ma vede il limite vero per una organizzazione non governativa come la Caritas è che si ha a che fare con problemi la cui soluzione va ben al di là della nostra comunità. Ancora parliamo dei curdi. Sappiamo bene che le mafie speculano sui bisogni dei profughi e li spogliano della loro dignità di uomini. Quindi abbiamo a che fare con persone che subiscono una doppia, drammatica, umiliazione. Ma la soluzione, le dicevo prima, è solo a livello internazionale, è solo in accordi bilaterali per stroncare questo traffico».

S.B.



**ALFA 145 E ALFA 146.**  
**3.900.000 LIRE DI RISPARMIO\* OPPURE**  
**CLIMATIZZATORE COMPRESO NEL PREZZO.**

In più un finanziamento di 12 milioni in 24 mesi a tasso zero.

Continuano i vantaggi per chi sceglie Alfa 145 o Alfa 146. Se avete una vettura usata di oltre 10 anni risparmierete L. 3.900.000, oppure, se non l'avete, vi godrete il comfort del climatizzatore compreso nel prezzo. In più, i Concessionari Alfa Romeo vi offrono un finanziamento di 12 milioni in 24 mesi a tasso zero. Cosa aspettate: Alfa 145 e Alfa 146 possono essere subito vostre.

ALFA 145 1.4 T.S. 16V	L. 25.400.000*
ALFA 146 1.4 T.S. 16V	L. 26.000.000*

Offerta valida fino al 31.1.98

\*Esempio di finanziamento per Alfa 145 1.4 T.S. 16V con tre anni di immatricolazione: prezzo di listino L. 25.400.000, sconto L. 3.900.000, prezzo di vendita L. 21.500.000, quote correnti L. 9.500.000, importo da finanziare L. 12.000.000, 24 rate mensili da L. 500.000, spesa gestione pratica L. 250.000, T.A.N. 0%, T.A.E.G. 2,03%. Salvo approvazione SAVA. Le iniziative non sono cumulabili e sono valide sulle vetture disponibili in Concessionaria. \*\*Prezzi chiavi in mano (I.P.T.E. escluso).

**E' UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO**

**OGGI AL CINEMA**

**I più visti** | **I migliori**

**HERCULES**  
Il mito classico rivisitato in chiave Disney. Ercole cresce forzuto e notevolmente stupido finché...

**ROMA:** America, Antares, Atlantic, Doria, Eden, Europa, Lux, Madison, Missouri, Odeon, Trianon.

**MILANO:** Manzoni, Nuovo Arti.  
**BOLOGNA:** Medica Palace.  
**FIRENZE:** Astra.

**A SPASSO NEL TEMPO 2**  
Baldi & De Sica, maschere di un'Italia pavida e volgarotta, continuano a viaggiare nel tempo.

**ROMA:** Antares, Doria, Garden, Lux, Madison, Missouri, Odeon, Savoy, Trianon.

**MILANO:** Apollo.  
**BOLOGNA:** Capitol.  
**FIRENZE:** Vittoria.

**SETTE ANNI IN TIBET**  
Un'avventura himalayana - e buddista - per il divo Brad Pitt.

**ROMA:** Empire, Atlantic, Broadway, Capitol, Excelsior, Paris, Quattro Fontane, Capranica, Sala Troisi.

**MILANO:** Anteo, Corso, Ducale, Maestoso, Plinius.  
**BOLOGNA:** Odeon, Metropolitan, Foscolo.

**FIRENZE:** Eolo, Fiamma, Firenze, Marconi, Principe.  
**L'AVVOCATO DEL DIAVOLO**

Al Pacino si cimenta con l'impegnativo ruolo di Satana incarnato nel corpo di un avvocato newyorchese.

**ROMA:** Alhambra, Farnese, Fiamma, Giulio Cesare, Jolly, King, Maestoso.

**MILANO:** Astra, Odeon.  
**BOLOGNA:** Imperiale, Embassy.  
**FIRENZE:** Odeon.

**MR. BEAN L'ULTIMA CATASTROFE**  
La celebre macchietta tv ma con poco smalto.

**ROMA:** Barberini, Jolly.  
**MILANO:** Colosseo, Mediolanum.

**LA VITA È BELLA**  
Benigni, deportato ad Auschwitz, inscena un gioco a premi per preservare il figlioletto.

**ROMA:** Adriano, Ambassade, Augustus, Atlantic, Broadway, Ciak, Excelsior, Holiday Gregory, New York, Quirinale, Reale, Ritz, Royal, Sisto, Universal.

**MILANO:** Ariston, Brera, Ducale, Excelsior, Plinius, Vip.  
**BOLOGNA:** Arlecchino, Fulgor, Italia, Odeon, Moderno, Nosedella.

**FIRENZE:** Fiorella, Firenze, Goldoni, Ideale, Manzoni, Marconi, Principe, Ciak.

**CI SARÀ LA NEVE A NATALE?**  
La dura vita nei campi di una contadina francese e dei suoi sette figli.

**ROMA:** Nuovo Olimpia, Intrastevere.

**MILANO:** Plinius.  
**BOLOGNA:** Odeon.

**AUGURI PROFESSORE**  
Seguito sui generis della «Scuola»: Silvio Orlando, ex sessantottino che vive sulla propria pelle la crisi della pubblica istruzione.

**ROMA:** Admiral, Ariston, Atlantic, Broadway, Ciak, Excelsior, Royal, Roma, Savoy.

**MILANO:** Pasquirolo.  
**FIRENZE:** Eolo, Fiamma, Marconi.

**BOLOGNA:** Capitol, Bellinzona.

**TRE UOMINI E UNA GAMBA**  
I tre comici di «Mai dire gol» in viaggio da Nord a Sud con una gamba da consegnare al dispettico suocero.

**ROMA:** Alhambra, Barberini, Cola di Rienzo, Eurcine, Maestoso, Ulisse.

**MILANO:** Ambasciatori, Arcobaleno, Brera, Colosseo, Ducale, Odeon, San Carlo.

**FIRENZE:** Colonna Atelier, Excelsior.  
**BOLOGNA:** Admiral, Arcobaleno, Fellini, Marconi.

**IL FENOMENO** Da ieri in novanta sale il film sul celebre quintetto inglese

# Le Spice Girls vanno al cinema Ma i fans: «Meglio se cantano»

Al primo spettacolo in un cinema romano: una quarantina di fans, poco entusiasmo. La storia è solo uno spunto per mostrare le cinque ragazzotte tra vita privata e impegni divistici.

ROMA. Una trentina di teen-agers (per lo più ragazze), tre giovani madri, una pensionata in pelliccia, tre giornalisti «in missione», un pretino fresco di seminario. Il quale riconosce candidamente di essere entrato per sbaglio: voleva vedere *Sette anni in Tibet*. E invece c'era «la prima di *Spice Girls*» film. Può darsi che il centralissimo cinema Etoile di Roma non faccia testo, specialmente allo spettacolo delle 15. Ma, a occhio, il costoso «musicarello» confezionato dalla premiata ditta Spice Girls non sembra destinato a fare sfracelli al botteghino. «Mejo che canteno»: parola di un dodicenne fan sfegatato (22 poster del gruppo in camera da letto, biglietto già prenotato per il concerto di marzo) seduto in platea e incerto, fino alla fine, sul giudizio da dare ai cronisti in cerca di testimonianze sul campo. Meno colorito il parere di una ragazzina evidentemente ancora non conquistata dalla filosofia energetica del «girl power»: «Preferisco i Take That». Mentre un soldato di leva in libera uscita ammette di aver pagato le 7.000 lire per vedere un po' più di vicino la prediletta Geri, la «bonna» rossa del gruppo, ora assurta anche al ruolo di manager.

Distribuito da Cecchi Gori per ora solo in novanta sale (Benigni continua ad andare benissimo), *Spice Girls* film è esattamente come te l'aspetti, forse peggio, almeno per tutta la prima parte. E si che il regista Bob Spiers è uno che s'è fatto un discreto nome in patria per aver diretto una serie televisiva piuttosto mordace nei confronti dei modelli di comportamento inglesi. Chiamato dal pialmone delle cinque ragazze, Simon Fuller, ad animare questa sorta di spottoni in forma di film, Spiers confeziona una commedia caotica e giovanilistica che ha un solo merito: non mitizza a cielo aperto lo scatenato quintetto, anzi quasi si diverte (con la complicità



Le cinque Spice Girls in un'inquadratura del film diretto da Bob Spiers da ieri nelle sale italiane

furbesca delle interessate) a ironizzare sul boom delle Spice, quasi anticipandone il possibile declino. Del resto, è proprio quanto sussurra l'ex 007 Roger Moore nei panni del sentenzioso boss con gatto bianco modello Spectre (che dite, sarà una citazione?): «Godiamoci il successo, finché dura...».

Ma quanto durerà? Alla vigilia del loro primo vero tour (dovranno dimostrare di saper cantare davvero «dal vivo»), la panterona Mel B, l'elegantona Victoria, l'atletica Mel C, la finto-infantile Emma e la «tutta tette» Geri sembrano godere di ottima salute. Il secondo disco è andato bene, il film sta spopolando nella vecchia Inghilterra, la Pepsi Cola sponsorizza generosamente e i gusti degli adolescenti sono ancora dalla loro parte. Sarà per questo che le cinque possono permettersi di prendersi

addirittura in giro, in un mix di patriottismo burlone (quello Spicibus-casa dipinto con i colori della bandiera inglese) e di irriverenza generazionale. Ma certo ci sono scene terrificanti in questi 95 minuti trapuntati di canzoni ormai famose e partecipazioni illustri (Elton John e Bob Geldoff nel ruolo di se stessi, Stephen Fry in quello di un giudice imparcucato, Elvis Costello in quello di un barman, Bob Hoskins in quello di Geri sotto travestimento). Come quando, scese per fare pipì nei pressi di un bosco, le Spice Girls si ritrovano festeggiate da quattro alieni-gnomi che conoscono a memoria le loro canzoni; o quando, in trasferta a Milano per una comparsata televisiva, si ritrovano a litigare con un regista tra il cialtrone e il mafiosetto che le vorrebbe circondate da culturisti seminudi. Naturalmente,

il manager risulta isterico e fighetto, la stampa è bugiarda, un documentarista viene ridicolizzato, mentre a uscirne bene sono l'amica giapponese incinta e, *of course*, le cinque canterine: volgarotte, romantiche, irridenti, forse un po' sciampiste, ma così vitali.

Magari è inutile rimpiangere *Tutti per uno*, il film di Richard Lester che spiava fantasiosamente i Beatles alle prese con uno show televisivo. Qui la traccia narrativa (le Spice Girls hanno cinque giorni per prepararsi al loro primo concerto alla Royal Albert Hall) è ancora più labile, le canzoni sono meno belle, e ovviamente Spiers non ha il talento inventivo di Lester. Ma non è male l'idea di far dire a una delle cinque: «Stiamo diventando tutte prevedibili».

Michele Anselmi

**Teatro**

**Paolo Villaggio senza voce**

Interrotta la prima dell'«Avaro» di Molière, regia di Pug-gelli, a Palermo. Paolo Villaggio si è infatti trovato improvvisamente senza voce. Dal Teatro Biondo assicurano che si farà di tutto per recuperare le recite «in coda». Le repliche sono previste fino al 18 gennaio.

**Ascolti tv**

**Non decollano Macao e Colorado**

Non decolla l'uomo invisibile di «Macao». A quindici giorni dall'inizio della nuova fase del programma di Gianni Boncompagni (nella fascia oraria delle ore 20, condotta dall'uomo mascherato) il programma non ha ancora trovato ascolti soddisfacenti. La media è stata del 15 per cento di share. Freccero vuole però dare fiducia, evitando un brusco stop. Dal fronte di Raiuno, arriva la notizia che anche «Colorado», il varietà presale, non riesce a salpare. Cambieranno la scenografia e il gioco.

**Musica**

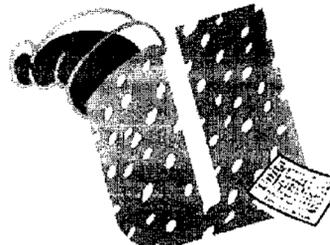
**Elvis Costello a Firenze**

Elvis Costello sarà per la prima volta a Firenze, in occasione del concerto inaugurale di «Tradizione in movimento». L'appuntamento è fissato il 7 febbraio al Teatro Verdi. Lo accompagnerà il pianista Steve Nieve.

**Curiosità**

**Comico rifiuta 225 miliardi**

Il comico americano Jerry Seinfeld ha rifiutato un'offerta di 125 milioni di dollari per prolungare di un anno la sua partecipazione ad un serial televisivo che da lui prende il nome.



# FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

15-25 GENNAIO 1998, FOLGARIA, LAVARONE, LUSERNA

<p><b>GIOVEDÌ 15</b> ore 18.00 Apertura Festa</p> <p><b>SALONE CENTRALE</b> ore 21.00 Orchestra Junior Magni e Rossana</p> <p><b>VENERDÌ 16</b> SALA DEI 400, ore 17.30 La montagna e il turismo <i>Inverno, un turismo da organizzare</i></p> <p>Partecipano: <b>Ettore Zampiccoli</b> Direttore APT del Trentino <b>Stefano Landi</b> Resp. Dipartimento Turismo Presidenza del Consiglio <b>Sergio Gelmini</b> Ingegnere, esperto di mobilità <b>Sandro Lazzeri</b> Presidente Associazione nazionale Impianti a fune</p> <p>Presenta e coordina Alberto Rella Pds del Trentino</p> <p><b>PALASPORT</b>, ore 21.00 Concerto di Filippo Malatesta</p> <p><b>SALONE CENTRALE</b> ore 21.00 Orchestra Werter Rocca</p> <p><b>SABATO 17</b> SALA DEI 400 ore 17.30 Presentazione del libro "I ragazzi di Berlinguer"</p>	<p>di <b>Pietro Folena</b> (Baldini e Castoldi 1997) Con l'autore sarà presente <b>Alberto Leiss</b> de l'Unità</p> <p><b>PALASPORT</b>, ore 21.00 In collaborazione con Zelig <b>CONCERTO DEI NEGRITA</b></p> <p><b>SALONE CENTRALE</b> ore 21.00 Orchestra Bruno Berselli</p> <p><b>DOMENICA 18</b> <b>PALASPORT</b> ore 15.00 Concerto Accademia Corale Reno di Canto Popolare</p> <p>ore 21.00 in collaborazione con Zelig Concerto dei Megajam 5</p> <p><b>SALONE CENTRALE</b> ore 16.00 e 21.00 Orchestra Bruno Berselli</p> <p><b>LUNEDÌ 19</b> SALA DEI 400 ore 21.00 <i>Il Pds, la sinistra, il Governo dell'Ulivo</i> <b>Orfeo Donatini</b> de l'Alto Adige intervista <b>MARCO MINNITI</b> Segretario organizzativo del PDS</p>	<p><b>PALASPORT</b> ore 21.00 Concerto dei Melodramma Ensemble Mediterraneo</p> <p><b>SALONE CENTRALE</b> ore 21.00 Orchestra Brunella</p> <p><b>MARTEDÌ 20</b> SALA DEI 400 ore 17.30 Presentazione del libro "La Padania promessa" di <b>Roberto Biorcio</b> (Il Saggiatore 1997) Ne discutono con l'autore: <b>Iginio Ariemma</b> Direzione nazionale PDS, responsabile progetti per il Nord <b>Giampaolo Visetti</b> direttore de "L'Adige"</p> <p><b>PALASPORT</b> ore 21.00 In collaborazione con Zelig Serata con Ale e Franz</p> <p><b>SALONE CENTRALE</b> ore 21.00 Orchestra Camillo del Vhò</p> <p><b>MERCOLEDÌ 21</b> SALA DEI 400, ore 17.30 Presentazione del libro "Storia del socialismo italiano" di <b>Renato Zangheri</b> (Einaudi 1998)</p>	<p>Ne discutono con l'autore: <b>Walter Tega</b> Università di Bologna <b>Mauro Bondi</b> Presidente Circolo Rosselli del Trentino, Cons. Regionale <b>Giuseppe Ferrandi</b> Museo storico di Trento</p> <p><b>PALASPORT</b> ore 21.00 In collaborazione con Zelig Serata con i Ragni, Guignols Machine e Marco della Noce</p> <p><b>SALONE CENTRALE</b> ore 21.00 Orchestra Ringo Story</p> <p><b>GIOVEDÌ 22</b> Sala dei 400 ore 17.30 Presentazione del libro "Le regole della democrazia" di <b>Sergio Fabbrini</b> (Laterza, 1997) Ne discutono con l'autore: <b>Giorgio Tonini</b> Forum Sinistra Democratica <b>Valdo Spini</b> Coordinatore nazionale Laburisti</p> <p>ore 21.00 <i>La montagna e il turismo</i> Partecipano: <b>Giorgio Macciotta</b> Sottosegretario Presidenza del Consiglio per le politiche della montagna</p>	<p><b>Fulvia Bandoli</b> Responsabile Ambiente Direzione nazionale Pds <b>Antonio Preiti</b> ricercatore, esperto in economia e turismo <b>Marco Sabellico Bonilli</b> rivista "Gambero Rosso" Presenta e coordina Alessandro Olivì Sindaco di Folgaria</p> <p><b>PALASPORT</b> ore 21.00 In collaborazione con Zelig Serata con Federico Bianco</p> <p><b>SALONE CENTRALE</b> ore 21.00 Orchestra Sandrino Piva</p> <p><b>VENERDÌ 23</b> SALA DEI 400 ore 17.30 La montagna e il turismo <i>La natura crea lavoro</i> Storie e diapositive a cura di Ecostudio</p> <p>ore 21.00 <i>L'Europa, l'occupazione, la riforma dello stato sociale</i> Partecipano: <b>SERGIO COFFERATI</b> Segretario nazionale CGIL <b>Elena Montecchi</b> Sottosegretario al lavoro <b>Guido Alberto Guidi</b> Confindustria <b>Nicola Rossi</b> Docente universitario</p>	<p>Coordina <b>Enrico Franco</b> de l'Adige</p> <p><b>PALASPORT</b> ore 21.00 Nuovi e nuovissimi in collaborazione con Zelig Serata con Margherita Antonelli</p> <p>ore 23.00 Piano Bar con Vittorio Bonetti</p> <p><b>SALONE CENTRALE</b> ore 21.00 Orchestra Gli Zeta</p> <p><b>SABATO 24</b> Sala dei 400 ore 17.30 <i>La politica in videocassetta. Immagini dal mondo.</i> Partecipa <b>Giancarlo Bosetti</b> Vicedirettore de l'Unità</p> <p>ore 21.00 <i>Per il rilancio de l'Unità</i> Incontro con i lettori e il pubblico della Festa partecipa tra gli altri <b>Francesco Riccio</b> Tesoriere nazionale del Pds</p> <p><b>PALASPORT</b> ore 21.00 In collaborazione con Zelig Serata con Luciana Litizzetto</p>	<p>ore 23.00 Piano Bar con Vittorio Bonetti</p> <p><b>SALONE CENTRALE</b> ore 21.00 Orchestra Bruno Salmi</p> <p><b>DOMENICA 25</b> <b>PALASPORT</b> ore 11.00 Manifestazione conclusiva Partecipa <b>FABIO MUSSI</b> Capogruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo Camera dei Deputati</p> <p>ore 12.30 Concerto corale Bella Ciao</p> <p><b>SALONE CENTRALE</b> ore 10.00 Musica, Karaoke, TV, Discoteca e...</p> <p>ore 16.00 e 21.00 orchestra Bruno Salmi</p>
---	--	---	---	--	---	--

Tutti i giorni funzioneranno il ristorante, la pizzeria e i tre bar della Festa. Tutte le sere a partire dalle ore 23.00 musica, TV, discoteca, karaoke, ecc.



Sabato 10 gennaio 1998

10 l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### Lascia stare i santi

MARIA NOVELLA OPPO

**Poveri astronauti della Mir: alla serie delle loro sventure si è aggiunto il collegamento con «Caràmba», al quale si sono prestati con quella sorta di fatalismo russo, che del resto finora li ha salvati dal peggio e che li espone a tutte le forme di sfruttamento commerciale. Come succede a tanti altri superstiti di un mondo peggiore, che, approdando al «libero» mondo delle merci senza avere niente da vendere e niente per comprare, si scoprono merci essi stessi. Sia chiaro però che l'idea e la pratica del collegamento spaziale sono vecchie come il cucco, pardon come Mike Bongiorno, che lo attuò forse più di 15 anni fa, facendosi raccontare dai poveracci di allora, che viaggiavano sempre su una Mir, la lunga permanenza nello spazio. Certo, Mike non mandò bacì e non provocò capriole di giubilo spaziale, però ci diede delle emozionanti informazioni scientifiche. Bacì, abbracci e lacrime sono durati del resto per tutta la trasmissione di Raffa, che ha battuto di poco perfino il Milan, che ha battuto di molto perfino l'Inter di Ronaldo. Ma soprattutto la Carrà ha abbattuto 8 milioni di spettatori, facendoli assistere a tanti penosi ritrovamenti. Qualcuno però, dopo aver tanto pianto, se ne sarà andato a letto più contento. Ottimo risultato di ascolto anche per il giallo conventuale di Canale 5 (5.645.000 spettatori), che nella sua seconda e ultima parte, si è rivelato veramente pedestre. Le poche idee erano stracchiate fino alla disperazione, la partecipazione di Deborah Caprioglio era sempre più maldestra e la soluzione talmente prevedibile che l'avevamo scartata per rispetto nei confronti degli autori. E invece l'assassina era proprio l'antipatica madre superiora, che uccideva per amore di Dio e per nascondere «La XV Epistola» (falsa) di San Paolo, nella quale si negava la resurrezione di Cristo. Figuriamoci.**

## 24 ORE

**CASA PER CASA** RETEQUATTRO 9.30  
Appuntamento con Patrizia Rossetti e il suo magazine settimanale di attualità e informazione. Ospiti della puntata sono Gaspare e Zuzzurro. Nel corso della trasmissione si parlerà dell'artigianato e della cucina calabrese.

**SERENO VARIABILE** RAIDUE 18.20  
Osvaldo Bevilacqua propone un viaggio in Abruzzo, dal mare ai monti tra arte, ambiente e tradizione. Punto di partenza il paesino di Colonnella, in provincia di Teramo, dove viene rievocato l'episodio storico della cacciata dei Borboni. Si prosegue per Roccascalegna, Scanno, Sulmona la città natale di Ovidio, oggi celebre per la produzione di confetti.

**HAREM** RAITRE 22.55  
*La lettera che non ho mai scritto, ovvero segreti segreti*, è il titolo della puntata del programma condotto da Catherine Spaak e dedicato alla corrispondenza segreta. Si confidano ai microfoni di Raitre Barbara Alberti, Ambra Angiolini e Natalie Caldonazzo, soubrette con alle spalle una grande e malinconica storia d'amore. Come di consueto interverrà sul finale un uomo «misterioso».

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Carramba che sorpresa (Raiuno, 20.45)..... 8.100.000

**PIAZZATI:**  
Calcio coppa Italia (Italia 1, 20.48) ..... 8.031.000  
Strisciatotiziata (Canale 5, 20.34) ..... 7.762.000  
Il commissario Rex (Raidue, 19.03) ..... 5.980.000  
La quindicesima epistola (Canale 5, 20.57) ..... 5.645.000

## DA VEDERE



### Il mondo «a parte» di Robert Mulligan

**1.20 FUORIORARIO**  
Le cose (mai) viste largate Ghezzi & co.

RAITRE

Riflettori puntati su Robert Mulligan, cineasta hollywoodiano «appartato». Si parte con *Una strada chiamata domani*, dal romanzo di Richard Price, dove un non ancor famoso Richard Gere veste i panni di un giovane italoamericano che rifiuta la cultura familiare del machismo e l'oppressione sociale. Tema ricorrente, quest'ultimo, nella cinematografia del regista Usa. Seguono il poco conosciuto *Usanze d'allora* ambientato nel mondo dei tribunali e *Lo strano mondo di Daisy Clover*, con Natalie Wood.

## SCEGLI IL TUO FILM

**20.40 VIA COL VENTO**  
Regia di Victor Fleming con Clark Gable, Vivien Leigh, Leslie Howard, Olivia de Havilland  
La storia d'amore più famosa del cinema: Rossella O'Hara vorrebbe consolarsi con l'avventuriero Butler dopo il rifiuto di Ashley che le preferisce Melanie; ma lo scoppio della guerra civile le faranno sposare due uomini che non ama e da cui resterà vedova. Dal romanzo di Margaret Mitchell, un film-fiume indimenticabile, razzista, sessista, nostalgico ma anche eccezionalmente spettacolare. Vinse otto Oscar.

**23.10 L'OCCHIO CALDO DEL CIELO**  
Regia di Robert Aldrich con Kirk Douglas, Rock Hudson, Dorothy Malone, Joseph Cotten  
Un bandito e lo sceriffo che gli dà la caccia sono assoldati per portare una mandria dal Messico alla California: durante il viaggio il conflitto tra i due si riaccenderà a causa del comune amore per la moglie del padrone. Filosofeggiante e suntuosamente fotografato con qualche bella scena.

**RETEQUATTRO**

**1.00 ALLONSANFAN**  
Regia di Paolo e Vittorio Taviani con Marcello Mastroianni, Lea Massari, Laura Betti, Bruno Cirino, Renato De Carmine  
Un rivoluzionario di nobile nascita, nel 1816 in piena Restaurazione, cerca in tutti i modi di tradire la causa e abbandonare gli amici. La lettura di un periodo della storia italiana (il vano tentativo di Pisacane di sollevare le masse meridionali) serve ai due registi da spunto per considerazioni sull'attualità e sulla lotta di una minoranza in un periodo di impossibilità rivoluzionaria.

**RAIUNO**



MATTINA							
7.00 VIVERE PERICOLOSAMENTE: UOMINI E GRIZZLY. Doc. [4855]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. Attualità. [7967316]	6.15 OSSERVATORIO. [9921836]	6.00 UN AMORE DI NONNO. Telenovela. [8253671]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: Cartoni; Rubriche: Il mio amico Ricky. Telefilm. "Sposami, sposami". Con Ricky Schroeder, Dexter Stufins. [45688213]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [4891316]	7.25 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [22016132]	
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... [8183590]	7.00 TG 2 - MATTINA. [52768]	7.00 MENTRE PARIGI DORME. Film drammatico. [4263010]	6.50 SABATO, DOMENICA E LUNEDI. Film-Tv commedia (Italia, 1990). [5544584]	8.00 CORRI, CAVALLO CORRI. Film avventura. [2874836]	8.00 TG 5 - MATTINA. [3054188]	8.30 TMC NEWS. [6942]	
9.45 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. [9938720]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [59745132]	8.45 OBLÒ - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. [7680010]	8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [9366039]	10.00 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. 1ª manche. [9231039]	8.45 CORRI, CAVALLO CORRI. Film avventura. [2874836]	9.00 TERRA PROMESSA. Film drammatico (USA, 1987). [5146869]	
10.25 OBLÒ - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. [2606720]	10.00 TG 2 - MATTINA. [64565]	9.15 LA LEGGE DI BIRD. Telefilm. [7710836]	9.00 OLTRE IL PONTE. Tl. [8887]	11.10 TRE UOMINI E UNA GAMBA. Speciale sul film. [9433584]	10.05 AFFARE FATTO. [2696045]	10.40 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina. "L'obesità" (Replica). [5741942]	
10.55 CERIMONIA INAUGURALE ANNO GIUDIZIARIO. [67987958]	10.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [2624126]	10.05 TGR - AGRICOLTURA. Attualità. [2215381]	9.30 CASA PER CASA. Rubrica. Conduce Patrizia Rossetti. [4148671]	11.20 SPECIALE LEO & BEA. [9439768]	11.10 TRE UOMINI E UNA GAMBA. Speciale sul film. [9433584]	11.45 Schladming, Austria: SCI. Coppa del Mondo. Super gigante maschile. [8449316]	
12.30 TG 1 - FLASH. [95942]	10.35 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. [5254039]	11.05 TUFFI. Campionati del Mondo. Tuffi 1m. Finali. [5998381]	11.30 TG 4. [6948126]	11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [47126]	12.30 NORMA & FELICE. Situation comedy. [4942]		
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [3352403]	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [666381]	11.45 TG 3. [3001132]	11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. [4494792]				

POMERIGGIO							
13.30 TELEGIORNALE. [3942]	13.00 TG 2 - GIORNO. [32316]	13.15 CHARLOT SOLDATO. Comiche. [321671]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: [7300126]	13.00 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante femminile. 2ª manche. [7300126]	13.00 TG 5 - GIORNO. [5671]	13.05 METEO. [56519]	
14.00 MADE IN ITALY. Rubrica. [8146294]	13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [1190923]	14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [99687]	14.05 SABBATO, DOMENICA E LUNEDI. Film-Tv commedia (Italia, 1990). [5544584]	14.05 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [6048774]	8.00 TG 5 - MATTINA. [3054188]	13.15 OLYMPO: COME VIVONO GLI DEI. Rubrica (R). [9792687]	
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTI. Attualità. [6791855]	14.00 METEO 2. [50768]	14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [454768]	14.30 EUROVILLAGE. Rubrica. [72300]	16.00 BIM BUM BAM e CARTONI ANIMATI. Contenitore. All'interno: [25359]	8.45 CORRI, CAVALLO CORRI. Film avventura. [2874836]	14.00 APPUNTAMENTO FRA LE NUVOLE. Film sentimentale (USA, 1963). [201958]	
15.50 DISNEY CLUB. Contenitore. "Bello? Di più!!!". All'interno: [10764107]	14.05 L'EMIGRANTE. Film commedia (Italia, 1973). [6162478]	14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [675213]	15.30 GH C'È C'È. Rubrica. [25478]	17.30 SUPER. Musicale. Conduce Laura Freddi. [62300]	10.05 AFFARE FATTO. [2696045]	16.00 PRIMO CAMPIONATO NAZIONALE DI LINGUA ITALIANA. Varietà (Replica). [9430942]	
18.00 TG 1. [91958]	16.00 PROSSIMO TUO. Rubrica religiosa. [9749]	15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT. Contenitore. All'interno: Ruota. Campionati Mondiali. Riepilogo. 16.00 Volley. Campionato italiano maschile. 18.00 Dopo sci. Rubrica sportiva. [51743107]	16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [1132]	18.30 STUDIO APERTO. [24774]	11.10 TRE UOMINI E UNA GAMBA. Speciale sul film. [9433584]	18.05 ZAP ZAP TV. [4351652]	
18.10 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [5119565]	16.30 LA GIORNATA PARTICOLARE. Attualità. [9079107]	17.00 CHI MI HA VISTO? Rubrica. [37213]	17.00 CHI MI HA VISTO? Rubrica. [37213]	18.55 STUDIO SPORT. [1151671]	11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [47126]	19.05 TMC NEWS.	
18.30 COLORADO. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [77958]	18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica. [561652]	18.00 IVA SHOW. Show. Conduce Iva Zanicchi. All'interno: 18.55 Tg 4. [48107]	18.00 IVA SHOW. Show. Conduce Iva Zanicchi. All'interno: 18.55 Tg 4. [48107]	19.00 MELROSE PLACE. Telefilm. Con Courtney Thorne-Smith, Andrew Shue. [7836]	12.30 NORMA & FELICE. Situation comedy. [4942]	19.05 TMC NEWS.	
	18.55 METEO 2. [4142720]	19.00 GAME BOAT. Gioco. [5210403]	19.00 GAME BOAT. Gioco. [5210403]			19.55 TMC SPORT. [241029]	

SERA							
20.00 TELEGIORNALE. [56045]	20.00 MACAO. Varietà. [497]	20.00 ART'È. Rubrica. Conduce Sonia Raule. Di Vittorio Cappelli, Sonia Raule e Betta Vespiagnani. Regia di Enzo Sierra. [68565]	20.35 NON PIÙ DI UNO. Film commedia (Italia, 1989). Con Renato Pozzetto, Maddalena Ripa. Regia di Berto Pelosso. [6222836]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [30519]	20.00 TG 5 - SERA. [21861]	20.10 CALCIO Liga. Atletico Madrid - Real Madrid. In Diretta dallo stadio Vicente Calderon di Madrid. Anticipo del 20° turno del campionato spagnolo. Commento di Roberto Bernardi e Ilario Castagner. [9267671]	
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [5066687]	20.30 TG 2 - 20.30. [48756]	20.20 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [2783942]	22.40 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. Conduce Antonella Apiano (Replica). [5912768]	20.45 RAMBO 2 - LA VENDETTA. Film avventura (USA, 1985). Con Sylvester Stallone, Richard Crenna. Regia di George Pan Cosmatos. [114377]	20.35 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [686774]		
20.40 VIA COL VENTO. Film drammatico (USA, 1939). Con Clark Gable, Vivien Leigh. Regia di Victor Fleming. All'interno: 22.55 Tg 1. [26893010]	20.50 SANGUE SUL GHIACCIO. Film thriller. Con Ursula Buschom, Herbert Knaup. Regia di Marjan D. Vajda. 1° Tv. [349107]	20.40 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [534132]	22.30 TG 3 / TGR. [79774]	22.40 STUDIO SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. [8269855]	21.00 BEATRO TRA LE DONNE - VEI. Varietà. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione di Martufello. Regia di Pier Francesco Pingitore. [7562774]		
	22.35 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. All'interno: Quaranta ma non li dimostri. Con Luigi De Filippo, Irma Ciaramella. [7395478]	22.55 HAREM. Talk-show. Conduce Catherine Spaak. [4630749]					

NOTTE							
0.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. MATTINO. [90043188]	23.40 Tg 2 - Notte. [277720]	23.55 TG 3. [7600381]	23.10 L'OCCHIO CALDO DEL CIELO. Film western (USA, 1962). Con Kirk Douglas, Rock Hudson. Regia di Robert Aldrich. [4297107]	23.10 INVITO SPECIALE. Attualità. [8344590]	23.15 GLORY - UOMINI DI GLORIA. Film guerra. All'interno: 1.00 Tg 5 - Notte. [6887942]	23.05 LA VEGLIA DELLE AQUILE. Film commedia. Con Rock Hudson. Regia di Delbert Mann. [4788958]	
0.40 TG 1 - NOTTE. [2948850]	0.35 METEO 2. [90034430]	0.05 RAI SPORT - NOTTE SPORT. All'interno: 0.06 Rattraggio. Campionati Europei. Velocità. Da Helsinki [4458850]	1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7058459]	23.40 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm. [2360872]	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [3270188]	1.25 TMC DOMANI. LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità (Replica).	
0.50 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [2977362]	0.40 OBLÒ - LARAICHEVEDRAI. Rubrica. Conduce Guido Bariozzetti. [1789121]	1.20 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: Chi è l'altro? Robert Mulligan. Una strada chiamata domani. Film drammatico (USA, 1978); Usanze d'allora. Film commedia (USA, 1971);	1.50 PETER STROHM. Tl. [5775256]	0.40 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.45 Studio sport. [5750324]	1.45 SWIFT IL GIUSTIZIERE. Telefilm. [7247817]	1.50 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.	
1.00 ALLONSANFAN. Film. Con Marcello Mastroianni, Lea Massari. Regia di Paolo e Vittorio Taviani. [3143362]	1.10 TUTTI GLI ANNI UNA VOLTA L'ANNO. Film commedia (Italia, 1993). [8847237]	2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5812411]	3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [5865324]	1.40 LA BOTTEGA DI MAGO MERLINO. Film-Tv. Con Ernest Borgnine, Benny Summers. Regia di Kenneth J. Benton. 1° Tv. [9605922]	2.45 TG 5. [7602614]		
2.55 QUELLI DI ANNACCI. [8357546]	2.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5812411]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	3.30 R.E.I. Telenovela. [8409237]	3.30 21 JUMP STREET. [7532430]	3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [4416695]		
3.45 FERMATE IL COLPEVOLE. Telefilm. [8139169]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.		4.20 ANTONELLA. Telenovela.	4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.	4.15 LA GUERRA DEI MONDI. Telefilm. [7466898]		
4.15 O' SOLE MIO - VEDI NAPOLI. Attualità.					5.15 BOLLICINE. Videoframmenti.		

PROGRAMMI RADIO							
<b>Tmc 2</b>	<b>Odeon</b>	<b>Italia 7</b>	<b>Cinquestelle</b>	<b>Tele+ Bianco</b>	<b>Tele+ Nero</b>	<b>GUIDA SHOWVIEW</b>	<b>Radiouno</b>
12.00 CLIP TO CLIP. Musicale. [596958]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [24912126]	8.30 MATTINATA CON... [82367497]	12.00 SUPERSPORT. Rubrica sportiva. [418126]	12.55 SABATO SPORT. Rubrica. [3018836]	12.10 IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU. Film. [1119565]	Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, lasciate l'unica ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30; 5.30.
13.00 ARIETIANO - ROSINI. [791316]	18.30 TAPE RUNNER. Rubrica (Replica). [156229]	11.45 CINEMA. [4925233]	13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [5687785]	13.00 BASKET NBA. New York Knicks-Chicago Bulls. [880300]	13.55 HOMICIDE. Telefilm. [4695652]	6.21 Bolneve; 6.24 Italia, istruzioni per l'uso; Con Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 7.33 Tentiamo il "13"; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 9.25 Speciale Agricoltura e Ambiente; 10.05 SabatoUno; Pape Nero e gli altri. A cura di M. C. Tarantelli. Conduce Simona Fasulo; 13.28 Gloria e pentimento; 14.04 SabatoUno; Tam Tam Lavoro. Conduce Antonio Lauritano; 14.25 Calcio. Anticipo Campionato Serie B. Salemitan-Reggina; 18.00 Diversi da chi?; 18.33 Radiouno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.33 Speciale Rotocalco del sabato; 19.57 Anta che ti passa; 20.20 Permesso di soggiorno; 20.35 Per noi; 22.49 Bolnare; 23.08 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri; 5.54 Bolnare.	6.00 Buoncaffè; 7.15 Riflessioni del mattino; 8.08 Radiospechio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.56 Sabato italiano. Meraviglie; 13.38 Hi! Parade; 15.00 Sabato Italiano; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; 17.52 Teatrini alla radio; 17.40 La fidanzata povera; 20.00 Radiosate; 20.30 Radio Open; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno.
13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [784403]	20.00 TAPE RUNNER. Rubrica (Replica). [156229]	12.00 SPAZIO LOCALE. [5807039]	17.30 TENNIS TAVOLO. [768689]	14.30 QUICO. Serie B. Salemitan-Reggina. [579836]	15.45 CONGO. Film avventura [4889308]	6.00 Buoncaffè; 7.15 Riflessioni del mattino; 8.08 Radiospechio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.56 Sabato italiano. Meraviglie; 13.38 Hi! Parade; 15.00 Sabato Italiano; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; 17.52 Teatrini alla radio; 17.40 La fidanzata povera; 20.00 Radiosate; 20.30 Radio Open; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno.	Leggere Lutero oggi. 1ª parte; 12.45 Speciale Concerto d'autore. Bernstein dirige Copland; 13.30 Jazz di ieri e di oggi; 14.00 Radio d'Annata; 16.45 Un tocco di classica; 18.10 Dossier; 18.00 Mediterraneo; 19.01 Tra una pagina e l'altra; 19.47 Radiote Sulle; Il Cartellone; 20.30 Don Giovanni; 24.00 Musica classica.
14.00 FLASH. [378855]	19.00 SEICHER. Rubrica sportiva (R). [637039]	15.15 AGRILINA ITALIA. Attualità. [3692381]	18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume" (Replica). [2059584]	18.10 FOOTBALL NFL. Il meglio dei Playoffs. [7414590]	18.55 LA DEA DELL'AMORE. Film. [2055381]	6.30 Buoncaffè; 7.15 Riflessioni del mattino; 8.08 Radiospechio; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando; 11.50 Mezzogiorno con... Fabrizio Frizzi; 12.56 Sabato italiano. Meraviglie; 13.38 Hi! Parade; 15.00 Sabato Italiano; 16.55 Storia di una storia di altre storie. Avventure in terra e in mare di nonno Bruno e due nipoti in gamba; 17.52 Teatrini alla radio; 17.40 La fidanzata povera; 20.00 Radiosate; 20.30 Radio Open; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonotte; 5.00 Prima del giorno.	10.00 Radiosate; 10.30 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
14.05 COLORADIO. All'interno: Spazani! Musicale. [2048671]	20.00 TAPE RUNNER. Rubrica (Replica). [156229]	17.30 WONDER WOMAN. Notte per gli Agenti Speciali. Film Tv poliziesco. Regia di Leonard Horn. [8241038]	20.30 SUPERSPORT. Rubrica sportiva. [513590]	19.10 HOMICIDE. Telefilm. [4232584]	20.00 THE WAR. Film drammatico (USA, 1995). [598836]	6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 8.34 Bolneve; 9.02 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Parola d'autore; 12.00 Uomini e profeti.	
16.30 DISCOTEQUE. Musicale. [877855]	20.15 TG GENERATION. Attualità. [3276768]	19.15 TE. News. [710213]	21.30 BUILDING THE PLANET. [163039]	20.55 LA DEA DELL'AMORE. Film. [2055381]	22.30 WAITING FOR THE MAN. Film. [596478]		
17.30 COLORADIO. Musicale. [5339107]	20.30 FREDDY'S NIGHTMARE. Tl. [51132]	20.50 LA LEGGE DELL'ONORE. Film Tv giallo. Con Alec Baldwin. Regia di Glenn Jordan. [76992768]	21.00 BOYSCOUT. Film commedia. [966213]	21.00 L'OLANDESE VOLANTE. Film drammatico (Belgio, 1995). [6196121]	24.00 RED SHOE DIARRHEA. Telefilm.		
18.45 AREZZO WAVE. Musicale (R). [5044887]	21.30 YENDEE! 13. Telefilm. [517316]	23.15 SEVEN SHOW. Varietà. Con Alessandro Greco.	22.30 WAITING FOR THE MAN. Film. [596478]	2.05 IL RIPOSO DEL GUERRIGERO. Film commedia.			
20.30 FLASH. [247010]	22.30 COPPERTINA. Attualità. [424652]		24.00 RED SHOE DIARRHEA. Telefilm.				
20.35 DREAM LOVER. Film. Con Ben Masters. [754855]	0.30 FUN IN TOWN. Rubrica (Replica).						



DALL'INVIATO

GENOVA. Tutti in carrozza con il burbero Jean Gabin, la misteriosa Marlene Dietrich, l'acuta Miss Marple di Agatha Christie, bevendo un caffè poco espresso di Nino Manfredi e litigando con Totò e l'onorevole Trombetta. Il viaggio è cominciato. Siamo alla stazione de La Ciotat ed è il 28 dicembre 1895. L'occasione è ghiotta: è in arrivo il primo treno della storia partito un bel po' di anni prima, il 25 settembre 1825. Ed è la magia: le due «macchine di movimento», incontrandosi, inevitabilmente finiranno per attrarsi e perfezionarsi avvicinate.

Ognuno di voi, volendo, può costruire un mélange di immagini scaturite dall'esperienza di spettatori nel quale compaiono rotaie, convogli o locomotive. A favorire la forsennata ricerca ha pensato adesso Roberto Scanarotti con il corposo volume «Treni e cinema» edito da Le Mani (pagg. 236, lire 58.000). Scanarotti, 45 anni, è una sorta di *trait-d'union* dei due settori essendo dipendente delle Fs in qualità di responsabile delle relazioni esterne dell'Ente per il compartimento di Genova ed essendo un incallito frequentatore di sale d'assai fin dai tempi genovesi di Enrico Ghezzi. Neppure Claudio G. Fava, nella prefazione al libro, sfugge alla tentazione di costruirsi un proprio personalissimo catalogo su treni e cinema inserendo a sorpresa *XX secolo* di Howard Hawks, *Vagone letto per assassini* di Costa-Gavras, *Notte sulla città*, ultimo film di Jean-Pierre Melville e il recente *Strane storie* di Sandro Boldoni. Ma è lo stesso Scanarotti, con il suo sorriso bonario e barbuto, sullo sfondo molto cinematografico della decadente Stazione Principe di Genova a mettere in guardia il lettore e il comune spettatore: «Non ho fatto un repertorio, ma un diario di un mio viaggio andando per treni al cinema». Figlio del ponente operaio, Scanarotti azzarda un parallelo che sinora era sfuggito ai più: «C'è una certa democrazia - dice - nella stazione e nella sala cinematografica, in fondo sono gli ultimi veri luoghi di riunione popolare».

La crescita del cinema, dopo i Lumière, propose per anni numerosi ingressi di treni nelle stazioni per passare quindi alla descrizione di disastri ferroviari. In Italia il treno entra nella pellicola, spinto dall'amore per la velocità dei futuristi, negli anni 1910-15 con *Il dramma del macchinista*, *Il piccolo cantoniere*, *I prodigi delle ferrovie alpine*, *Il treno degli spettri* e *Il direttissimo di mezzanotte*. Anche Vertov amava la velocità e il suo famoso *L'uomo con la macchina da presa* non trascura certo sequenze di carattere ferroviario.

Il primo vero film di finzione sul treno è considerato *La rosa delle rotaie* di Abel Gance, melodramma di stampo popolare con disastro ferroviario, bambina salvata dall'incidente e macchinisti abbruttiti dall'alcool. Un filone pessimistico-ferroviario che aveva trovato in Zola il massimo interprete. Non a caso il suo romanzo *La Bête humaine* fu proposto più volte al cinema con efficacia, da Jean Renoir nel famoso *L'angolo del male* con un Gabin straordinario nella pellicola di Fritz Lang del '54.

Morire sotto le ruote di una locomotiva diventa, a partire degli anni Venti, sinonimo di tragicità. Così la fine di Anna Karenina trova almeno cinque versioni diverse.

Lungo la ferrovia e davanti alla cinepresa si muore, si torna a vivere, si ama si uccide e si ride. Una passione antica e felice raccontata in un libro da Roberto Scanarotti, funzionario Fs

# Via col treno

Un'immagine tratta dal film «Il mucchio selvaggio» capolavoro western diretto da Sam Peckinpah nel 1969.

## Da Lang a Totò Tutti i binari del grande cinema

Ma il treno è anche uno strumento per tornare alla vita, come suggerisce Mario Camerini con *Rotaie* del 1929 dove le vibrazioni di un convoglio fanno rovesciare un bicchiere colmo di veleno col quale due giovani volevano uccidersi. Nei vagoni si intrecciano ormai i destini della vita come suggerisce *Treno popolare* di Matarazzo. Un realismo che culminerà con *Il ferroviere* di Germi, forse l'ultimo autentico affresco del mondo delle rotaie.

L'innegabile attrazione tra le due «macchine di movimento» non poteva non sfociare nella ricostruzione della prima linea ferroviaria italiana, la Napoli-Portici del 1839. Il merito va a Enrico Guazzoni e al suo *Re burlesco* del '35. Il cinema si è fatto storia e il treno ha la sua parte nella storia, come testimoniano *Luciano Serra pilota* del '38, *Il treno crociato* del '43 e *Operazione Apfelkern* del '46. E lo

confermerà il dopoguerra con *Adio alle armi* di Vidor, *Un giorno da leoni* di Loy, *Tutti a casa* di Comencini. È ormai maturo il tempo di trasformare il vagono quale scenario di crimini e misfatti. Un Chandler sceneggiatore fornisce a Billy Wilder la materia per *La fiamma del peccato* con simulazione di finto suicidio sul treno. Hitchcock è in agguato e non perde l'occasione per trasformare con *La signora scompare* il treno in una scatola magica guadagnandosi immancabili remakes.

E l'amore? Eccolo il wagon-lit galeotto, alcova isolata di passioni e tentazioni ne *Intrigo internazionale*, ecco lo scompartimento che diventa triangolo con Lubitsch, addirittura casa d'appuntamenti col Tinto Brass di *Capricci* e che diventa erotico con il brano *L'avventura di un soldato* interpretato da Nino Manfredi e tratto da Italo Calvino.

Ma il treno non è solo immagini

### Le Ferrovie italiane? Richieste come una star

Le Ferrovie continuano ad attirare il cinema. Anche Benigni per alcune scene del suo film «La vita è bella» è ricorso ai binari della stazione di Ronciglione e al raccordo dell'ex stabilimento petrolchimico di Papigno. Le Fs hanno concesso 102 autorizzazioni di ripresa nel '94 per produzioni cinematografiche, documentaristiche e spot pubblicitari, 198 nel '95, 269 nel '96 e più di 300 l'anno appena conclusosi. La più ricercata è l'area friulana per la sua disponibilità di ambienti ferroviari d'epoca e scenari naturali intatti. Recentemente vi hanno filmato Antonio Bigas Luna per «La femme de chambre du Titanic» e Richard Attenborough per «In love and war». Nel '96 Enzo D'Alò con il lungometraggio animato «La freccia azzurra» ha narrato l'ultima storia di un treno. E al rapporto tra cinema e film è destinato un festival internazionale che si svolge a Saint-Pierre-des-Corps in Francia.

nario europeo. Da tempo il cinema corre verso Shangai, verso le foreste e le praterie. Il cinema western se ne è impossessato nel lontano 1898 con *Creepie Creek Bar Room*, anche se il primo film a soggetto è considerato il mitico *L'assalto al treno* girato da Porter nel 1903. Da allora il treno ha subito migliaia di attacchi nonostante la sua trionfale marcia colonizzatrice che sposta sempre avanti la frontiera. Un film di genere che per un secolo ha imperversato con le sue figure tipiche: il cavallo d'acciaio, i banditi armati, la cassaforte e il cassiere con la visiera, i guardiani stolti e i macchinisti impauriti, lo sceriffo eroico che va all'inseguimento della banda. Il treno porta progresso ma viola anche i grandi spazi dove un tempo cavalcavano liberi gli indiani. Nella contrapposizione di valori tra tribalismo e progresso, l'America trova l'identità della scalata sociale.

Ci sono treni della morte, treni della giustizia, treni sui quali si deve assolutamente salire, altri sui quali sarebbe meglio non salire. Se poi il treno non arriva più, beh... subentra la desolazione e l'ingiustizia. Ma la ferrovia fissa anche il tempo nel far west cinematografico. Alle 10,35 arriva il treno; a mezzogiorno, l'ora più calda, non ci sono convogli; alle tre e dieci partono tutti i treni. Gli orari sono ovviamente quelli delle ferrovie di Fred Zinnemann di proprietà hollywoodiana.

Sul treno si muore, si torna a vivere, si conquista il mondo ma soprattutto si può ridere come ci insegnano Harold Lloyd, Keaton e Chaplin. Ma è stato il nostro Totò a segnalare per primo le disfunzioni dei viaggi e le implicazioni psicologiche della forzata convivenza tra gente sconosciuta negli spazi stretti degli scompartimenti. Ecco allora il comico napoletano in viaggio verso Parigi o verso Milano, irrimediabilmente fermo alla stazione di Piovolaro oppure alle prese con l'onorevole Cosimo Trombetta (alias Mario Castellani) nell'esilarante sketch del vagono letto in *Totò a colori*. In epoca di viaggi aerei e spaziali, il treno conserva il suo legame con la pellicola, come confermano *La stazione* di Sergio Rubini, *Il fuggitivo* di Davis e *Michael Collins* di Jordan. L'unico neo è di carattere pratico: se si vuole andare al cinema col treno non si è certi di arrivare. Tra ritardi, scioperi, guasti, disastri...

Marco Ferrari



Gabriella Galozzi

Domenica su Italia1

## Il ritorno di «X-Files» ed è amore tra i due Fbi

ROMA. I fans lo aspettavano da almeno due serie. Da quando, cioè, si era sparsa la voce - complicità di spettatori Usa che hanno già visto fino all'ultima puntata del serial e le valanghe di siti Internet - che i castighissimi agenti Mulder e Scully avrebbero ceduto alla passione. E il momento è arrivato, il bacio ci sarà: lo vedremo in questa quarta serie di *X-Files* (sei nuove puntate), in onda da domenica su Italia 1 alle 21.30, dopo *Mai dire gol*. Ed esattamente nella puntata del 18 gennaio (*Anomalia genetica*) in cui Mulder si presenterà, inaspettato, alla porta della sua collega con una bottiglia di vino. Il resto lo vedrete. Anche se la vera love-story tra i due, ci assicura Chris Carter, il papà del celebre fanta-cult, si svilupperà nel film per il grande schermo, attualmente al montaggio e che uscirà nelle sale italiane il prossimo Natale.

Ma oltre ai risvolti rosa, questa quarta serie proseguirà in linea con le precedenti: ritorneranno, insomma, i misteri, i complotti, le avventure ai confini della realtà che hanno reso celebre in tutto il mondo *X-Files* e i suoi due protagonisti, Gilliam Anderson e David Duchovny. Che ritornano, a grande richiesta, dopo la non proprio fortunata esperienza di *Millennium*, l'altro serial nato sempre dalla penna di Chris Carter, trasmesso da Italia 1 nel corso di quest'anno, al posto di *X-Files*. In cui abbiamo seguito le indagini dell'agente Frank Black alle prese con spietati serial killer.

Tra i temi di questa serie tornerà centrale quello della malattia di Scully. Vi ricordate quando venne operata al cervello per un tumore, così come tante altre donne che come lei subirono rapimenti da parte degli extraterrestri? Del resto anche il mistero sul rapimento da parte degli extraterrestri della sorella di Mulder farà ancora da tormentone in questa nuova serie. E poi i personaggi di sempre. Anche loro torneranno. Rivedremo ancora il cattivissimo Fumatore, «insabbiatore doc» delle prove che faticosamente, di volta in volta, portano alla luce i due agenti dell'Fbi. E insieme a lui, farà di nuovo la sua apparizione anche Skinner, il capo di Mulder e Scully sempre impegnato, invece, ad aiutare i suoi agenti. Anche se a questo punto, pure su di lui si addensano nubi misteriose. È veramente dalla loro parte o lo fa per coprire cospirazioni di portata superiore? Insomma, complotti, complotti e ancora complotti. Perché è questa la filosofia di *X-Files*: la verità è costantemente nascosta dai «superpotenti» del pianeta. «Il grande fratello», insomma, ci controlla e ci usa. E con noi, usa persino gli alieni, la cui esistenza secondo oltre il 40% degli americani, ci viene tenuta nascosta dal governo a stelle e strisce.

## L'attore italiano, festeggiato a La Spezia, parla dei suoi progetti Giannini: io e Al Pacino insieme a teatro Forse si scambieranno i ruoli nell'«Otello»

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. «Questa terra è la mia terra», dice Giancarlo Giannini acclamato dalla sua città natale, La Spezia, dopo anni di indifferenza dei pubblici poteri, distacco e incomprensioni. Davanti alla platea di Villa Marigola a Lerici, l'attore mostra la sua consueta versatilità e, senza scendere nel rimpianto e nel provincialismo, ricorda gli anni d'infanzia e il tepore di un'aria quasi materna che ogni tanto gli torna in mente. È un Giannini tutto teso al futuro quello che rientra a casa e apre la valigia dei sogni. Prima di tutto il ritorno alla regia con un film tra Vietnam e Stati Uniti, di cui è pronta la sceneggiatura, che racconta una storia vera. Quindi il progetto di una grande rentrée teatrale: «Io e Al Pacino - ha confidato - vorremmo mettere in scena *Jago e Otello* così come hanno fatto anni fa Vittorio Gassman e Salvo Randone scambiandosi i ruoli. Ma è un'operazione difficile, non solo per i rispettivi impegni cinematografici, ma anche per le nostre

diverse lingue. Così, in linea di massima, abbiamo raggiunto un'intesa: se riusciremo a mettere in scena lo spettacolo, Pacino reciterà all'80% in inglese e al 20% in italiano ed io all'80% in italiano e al 20% in inglese».

Nato a Spezia il 1 agosto 1942, cresciuto in città sotto i bombardamenti e negli anni della ricostruzione, Giannini si è trasferito a Napoli dove si è diplomato in elettronica e quindi nel '63 si è diplomato all'Accademia d'arte Silvio D'Amico esordendo in teatro a Fiesole nel ruolo di Puck nel *Sogno di una notte di mezza estate* e passando al cinema nel '64 con *Fango sulla metropoli* e *Libido* utilizzando lo pseudonimo John Charlie Johns. Un attore mutevole che meschia l'umorismo rassegnato dei liguri e quello aperto dei meridionali, amante dei «contrari», come ha confessato, proteso agli eccessi in scena ma propenso a dare naturalezza alle interpretazioni, ancora legato ai suoi vecchi personaggi di Pasqualino Settebellezze e di Tunin di *Film d'amore e d'anar-*

*chia*, maschera prediletta della commedia all'italiana, attore principe di Lina Wertmüller e voce italiana di divi americani come Al Pacino e Jack Nicholson. Ma c'è anche un Giannini segreto che passa ore e ore in una stanzetta tra cacciaviti e fili, computer e conduttori, che inventa quello che non c'è e breveta applicazioni elettroniche negli Usa. A lui si deve il giubbotto di Robin Williams in *Toys*.

In una città che curiosamente sta dando tanti «in» al cinema (oltre a Giannini, Luigi Faccini, Enrico Oldoini e Franco Ferrini), che ha dato i natali a Lyda Borrelli, Alberto Sorrentino, Giancarlo Fusco, la presenza dell'interprete di *Pasqualino Settebellezze* si era fatta discreta con sparute e ignorate visite all'anziana madre e alla sorella. Ora Comune e Carispe che hanno organizzato l'incontro sognano Giannini e Al Pacino sul palcoscenico del Teatro Civico.

M.Fe.

Per un quotidiano cinese si sarebbe scusato per aver portato a Venezia «Keep Cool»

## Caro Yimou, davvero hai fatto autocritica?

ALBERTO CRESPI

NEI VECCHI regimi comunisti si chiamavano «autodafé», o «autodelazioni», o più sottilmente, «autocritiche». Erano molto frequenti nell'Urss staliniana. Il processo psicologico dell'autodafé è molto torbido e tutt'altro che lineare. Non è che il Dittatore ti dice «confessa i tuoi peccati» e tu, per salvarti la pelle, inventi lì per lì. Da un lato, molti «autodelatori» arrivano a convincersi davvero dei propri, presunti reati. Dall'altro, tutto ciò non bastava quasi mai a salvarli, e gli autodafé diventavano una sorta di perverso rituale in cui i regimi polizieschi giustificavano la propria stessa esistenza.

Questa riflessione potrà sembrare eccessiva di fronte alla notizia che il regista cinese Zhang Yimou è stato costretto a fare autocritica per aver mandato senza permesso ufficiale il film *Keep Cool* al festival di Venezia. Lo ha scritto ieri il *Quotidiano dei giovani* di Pechino. Il famoso regista, autore tra l'altro di *Lanterne rosse*, ha ricevuto l'ordi-

ne di «dare una spiegazione scritta sul suo comportamento». Zhang «ha riconosciuto l'errore» e si è impegnato a farlo, scrive il giornale. Il «discusso film», aggiunge il quotidiano, ha avuto un grande successo di pubblico. Solo a Pechino ha incassato 7 milioni di yuan (circa 1 miliardo e mezzo di lire), molto di più di qualsiasi altra pellicola.

La notizia è molto strana e va letta a vari livelli. Quasi sempre le censure che subiscono i cineasti in Cina riflettono lotte di potere all'interno del partito, o più verosimilmente all'interno del ministero del cinema e della televisione che decide sulla vita dei film. Cade in disgrazia il funzionario che ha approvato un film (magari del tutto innocente politicamente)? Potete scommettere che il regista passerà dei guai, senza nemmeno capire perché. Le «autocritiche», come recita l'agenzia, sono abbastanza frequenti e spesso del tutto rituali. Ma *Keep Cool* è un

caso particolare. Si tratta di un film co-prodotto con capitali francesi. Doveva andare a Cannes, nel 1997: i selezionatori avevano visto una copia del film che stava in Francia, ma mancava un'autorizzazione formale del ministero suddetto. Per questo il film venne negato a Cannes: per ripicca. E per questo venne poi concesso a Venezia. La cosa curiosa è che, mentre il film rimaneva bloccato, Zhang Yimou girava il mondo tranquillamente, venendo in Italia a far la regia di una *Turandot* al Maggio di Firenze. A differenza di altri casi simili, la censura non agiva sulla persona ma sul prodotto: un salto di qualità coerente, se ci passate la battuta, con la Cina capital-comunista del dopo-Deng.

È lecito il sospetto che Zhang debba ora farsi perdonare non il film (che, a differenza di altri titoli di questo cineasta, in Cina è uscito, e ha avuto successo), ma il modo in cui l'ha gestito, promet-

tendolo a un festival senza che i burocrati gli avessero dato l'ok. Se così fosse, davvero saremmo di fronte a un autodafé inedito, dettato da motivi commerciali anziché ideologici: se *Keep Cool* fosse stato giudicato politicamente inopportuno, potete star tranquilli che Pechino l'avrebbe chiuso in un cassetto, come già succede a Zhang per lo splendido *Ju Dou*. Del resto *Keep Cool* non ha nulla di eversivo: è un film su una Pechino moderna e stressata, dove l'unico personaggio positivo è il secondino del carcere. Forse il vero «reato» di Zhang è averlo prodotto con capitali occidentali e di essersi poi comportato, di conseguenza, come se fosse un film occidentale. Ma, ripetiamo, i meccanismi mentali e politici che regolano la vita degli artisti in Cina sono spesso davvero imperscrutabili. Ci piacerebbe leggerla, l'autocritica di Zhang. Siamo poi sicuri che l'abbia fatta (e pensata) davvero?

## I Commenti

## La leadership del Pds in un sistema maggioritario

UMBERTO RANIERI

L PDS è realmente «quell'organismo... dall'identità culturale debole, poco presente ed autorevole all'infuori della personalità e del culto carismatico del suo leader» che Asor Rosa descrive? (*l'Unità* 28 dicembre). Quello della solitudine del leader del Pds è un tema ricorrente. Ricordo già nell'estate scorsa una campagna giornalistica di *Repubblica*. A me sembra, invece, un argomento polemico poco consistente. Può mai essere descritta come «partito del leader» una formazione politica che è la prima del paese, che conta un elevato numero di ministri, sindaci di cento città, presidenti di numerosi governi regionali? Personalità che decidono di questioni nevralgiche della vita economica e civile italiana e di intere comunità. La verità è che siamo dinanzi ad una complessa e ricca macchina politica. Una realtà che comporta un mutamento della tradizionale idea di «gruppo dirigente».

Ma andiamo alla sostanza del ragionamento di Asor Rosa. Due sono le domande chiave che, a suo avviso, deve porsi il Pds. Esse riguardano da un lato, la definizione di «una più chiara identità politica-culturale riformista» e, dall'altro, i modi per accrescere un consenso elettorale che appare ancora insufficiente ai fini «della funzione di cerniera» cui il Pds dovrebbe assolvere nella coalizione di centro sinistra. Si tratta, sin qui, di un «catalogo di buone intenzioni» per dirla con Asor. A patto, però, di aggiungerne un'altra che egli rimuove: che il partito centrale della coalizione di governo deve anche operare perché l'alleanza di centrosinistra, nel suo complesso, mantenga ed accresca il proprio consenso maggioritario. Problema che appare secondario nelle preoccupazioni di Asor Rosa e che è, invece, decisivo ai fini della precisazione del profilo politico e programmatico del partito.

Restiamo, comunque, nel quadro delle due domande che Asor Rosa pone. Anzi, andiamo alle risposte che egli suggerisce e che io trovo contraddittorie con l'obiettivo di «un partito della sinistra riformato ed allargato». La prima: rimettere insieme Pds e Rc che «costituiscono quel 30% che in tutta Europa rappresenta la soglia minima indispensabile» per le ambizioni della sinistra. Asor Rosa avverte che si tratta di un'operazione politica complicata e fors'anche azzardata. Egli la definisce, infatti, in modo alquanto oscuro, una sorta di «coniugazione dialettica delle varie anime della sinistra». Mi permetto di invitare Asor a riflettere sul fatto che la storia politica di questi anni ci dice che l'obiettivo dell'unità della sinistra e quello di «una più chiara, definita e coerente identità riformista» non coincidono. Anzi, possono contrastare tra di loro. Il nodo è quello della natura e dell'identità di Rifondazione comunista. Che non riguarda solo e tanto l'aspirazione antagonista della sua politica. Questione, che pure non sarebbe indifferente ai fini della costruzione di un più forte e radicato partito riformista. Il problema vero è il conservatorismo di Rifondazione comunista. Su tutte le questioni chiave che alludono ad un nuovo corso riformista della politica italiana, non solo c'è stata una divaricazione tra il Pds e Rifondazione. Ma le posizioni di Rifondazione si sono distinte per la carica di opposizione al cambiamento in esse contenute. È stato così per la riforma del Welfare come per le privatizzazioni o le riforme istituzionali. Non c'è nessun automatismo, perciò, tra l'obiettivo di rafforzare il profilo riformista del Pds e la scelta dell'unità a sinistra. C'è infine un aspetto della riflessione di Asor Rosa su cui credo sia il caso di discutere. Essa riguarda i confini assegnati al spiegamento della politica del Pds. In una democrazia che tende al bipolarismo e all'alternanza non ritiene

Asor Rosa che sia alquanto limitativo e restrittivo affermare che, essendo il Pds un partito della sinistra, quest'ultima «è l'orizzonte genetico, da cui partire e a cui tornare per qualsiasi operazione altra, anche la più spregiudicata»? Intorno a questo punto ruota la questione di fondo del rapporto tra Pds ed elettorato moderato. La politica verso quest'ultimo non può risolversi semplicemente nel tentativo, come scrive Asor Rosa, di «accreditarsi come interlocutore autorevole». Essa è la condizione decisiva per vincere la sfida in una democrazia maggioritaria e per conseguire quell'obiettivo di rafforzamento del partito e del suo insediamento elettorale che lo stesso Asor Rosa indica come essenziale. Come avviene per le socialdemocrazie europee il nuovo partito del socialismo democratico italiano deve puntare ad essere una forza di centrosinistra di per sé, una formazione che compete in prima persona nella conquista di consensi moderati. La nuova sinistra democratica non può delegare ad altri la rappresentanza di opinioni e posizioni che costituiscono sempre di più un'area decisiva per la competizione politica nelle società industrializzate. Sarebbe questa una scelta suicida. Altro è supporre, invece, alleanze politiche con formazioni di centro nell'intento di perseguire l'obiettivo, per il centrosinistra, di una maggioranza autosufficiente.

E veniamo alla seconda indicazione contenuta nel suo articolo. Asor Rosa pone come obiettivo della politica del Pds il rilancio della centralità del partito. Un obiettivo considerato, se ho bene inteso, al di sopra delle stesse riforme istituzionali. Anzi, mentre queste ultime sono poco credibili, dato «il difficile rapporto con questo Parlamento», quella del partito è la riforma «che potremmo farci in casa, senza spese». E in una eventuale «gerarchia delle urgenze» sarebbe quella che «vale di più». Ma quanto resterebbe del riformismo che giustamente Asor rivendica in dosi maggiori dal Pds se si cancellasse il tema delle riforme istituzionali? Intendiamoci, il problema di dare un più forte profilo ideale ed una identità programmatica e culturale più ricca al partito è reale. Non sarebbe granché utile alla vita civile e alla democrazia italiana se il partito della sinistra decadde a pura macchina elettorale priva di ogni criticità effettiva. La stessa esperienza di governo non ne trarrebbe giovamento. Non vi è dubbio tuttavia che oggi si accresca la capacità mediatrice delle istituzioni rappresentative centrali e locali e il processo di formazione della volontà politica imbocca una pluralità di canali. Di fronte a questi problemi colpisce che nel suo articolo Asor Rosa mostri una genuina sorpresa dinanzi al fatto che sia maggiore oggi il peso che «hanno gli uomini di governo al centro e in periferia». A mio avviso questo non solo è del tutto fisiologico ma è un aspetto della crescita democratica del Pds. Come in tutti i paesi avanzati, le espressioni democraticamente elette, controllabili e individuali costituiscono un riferimento essenziale nella vita del partito e nella realizzazione della sua politica. La riforma interna non può prescindere da questo dato. Ciò che dobbiamo temere è una politica opaca e deresponsabilizzata. Dietro di essa si celano lobbies e gruppi di pressione. Altra cosa è la personalizzazione della politica che si accompagna alla responsabilizzazione dei politici. La nostalgia per una realtà, invece, dove è il Partito «che conta», ho l'impressione che non porti molto lontano nel delineare i caratteri di un partito di sinistra del nostro tempo. Non vorrei che l'appello accorato a «più riformismo» fosse solo un nuovo nome per continuare a declinare vecchie parole d'ordine.

## Terapia Di Bella, un passo per uscire dall'incertezza

GLORIA BUFFO

SUL CASO Di Bella finalmente si è fatto ieri un passo avanti: la proposta delle Regioni di avviare una sperimentazione controllata, nelle strutture pubbliche e secondo criteri rigorosi, si è incontrata con l'intenzione del Ministro di coinvolgere in questa opera gli istituti oncologici e di cura. Possiamo così attenderci dati importanti sulla maggiore o minore efficacia delle terapie proposte dal Professor Di Bella. Quando si tratta di salute e di tante storie individuali di sofferenza e di malattia uscire al più presto dall'incertezza è un dovere che deve impegnare tutti alla collaborazione. In ogni caso, i problemi sollevati da questa vicenda sono molti e non basterà il passo positivo fatto a risolverli.

1. La vicenda Di Bella ha toccato un punto dolente della sanità italiana e non solo: a fronte di gravi malattie, la lotta al male non basta, bisogna occuparsi della qualità della vita. Accanimento terapeutico, scarsa attenzione alle conseguenze delle terapie, non sono per fortuna la regola, ma sono ancora esperienze troppo diffuse.

2. Quando le risorse sono limitate e le domande di intervento sanitario crescono, la difficoltà di fornire «tutto a tutti», e il dovere di assicurare prioritariamente, nel rispetto della libertà terapeutica, le cure e gli interventi sicuramente efficaci è una responsabilità morale, cui una collettività di un siste-

ma sanitario non possono venir meno. Anche se le scelte si rivelano difficili e vanno supportate dal dialogo più aperto all'interno del mondo medico e scientifico. Il diritto alla salute, che la nostra Costituzione riconosce come uno dei principi fondamentali, va perciò costantemente aggiornato e verificato non solo alla luce delle conoscenze mediche ma anche in rapporto alla coscienza civile. Senza nulla cedere a suggestioni che fanno della «libera scelta» un puro mercato, dove raramente il cittadino decide davvero in autonomia, condizionato e guidato dai medici e dall'offerta farmaceutica.

3. Di fronte a temi così importanti non esistono «i farmaci della destra» o «le cure della sinistra». Se qualcuno ha cavalcato il «caso» Di Bella contro il resto del mondo, o viceversa, ha reso un cattivo servizio al diritto alla salute e, guai certamente minore, un pessimo servizio alla politica. A noi spetta indicare la via più civile, rispettosa e rigorosa per istituzioni e il governo di verificare l'efficacia delle cure, senza pregiudizi. Non è ad una «casta medica» ma a ricercatori e medici di qualità, diversi per esperienza e cultura, che dobbiamo chiedere di aiutarci a verificare; sapendo che la responsabilità sul rispetto della dignità delle persone è un fatto che nessuna regola e nessun protocollo ci garantiranno mai da soli.

## IL PAGINONE

### In Primo Piano

## Quiz del risparmiatore per orientarsi a Piazza Affari

MICHELE URBANO

MILANO. Addio cari Bot, sarà il computer a trovare l'alternativa per gli anni Duemila. Della serie: dimmi chi sei e ti consiglierò l'investimento su misura. Fantascienza? No, realtà. Con i rendimenti scesi sotto la soglia del cinque per cento quanti italiani stanno lentamente abbandonando i titoli di Stato e rosi da mille dubbi stanno cercando di esplorare l'orizzonte di nuovi investimenti? Magli interrogativi sono tanti, non c'è dubbio. Già, che fare? Dare retta all'amico che rilancia i miraggi di una Borsa sempre in crescita e magari scottarsi o continuare a rinnovare i fedeli Bot salvo poi pentirsi amaramente per l'occasione spercata? Domande da mille miliardi. Che se girate a un esperto strappano un sicuro sorriso (di compatimento). E una la saggia risposta: attenzione, prima di scegliere occorre riflettere bene. Su chi si è (e non solo quanto a reddito) e su che cosa si vuole dalla vita. Sì, è proprio questa la prima regola d'oro per evitare cocenti delusioni.

Niente improvvisazioni. I soldi non amano le scelte allegre e tendono ad allontanarsi rapidamente da chi li maneggia con eccessiva disinvoltura. Meglio informarsi presso un professionista di sicura esperienza e, possibilmente, fidato, di quelli cioè che mettono al primo posto le esigenze del cliente e al secondo le loro. E poi valutare facendo quattro conti. Magari con l'aiuto del computer e di un floppy che «misurerà» le nostre esigenze, tipo quello messo a punto da Ettore Fumagalli per la Sofiban, società di gestione di fondi di investimento con capitale interamente controllato dal Banco di Napoli: dati anagrafici, un quiz ed ecco apparire il «giardinetto» su misura.

Del resto la lunga stagione dei Bot sembra finita per sempre. Non è forse vero che nell'87 all'appello ne sono venuti a mancare 82 mila miliardi? Più di un fatto economico, quasi una metafora dell'Italia che marcia e cambia in vista di Maastricht. E non è altrettanto vero che nel '97, dopo anni di vacche magrissime, perfino la Borsa di Milano - che, come ricorda spesso, con ironia, il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, quanto a volumi d'affari, ha la stessa importanza di quella di Teheran - ha festeggiato un anno d'oro? Un successo che ha molte spiegazioni tecniche, ma al fondo una sola ragione sostanziale: soldi che prima venivano orientati nei titoli di Stato o nelle obbligazioni hanno cominciato a prendere strade diverse che portavano tutte, però, in piazza Affari. Certo, molti si sono fatti coraggio e sono andati in banca a ordinare «privatamente» un pacchetto, magari incentivati da una delle numerose privatizzazioni a prezzo scontato che hanno ritmato il '97 (Stet, Eni, Banca di Roma, etc).

Ma il grosso dell'esercito dei risparmiatori di azioni ha preferito dimostrando saggezza - rivolgersi agli specialisti e quindi ai fondi d'investimento che sono stati il vero carburante della riscossa della Borsa di Milano. E infatti non è un caso che proprio nel '97 abbiano preso il volo con un incremento sul 96 di 143.418 miliardi fino a toccare il tetto di 367.394 miliardi, una cifra record che conteneva un primato: per la prima volta in Italia i soldi investiti in fondi erano più di quelli investiti nei Bot. Il tutto naturalmente con un pizzico di rimpianto per i bei tempi che furono. Quando lo Stato pagava pesanti interessi a due zeri che facevano impregnare all'inflazione galoppante ma che rimpinguavano generosamente il conto in banca.

Su quell'epoca il sipario si è chiuso. Il superministro dell'economia, Azeglio Ciampi, ha rispettato il ruolo di marcia. L'inflazione è ormai addirittura sotto i livelli tedeschi (1,5% in dicembre), il tasso di sconto è sceso sotto il sei per cento, il rapporto deficit/Pil (prodotto interno lordo) dell'azienda Italia sembra aver toccato quel 2,7% che spalanca l'Europa di Maastricht. E in più, niente e nessuno sembra poter mettere in discussione la stabilità politica del governo. Insomma, il quadro ideale per la ripresa dell'economia.

L'unico guaio è che i risparmiatori sono costretti a cambiare abitudini collaudate per un ventennio. Facile dire addio Bot. Qual'è l'alternativa per il risparmiatore? La Borsa? Già, ma cosa comprare? Industriali o bancari? Buttarsi sulle telecomunicazioni? Ma su Tim, su Telecom? Via, allora, con i fondi: ma azionari o obbligazionari, bilanciati o no? E poi quanti italiani sanno cos'è esattamente un fondo d'investimento? Quanti sanno che è una forma di risparmio di lunga durata, possibilmente da «attivare e dimenticare fino alla pensione» come dice un esperto della «city» meneghina.

«La verità è che trovare un cliente preparato non è un bene solo per lui, lo è anche per il gestore». È da questa interessata verità che Ettore Fumagalli, vecchio conoscitore di piazza Affari, ha avuto l'idea di elaborare il floppy capace di consigliare un investimento su misura per il risparmiatore. Sia chiaro: lui poi l'idea l'ha utilizzata a favore della Sofiban di cui è amministratore delegato: facendo duplicare il dischetto in migliaia di copie e facendolo arrivare agli sportelli degli impiegati. Appunto: dimmi chi sei e ti dirò che investimento fare. Ma di là

# e ti dirò

del business la filosofia di fondo del floppy è uno specchio delle incertezze, della cultura economica e degli errori che si possono compiere ogni qual volta si decide di investire i sudati risparmi.

Primo punto da definire: l'identikit anagrafico-sociale. Un trentenne può anche rischiare. Un ottantenne meno. E un giovane sposato ma senza figli può anche rischiare un po' di più di un coetaneo con prole a carico. Il secondo è il reddito (la busta paga o il proprio guadagno certo). Il terzo è la capacità di risparmio.

Definito questo quadro bisogna verificare la propria preparazione economica e finanziaria. Siete sicuri di sapere precisamente qual è la differenza tra un Btp e un Cct? Tra un'azione e un'obbligazione? Siete certi, cioè, nella buona e nella cattiva sorte, di compiere una scelta ponderata? Ettore Fumagalli nel suo «floppy», prima di emettere il verdetto, sottopone il cliente a un questionario di nove domande. Tipo: cos'è un Cct? Un certificato di deposito? O è un titolo di stato? Ma in questo caso è a tasso fisso o variabile?

Si dirà, cosa c'entra sapere cos'è un Cct oppure sapere cosa succede ai rendimenti delle obbligazioni quando i tassi calano, con la scelta di investire cinquanta milioni in Borsa piuttosto che in un fondo? E invece c'entra e parecchio. Domanda: che cos'è un benchmark? E forse la moneta della Germania, chiede perfino il Fumagalli? O forse è un investimento indicizzato? O magari è un semplice - si fa per dire - parametro di riferimento (risposta esatta)? Domanda troppo difficile per un risparmiatore senza grandi pretese. Sicuramente. Ma quanta gente se fosse stata sottoposta a un impietoso test come questo avrebbe poi consegnato i suoi soldi a un agente impegnato nel rischiosissimo mercato dei derivati?

Insomma, per una scelta consapevole dell'investimento, in particolare quando è finalizzato al risparmio, la preparazione del soggetto significa capacità (o meno) di reazioni al mutare delle situazioni. Se io so che abbassandosi il tasso di sconto la Borsa è destinata a crescere (in Italia come in Usa o in Germania) posso rapidamente vendere i miei Btp e comprare azioni o un fondo azionario. E viceversa. Insomma, posso ragionevolmente pensare di assumermi un maggiore rischio. Dal che deriva una morale spicciola ma sacrosanta: meno si è esperti più conviene abbassare il margine di rischio. Per evitare spiacevoli sorprese al portafoglio. E in definitiva per non mettere a rischio il proprio futuro. Parola di computer.

**Esordio con nebbia per la Ferrari F300 di Schumacher**

Sotto gli occhi attenti del presidente Luca di Montezemolo è cominciato alle 9.40 di ieri mattina la sfida al mondiale '98 per la Ferrari F300. Michael Schumacher in pista a Fiorano nella prima parte di prove (sette giri) ha utilizzato le gomme '98. Con le «vecchie» gomme slick nel pomeriggio il miglior tempo: 1.00.044. Il maltempo però non ha risparmiato la rossa: un freddo intenso e una fittissima

nebbia avevano creato qualche apprensione ai tifosi che avevano sfidato le intemperie per il debutto stagionale. In totale Schumi ha girato per 32 volte e la sua guida è stata prudente soprattutto in mattinata con la pista umida e con poca visibilità. Positivo il giudizio di Schumi alle ore 16 al termine delle prove: «Dobbiamo concentrarci sulle potenzialità di sviluppo dell'auto e progredire nell'affidabilità complessiva della nuova macchina». Cosa che da lunedì Schumi farà a Fiorano, mentre per Irvine test di gomme con la «vecchia» F310 a Jerez.



Giorgio Benvenuto/Ansa

**Scacchi, Karpov campione per la terza volta**

Il russo Anatoli Karpov, 46 anni, si è aggiudicato per la terza volta consecutiva il campionato del mondo di scacchi. Il fuoriclasse russo ha battuto al tiebreak (della durata di 25 minuti) il grande maestro indiano Viswanathan Anand. Anatoli Karpov ha sconfitto il suo avversario indiano con il punteggio di 2-0. L'incontro tra i due giocatori si è svolto a Losanna, in Svizzera.

**Whitbread Merit Cup vince la quarta tappa**

Merit Cup, timonata dal neozelandese Grant Dalton e dal co-skipper Guido Maisto, ha vinto la quarta tappa della Whitbread, il giro del mondo a vela, tagliando il traguardo di Auckland con soli 2 minuti di vantaggio sugli americani di Toshiba e 8 su quelli di Chessie Racing. Quarto, a 24 minuti, Ef Language di Paul Cayard che ora guida in classifica generale davanti a Merit Cup.

**«Non fu truffa» Chiappucci querela due quotidiani**

Dalle provette al tribunale. Claudio Chiappucci ha deciso di passare al contrattacco dopo le accuse di doping che lo hanno investito lo scorso ottobre durante i Mondiali di ciclismo a San Sebastian in Spagna e ieri mattina i suoi avvocati, Federico Sinicato e Giuseppe Rossini, hanno sporto querela presso la procura della Repubblica di Milano nei confronti di due giornalisti e dei direttori de «La Gazzetta dello Sport» e de «Il Giornale». «Non sono un truffatore e voglio giustizia» ha affermato il corridore, riferendosi ad una serie di articoli pubblicati dalle due testate milanesi nei quali si trattava la vicenda del tasso irregolare di ematocrito riscontrato nel sangue durante un controllo antidoping. Diverse le accuse rivolte ai due giornali: per quanto riguarda la «Gazzetta» (l'articolo era dell'11 ottobre scorso), Chiappucci si è ritenuto diffamato dal fatto che quell'accertamento sia stato considerato un sintomo di doping e che nella circostanza siano stati sollevati dubbi anche sulla regolarità di precedenti vittorie. «L'autore - si dice nella querela - non pago di una indebita e offensiva parificazione tra doping e semplice irregolarità dell'ematocrito, definisce esplicitamente come truffa tale fatto, e descrive inequivocabilmente come truffatore lo scrivente». Nella querela nei confronti de «Il Giornale» invece viene contestato, in particolare, un passo di un articolo in cui era scritto: «È forte il sospetto che l'atleta abbia rabboccato il sangue con sostanze sintetiche».

MONDIALI NUOTO. La nuotatrice cinese trovata con l'ormone della crescita nella valigia

**Yuan Yuan rischia 4 anni di squalifica**

DALL'INVIATO

PERTH (Australia). Sarà anomalo, ma è un aiuto inaspettato: la dogana che si mostra più efficace dell'antidoping, l'anonimo e di chimica certo inesperto funzionario di frontiera che riconosce «la droga», le fiale da mille dollari cadauna e che si erge a gigante della repressione dell'abuso fisico, un eroe a confronto dei mille dipendenti delle ricche federazioni, medici e chimici super specializzati, che, nella loro «caccia», fanno acqua da tutte le parti, specialmente nel nuoto. L'Australia ringrazia, la Cina s'inchina «agli ospiti e ai fatti di cui bisogna fidarsi», come tristemente annuncia il capo della delegazione, Shi Tianshu, che sarà presto costretto a mandare a casa la nuotatrice Yuan Yuan, detentricice delle fiale di «ormone della crescita», e il suo allenatore Zhou Zhewen che ha sostenuto che «quella roba non era per la sua allieva, ma per un compratore australiano».

Siamo insomma alla conclusione della vicenda degli ormoni cinesi. Manca l'atto finale, la squalifica, ma è questione di ore: la Procura del doping della Fina deve ormai stabilire soltanto l'entità, «che sarà», come ha annunciato un rubizzo funzionario della Fina, Gunther Werner, «al minimo di 4 anni, perché quei due hanno violato le leggi australiane, quelle della Fina e del Cio».

A lui risponde, compito e sfidando il senso del ridicolo, Shi Tianshu, che ricorda che «la Cina è tra i paesi più attivi nella lotta al doping, che da noi si fanno migliaia di controlli, anche a sorpresa e chi è colpevole viene punito severamente, anzi verrà perché sinora nessuno è risultato positivo».

In un certo senso a ragione: nemmeno Yuan Yuan è risultata positiva, di «positivo» aveva soltanto il bagaglio, anche perché l'ormone Hgh, una volta ingurgitato non lascia traccia nelle pur «sottigliezze» dell'antidoping del nuoto.

Il caso è quindi chiuso e su di esso non infierisce nemmeno Don Tal-

bot, apripista australiano di questa guerra tutta puntata sui primati delle giovanissime cinesi e sulle loro spalle ipertrofiche. Dice Talbot che «il problema doping è di tutti, non si può fare una crociata soltanto contro i cinesi», e, a pensarci bene, «nemmeno lui metterebbe le mani sul fuoco per i suoi atleti». Si fida, beninteso, «ma non sono medico né farmacologo, le soluzioni le devono dare altri, quel che so è che nel nuoto il doping è molto più sviluppato di quel che si potrebbe immaginare».

È la piccola ranista messa all'indice e praticamente «cancellata» per colpa che sembra difficile attribuirle? Talbot alza le spalle, «non so nemmeno di giustizia, di colpe e pene, ma se una viaggia con della droga nella borsa, beh allora sono tra quelli che sostengono che bisogna dare l'esempio se non una lezione». Insomma punire uno per educarli tutti, questi sportivi? «Bisogna difendersi, dai soldi e dal doping. Ha ragione Spitz quando dice che quel che si fa ora è troppo poco perché lo sport, il nuoto, sia davvero pulito. Al 100% non si arriverà mai, ne sono certo, ma almeno ribaltiamo le proporzioni attuali che mi paiono in netto vantaggio per chi si inventa sempre qualche prodotto nuovo».

Si ma la gente vuole spettacolo e record per questo paga e compra dagli sponsor: «Forse è un vicolo cieco, ma io a molti record ci credo, non sono colpevolista a priori, tranne in certi casi». Non è la parola fine sul doping, è il tentativo di smorzare le pole miche a due giorni dell'inizio delle gare in piscina: un colpevole c'è, e c'è persino quel doganiere assurdo a seguito dell'antisofisticazione agonistica, delle prestazioni viziate. Per alcuni è stato «provvidenziale», per altri troppo e tanto da legittimare sospetti. Se non ci fosse stata la «vittima sacrificale», audace esportatrice di farmaci proibiti proprio la dove tutti l'aspettavano col fucile puntato, anche quest'edizione mondiale sarebbe finita in gloria. Nessun dopato e tutti chiacchierati.

Giuliano Cesaratto

**Bloccato procedimento contro Paola Pezzo**

Saranno molto più lunghi i tempi del procedimento disciplinare contro Paola Pezzo, l'olimpionica della mountain bike risultata positiva al nandrolone. Il medico della federazione ciclistica italiana, Marcello Faina, ha ricevuto ieri una lettera da parte di Leon Schattberg, medico olandese dell'Unione Ciclistica Internazionale, noto per essere il capo dell'equipe incaricata dei controlli ematici a sorpresa. Schattberg ha raccomandato al collega italiano di sospendere «tutti i procedimenti disciplinari in corso» in attesa delle risposte di alcune perizie fatte dai laboratori di Losanna e Colonia sul test di accertamento della presenza del nandrolone. La difesa della Pezzo ha presentato un documento in cui si dimostra che l'ormone è prodotto durante il ciclo mestruale.



La cinese Yuan Yuan, scortata dalla polizia Mark Baker/Reuters

Ma le donne continuano a perdere. Intanto Giovanna Burlando nel «sincro» coglie la finale

**Vola sull'acqua il Settebello**

DALL'INVIATO

**IL MEDAGLIERE**

	Oro	Ar.	Br.	Tot.
Russia	2	1	1	4
Usa	2	0	0	2
Cina	1	1	0	2
Australia	0	1	1	2
Germania	0	1	1	2
ITALIA	0	0	2	2
Olanda	0	1	0	1

PERTH (Australia). Compare il Settebello sulla scena del mondiale, si sbarazza con poche bracciate e molte reti degli inesperti iraniani (15-1) arrivati quasi per grazia, come elegantemente sottolinea qualcuno, al gol della bandiera (Rakhshania 43" dal fischio finale). Scompare invece, almeno per un giorno, il Setterosa, sommerso di lacrime proprie e di gol greci (4-10) in una partita che nemmeno il Formiconi sa spiegare se non col malanno di questa, la franata di un'altra, l'imbambolamento della maggioranza. È un esordio, previsto, a spron battuto, segue una replica, imprevisita a suon di botte.

È andata così la giornata della palanuoto, un'altalena che oggi cercherà equilibrio per sapere fin dove si può arrivare: da una parte gli uomini di un Ratko Rudic che ieri rideva sotto i baffi per la «passeggiata senza ostacoli» e che oggi se la deve vedere con

la «solita» Ungheria, sperando che non finisca in una di quelle risse dove si cercano di fare i conti anche al passato e puntando sulle «forze fresche» che hanno ieri «tonicamente» dominato la squadra di Allah; dall'altra le donne di Pierluigi Formiconi che ha lasciato le lacrime alle «sue» ragazze, e che si trovato a fare i conti con la «rabbia impotente che ti prende quando sei in una situazione che non esiste, quando vuoi fare e nulla risponde nel modo giusto. E oggi c'è l'Olanda». Due bivi, due partite «pentanti» che potrebbero segnare tutto il torneo, sia per gli uomini che per le donne. L'Ungheria punta in alto, come gli azzurri e il risultato vale per il resto del mondiale. L'Olanda si vuole rifare della sconfitta europea, dell'essere uscita un po' di scena proprio a vantaggio delle azzurre. Match cruciali, se non determinanti.

Sperando che il Setterosa si asciughi le lacrime e torni a giocare, magari prendendo esempio da quella Gio-

vanna Burlando che sempre ieri è salita in cattedra nel sincro, ha «ballato» sull'acqua sulle melodie di Bach, leggera e col sorriso sulle labbra mentre dentro faceva i conti con la fatica. Una prova, la sua, che la spedita direttamente in finale (13 gennaio) ma che, soprattutto, ha portato una ventata di novità nel mondo di «lustrine paillette». Erano le prove libere, i minuti solitari nei quali si dà il meglio della creatività e dell'interpretazione: e Giovanna ha «danzato» su e dentro l'acqua, le punte dei piedi rivolte al cielo, il lavoro muscolare e respiratorio soffocato nel sorriso. Ha battuto l'americana e la canadese, tradizionali padrone del nuoto coreografato. Nella finale parte dal quinto posto ma guarda sopra di sé dove ci sono la russa Sedakova, la francese Dediue, la giapponese Tachibana, e l'americana Lum, superatieri ma non due giorni fa.

G.C.

**musica l'U**

**IL CANTO DI NAPOLI**

UNA COLLANA DI 6 CD E OLTRE 100 CANZONI, DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Pino Daniele, Nino D'Angelo, Tullio De Piscopo, Napoli Centrale, Zezi, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Angela Luce, Toni Esposito, Mirna Doris, Renato Carosone, Gloriana, Darmadar, Almamegretta, Sergio Bruni, NCCP, Consiglia Licciardi, 24 Grana, Carlo Faiello, Eddy Napoli.

Facciamo un giro in vespa dentro la pinetina se vuoi ti aspetto pure mentre finisci la frittatina tu mi guardavi languida, dicevi: Sei uno sciocco! Ci vengo sulla vespa se mi accatti la fella di cocco!

**Tony Tamaro**

La pinetina dei vacchi

Dicitencello a 'sta cumpagna vostra Ch'aggio perduto 'o suonno e 'a fantasia Dicitencello vuie Ca nun m' 'a scordo maje

**Roberto Murolo & Analia Rodrigues**

I grandi ritorni

**IN EDICOLA I PRIMI DUE CD DELLA COLLANA A L.16.000 L'UNO**

大額存款		定期存款		貨幣 CURRENCY		活期儲蓄 SAVINGS		一星期 1 WEEK		二星期 2 WEEKS		一個月 1 MONTH		二個月 2 MONTHS	
幣別	金額	幣別	金額	幣別	金額	幣別	金額	幣別	金額	幣別	金額	幣別	金額	幣別	金額
美元	40000	USD	47500	美元	47500	51250	51875	51250	51250	51250	51250	51250	51250	51250	51250
英鎊	40000	GBP	62500	英鎊	62500	66875	66875	67500	67500	67500	67500	67500	67500	67500	67500
日元	88437	JPY	00625	日元	00625	03125	03125	03125	03125	03125	03125	03125	03125	03125	03125
澳洲元	89687	AUD	41250	澳洲元	41250	44375	44375	46250	46250	46250	46250	46250	46250	46250	46250
加拿大元	88750	CAD	27500	加拿大元	27500	30625	30625	31875	31875	31875	31875	31875	31875	31875	31875
紐西蘭元	86458	NZD	65000	紐西蘭元	65000	73750	73750	77500	77500	77500	77500	77500	77500	77500	77500
德國馬克	85833	DEM	26250	德國馬克	26250	30000	30000	31250	31250	31250	31250	31250	31250	31250	31250
泰國銖	83958	THB	32500	泰國銖	32500	32500	32500	32500	32500	32500	32500	32500	32500	32500	32500
法國法郎		FRF	26250	法國法郎	26250	26250	26250	26250	26250	26250	26250	26250	26250	26250	26250
挪威克郎		NOK	20000	挪威克郎	20000	20000	20000	20000	20000	20000	20000	20000	20000	20000	20000
意大利里拉		ITL	57500	意大利里拉	57500	57500	57500	57500	57500	57500	57500	57500	57500	57500	57500
歐洲貨幣單位		ECU	35625	歐洲貨幣單位	35625	39375	39375	39375	39375	39375	39375	39375	39375	39375	39375
荷蘭盾		NLG	23750	荷蘭盾	23750	23750	23750	23750	23750	23750	23750	23750	23750	23750	23750
西班牙比塞塔		ESP	42500	西班牙比塞塔	42500	42500	42500	42500	42500	42500	42500	42500	42500	42500	42500

### L'«oroscopo» del 1998 per titoli e azioni

Tutti d'accordo gli operatori della «city» che ruota attorno al piccolo-grande mondo della Borsa: il '98 sarà ancora l'anno del «toro». Gli analisti si dividono solo sull'entità dell'incremento che sarà registrato a fine anno, con il partito dell'aumento a due cifre da una parte e quello degli ottimisti con prudenza, dall'altra. Attenzione però: tutti prevedono la possibilità di tensioni - e quindi di un ritorno dell'«orso» in primavera. E più esattamente tra marzo e maggio quando in Europa si deciderà chi saranno i Paesi che entreranno a far parte nel «club» dell'Euro. Già, in marzo la commissione di Bruxelles prenderà in esame i dossier dei Paesi-candidati e controllerà la conformità delle cifre ai criteri di convergenza (debito pubblico, disavanzo, tasso d'inflazione, tassi d'interesse) e darà su ciascun Paese un giudizio. Due mesi dopo, ai primi di maggio, quando i governi prenderanno una decisione il verdetto definitivo. Quindi tra marzo e maggio è possibile che anche in piazza Affari si riflettano le tensioni politiche (con inevitabile accompagnamento di speculazioni economiche) che si registreranno in Europa.

# Dimmi chi sei

## Ecco le regole d'oro per gli investitori fai-da-te redatte dal Los Angeles Times

Primo	Secondo	Terzo	Quarto	Quinto	Sesto	Settimo	Ottavo
Evitate di regolare i vostri investimenti sulle previsioni di un unico guru	Non affidatevi ciecamente alle regole base della diversificazione del portafoglio	Evitate di innamorarvi delle vostre azioni	Non cadete nella tentazione di comprare azioni di un'azienda in crisi solo perché costano poco	Non lamentatevi per giorni di un investimento sbagliato	Badate alle spese di commissione che dovete pagare al vostro agente	Non trascurate di valutare gli effetti fiscali dei vostri guadagni extra	Non affidate i vostri investimenti a chi vi chiama per telefono, promettendovi guadagni mirabolanti

# che investimenti fare

Dall'inizio di dicembre le Borse di Shenzhen e di Shanghai hanno accumulato perdite su perdite reagendo male agli scossoni provenienti dal sud-est asiatico e dal Giappone. Le valutazioni della Inner Mongolia Erdos Cashmere Product, quotata a Shanghai, sono queste: i prezzi all'esportazione sono caduti del 20% e i prezzi interni del 15% a causa della maggiore concorrenza. A Shenzhen, la China Bicycle è stata colpita da vendite massicce di azioni su ordine di un misterioso investitore non cinese. Motivo: il grande mercante di biciclette cinesi vende il 70% della sua produzione in Asia e con la recessione alle porte ha già messo in cantiere un taglio dei profitti. China Bicycle importa lega di alluminio dal Giappone e da Taiwan e paga in dollari. Non avendo lo yuan subito deprezzamenti rispetto al dollaro (un dollaro vale 8,30 yuan) ed essendo lo yen a quota 130 sul dollaro il risparmio è assicurato, ma non è tale da compensare gli effetti del calo della domanda di biciclette nel continente. Fino a poco tempo fa le azioni denominate in yuan a Shanghai e Shenzhen erano risultate immuni dai traccoli asiatici perché lo yuan non è valuta convertibile internazionalmente e i mercati borsistici sono stretta regolazione governativa. Ora la sensazione che si sono rotti degli argini al felice isolamento cinese dalla crisi asiatica è diventata convinzione largamente diffusa.

Il giorno prima del lunedì nero nelle Borse cinesi (22 dicembre), il presidente Jiang Zemin ha chiesto al partito comunista di «risolvere i problemi» dei salariati licenziati dalle imprese pubbliche affossate dai debiti. «Ci sono ancora delle imprese statali che non sono uscite dalle difficoltà, molti dipendenti sono stati licenziati. Con l'avvicinarsi del nuovo anno e del nuovo anno cinese (il 28 gennaio - ndr), i comitati di partito a

## La lezione delle Borse asiatiche e l'allarme del gigante Cina

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

qualsiasi livello devono preoccuparsi della vita della gente e risolvere i problemi dei lavoratori licenziati per assicurare a tutti delle buone feste». In particolare «gli alti dirigenti devono migliorare la loro immagine». Fra gennaio e giugno sono stati segnalati 26 mila casi di «agitazione operaie», pari al 59% in più dei primi sei mesi del 1996. Le agitazioni sono di diversa natura, ma per la maggior parte si tratta di proteste contro i fallimenti di imprese. L'organo ufficiale del partito comunista, il Quotidiano del Popolo, ha riconosciuto che la condizione del mondo operaio si è degradata.

Ha scritto qualche giorno fa China Daily che d'ora in poi il governo cinese intensificherà i controlli sugli istituti finanziari mettendo ai raggi x utili e perdite delle imprese statali. Recentemente sono emersi un basso livello di efficienza nella gestione delle imprese, un tasso di rischio elevato, una scarsa dotazione di capitale. Secondo Economist Intelligence Unit, una branca della rivista britannica The Economist, più di metà delle imprese nate da accordi commerciali con società non cinesi si è dichiarata «insoddisfatta» dei risultati ottenuti.

La crisi del sud-est asiatico ha portato una nuova ossessione a Pechino.

te dimensioni e la sua separazione dal ben più ampio mercato borsistico nazionale (le azioni «A» scaricano il danno potenziale).

E un dogma la difesa del dollaro di Hong Kong (l'unica valuta asiatica agganciata al dollaro americano) sul quale Pechino non ha formalmente alcun diritto o dovere, ma che per la Cina riveste una importanza economica e politica enorme. Ma il dogma dell'isola felice quello si è stato trascinato nella polvere. Il Quotidiano dell'Economia ha parlato esplicitamente di «fine di un modello economico dell'Asia orientale». Dissimulando il fatto che è in crisi anche il modello sudcoreano che con i suoi conglomerati industriali (chaebol) ha affascinato così tanto l'élite cinese. Durante il vertice dei paesi del Pacifico che si è svolto venti giorni fa, il portavoce del ministero degli esteri Shen Guofang ha ammesso di fronte ai giornalisti di mezzo mondo che «la Cina non è completamente al riparo dalla crisi asiatica». Infine, il messaggio di fine d'anno di Jiang Zemin il quale ha dichiarato che «il governo è estremamente inquieto per la burrasca finanziaria che ha colpito un certo numero di paesi e territori della regione».

Le autorità di Pechino hanno cominciato una revisione della loro politica di apertura: più i capitali stranieri giocano un ruolo decisivo nella crescita, più l'economia cinese si integra all'economia mondiale, più grandi sono i rischi di essere coinvolti nelle tempeste finanziarie. Fino a poco tempo fa prevista per il Duemila, a metà settembre la piena convertibilità dello yuan è stata rinviata senza scadenza. Lo stato del sistema bancario non permette ancora una liberalizzazione integrale del mercato dei capitali. Se lo yuan fosse stato liberamente convertibile i cinesi avrebbero fatto la gara a convertire il loro risparmi in dollari trasferendoli nelle banche straniere. Yuan e ban-

che sarebbero inevitabilmente crollati. Le quattro grandi banche statali hanno concesso crediti per 250 miliardi di dollari considerati nella migliore delle ipotesi di incerta restituzione, nella peggiore da considerare perduti. Ciò significa che la malattia asiatica delle banche che prestano contro le leggi di mercato in Cina dilaga. Le banche finanziano le imprese statali in perdita che il partito comunista ha deciso di privatizzare. Ma la privatizzazione sarà una «lunga marcia». Sette imprese su dieci sono in stato di virtuale fallimento, almeno trenta milioni di posti di lavoro possono saltare. Le imprese statali producono circa un terzo del prodotto globale, i dipendenti sono circa 130 milioni, praticamente l'intera forza lavoro attiva negli Stati Uniti. La privatizzazione comporterà licenziamenti proprio nel momento in cui la crescita economica rallenta. Un bel guaio per la Cina che ha bisogno di stabilità come il pane e invece si trova in una condizione di vulnerabilità non prevista. Il surplus commerciale nel 1997 ha raggiunto quest'anno i 40 miliardi di dollari. La Cina si avvia a rimpiazzare molto in fretta il Giappone quale primo responsabile del deficit commerciale americano, ma ora dovrà far fronte all'agguerritissima concorrenza dei paesi del sud-est che hanno svalutato le loro monete del 30-40-50% rispetto al dollaro e al calo delle importazioni in quella parte del continente che si troverà per un periodo non breve in piena recessione. Thailandia, Indonesia, Corea del Sud e Malaysia vogliono esportare di più e importare di meno. Risultato: il surplus commerciale cinese scenderà nel 1998 a 32 miliardi di dollari e quell'8,8% di crescita nel '97 potrebbe ridursi al 7%. Con il 7% di crescita annua, sostengono alcune banche internazionali (tra le quali Paribas) ed economisti (come Andrew Nathan della Columbia University), si

raggiunge un livello sotto il quale la stabilità sociale è in pericolo. Pechino non può permettersi di frenare la crescita economica più di tanto né può permettersi di tornare all'inflazione di qualche anno fa quando superò il 20%. Il passaggio è strettissimo. La Cina è praticamente condannata a raggiungere una crescita molto elevata perché solo per questa via - definita «sviluppatista» - il partito al potere trae legittimazione, riesce a mantenere in piedi un sistema politico autoritario.

Infine, per la prima volta si riduce l'attività delle imprese collettive di villaggio e urbane che appartengono al settore non statale dell'economia. Costituiscono il 40% dell'intera produzione industriale e sono state uno dei motori del «socialismo di mercato» di Deng. Fan Gang, direttore del National Economic Research Institute, uno degli economisti emergenti, spiega che questo settore dell'economia «è sempre più sensibile alle reali condizioni dell'economia cinese in confronto alle imprese statali che producono per il magazzino». Anche l'altro motore della crescita cinese batte in testa: gli investimenti stranieri. Tra gennaio e novembre '97 sono diminuiti di un terzo. Il governo è corso ai ripari sopprimendo o alleggerendo la tassazione sui capitali esteri destinati a investimenti in alta tecnologia o settori prioritari come energia, trasporti, agricoltura e regioni povere dell'ovest. Queste difficoltà hanno spinto i dirigenti di Pechino a riprendere le conversazioni non ufficiali con Taiwan sospese da due anni. I capitali della diaspora cinese in Asia si sono assottigliati e i più disponibili sono quelli taiwanesi destinati naturalmente alla Cina continentale. Ha detto Jiang Zemin all'inizio dell'anno: «Le divergenze politiche non devono ostacolare la cooperazione economica attraverso lo stretto». In nome dell'interesse nazionale.

**L'Intervista****Massimo Cacciari**

«Questi  
massacri  
mi ricordano  
la vicenda  
dell'Italicus  
e la stagione  
dello stragismo  
coperto  
dai servizi deviati  
Un intervento  
dell'Europa  
per collaborare  
alla difesa  
dei civili»

## «Ingerenza umanitaria nel terrore algerino»

«Guardo con sgomento ai massacri in Algeria e penso alla vicenda dell'Italicus, alla stagione dello stragismo proprio di un certo terrorismo occidentale che godeva di coperture in settori deviati dei servizi. Certo, la storia dell'Islam è segnata da episodi sanguinosi, da ripetute azioni terroristiche giustificate in nome della "jihad" che tuttavia non hanno mai assunto le caratteristiche di attacco indiscriminato contro il proprio popolo come accadde in Algeria. Nella vicenda algerina vi sono molte domande che attendono ancora una risposta». A sostenerlo è Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, in prima fila durante gli anni terribili della guerra in Bosnia nel chiedere un incisivo intervento della Comunità internazionale in difesa delle popolazioni civili. Ieri a Sarajevo, oggi nella martoriata Algeria: «Non si tratta di riproporre il tipo d'intervento effettuato nell'ultima fase in Bosnia o evocare scenari tipo guerra del Golfo - precisa Cacciari -. Ma l'Europa non può chiudere gli occhi di fronte ad una realtà che evidenzia, drammaticamente, come l'esercito algerino non sia in grado di proteggere i civili inermi. Per questo occorre dichiararsi pronti ad assolvere compiti di polizia internazionale, non contro ma in collaborazione con le autorità di Algeri».

**In Algeria i massacri si susseguono senza soluzione di continuità. In molti s'interrogano sulla natura del fenomeno terroristico.**

«C'è da restare stupefatti, prim'ancora che sconvolti, da ciò che sta accadendo in Algeria. Quella che si è manifestata in termini così brutali è una forma di fondamentalismo che non trova riscontri storici nel mondo islamico, nella sua tradizione, sfuggendo anche alla lettura più esasperata del concetto di "jihad". Nell'universo islamico ci sono state manifestazioni d'intolleranza, diffuse pratiche di terrorismo - penso ad esempio alle azioni suicide compiute da "Hamas" e dalla "Jihad" palestinesi in Israele - ma non si è mai dispiagata un'azione di questo genere, diretta contro la stessa popolazione a cui si appartiene. Non è un paradosso sostenere che, nel suo modo di esplicarsi, il terrorismo algerino è più simile a quello occidentale, con le sue diramazioni internazionali e le sue coperture interne. Il terrore algerino è fine a se stesso, non ha obiettivi politici da agitare né cerca di conquistare consensi o ingrossare le proprie fila attraverso la sua "propaganda armata". E questa considerazione pone un primo problema: è incredibile, ingiustificabile, che un esercito che si vuole ben armato e numericamente consistente come è quello algerino non riesca ad avere la meglio su gruppi terroristi che sarebbero composti da 1500-2000 miliziani. Alle autorità algerine l'Europa deve chiedere conto di questa inazione: come è possibile che interi villaggi, situati a ridosso di caserme o posti di polizia, siano rimasti per ore in balia dei terroristi? Come è possibile che a difendere le zone maggiormente a rischio non siano i reparti scelti dell'esercito ma giovani di leva, del tutto impreparati a questo compito? Non si tratta di negare la matrice integralista di questi massacri ma di denunciare una realtà di fatto: un'impotenza che in più casi sconfinava nella complicità».

**Sottolineando le responsabilità del potere algerino nella mancata difesa delle popolazioni civili non si rischia di sottovalutare la pericolosità dei gruppi integralisti islamici armati?**

«Queste responsabilità sono sotto gli occhi di tutti e vengono denunciate in primo luogo dalle forze democratiche algerine. Ma ciò non vuol dire in alcun modo sottovalutare la pericolosità del Gia. Ripeto: il terrorismo algerino ha assunto forme che lo rendono poco assimilabile ad ogni espressione d'integralismo islamico sinora conosciuto. Tanto da essere condannato anche da regimi radicali come quello dell'Iran. E questo lo rende meno decifrabile e per ciò più pericoloso. Lo stragismo, semmai, ha caratterizzato una stagione, la più oscura, di un certo terrorismo occidentale, che purtroppo ha imperversato anche in Italia: da Piazza Fontana all'Italicus alla strage alla stazione di Bologna».

**Da più parti si chiede alla Comunità internazionale, all'Europa in particolare, di non chiudere gli occhi di fronte al genocidio del popolo algerino.**

«Il punto non è se intervenire, ma come, con quali strumenti e in quale rapporto con le autorità e le forze democratiche algerine. Per intervenire è necessario prima di tutto attivare una collaborazione, chiarendo pre-

ventivamente il senso e la portata di un tale intervento. Gli algerini, tutti gli algerini sono giustamente gelosi della loro indipendenza, conquistata a durissimo prezzo. Collaborazione, dunque: e per riuscire in questo i governi occidentali devono dare prova di grande rigore e serietà d'intenti. E non mi sembra che ciò sia finora avvenuto».

**A cosa si riferisce in particolare?**

«Più volte esponenti democratici algerini e la stessa stampa indipendente hanno denunciato il fatto che in diverse capitali europee agiscono personaggi e centri legati in qualche modo ai gruppi dell'integralismo armato algerino. Un'attività di proselitismo o di sostegno economico che in diversi casi avviene alla luce del sole. Sino ad oggi non mi sembra che si sia agito con la necessaria determinazione per sradicare le basi logistiche in Europa del terrorismo algerino. Credo che questo "repulisti" in casa propria sia un modo concreto da parte europea per aiutare il popolo algerino».

**Ma basta questo per porre un freno allo scempio di vite umane che da sei anni ormai dilania l'Algeria?**

«No che non basta. Di fronte ai ripetuti massacri di civili l'Europa ha il diritto-dovere di intervenire. Quando migliaia di donne e di uomini vengono sgozzati o bruciati vivi, quando la barbarie non conosce limiti, allora bisogna rivendicare il diritto ad un'"ingerenza umanitaria". Il che non vuol dire "internazionalizzare" la crisi algerina. In Algeria si sta consumando un crimine contro l'umanità, quei morti innocenti non possono in alcun modo essere considerati un "fatto interno", sacrificati alla ragion di Stato o a inconfessabili interessi economici».

**Intervenire, dunque. Ma per fare cosa?**

«Non si tratta certo di evocare scenari bosniaci o da guerra del Golfo. Penso invece ad un'azione coordinata con le autorità algerine di intelligence o di polizia specifica legata al controllo del territorio. La protezione delle popolazioni civili: è questo l'obiettivo che oggi occorre prefiggersi. Perché il primo diritto da garantire è quello alla vita. Su questo l'Europa deve far sentire le proprie ragioni, dando voce a chi non ne ha: parlando a nome dei civili algerini che fuggono disperati dai loro villaggi, che chiedono protezione senza riceverla. Da solo il governo algerino ha dimostrato di non essere in grado di fronteggiare l'offensiva terroristica. In questo momento m'interessa relativamente indagare sulle ragioni di questa impotenza. Ciò che conta è strappare quante più vite umane dalle mani di queste bande sanguinarie. Per troppo tempo ci siamo accontentati delle rassicurazioni dei governanti algerini sulla residualità del fenomeno terroristico. Ora basta. L'Europa ha tutti gli strumenti economici e politici per convincere le autorità di Algeri della necessità di un'azione congiunta. Che li usi subito, con la massima determinazione».

**Primum vivere, indubbiamente. E poi?**

«E poi occorre rafforzare la voce di quanti in Algeria, sia dal fronte laico che dell'Islam moderato, si battono per un Paese pluralista, rispettoso delle diversità. Perché la sconfitta del fondamentalismo passa inevitabilmente per un effettivo rilancio del processo democratico, per un ricambio delle classi dirigenti».

**Dalla tragedia algerina al dramma del popolo curdo. Il Mediterraneo rischia di divenire un mare di disperazione e di guerra**

«Purtroppo è così. Chiediamoci cosa rimane di quelle città multietniche che un secolo fa animavano il Mediterraneo: penso a ciò che rappresentavano nell'Ottocento città come Smirne, Istanbul, Salonico. Penso a ciò che era Beirut fino agli inizi degli anni Cinquanta, penso al Maghreb dove forte e rispettata era la presenza degli ebrei. Questi luoghi di convivenza stanno scomparendo tutti, uno dopo l'altro. Queste città sono ora l'una contro l'altra armate. Nel giro di pochi anni rischiamo di perdere ogni traccia di comunità aperte, dialoganti, arricchite da una fertile contaminazione etnica, culturale e religiosa. E questo impoverimento assoluto avviene nella colpevole indifferenza dell'Europa, come se la distruzione sistematica delle comunità multietniche sull'altra sponda del Mediterraneo non la riguardasse».

Umberto De Giovannangeli





Nell'archivio aperto a giugno una copiosa documentazione ricostruisce la storia degli ebrei nella capitale

## Cittadini strettamente sorvegliati Vita quotidiana nel ghetto di Roma

L'atto più antico risale al 1517. Un pesante regime fiscale imposto dal potere, imperiale e poi papale. La bolla di Paolo IV nel 1555 decretò l'isolamento della comunità e drastiche limitazioni, suscitando una crisi economica che durò per oltre due secoli.

È stato inaugurato nel giugno scorso. È uno strumento nuovo che consentirà agli studiosi che si occupano della comunità ebraica a Roma di puntare i riflettori, la di là degli schemi della storia ufficiale, su abitudini e vita quotidiana delle persone che nei secoli abitano il ghetto. È il nuovo archivio della comunità ebraica di Roma, che ha sede nelle sale adiacenti al museo della sinagoga.

L'archivio, uno dei più importanti in Europa, raccoglie documenti che vanno dai primi anni del '500, fino al periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale. Una documentazione non del tutto nuova (molti documenti erano già conservati nello studio del rabbino capo Toaff), ma che solo grazie alla creazione di un'apposita sede ha potuto diventare davvero accessibile.

### Quell'atto del 1517

L'archivio contiene centinaia di buste di documenti, registri e pergamene. La maggior parte delle testimonianze sono di natura economica o ufficiale: elenchi di matrimoni, nascite, morti, registri dei pagamenti delle tasse. Ma non mancano anche preziose testimonianze di vita sociale: i registri relativi all'organizzazione delle scuole (confraternite) o gli elenchi degli alunni e delle materie studiate nelle lezioni organizzate dalla comunità per insegnare ai bambini i rudimenti dell'ebraico. Il documento più antico conservato nell'archivio è del 1517. Certifica l'acquisto da parte della scuola catalana di un edificio da adibire a sinagoga. Una prima testimonianza da cui partire per fare luce sulla vita sociale e quotidiana di una comunità da sempre parte del tessuto economico e sociale della città.

La comunità ebraica nella capitale vanta, infatti, una storia lunghissima: le prime testimonianze risalgono al secondo secolo prima di Cristo. Attraverso i secoli gli ebrei a Roma esercitarono professioni che garantivano prosperità e, almeno fi-



Uno scorcio del Portico d'Ottavia, nel ghetto romano. In alto, la sinagoga

World Photo

no al '300, tranquillità: banchieri, ma anche commercianti o medici.

Per anni la comunità romana fu la più importante della penisola: i suoi rapporti con il potere, imperiale prima e papale dopo, furono regolati da principi precisi. Gli ebrei dovevano sottostare a particolari condizioni (pesanti tassazioni prima di tutto), ma era garantita loro una vita tranquilla. Un equilibrio in realtà fragile, turbato a volte da episodi inquietanti, come il rogo del talmud nel 1322, ma destinato a durare fino al '400. In questo secolo infatti i segnali di allarme si moltiplicarono. Così, ad una costituzione particolarmente benevola come quella promulgata da Martino V nel 1429 (di cui esiste una copia nell'archivio

di Roma) seguì a breve distanza la bolla emessa nel 1442 da Eugenio IV, uno degli editti più repressivi nella storia degli ebrei della capitale. Alla fine del secolo poi la comunità romana raddoppiò i suoi membri. Molti degli ebrei cacciati dalla Spagna nel 1492 per volontà di Isabella e Ferdinando, infatti si rifugiarono a Roma. Per loro, come per gli ebrei romani, il nuovo secolo non portò nulla di buono. Il primo segnale fu la costituzione del 21 marzo 1542 (la copia è conservata nell'archivio di Roma) emessa da Paolo III: il papato era pronto a garantire speciali privilegi a tutti gli ebrei che si fossero convertiti. Nel 1555 il passo decisivo: la bolla *Cum nimis absurdum* promulgata da Paolo

IV, ordinava l'istituzione del ghetto di Roma e stabiliva l'obbligo per tutti gli ebrei della capitale di trasferirsi. Qualsiasi tipo di immobile al di fuori del perimetro designato doveva essere venduto a cristiani. La comunità doveva sottostare a pesanti limitazioni di natura legale ed economica. «Gli ebrei - recita il documento - saranno tollerati solo nella speranza che si convertano». Nel periodo successivo all'istituzione del ghetto, la comunità si approfondì lentamente in uno stato di prostrazione e povertà. L'impossibilità di agire nella maggior parte dei settori vitali dell'economia portò a una crisi che si prolungò per tutto il '600 e il '700. La vita eco-

nomica, comunque non si fermò del tutto. Fra i documenti conservati nell'archivio infatti, ci sono anche i permessi rilasciati agli ebrei per andare alle grandi fiere commerciali che si tenevano in Italia e oltrelpe.

Con il passare del tempo lo spazio del ghetto divenne sempre più stretto per un gruppo che viveva un sensibile aumento demografico. Nell'archivio i progetti di ampliamento del recinto rimasti spesso sulla carta, si affiancavano alle testimonianze che raccontano di edifici sempre più alti, ampliati per ospitare un numero maggiore di inquilini. Tutte queste imposizioni non riuscirono, comunque, ad estraniare del tutto della comunità ebraica dalla realtà cittadina: lo dimostrano le bolle più volte emanate dall'autorità ecclesiastica per vietare ai cristiani di frequentare membri della comunità e le case del ghetto nei giorni delle feste ebraiche.

La comunità cercò comunque di resistere, di mantenere la sua identità nonostante tutte le imposizioni, prima fra tutte quella del battesimo forzato dei bambini. Sono ben 12 i faldoni conservati a Roma che contengono la documentazione su questo argomento.

Fra le testimonianze numericamente più consistenti dell'archivio, ci sono i registri che stabilivano l'organizzazione delle scuole, le confraternite chiamate a regolare molti momenti della vita della comunità. A loro era affidato il compito di mantenere in vita le tradizioni, curare le preghiere, l'insegnamento, ma anche riscuotere le tasse. Un'usanza mai trascurata fu quella del pane azzimo in occasione della Pasqua ebraica. E i documenti mostrano le richieste delle scuole ai papi per poter cuocere il pane per tutto il ghetto.

Particolarmente suggestivi an-

che i libri conservati nell'archivio: la maggior parte dei testi porta le tracce dell'intervento del Santo Uffizio, che regolarmente li sequestrava e li restituiva solo dopo averli censurati. Così per tutto il '600 e il '700 la comunità romana visse in equilibrio fra la volontà di mantenere la propria cultura e le tradizioni secolari e le restrizioni imposte dall'esterno.

### Speranza di cambiare

La speranza di un cambiamento radicale, si incarnò nella Repubblica romana del 1798. L'archivio di Roma il discorso pronunciato il «sotto l'albero della libertà nel Campidoglio al sovrano popolo di Roma» dal cittadino ebreo Antonio Pacifici. Un discorso liberatorio, in cui si ringrazia il «Dio delle vendette e di giustizia» per aver reso liberi gli ebrei per mano dell'esercito francese e si condanna «l'indegna prevenzione» di chi voleva continuare a mantenere la tirannide sulla comunità per arricchirsi con i beni della gente del ghetto e della sinagoga. Una speranza di breve durata, quella del cittadino Antonio Pacifici. Il ritorno del papa ristabilì, la situazione precedente all'arrivo dei francesi. I cancelli del ghetto cadranno definitivamente solo nel 1870, al momento della conquista di Roma. Per la comunità romana cominciò in quel periodo nuovo, interrotto solo dalle barbarie naziste. Ed è proprio a causa delle distruzioni operate durante il fascismo, che nell'archivio la documentazione relativa al nostro secolo è scarsa.

La parte più recente dell'archivio è costituita soprattutto da corrispondenza, sia privata che ufficiale. Documenti minori, forse. Ma che, tra storia sociale e privata, danno comunque il segno della presenza della comunità ebraica a Roma. Presenza forte e vitale anche nel momento più buio della sua storia.

Francesca Caferrì

## Autobiografia Polemica tra Bobbio e «Belfagor»

Una piccola bufera si è scatenata intorno a «Belfagor», il periodico della sinistra culturale militante fondata nel 1946 da Luigi Russo. A scatenarla è stata una stroncatura dell'«Autobiografia» di Norberto Bobbio, pubblicata pochi mesi fa da Laterza a cura di Alberto Papuzzi. Il famoso filosofo torinese ha espresso stupore per quella che ha definito una «perfidia e malevola» recensione, così come sono stati sorpresi molti dei suoi amici e collaboratori.

Sulla rivista attualmente in libreria lo studioso torinese Giancarlo Bergami, frequentatore lui stesso degli ambienti «bobbiani», afferma che l'«Autobiografia» «suscita non poche perplessità» a causa di taluni silenzi sui rapporti intrattenuti da Bobbio con questo o quell'uomo politico. Il professor Bergami rimprovera soprattutto al senatore a vita la sua reticenza a parlare degli scritti giovanili, quelli a cui accennava in una lettera a Benito Mussolini del 1935, portata alla luce con grande clamore da «Panorama» nel 1992. «Belfagor», per la penna del suo direttore Carlo Ferdinando Russo, risponderà alle critiche in uno dei prossimi numeri liquidando la querelle con un detto famoso di Karl Marx: «Criticare gli avversari è un dovere, ma un dovere ancora maggiore è criticare gli amici». (Adnkronos)

# C'è chi cerca la Vostra pelliccia fuori moda!



Grazie a validi contatti internazionali abbiamo richieste dai Paesi dell'Est di pellicce, anche usate, a pelo lungo:

volpe, marmotta, opossum...

Abbiamo quindi la possibilità di valutare al meglio

la Vostra vecchia pelliccia,

scontandola sull'acquisto di una nuova!

## MAGNANI PELLICCERIA

Forlì - P.le della Vittoria (0543/35055)



Sabato 10 gennaio 1998

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

## Il Commento La moglie di Gaber

LETIZIA PAOLOZZI

**D**unque, il caso Gaber colpisce ancora. Adesso è Pierluigi Battista (su «La Stampa») a chiedersi: dove è andato a finire quel «minimo di rispetto tra donne» che la rivoluzione femminista sembrava aver assicurato? Perché sì, basterebbe «la faziosità politica per riscoprire, da parte di donne insospettabili con tutto il loro pedigree politicamente correttissimo, tutti gli stereotipi antifemminili che sembravano sepolti sotto i colpi della trionfante rivoluzione femminista». Dunque, alcune signore, attrici, giornaliste, hanno interpretato la stroncatura (uscita su questo giornale, da parte del latinista Luca Canali) alla produzione artistica di Gaber, con l'influenza della moglie, Ombretta Colli. Influenza evidentemente considerata malefica in quanto lei milita in Forza Italia. E militare in Forza Italia diventa uno scotto che il marito sarebbe costretto a pagare, dal momento che nel suo ultimo lavoro teatrale critica il governo dell'Ulivo.

Non so se risponda al vero questa magica arte del convincimento, fino al limite del plagio. A me non sembra comunque un cattivo segno. O segnale. Lo preferisco a una comunicazione spesso troppo rarefatta tra i due sessi.

E poi, so che la libertà femminile è venuta al mondo. Oggi, non soltanto gli uomini sono liberi di stare - come stanno - nell'Ulivo o nel Polo. Ma anche le donne. D'altronde, la libertà prescinde dal «come», dal «dove» politicamente la si esercita. Messa da parte la questione dell'influenza femminile, torniamo alla polemica di Canali che si presta a un altro ragionamento. Certo, Gaber è sempre stato sul crinale dell'antiregime pronto a precipitare nell'antipolitica. Significa che rischia il qualunquismo quando dice cose - anche sensate - sul potere detenuto dai buoni e sui sentimenti buonisti; quando dà voce a chi non ha rappresentanza. Non è un menestrello, Gaber. Ha una sua durezza. A volte piace, altre no. A Canali mai.

Però se questo intellettuale lo scrive, le nostre gazzette fanno il loro due più due. Non è Canali a parlare male di Gaber, ma «L'Unità». Il giornale si trova buttato addosso quello che scrive un suo collaboratore e, all'inverso, il collaboratore Canali non esiste più giacché è puro megafono della testata «Unità». Naturalmente, ogni testata ha una sua identità. Identità che è legata a una storia, a una cultura, a una vicenda che è stata politica. Dopodiché, con quella vicenda ogni giornale dovrà farci i conti, man mano che si trasforma, man mano che legge, se ci riesce, la trasformazione della società, le urgenze vitali del presente. Nessuno è più come prima. Anche se il lavoro sul passato non finisce mai.

Distaccarsi da quello che si è stati, richiede fatica. Oltreché intelligenza. Non è perché ci si riesce. Tuttavia, il giudizio non dovrebbe essere applicato al pezzo di Canali? Senza preconcetti e senza moralismi.

Tra il 1981 e il 1996 le donne hanno guadagnato i due terzi delle posizioni di alto profilo

# Gran Bretagna, l'occupazione è in maggioranza femminile

Continuano però a essere pagate il 20% in meno dei colleghi maschi. Ma per la Camera di commercio non è questo il motivo di tante assunzioni: le manager hanno più professionalità e abilità.

Dopo il sorpasso al femminile nel mondo dello studio, arriva quello nel campo professionale. Le donne inglesi non si limitano a battere i loro connazionali sui banchi di scuola, ma emergono anche nella carriera: tra il 1981 e il 1996 si sono aggiudicate i due terzi delle nuove posizioni professionali di alto profilo (300mila nuovi posti di lavoro qualificato su 450mila) e hanno ormai superato gli uomini nel lavoro dipendente con uno scarto di 12mila unità (11.236.000 lavoratrici e 11.248.000 lavoratrici dipendenti). E ciò mentre continuano a essere pagate il 20% meno dei colleghi maschi. Tutto merito del salario ridotto o della discriminazione a rovescio? Assolutamente no. Secondo i responsabili della ricerca condotta dalla Camera di Commercio londinese e dall'università di Westminster, a portare i datori di lavoro ad assumere donne invece di uomini sarebbero proprio la maggiore professionalità e ambizione delle donne in carriera britanniche.

Un successo professionale che per le manager britanniche non si misura con i tradizionali simboli del superprestigio o dell'auto di prestigio: a contare sono la realizzazione personale e il rispetto dei collaboratori. I colleghi maschi, invece, continuano imperterriti a inseguire status symbol materiali come l'auto di prestigio e la paga alta. È questo il quadro che emerge da una ricerca di mercato condotta dalla psicologa Jane Sturges del Birbeck College dell'Università di

Londra su un gruppo di 36 manager inglesi (18 uomini e 18 donne) che ha portato alla classificazione di quattro gruppi: gli arrampicatori, le esperte, gli influenti, e le autorealizzate.

La categoria «arrampicatori» vede la presenza di soli uomini (sette), e riunisce quei manager che basano il successo professionale sulla posizione nella gerarchia aziendale e su privilegi economici come l'auto di servizio e il superstipendio. Il tutto è conseguito grazie a un carattere molto competitivo e avendo sempre chiaro il prossimo obiettivo in termini di promozione e di aumento di stipendio. A dominare la categoria delle «esperte» sono invece le donne (sette su nove componenti): per loro successo vuol dire ottenere un alto livello di competenza sul lavoro, con un riconoscimento ufficiale delle proprie capacità e rispetto dei collaboratori, mentre la motivazione arriva dal feedback positivo, dall'essere ringraziata per gli sforzi fatti e dai riconoscimenti attribuiti.

Gli «influenti» (6 uomini, 5 donne) vedono il successo nell'impronta che danno al proprio lavoro. Quasi totalmente al femminile, invece, è la categoria delle «autorealizzate» (6 donne, un uomo), quella delle manager che mirano a un lavoro stimolante e ritengono molto importante come segnale del proprio successo il raggiungimento di un equilibrio tra vita professionale e quella familiare.

«Le donne sono quasi tutte esperte o autorealizzate - riassumono i ricerca-

tori - mentre gli arrampicatori sono tutti maschi con meno di quarant'anni. Purtroppo le imprese, invece, ritengono che le persone siano motivabili solo con la paga o con la posizione».

Anche il successo delle «Blair babes», le 101 donne deputate laburiste entrate in parlamento sull'onda della vittoria elettorale di Tony Blair, riflette la nuova immagine della donna in carriera britannica. Dello stesso segno la presenza, per la prima volta, di una donna, Heather Hallett, a capo del consiglio degli avvocati, il Bar Council di Sua Maestà. Il Bar Council sta anche considerando la creazione di una speciale figura di avvocato garante delle pari opportunità professionali, specializzato in fenomeni di discriminazione e molestie ai danni delle donne che lavorano.

Una svolta nel mercato del lavoro inglese che non è certo passata inosservata: il governo britannico, attraverso il ministro dell'interno Jack Straw, sta già valutando l'adozione di misure governative per andare incontro alle esigenze dell'esercito delle donne lavoratrici.

Il presidente della Camera di Commercio di Londra, Simon Sperry, ha anche chiesto al governo la creazione di una commissione parlamentare che si occupi dei problemi delle famiglie britanniche dove è la mamma a garantire il sostentamento familiare di tutti.

Sofia Basso

## Studentessa molesta bimbo di 6 anni

Una studentessa universitaria di 23 anni comparirà davanti al giudice per una serie di molestie sessuali compiute nei confronti di un bimbo di appena 6 anni. È un caso inquietante quello che ha visto il gip di Sanremo

Eduardo Bracco fissare per il 3 febbraio l'udienza preliminare al termine dell'indagine condotta dal procuratore della repubblica Mariano Gagliano. Secondo quanto emerso la ragazza sarebbe una cugina di primo grado del bambino che sarebbe stato inconsapevolmente indotto a baci e carezze illecite in un appartamento di un quartiere popolare di Sanremo. Tra le fonti di prova nel fascicolo dell'accusa figurano anche il racconto del piccolo e della madre e una serie di ammissioni fatte dalla giovane indagata.

Nel capoluogo lombardo le nuove assunte hanno superato il numero dei maschi

# E a Milano le ragazze fanno il sorpasso

Una tendenza che riguarderà tutto il paese? I commenti di Agostinelli e Giorgetti (Cgil) e di Lia Cigarini.

MILANO. Non c'è ancora stato il sorpasso delle lavoratrici italiane sui colleghi maschi, com'è invece avvenuto oltre la Manica. Ma anche l'Italia sta marciando sicura in quella direzione: soprattutto il Nord. In Lombardia, mentre gli occupati dal 1995 al 1996 sono calati da 2.265.000 a 2.258.000, le occupate sono salite da 1.398.000 a 1.414.000. E non solo. A Milano le lavoratrici sono 620mila, contro 934mila lavoratori, ma il sorpasso le donne l'hanno registrato negli accessi: negli ultimi anni, le nuove assunte superano anche in valore assoluto il numero dei nuovi assunti. «Nel capoluogo si è invertita nettamente la quota di immissione», spiega Mario Agostinelli, segretario della Cgil lombarda - perché le ragazze lavorano più dei loro coetanei maschi».

Se la Lombardia non ha ancora raggiunto questo dato, pur avvicinandosi molto, secondo Agostinelli è perché sono ancora molti i ragazzi dei capoluoghi di provincia che interrompono gli studi dell'obbligo per andare a lavorare, ingrossando

così le fila degli occupati maschi. «Delle dieci città in testa alla classifica dell'evasione scolastica, quattro sono della ricca Lombardia. Si tratta di città come Como, Varese e Bergamo, dove i ragazzetti di 15 e 16 anni abbandonano le aule delle scuole medie per essere assunti».

Il tasso di attività femminile in Italia è del 40%, mentre quello lombardo è del 45%, molto più vicino a quello medio europeo (che si aggira intorno al 50%). «Certo non siamo in Svezia - spiega Giovanna Giorgetti della Cgil lombarda - perché qui le donne hanno iniziato a entrare nel mercato del lavoro sull'onda della terziarizzazione degli anni Ottanta, non prima della guerra, come nel Nord Europa». Ma intanto la maggiore scolarizzazione delle donne, la diffusione del part time, e la flessione del lavoro industriale (a prevalenza maschile) a favore del lavoro atipico (con una forte presenza femminile), stanno portando le lavoratrici italiane a sfiorare le cifre degli occupati maschi.

«C'è una netta femminilizzazione del lavoro - spiega Lia Cigarini,

avvocata - anche se non è ancora pari a quella di altri paesi. Quello che conta è il trend, e noi stiamo andando in quella direzione: quello che oggi accade a Milano, fra qualche anno accadrà nel resto del Paese». Lo stesso alto tasso di disoccupazione femminile, del resto, non fa che confermare la forte propensione al lavoro delle italiane. Intanto, nella pubblica amministrazione le donne rappresentano i due terzi degli assunti nel '96: dei 6.454 nuovi dipendenti a tempo indeterminato negli uffici pubblici, 4.172 sono femmine. Permangono anche in Italia, come in Gran Bretagna, una netta differenza nelle paghe medie quando si passa da un sesso all'altro. Ma qui a pesare non è solo la diversa interpretazione del successo, che vede le manager britanniche preferire la realizzazione personale all'aumento di stipendio, ma il fatto che alle donne toccano ancora le mansioni più dequalificate, malgrado siano loro a possedere il maggior numero di lauree e di diplomi.

S.B.

## Svizzera, verso la Costituzione non sessista

Le versioni francese e italiana della nuova Costituzione federale svizzera devono essere «tradotte al femminile». Solo il testo tedesco della nuova Magna Carta federale prevede infatti una formulazione «non sessista», hanno denunciato le delegate responsabili per le pari opportunità a dieci giorni dai dibattiti parlamentari. In francese e in italiano, hanno fatto notare, i progetti di riforma della Costituzione federale sono redatti interamente al maschile.

S.B.

Numerose le critiche al pronunciamento della Cassazione che non li considera reato

# Test di gravidanza, sale la polemica

Chiesto il provvedimento disciplinare per il medico che effettuava gli esami. L'Osservatore romano, Scoca, la Cgil.

Senon ha commesso un reato sottoponendo al test di gravidanza una donna candidata all'assunzione potrebbe aver violato la legge che regola le professioni sanitarie. Per Italo Mormile, il titolare di un centro medico di Torino che la Corte di Cassazione ha prosciolto dall'accusa di aver violato lo Statuto dei lavoratori sottoponendo a test sanitari aspiranti lavoratori e lavoratrici, il procuratore aggiunto presso la procura di Torino Raffaele Guariniello ha chiesto l'intervento dell'Ordine dei medici per un provvedimento disciplinare. Per il magistrato, che ha condotto l'inchiesta sui test pre-assunzione (analisi di gravidanza, ricerca di opiacenti nelle urine e test dell'Aids), Mormile «ha compiuto abuso o mancanza professionale».

La parola passa all'ordine professionale, e intanto esplose fortissima la polemica sul pronunciamento della terza sezione della Suprema Corte che ha parzialmente annullato la sentenza di condanna del medico, sostenendo che chi è prossimo all'as-

sunzione «non è ancora un lavoratore» e come tale in materia penale non può aspirare alla tutela prevista per chi il lavoro invece già ce l'ha. Per la presidente della Commissione pari opportunità Silvia Costa «la sentenza sta determinando un vero e proprio attacco alla possibilità di conciliare maternità e lavoro per le donne. Ed è paradossale che ciò accada proprio quando l'Unione Europea indica le politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro per uomini e donne come strategie per conseguire il doppio obiettivo di una maggiore occupazione di un sistema di welfare più equo e articolato». Anche la Cgil ricorda le norme dell'Unione europea e l'art. 8 dello Statuto dei lavoratori, che fa divieto al datore di lavoro, «anche ai fini dell'assunzione, di effettuare indagini su fatti non rilevanti in ordine alla valutazione dell'attitudine professionale del lavoratore».

«Una sentenza assurda - dichiara Marretta Scoca, presidente dell'Istituto per la tutela giuridica della persona umana - È assurda perché calpesta il

principio costituzionale secondo cui la maternità non deve costituire un impedimento o una limitazione all'accesso ai rapporti di lavoro». L'Osservatore Romano bolla il pronunciamento come «una grave offesa per la dignità della donna e una violazione delle leggi sulla parità sociale ed economica». Per il teologo Gino Concetti la «società civile ha lottato e lotta continuamente contro le persistenti e degradanti forme di discriminazione contro le donne. Mentre si conduce questa lotta sacrosanta non si deve rallentare la vigilanza su altre subdole forme che in nome non si sa di quale legalismo potrebbero infiltrarsi nelle leggi moderne».

Problema legislativo, ha detto di fatto la Cassazione ricordando che deve essere il parlamento a svolgere il proprio ruolo: in questo caso precisando il significato della parola lavoratore e ampliando così la tutela prevista. Sollecitazione che il ministro Anna Finocchiaro ha già detto di ritenere opportuna, al di là del giudizio di illegittimità del test. Per il respon-

sabile nazionale del Ccd Roberto Napoli, tuttavia, non c'è una carenza di leggi sulla materia specifica. «Piuttosto c'è mancata applicazione. Le visite e le indagini sugli assunti sono correttamente previste. Già ora vengono indicate nella scheda sanitaria di assunzione e non ci sono motivi per erigere barricate discriminatorie». Si spinge oltre il segretario generale della Fim Pierpaolo Baretta. Per lui la sentenza riflette una tendenza generale alla completa deregolamentazione del lavoro, «cancellando i diritti acquisiti senza ridefinirli». Al coro di critiche si unisce anche Vittorio Agnoletto, presidente nazionale della Lila, la lega italiana per la lotta all'Aids. «L'accesso a qualunque mansione professionale prevede l'attestazione da parte di un medico sull'idoneità specifica. Ma né test di gravidanza né accertamento sulle tossicodipendenze sono specificatamente previsti dalla legge e quindi non possono essere effettuati».

Natale Ronchetti

Primo mese. Milleottocentotantaduesimo giorno del Sesto Anno dopo l'addio di

MARINKA

Dallos, la compagna pittrice di Gianni Toti: e così si ripete l'angoscia non dicibile, soltanto scrivibile, dell'assenza, inesorabile e inserata, neppure disperabile quanto onestamente necessaria all'estrema dignità della morte

Roma, 10 gennaio 1997

10-1-1978

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO SARTORI

I familiari lo ricordano con inmutato affetto e rammarico.

Roma, 10 gennaio 1998

Sono tre anni che ci ha lasciato. La moglie Laura e i figli Fabio e Ilaria ricordano con affetto

BENITO INCATASCIATO

esotroscivono per l'Unità.

Firenze, 10 gennaio 1998

Lice e Sergio Ghiringhelli porgono sentite condoglianze ai familiari dell'amico, compagno, cooperatore

ADEMARIO ALBERGANTI

deceduto incredibilmente nei giorni scorsi e sottoscivono per il suo giornale di cui è stato diffusore per molti anni.

Milano, 10 gennaio 1998

Ad un anno dalla scomparsa di

ALBERTO DI STASO

Fabrizio e Massimiliano lo ricordano con commozione e ringraziamento tutti coloro che gli sono stati vicini.

Roma, 10 gennaio 1998

Ad un anno dalla scomparsa di

FERNANDO CAMPAGNANI

la famiglia lo ricorda con inmutato affetto.

Roma, 10 gennaio 1998

Nell'anniversario della scomparsa di

FERNANDO CAMPAGNANI

i compagni e gli amici ne ricordano il saldo impegno politico, sociale e sindacale a difesa dei lavoratori.

Roma, 10 gennaio 1998

Deidito, intelligente, umanissimo, i compagni della lra lo ricordano così

Ciao

MARIO

Sottoscrivono per l'Unità.

Brescia, 10 gennaio 1998

10 gennaio 1993

10 gennaio 1998

CARLO BRUNO

FACCHINOTTI

Sono trascorsi cinque anni dalla tua scomparsa e la tua presenza rimane costantemente tra noi, il vuoto che hai lasciato resta incolmabile.

Milano, 10 gennaio 1998

**CNEL** CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA tel. 3692275-304 / fax 3692274

## CONSULTA PICCOLI COMUNI

(Anci - Upi - Uncem - Aiccre - Lega delle Autonomie Locali)

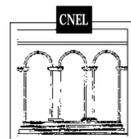
IL 30 E 31 GENNAIO PRESSO L'HOTEL ERGIFE  
con inizio alle ore 9,30

## 1ª Conferenza Nazionale dei Piccoli Comuni

Sono invitati gli oltre settemila comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti. La conferenza è organizzata dalla Consulta Nazionale dei Piccoli Comuni (composta da Anci, Upi, Uncem, Aiccre, Lega delle Autonomie Locali) e dal Cnel, Commissione Autonomie Locali e Regioni.

I temi che verranno affrontati riguarderanno gli aspetti istituzionali, economici, finanziari e ambientali, della realtà delle piccole comunità locali. Una realtà di piccoli comuni che amministrano un terzo della popolazione italiana e l'80% del territorio nazionale. A conclusione della Conferenza verrà approvato un "Manifesto programmatico" affinché questi enti abbiano più voce e più forza nelle sedi istituzionali superiori: Province, Regioni, Parlamento.

N.B. Si invitano i sindaci ad inviare il quesito-sondaggio e a confermare la loro partecipazione.



**CNEL**  
CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO  
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA  
Segreteria Tel. 06/3692351 - Fax 06/3613666  
Segreteria di Etica ed Economia P.zza Campo de' Fiori, 37 - Roma  
Tel. 06/6833951 - Fax 06/6891817

## L'ATTIVITÀ NON PROFIT DELLE FONDAZIONI BANCARIE

(È SOLO UN PROBLEMA DI REGOLAMENTAZIONE?)

Convegno

ROMA - AULA BIBLIOTECA CNEL 13 GENNAIO 1998 ORE 10-18

SESSIONE ANTIMERIDIANA

PRESIEDI E COORDINA ARMANDO SARTI - PRESIDENTE V. COMMISSIONE DEL CNEL.

ORE 10.00-10.15 INTRODUZIONE GIUSEPPE DE RITA - Presidente del Cnel

ORE 10.15-10.45 Il riordino della disciplina civilistica delle fondazioni: una ricerca aperta - Dott. F. Cafaggi - Università di Roma - La Sapienza

ORE 10.45-11.15 La "Commissione Ciampi": il punto di vista della dottrina - Prof. R. Costi - Università di Bologna

ORE 11.15-11.45 Fondazioni e potere politico: I lavori della Commissione Finanze - on. M. Agostini

ORE 11.45-12.15 Discussanis - on. Piero Bassetti - Prof. R. Artoni Università Bocconi

ORE 12.15-13.30 Interventi

ORE 13.30 Colazione di lavoro

SESSIONE POMERIDIANA

PRESIEDI PROF. MAURIZIO FRANZINI VICEPRESIDENTE ASS. "ETICA ED ECONOMIA"

ORE 14.30-14.45 Introduzione alla sessione pomeridiana: è solo un problema di regolamentazione? - on. Luciano Barca - Presidente di etica ed Economia

ORE 14.45-15.15 L'azione collettiva dei gruppi non economici: i rischi della soluzione corporativa - Prof. G. Seravalli - Università di Parma

ORE 15.15-15.30 L'azione collettiva dei gruppi non economici: pochi beneficiari ma buoni Prof. N. Rossi - Università di Roma - Tor Vergata

ORE 15.30-16.00 L'azione collettiva dei gruppi non economici: il coordinamento tra beneficiari delle Fondazioni Prof. C. Borzaga - Università di Trento

ORE 16.00 - 18.00 Dibattito

## CONSORZIO ACOSEA

VIA MARCONI, 39/41 - 44100 FERRARA

Ai sensi dell'Art. 20 della legge 55/90, si rende noto che in data 16/10/1997 è stata esperta l'asta pubblica per l'appalto dei lavori di realizzazione allacciamenti e condotte idriche da eseguirsi nel centro zona di Ferrara (Comuni di Ferrara, Masti Torello, Mirabello, Poggio Renatico, Vigarano Mainarda). Hanno presentato offerta le seguenti ditte: 1. Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Coop.ve di P.L. di Bologna; 2. Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna; 3. COS.IT di Belmonte Mezzagno (PA); 4. Soc. Il Progresso di San Biagio di Argenta (FE); 5. CIR Costruzioni s.r.l. di Argenta (FE). Sono state ammesse alla gara le ditte numero 1, 2, 4, 5. Ditta aggiudicataria: CIR Costruzioni s.r.l. di Argenta (FE). Ribasso: -10,66% sul prezzo a base d'appalto di L. 1.200.000.000. L'avviso integrale è stato pubblicato sul B.U.R. Emilia Romagna del 07/01/1998.

Il Direttore: Ing. Carlo Melchiorri



- Il pretore provvede con ordinanza all'accoglimento o al rigetto della domanda. Se accoglie la domanda, emette i provvedimenti richiesti che sono immediatamente esecutivi.
- Nel caso di urgenza il pretore provvede con decreto motivato, assunto, ove occorra, sommarie informazioni. In tal caso fissa, con lo stesso decreto, l'udienza di comparizione delle parti davanti a sé entro un termine non superiore a quindici giorni, assegnando all'istante un termine non superiore a otto giorni per la notificazione del ricorso e del decreto. A tale udienza il pretore, con ordinanza, conferma, modifica o revoca i provvedimenti emanati nel decreto.
- Contro i provvedimenti del pretore è ammesso reclamo al tribunale nei termini di cui all'articolo 739, secondo comma, del codice di procedura civile. Si applicano, in quanto compatibili, gli articoli 737, 738 e 739 del codice di procedura civile.
- Con la decisione che definisce il giudizio il giudice può altresì condannare il convenuto al risarcimento del danno, anche non patrimoniale.
- Chiunque elude l'esecuzione di provvedimenti del pretore di cui ai commi 4 e 5 e dei provvedimenti del tribunale di cui al comma 6 è punito ai sensi dell'articolo 388, primo comma, del codice penale.
- Il ricorrente, al fine di dimostrare la sussistenza a proprio danno del comportamento discriminatorio in ragione della razza, del gruppo etnico o linguistico, della provenienza geografica, della confessione religiosa o della cittadinanza può dedurre elementi di fatto anche a carattere statistico relativi alle assunzioni, ai regimi contributivi, all'assegnazione delle mansioni e qualifiche, ai trasferimenti, alla progressione in carriera ed ai licenziamenti dell'azienda interessata. Il giudice valuta i fatti dedotti nei limiti di cui all'articolo 2729, primo comma, del codice civile.
- Qualora il datore di lavoro ponga in essere un atto o un comportamento discriminatorio di carattere collettivo, anche in casi in cui non siano individuabili in modo immediato e diretto i lavoratori lesi dalle discriminazioni, il ricorso può essere presentato dalle rappresentanze locali delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale. Il giudice, nella sentenza che accerta le discriminazioni sulla base del ricorso presentato ai sensi del presente articolo, ordina al datore di lavoro di definire, sentiti i predetti soggetti e organismi, un piano di rimozione delle discriminazioni accertate.
- Ogni accertamento di atti o comportamenti discriminatori ai sensi dell'articolo 41 posti in essere da imprese alle quali siano stati accordati benefici ai sensi delle leggi vigenti dello Stato o delle regioni, ovvero che abbiano stipulato contratti di appalto attinenti all'esecuzione di opere pubbliche, di servizi o di forniture, è immediatamente comunicato dal pretore, secondo le modalità previste dal regolamento di attuazione, alle amministrazioni pubbliche o enti pubblici che abbiano disposto la concessione del beneficio, incluse le agevolazioni finanziarie o creditizie, o dell'appalto. Tali amministrazioni o enti revocano il beneficio e, nei casi più gravi, dispongono l'esclusione del responsabile per due anni da qualsiasi ulteriore concessione di agevolazioni finanziarie o creditizie, ovvero da qualsiasi appalto.
- Le regioni, in collaborazione con le province e con i comuni, con le associazioni di immigrati e del volontariato sociale, ai fini dell'applicazione delle norme del presente articolo e dello studio del fenomeno, predispongono centri di osservazione, di informazione e di assistenza legale per gli stranieri, vittime delle discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi.

#### Art. 43. (FONDO NAZIONALE PER LE POLITICHE MIGRATORIE)

- Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituito il Fondo nazionale per le politiche migratorie, destinato al finanziamento delle iniziative di cui agli articoli 18, 36, 38, 40 e 44, inserite nei programmi annuali o pluriennali dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni. La dotazione del Fondo, al netto delle somme derivanti dal contributo di cui al comma 3, è stabilita in lire 12.500 milioni per l'anno 1997, in lire 58.000 milioni per l'anno 1998 e in lire 68.000 milioni per l'anno 1999. Alla determinazione del Fondo per gli anni successivi si procede ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni ed integrazioni. Al Fondo affluiscono anche le somme derivanti da contributi e donazioni eventualmente disposti da privati, enti, organizzazioni, anche internazionali, da organismi dell'Unione europea, che sono versati all'entrata del bilancio dello Stato e dei comuni di cui al predetto Fondo. Il Fondo è annualmente ripartito con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri interessati. Il regolamento di attuazione disciplina le modalità per la presentazione, l'esame, l'erogazione, la verifica, la rendicontazione e la revoca del finanziamento del Fondo.
- Lo Stato, le province e i comuni adottano, nelle materie di propria competenza, programmi annuali o pluriennali relativi a proprie iniziative e attività concernenti l'immigrazione, con particolare riguardo all'effettiva e completa attuazione operativa della presente legge e del regolamento di attuazione, alle attività culturali, formative, informative, di integrazione e di promozione di pari opportunità. I programmi sono adottati secondo i criteri e le modalità indicati dal regolamento di attuazione e indicano le iniziative pubbliche e private prioritarie per il finanziamento da parte del Fondo, compresa l'erogazione di contributi agli enti locali per l'attuazione del programma.
- Con effetto dal mese successivo alla data di entrata in vigore della presente legge e comunque da data non successiva al 1° gennaio 1998, il 95 per cento delle somme derivate dal gettito del contributo di cui all'articolo 13, comma 2, della legge 30 dicembre 1986, n. 943, è destinato al finanziamento delle politiche del Fondo di cui al comma 1. A tal fine le predette somme sono versate dall'INPS all'entrata del bilancio dello Stato per essere assegnate al predetto Fondo. Il contributo di cui all'articolo 13, comma 2, della legge 30 dicembre 1986, n. 943, è sottoposto a decretare dal 1° gennaio 2000.

#### Art. 44. (COMMISSIONE PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE)

- Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituita la commissione per le politiche di integrazione.
- La commissione ha i compiti di predisporre per il Governo, anche ai fini dell'obbligo di riferire al Parlamento il rapporto annuale sullo stato di attuazione delle politiche per l'integrazione degli immigrati, di formulare proposte di interventi di adeguamento di tali politiche nonché di fornire risposta a questi posti dal Governo concernenti le politiche per l'immigrazione, inter-culturali, e gli interventi contro il razzismo.
- La commissione è composta da rappresentanti del Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministri degli affari esteri, dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, della pubblica istruzione, nonché da un numero massimo di dieci esperti, con qualificata esperienza nel campo dell'affari sociali, giuridico ed economico dei problemi dell'immigrazione, nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Ministro per la solidarietà sociale. Il presidente della commissione è scelto tra i professori universitari di ruolo esperti nelle materie suddette ed è collocato in posizione di fuori ruolo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Presso la commissione è invitata a partecipare alle sedute della commissione i rappresentanti della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, della Conferenza Stato-città ed autonomie locali e di altre amministrazioni pubbliche interessate a singole questioni oggetto di esame.
- Con il decreto di cui al comma 3 sono determinati l'organizzazione della segreteria della commissione, istituita presso il Dipartimento per gli affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché i rimborsi ed i compensi spettanti ai membri della commissione e ad esperti dei quali la commissione intenda avvalersi per lo svolgimento dei propri compiti.
- Entro i limiti dello stanziamento annuale previsto per il funzionamento della commissione dal decreto di cui all'articolo 43, comma 1, la commissione può affidare l'effettuazione di studi e ricerche ad istituzioni pubbliche e private, a gruppi o a singoli ricercatori mediante convenzioni deliberate dalla commissione e stipulate dal presidente della medesima, e provvedere all'acquisto di pubblicazioni o materiale necessario per lo svolgimento dei propri compiti.
- Per l'adempimento dei propri compiti la commissione può avvalersi della collaborazione di tutte le amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, degli enti pubblici, delle regioni e degli enti locali.

#### TITOLO VI - DISPOSIZIONI CONCERNENTI I CITTADINI DEGLI STATI MEMBRI DELL'UNIONE EUROPEA

#### Art. 45. (DELEGA LEGISLATIVA PER L'ATTUAZIONE DELLE NORME COMUNITARIE IN MATERIA DI INGRESSO, SOGGIORNO E ALLONTANAMENTO DEI CITTADINI DEGLI STATI MEMBRI DELL'UNIONE EUROPEA)

- Il Governo è delegato ad emanare, entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo contenente la disciplina organica dell'ingresso, del

- Lo schema del documento programmatico di cui al comma 7 è trasmesso al Parlamento per l'acquisizione del parere delle Commissioni competenti per materia, che si esprimono entro trenta giorni. Decorso tale termine, il decreto è emanato anche in mancanza del parere.

#### TITOLO II - DISPOSIZIONI SULL'INGRESSO, IL SOGGIORNO E L'ALLONTANAMENTO DAL TERRITORIO DELLO STATO

##### CAPO I. DISPOSIZIONI SULL'INGRESSO E IL SOGGIORNO

#### Art. 4. (INGRESSO NEL TERRITORIO DELLO STATO)

- L'ingresso nel territorio dello Stato è consentito allo straniero in possesso di passaporto valido o documento equipollente e del visto d'ingresso, salvi i casi di esenzione, e può avvenire, salvi i casi di forza maggiore, soltanto attraverso i valichi di frontiera appositamente istituiti.
- Il visto di ingresso è rilasciato dalle rappresentanze diplomatiche o consolari italiane nello Stato di origine o di stabile residenza dello straniero. Per soggiorni non superiori a tre mesi, sono equiparati ai visti rilasciati dalle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane quelli emessi, sulla base di specifici accordi, dalle autorità diplomatiche o consolari di altri Stati. Contestualmente al rilascio del visto d'ingresso l'autorità diplomatica o consolare italiana consegna allo straniero una comunicazione scritta in lingua a lui comprensibile che illustra i diritti e i doveri dello straniero relativi all'ingresso ed al soggiorno in Italia. Il diniego del visto di ingresso o reingresso è adottato con provvedimento scritto e motivato, che deve essere comunicato all'interessato unitamente alle modalità di impugnazione e ad una traduzione in lingua a lui comprensibile o, in mancanza, in inglese, francese, spagnolo o arabo. Per lo straniero in possesso di permesso di soggiorno è sufficiente, ai fini del reingresso nel territorio dello Stato, una preventiva comunicazione all'autorità di frontiera.
- Ferre restando le disposizioni di cui all'articolo 3, comma 4, l'Italia, in armonia con gli obblighi assunti con l'adesione a specifici accordi internazionali, consentirà l'ingresso nel proprio territorio allo straniero che dimostri di essere in possesso di idonea documentazione atta a confermare lo scopo e le condizioni del soggiorno, nonché la disponibilità di mezzi di sussistenza sufficienti per la durata del soggiorno e, fatta eccezione per i permessi di soggiorno per motivi di lavoro, anche per il ritorno nel Paese di provenienza. I mezzi di sussistenza sono definiti con apposita direttiva emanata dal Ministro dell'interno, sulla base dei criteri indicati nel documento di programmazione di cui all'articolo 3, comma 1. Non potrà essere ammesso in Italia lo straniero che non soddisfi tali requisiti o che sia considerato una minaccia per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato o di uno dei Paesi con i quali l'Italia abbia sottoscritto accordi per la soppressione dei controlli alle frontiere interne e la libera circolazione delle persone, con i limiti e le deroghe previsti nei suddetti accordi.
- L'ingresso in Italia può essere consentito con visti per soggiorni di breve durata, validi fino a novanta giorni, e per soggiorni di lunga durata che comportano per il titolare la concessione di un permesso di soggiorno in Italia con motivazione identica a quella menzionata nel visto. Per soggiorni inferiori a tre mesi saranno considerati validi anche i motivi esplicitamente indicati in visti rilasciati da autorità diplomatiche o consolari di altri Stati in base a specifici accordi internazionali sottoscritti e ratificati dall'Italia ovvero a norme comunitarie.
- Il Ministero degli affari esteri adotta, dandone tempestiva comunicazione alle competenti Commissioni parlamentari, ogni opportuno provvedimento di revisione o modifica dell'elenco dei Paesi i cui cittadini siano soggetti ad obbligo di visto, anche in attuazione di obblighi derivanti da accordi internazionali in vigore.
- Non possono fare ingresso nel territorio dello Stato e sono respinti dalla frontiera gli stranieri espulsi, salvo che abbiano ottenuto la speciale autorizzazione o che sia trascorso il periodo di divieto di ingresso. Gli stranieri che debbono essere espulsi e quelli segnalati, anche in base ad accordi o convenzioni internazionali in vigore in Italia, ai fini del respingimento o della non ammissione per gravi motivi di ordine pubblico, di sicurezza nazionale e di tutela delle relazioni internazionali.
- L'ingresso è comunque subordinato al rispetto degli adempimenti e delle formalità prescritti con il regolamento di attuazione.

#### Art. 5. (PERMESSO DI SOGGIORNO)

- Possono soggiornare nel territorio dello Stato gli stranieri entrati regolarmente ai sensi dell'articolo 4, che siano muniti di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno rilasciati a norma della presente legge o che siano in possesso di permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dalla competente autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea, nei limiti ed alle condizioni previste da specifici accordi.
- Il permesso di soggiorno deve essere richiesto, secondo le modalità previste nel regolamento di attuazione, al questore della provincia in cui lo straniero si trova entro otto giorni lavorativi dal suo ingresso nel territorio dello Stato ed è rilasciato per la attività previste dal visto d'ingresso o dalle disposizioni vigenti. Il regolamento di attuazione può prevedere speciali modalità di rilascio relativamente ai soggiorni brevi per motivi di turismo, di giustizia, di attesa di emigrazione in altro Stato e per l'esercizio delle funzioni di ministro di culto nonché ai soggiorni in caso di cura, ospedali, istituti civili e religiosi e altre convalescenze.
- La durata del permesso di soggiorno è quella prevista dal visto d'ingresso, nei limiti stabiliti dalla presente legge o in attuazione degli accordi e delle convenzioni internazionali in vigore. La durata non può comunque essere:
  - superiore a tre mesi, per visite, affari e turismo;
  - superiore a sei mesi, per lavoro stagionale, o nove mesi, per lavoro stagionale nel setto che richiedono tale estensione;
  - superiore ad un anno, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
  - superiore a due anni, per lavoro autonomo, per lavoro subordinato a tempo indeterminato e per ricongiungimenti familiari;
  - superiore alle necessità specificamente documentate, negli altri casi consentiti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione.
- Il rinnovo del permesso di soggiorno deve essere richiesto dallo straniero al questore della provincia in cui si trova almeno trenta giorni prima della scadenza ed è sottoposto alla verifica delle condizioni previste per il rilascio o delle diverse condizioni previste dalla presente legge. Fatti salvi i diversi termini previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione, il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale.
- Il permesso di soggiorno di cui il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato rilasciato, esso è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 20, comma 7, e sempre che non siano soggiornati nuovi elementi che ne consentano il rilascio e che non si tratti di irregolarità amministrative sanabili.
- Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.
- Gli stranieri muniti del permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dall'autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea, valido per il soggiorno in Italia, sono tenuti a dichiarare la loro presenza al questore con le modalità e nei termini di cui al comma 2. Agli stessi è rilasciata idonea ricevuta della dichiarazione di soggiorno. Ai contravventori si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200 mila a lire 600 mila. Qualora la dichiarazione non venga resa entro sessanta giorni dall'ingresso nel territorio dello Stato può essere disposta l'espulsione amministrativa.
- Il permesso di soggiorno, la ricevuta della dichiarazione di soggiorno e la carta di soggiorno di cui all'articolo 7 sono rilasciati su modelli a stampa, con caratteristiche anticounterfeiting, conformi ai tipi approvati dal Ministro dell'interno, in attuazione dell'Azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996.
- Il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato o convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questi, per un altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione della presente legge.

#### CAPO III. DISPOSIZIONI DI CARATTERE UMANITARIO

- Il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato o convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questi, per un altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione della presente legge.
- L'espulsione è eseguita dal questore anche se la sanzione non è irrevocabile, secondo le modalità di cui all'articolo 11, comma 4.
- Il questore, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
- Il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale.
- Il permesso di soggiorno di cui il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato rilasciato, esso è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 20, comma 7, e sempre che non siano soggiornati nuovi elementi che ne consentano il rilascio e che non si tratti di irregolarità amministrative sanabili.
- Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.
- Gli stranieri muniti del permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dall'autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea, valido per il soggiorno in Italia, sono tenuti a dichiarare la loro presenza al questore con le modalità e nei termini di cui al comma 2. Agli stessi è rilasciata idonea ricevuta della dichiarazione di soggiorno. Ai contravventori si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200 mila a lire 600 mila. Qualora la dichiarazione non venga resa entro sessanta giorni dall'ingresso nel territorio dello Stato può essere disposta l'espulsione amministrativa.
- Il permesso di soggiorno, la ricevuta della dichiarazione di soggiorno e la carta di soggiorno di cui all'articolo 7 sono rilasciati su modelli a stampa, con caratteristiche anticounterfeiting, conformi ai tipi approvati dal Ministro dell'interno, in attuazione dell'Azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996.
- Il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato o convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questi, per un altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione della presente legge.
- Il questore, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
- Il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale.
- Il permesso di soggiorno di cui il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato rilasciato, esso è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 20, comma 7, e sempre che non siano soggiornati nuovi elementi che ne consentano il rilascio e che non si tratti di irregolarità amministrative sanabili.
- Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.
- Gli stranieri muniti del permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dall'autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea, valido per il soggiorno in Italia, sono tenuti a dichiarare la loro presenza al questore con le modalità e nei termini di cui al comma 2. Agli stessi è rilasciata idonea ricevuta della dichiarazione di soggiorno. Ai contravventori si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200 mila a lire 600 mila. Qualora la dichiarazione non venga resa entro sessanta giorni dall'ingresso nel territorio dello Stato può essere disposta l'espulsione amministrativa.
- Il permesso di soggiorno, la ricevuta della dichiarazione di soggiorno e la carta di soggiorno di cui all'articolo 7 sono rilasciati su modelli a stampa, con caratteristiche anticounterfeiting, conformi ai tipi approvati dal Ministro dell'interno, in attuazione dell'Azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996.
- Il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato o convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questi, per un altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione della presente legge.
- Il questore, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
- Il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale.
- Il permesso di soggiorno di cui il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato rilasciato, esso è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 20, comma 7, e sempre che non siano soggiornati nuovi elementi che ne consentano il rilascio e che non si tratti di irregolarità amministrative sanabili.
- Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.
- Gli stranieri muniti del permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dall'autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea, valido per il soggiorno in Italia, sono tenuti a dichiarare la loro presenza al questore con le modalità e nei termini di cui al comma 2. Agli stessi è rilasciata idonea ricevuta della dichiarazione di soggiorno. Ai contravventori si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200 mila a lire 600 mila. Qualora la dichiarazione non venga resa entro sessanta giorni dall'ingresso nel territorio dello Stato può essere disposta l'espulsione amministrativa.
- Il permesso di soggiorno, la ricevuta della dichiarazione di soggiorno e la carta di soggiorno di cui all'articolo 7 sono rilasciati su modelli a stampa, con caratteristiche anticounterfeiting, conformi ai tipi approvati dal Ministro dell'interno, in attuazione dell'Azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996.
- Il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato o convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questi, per un altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione della presente legge.
- Il questore, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
- Il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale.
- Il permesso di soggiorno di cui il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato rilasciato, esso è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 20, comma 7, e sempre che non siano soggiornati nuovi elementi che ne consentano il rilascio e che non si tratti di irregolarità amministrative sanabili.
- Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.
- Gli stranieri muniti del permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dall'autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea, valido per il soggiorno in Italia, sono tenuti a dichiarare la loro presenza al questore con le modalità e nei termini di cui al comma 2. Agli stessi è rilasciata idonea ricevuta della dichiarazione di soggiorno. Ai contravventori si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200 mila a lire 600 mila. Qualora la dichiarazione non venga resa entro sessanta giorni dall'ingresso nel territorio dello Stato può essere disposta l'espulsione amministrativa.
- Il permesso di soggiorno, la ricevuta della dichiarazione di soggiorno e la carta di soggiorno di cui all'articolo 7 sono rilasciati su modelli a stampa, con caratteristiche anticounterfeiting, conformi ai tipi approvati dal Ministro dell'interno, in attuazione dell'Azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996.
- Il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato o convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questi, per un altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione della presente legge.
- Il questore, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
- Il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale.
- Il permesso di soggiorno di cui il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato rilasciato, esso è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 20, comma 7, e sempre che non siano soggiornati nuovi elementi che ne consentano il rilascio e che non si tratti di irregolarità amministrative sanabili.
- Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.
- Gli stranieri muniti del permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dall'autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea, valido per il soggiorno in Italia, sono tenuti a dichiarare la loro presenza al questore con le modalità e nei termini di cui al comma 2. Agli stessi è rilasciata idonea ricevuta della dichiarazione di soggiorno. Ai contravventori si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200 mila a lire 600 mila. Qualora la dichiarazione non venga resa entro sessanta giorni dall'ingresso nel territorio dello Stato può essere disposta l'espulsione amministrativa.
- Il permesso di soggiorno, la ricevuta della dichiarazione di soggiorno e la carta di soggiorno di cui all'articolo 7 sono rilasciati su modelli a stampa, con caratteristiche anticounterfeiting, conformi ai tipi approvati dal Ministro dell'interno, in attuazione dell'Azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996.
- Il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato o convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questi, per un altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione della presente legge.
- Il questore, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
- Il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale.
- Il permesso di soggiorno di cui il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato rilasciato, esso è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 20, comma 7, e sempre che non siano soggiornati nuovi elementi che ne consentano il rilascio e che non si tratti di irregolarità amministrative sanabili.
- Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.
- Gli stranieri muniti del permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dall'autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea, valido per il soggiorno in Italia, sono tenuti a dichiarare la loro presenza al questore con le modalità e nei termini di cui al comma 2. Agli stessi è rilasciata idonea ricevuta della dichiarazione di soggiorno. Ai contravventori si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200 mila a lire 600 mila. Qualora la dichiarazione non venga resa entro sessanta giorni dall'ingresso nel territorio dello Stato può essere disposta l'espulsione amministrativa.
- Il permesso di soggiorno, la ricevuta della dichiarazione di soggiorno e la carta di soggiorno di cui all'articolo 7 sono rilasciati su modelli a stampa, con caratteristiche anticounterfeiting, conformi ai tipi approvati dal Ministro dell'interno, in attuazione dell'Azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996.
- Il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato o convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questi, per un altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione della presente legge.
- Il questore, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
- Il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale.
- Il permesso di soggiorno di cui il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato rilasciato, esso è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 20, comma 7, e sempre che non siano soggiornati nuovi elementi che ne consentano il rilascio e che non si tratti di irregolarità amministrative sanabili.
- Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.
- Gli stranieri muniti del permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dall'autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea, valido per il soggiorno in Italia, sono tenuti a dichiarare la loro presenza al questore con le modalità e nei termini di cui al comma 2. Agli stessi è rilasciata idonea ricevuta della dichiarazione di soggiorno. Ai contravventori si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200 mila a lire 600 mila. Qualora la dichiarazione non venga resa entro sessanta giorni dall'ingresso nel territorio dello Stato può essere disposta l'espulsione amministrativa.
- Il permesso di soggiorno, la ricevuta della dichiarazione di soggiorno e la carta di soggiorno di cui all'articolo 7 sono rilasciati su modelli a stampa, con caratteristiche anticounterfeiting, conformi ai tipi approvati dal Ministro dell'interno, in attuazione dell'Azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996.
- Il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato o convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questi, per un altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione della presente legge.
- Il questore, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
- Il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale.
- Il permesso di soggiorno di cui il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato rilasciato, esso è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 20, comma 7, e sempre che non siano soggiornati nuovi elementi che ne consentano il rilascio e che non si tratti di irregolarità amministrative sanabili.
- Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.
- Gli stranieri muniti del permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dall'autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea, valido per il soggiorno in Italia, sono tenuti a dichiarare la loro presenza al questore con le modalità e nei termini di cui al comma 2. Agli stessi è rilasciata idonea ricevuta della dichiarazione di soggiorno. Ai contravventori si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200 mila a lire 600 mila. Qualora la dichiarazione non venga resa entro sessanta giorni dall'ingresso nel territorio dello Stato può essere disposta l'espulsione amministrativa.
- Il permesso di soggiorno, la ricevuta della dichiarazione di soggiorno e la carta di soggiorno di cui all'articolo 7 sono rilasciati su modelli a stampa, con caratteristiche anticounterfeiting, conformi ai tipi approvati dal Ministro dell'interno, in attuazione dell'Azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996.
- Il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato o convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questi, per un altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione della presente legge.
- Il questore, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
- Il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale.
- Il permesso di soggiorno di cui il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato rilasciato, esso è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 20, comma 7, e sempre che non siano soggiornati nuovi elementi che ne consentano il rilascio e che non si tratti di irregolarità amministrative sanabili.
- Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.
- Gli stranieri muniti del permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dall'autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea, valido per il soggiorno in Italia, sono tenuti a dichiarare la loro presenza al questore con le modalità e nei termini di cui al comma 2. Agli stessi è rilasciata idonea ricevuta della dichiarazione di soggiorno. Ai contravventori si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200 mila a lire 600 mila. Qualora la dichiarazione non venga resa entro sessanta giorni dall'ingresso nel territorio dello Stato può essere disposta l'espulsione amministrativa.
- Il permesso di soggiorno, la ricevuta della dichiarazione di soggiorno e la carta di soggiorno di cui all'articolo 7 sono rilasciati su modelli a stampa, con caratteristiche anticounterfeiting, conformi ai tipi approvati dal Ministro dell'interno, in attuazione dell'Azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996.
- Il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato o convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questi, per un altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione della presente legge.
- Il questore, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
- Il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale.
- Il permesso di soggiorno di cui il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato rilasciato, esso è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 20, comma 7, e sempre che non siano soggiornati nuovi elementi che ne consentano il rilascio e che non si tratti di irregolarità amministrative sanabili.
- Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.
- Gli stranieri muniti del permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dall'autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea, valido per il soggiorno in Italia, sono tenuti a dichiarare la loro presenza al questore con le modalità e nei termini di cui al comma 2. Agli stessi è rilasciata idonea ricevuta della dichiarazione di soggiorno. Ai contravventori si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200 mila a lire 600 mila. Qualora la dichiarazione non venga resa entro sessanta giorni dall'ingresso nel territorio dello Stato può essere disposta l'espulsione amministrativa.
- Il permesso di soggiorno, la ricevuta della dichiarazione di soggiorno e la carta di soggiorno di cui all'articolo 7 sono rilasciati su modelli a stampa, con caratteristiche anticounterfeiting, conformi ai tipi approvati dal Ministro dell'interno, in attuazione dell'Azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996.
- Il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato o convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questi, per un altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione della presente legge.
- Il questore, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
- Il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale.
- Il permesso di soggiorno di cui il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato rilasciato, esso è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 20, comma 7, e sempre che non siano soggiornati nuovi elementi che ne consentano il rilascio e che non si tratti di irregolarità amministrative sanabili.
- Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.
- Gli stranieri muniti del permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dall'autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea, valido per il soggiorno in Italia, sono tenuti a dichiarare la loro presenza al questore con le modalità e nei termini di cui al comma 2. Agli stessi è rilasciata idonea ricevuta della dichiarazione di soggiorno. Ai contravventori si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200 mila a lire 600 mila. Qualora la dichiarazione non venga resa entro sessanta giorni dall'ingresso nel territorio dello Stato può essere disposta l'espulsione amministrativa.
- Il permesso di soggiorno, la ricevuta della dichiarazione di soggiorno e la carta di soggiorno di cui all'articolo 7 sono rilasciati su modelli a stampa, con caratteristiche anticounterfeiting, conformi ai tipi approvati dal Ministro dell'interno, in attuazione dell'Azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996.
- Il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato o convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questi, per un altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione della presente legge.
- Il questore, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
- Il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale.
- Il permesso di soggiorno di cui il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato rilasciato, esso è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 20, comma 7, e sempre che non siano soggiornati nuovi elementi che ne consentano il rilascio e che non si tratti di irregolarità amministrative sanabili.
- Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.
- Gli stranieri muniti del permesso di soggiorno o titolo equipollente rilasciato dall'autorità di uno Stato appartenente all'Unione europea, valido per il soggiorno in Italia, sono tenuti a dichiarare la loro presenza al questore con le modalità e nei termini di cui al comma 2. Agli stessi è rilasciata idonea ricevuta della dichiarazione di soggiorno. Ai contravventori si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 200 mila a lire 600 mila. Qualora la dichiarazione non venga resa entro sessanta giorni dall'ingresso nel territorio dello Stato può essere disposta l'espulsione amministrativa.
- Il permesso di soggiorno, la ricevuta della dichiarazione di soggiorno e la carta di soggiorno di cui all'articolo 7 sono rilasciati su modelli a stampa, con caratteristiche anticounterfeiting, conformi ai tipi approvati dal Ministro dell'interno, in attuazione dell'Azione comune adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 16 dicembre 1996.
- Il permesso di soggiorno è rilasciato, rinnovato o convertito entro venti giorni dalla data in cui è stata presentata la domanda, se sussistono i requisiti e le condizioni previsti dalla presente legge o dal regolamento di attuazione per il permesso di soggiorno richiesto ovvero, in mancanza di questi, per un altro tipo di permesso da rilasciare in applicazione della presente legge.
- Il questore, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
- Il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale.
- Il permesso di soggiorno di cui il suo rinnovo sono rifiutati e, se il permesso di soggiorno è stato rilasciato, esso è revocato quando mancano o vengono a mancare i requisiti richiesti per l'ingresso e il soggiorno nel territorio dello Stato, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 20, comma 7, e sempre che non siano soggiornati nuovi elementi che ne consentano il rilascio e che non si tratti di irregolarità amministrative sanabili.
- Il rifiuto o la revoca del permesso di soggiorno possono essere altresì adottati sulla base di convenzioni o accordi internazionali, resi esecutivi in Italia, quando lo straniero non soddisfi le condizioni di soggiorno applicabili in uno degli Stati contraenti, salvo che ricorrano seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.
- G



Le Storie



La perfetta letizia di Punna e Francesco

GIANPIETRO SONO FAZION

Punna il monaco pensò di andare a vivere nella regione di Sunaparanta. Il Buddha lo mise in guardia: «Gli abitanti di quella terra sono rozzi e violenti. Che cosa farai se ti insultano?». «Penserò che sono davvero buoni, dal momento che non mi colpiscono con le mani», rispose Punna. «E se ti colpiranno con le mani?», continuò il Buddha. «Penserò che sono davvero buoni, perché non mi tirano i sassi». «E se ti colpiranno con i sassi?», «Penserò che sono davvero buoni, perché non usano il bastone». «E se ti colpiranno con il bastone?», «Penserò che sono davvero buoni, perché non usano il pugnale». «E se ti uccideranno?», chiese infine il Buddha. «Penserò che vi sono dei discepoli sofferenti, malati, tormentati nel corpo e nello spirito, che vorrebbero morire: ebbene, in questa morte l'ho trovata senza cercarla», concluse serenamente Punna. (Majjhimanikaya, 145)

Narrano i Fioretti (cap.8) che un freddo giorno d'inverno Francesco e frate Leone camminavano sulla strada che da Perugia conduce a S. Maria degli Angeli, sotto Assisi. «Frate Leone», disse Francesco, «sebbene i frati minoritiano esempio di grande santità sulla terra, ricorda che in ciò non sta perfetta letizia». Poi Francesco riprese: «O frate Leone, sebbene il frate minore dia la luce ai ciechi, faccia udire i sordi, cacci i demoni, ricorda che in ciò non sta perfetta letizia». Un uccello si udiva tenue tra gli alberi. Disse ancora Francesco: «Se anche il frate minore conoscesse tutte le lingue e tutte le scritture, anche in ciò non starebbe perfetta letizia». Percorsero un altro miglio in silenzio: «O frate Leone, peccorella di Dio, sebbene il frate minore conosca tutto ciò che sta sulla terra e il corso delle stelle nel cielo, ricorda che anche in ciò non sta perfetta letizia». Da lontano apparve l'ombra scura della Porziuncola, e Francesco gridò a Frate Leone, che procedeva avanti: «Se il frate minore predicasse così benedice e convertire tutti gli infedeli, ricorda che anche in ciò non sta perfetta letizia». Si avvicinava la notte, la neve aveva ricoperto gli alberi e la terra. «In nome di Dio, padre, ti prego di dirmi dove sta perfetta letizia». «Se quando arriveremo al convento, gelati e affamati, il guardiano ci scambierà per due briganti, e alle nostre insistenze uscirà fuori con un bastone e ci getterà nell'aveve: se noi sopporteremo tutto questo pazientemente e con serenità, in ciò, frate Leone, è perfetta letizia». Affrontare ogni evento della vita con animo equanime, sereno, è il messaggio di Punna e Francesco. Il terremoto che ha colpito i monti di Colfiorito in settembre, ha reso inabitabile la mia casa. A lato della porta è rimasto l'immagine di Francesco che procede curvo tra le nuvole e il vento, accompagnato dai versi del Cantico delle Creature: «Laudato si, mi Signore, per frate vento, et per aere et nubilo et sereno et onne tempo». Risalendo il monte, parlo agli uccelli: «Laudato si, mi Signore, per frate terremoto, che richiama consapevolezza, che risospinge in cammino».

Da uno studio della fondazione Migrantes e della Caritas romana l'Italia «multireligiosa»

# «Questo è il Dio nel quale credo» La mappa religiosa degli immigrati

Un terzo del totale è di fede islamica, ma sommando cattolici, protestanti e ortodossi i cristiani rappresentano la maggioranza. Nel nostro paese arrivano anche ebrei, buddisti e induisti. Minoranze in attesa di una tutela religiosa

Grandi religioni, piccoli numeri. Oddio forse non proprio così piccoli, ma certo non tali da giustificare inquietudini o, peggio ancora, allarmi. Allah, Buddha, Confucio, l'immenso pantheon induista o quello non meno esoterico dell'animismo africano, in Italia godono infatti di un numero di proseliti a ben vedere modesto. Nei giorni in cui, magari fuorviato da immagini televisive o dai titoloni sui mass media, qualcuno si sente assediato dall'«orda islamica», ecco che a riportare tutti con i piedi per terra provvede una ricerca congiunta di studiosi della Caritas di Roma e della Fondazione ecclesiale Migrantes da decenni impegnata ad assistere i nostri connazionali all'estero e ultimamente proprio gli immigrati nel Belpaese. Su 57 milioni di abitanti, gli stranieri provenienti da Stati musulmani sono infatti 371.882, un terzo di tutti gli immigrati regolari: 1.095.622. I cattolici e gli altri cristiani nell'insieme rappresentano però la maggioranza: rispettivamente 332.474 (il 30,3%) e 246.638 (pari al 22,5%) soprattutto protestanti o ortodossi venuti specialmente dai Paesi dell'Est. Per gli amanti della statistica i musulmani della Lombardia (88.112) superano quelli del Lazio (53.390), mentre a loro volta i cattolici del Lazio (93.918) sono più numerosi di quelli che vivono tra la Valtellina e il Po (76.865). Più di due terzi dei musulmani vengono dall'Africa. Le isole col 44,1% e le regioni del nord col 34,7% hanno il primato dei fedeli di Maometto.

Il caleidoscopio delle religioni orientali conta 66.630 seguaci (il 6,1% sul totale) e gli animisti, quasi tutti africani, sono 15.537 (1,4%). Oltre metà di chi ha credenze orientali si professa buddista, gli induisti sono un terzo e i confuciani il 10%. Più del 50% dei cattolici e dei cristiani di altre confessioni proviene dall'Europa e dall'America. Tutt'altro che trascurabile, secondo Migrantes e Caritas di Roma, la comunità cristiana d'Africa e d'Asia, specialmente filippina che da sola rappresenta un sesto del totale dei cattolici; un quarto sono invece latino-americani, quasi metà europei e per il 5% africani. A Roma si concentra la maggioranza dei cristiani e dei fedeli di religioni orientali. Per quanto riguarda l'ebraismo, circa 4.000 immigrati si sono aggiunti ai 35.000 ebrei italiani.

Appena spenta l'eco delle festività natalizie è entrato nel vivo il mese del Ramadan, il digiuno islamico, quindi le giornate di riflessione congiunta tra cristiani ed ebrei (a Roma mercoledì 17 gennaio) nonché le settimane per l'unione tra confessioni cristiane e celebrazioni buddiste. Sono altrettanti segni di come anche in Italia prenda piede un mosaico multireligioso dal quale non si può prescindere. Cosa che pare farsi strada anche ai vertici delle istituzioni con il lavoro della specifica commissione istituita presso la presidenza del Consiglio dei ministri per la definizione di nuove «intese» con le minoranze religiose

del nostro Paese.

«Parlare di un milione di soli musulmani - mettono in guardia i ricercatori - non ha fondamento. È una cifra sopravvalutata che sembra funzionale solo a generare la paura di un'invasione». Il dottor Stefano Allevi, sociologo dell'Università Statale di Milano, è lapidario: «Sì, la percezione è questa, prendiamo per invasione quello che è soprattutto un naufragio... Lo vedo alle conferenze cui partecipo, appena snocciolo le cifre reali sono accolto da incredulità, perfino da delusione. Questo non fa che testimoniare la paura che può produrre alla lunga comportamenti irrazionali. Mi è successo di contestare al professor Alberoni la cifra folle di "due milioni" di musulmani in Italia; di massino, con irregolari e convertiti italiani, siamo sul mezzo milione». Qualsono le indicazioni chiave che si traggono dallo studio Caritas-Migrantes? «Intanto che la presenza dei musulmani è radicata e irreversibile e bisogna tenerne conto. Poi è significativo l'emergere della pluralità religiosa; attraverso l'immigrazione le religioni che una volta erano rare oggi stanno qua. Non esistono più mondi monoculturali. Dunque c'è bisogno di una reciproca conoscenza, quella che "loro" sono costretti a fare, e che noi dovremmo compiere». Quanto è ancora lunga la strada per un pieno riconoscimento della libertà religiosa? «Non so. Certo la via della legge che, per carità, venga comunque, mi sembra piuttosto l'espressione della scarsa volontà di alcuni settori del Governo di arrivare all'intesa principale che ancora manca, quella con i musulmani».

Nega l'idea della «bomba islamica» anche Paola Vitiello, del Centro stranieri della Caritas di Bologna che ha oltre 17 mila immigrati stranieri: «Non vedo proprio pericoli, né tantomeno il bisogno di crociate; l'importante è tessere incontri personali, sviluppare l'ascolto reciproco. Solo così si abbattano le barriere, l'esclusione. Mi spaventa piuttosto la crescita del disagio mentale, dell'alcolismo, inoditi dalla perdita della dimensione religiosa che ritroviamo in chi resta ai margini della società». «I dati della ricerca - insiste la Vitiello - ci dicono che siamo davanti a un flusso equilibrato e che va favorito il reincontro nella vita quotidiana di chi ha ricevuto l'annuncio di Cristo in altri paesi».

Sergio Ventura

**La fede degli immigrati**

REGIONI	CATTOLICI	ALTRI CRISTIANI	MUSULMANI	EBREI
V.d'Aosta	956	520	1.291	11
Piemonte	18.142	12.405	28.161	229
Lombardia	76.865	53.907	88.112	1.492
Liguria	10.584	5.519	8.457	103
Trentino AA	12.437	8.299	7.256	64
Veneto	19.941	24.730	25.676	678
Friuli VG	12.411	11.248	5.006	259
Emilia R.	18.971	15.029	33.663	451
Toscana	21.892	20.852	20.173	698
Umbria	6.645	7.560	6.660	142
Marche	5.492	5.244	8.121	214
Lazio	93.918	56.324	53.390	1.482
Abruzzo	4.452	6.820	5.448	59
Molise	416	357	519	4
Campania	16.543	14.478	17.339	643
Puglia	4.725	7.023	11.543	203
Basilicata	474	415	1.378	6
Calabria	3.756	2.330	6.580	43
Sicilia	12.664	11.879	27.625	424
Sardegna	2.684	2.300	4.376	88

Fonte: Migrantes, Caritas

## Cambia l'informazione religiosa della radio pubblica Radiorai: arriva «Oggiduemila» Palinsesto tutto nuovo per il Giubileo

Radiorai cambia programmazione in vista del Giubileo. Grazie alla collaborazione tra Stefano Gigotti direttore dei programmi, Paolo Ruffini direttore del Gr e Nuccio Fava responsabile dei programmi Rai per il Giubileo da sabato prossimo il weekend di Radiouno entrerà nel segno dell'informazione religiosa. Il giorno 10 alle 13.25 comincia «Glorie e pentimenti - Storie di crociate, roghi e perdoni», una fiction storica che affronterà gli avvenimenti sui quali Papa Giovanni Paolo II, in occasione del Giubileo del 2000, ha recitato il Mea culpa a nome della Chiesa e di tutti i cristiani. Tema della prima puntata, le Crociate, cui seguiranno la questione ebraica, la condanna di Galileo, l'inquisizione, le donne, le persecuzioni contro i protestanti. «Scegliere Luccetta Scaraffia, docente di Storia contemporanea, come autrice dei testi - ha spiegato Stefano Gigotti - è segno della chiave laica con la quale si è voluto leggere i fatti, nello stile di un bilancio del secolo cui la chiesa stessa non si è sottratta». Domenica invece, dopo la tradizionale diretta della messa festiva, su Radiouno (e non più sul secondo canale come in precedenza) riprende alle 10.17 la lettura della Bibbia con il commento di mons. Gianfranco Ravasi, dedicato al Cantico dei Cantici. Alle 10.30 prenderà il via «Oggiduemila», un nuovo rotocalco che raccoglie l'eredità delle trasmissioni «Vivere la fede» e «Mondo Cattolico» e accompagnerà i radioascoltatori alla diretta con

l'Angelus recitato dal pontefice, commentato in studio da due conduttori e un ospite. «La sfida - ha spiegato Filippo Anastasi, che con Filippo Svidercoschi è autore e conduttore del programma - è stata quella di creare un settimanale di informazione religiosa dal ritmo serratissimo, senza radioprediche o lunghissime interviste: solo per la prima puntata, cioè per un'ora e 45 minuti di programma, abbiamo previsto almeno 38 interventi tra schede di inviati, di redattori, di collaboratori e interviste». Il programma si articolerà in tre blocchi e, tra le altre rubriche, conterrà il fatto del giorno, che per la prima puntata sarà un'intervista a Ernesto Galli Della Loggia sul valore storico di questo pontefice. Nella terza parte ci sarà «Cronache del Giubileo» curata dalla struttura di Nuccio Fava. Nella prima puntata, un confronto a distanza tra mons. Sepe, della Commissione Giubileo del Vaticano e il sindaco Rutelli. «Obiettivo ideale del programma - ha detto Svidercoschi - è dare maggiore visibilità alla quotidianità della fede, a tutti con un linguaggio non clericale e non trionfalistico». E nel segno della novità anche la riflessione religiosa quotidiana del mattino: cambio di rete, da Radiodue a Radiouno, d'orario, dalle 7.20 alle 6.20, e anche di protagonisti: la conduzione non sarà più affidata esclusivamente a cardinali e vescovi ma anche a parroci e laici, uomini e donne.

Monica Di Sisto

## Il «delegato» Buoncrisiani a Famiglia Cristiana

Trascorsa la tregua delle feste natalizie, monsignor Antonio Buoncrisiani, a cui il Papa ha conferito lo scorso 1° settembre pieni poteri per riportare «ordine» nella Congregazione dei Paolini, ha incontrato ieri il Cdr di «Famiglia cristiana». L'incontro, definito in uno scarno comunicato sindacale «discreto», è «durato un'ora e mezzo» e detta la nota «ha avuto un carattere prevalentemente informativo». Sugli esiti della riunione oggi il Cdr informerà i giornalisti dei periodici San Paolo, ma già il fatto che si sia tenuto può essere considerato un fatto nuovo. Infatti, sin'ora la rappresentanza sindacale del settimanale, avendo considerato da sempre come controparte l'azienda rappresentata per il 99% dal Superiore generale, don Silvio Pignotti, non si era proposta un colloquio con mons. Buoncrisiani. Ora, quest'ultimo, promuovendo l'incontro, ha voluto far conoscere direttamente la sua versione dei fatti svoltisi nell'ultimo anno, ma ha anche chiarito che è lui, e non altri, ad avere i poteri necessari per decidere il da farsi sui destini del settimanale e degli altri periodici San Paolo. Dal «delegato» un richiamo: la sua proposta di nominare un «Comitato di esperti», con l'intento di «integrare» sul piano teologico la direzione del settimanale, senza volere «limitare l'autorità», non è stata, finora, attuata. È questo un modo, molto abile, per introdurre una sorta di «sovranità limitata» all'attuale direttore, don Leonardo Zega, dato che, avendogli chiesto le dimissioni, si è sentito rispondere che le avrebbe date solo se a chiederle fosse stato il Superiore generale, don Silvio Pignotti. Ma il superiore ha però dichiarato di «non aver mai chiesto le sue dimissioni e di non intendere chiederle». Non solo. Nell'incontro di ieri, definito soltanto «discreto» dai membri del Cdr, mons. Buoncrisiani ha fatto sapere che il cambiamento del direttore va attuato prima del Capitolo generale della Congregazione di San Paolo in programma per il 15 aprile. Si aspetta, ora, che mons. Buoncrisiani compia un atto autoritario senza precedenti.

Alceste Santini

**ANIMA mia**

**cercami oggi  
domani fuggo via**

**Video cassetta e risate in edicola a L. 20.000**

**Claudio Baglioni e Fabio Fazio, Star Trek e l'Incredibile Hulk, Starski e Hutch, gli Intillimani e i Cugini di campagna: il meglio degli anni '70 rivive in due ore di comica magia e luccicante nostalgia. Il grande successo televisivo del '96, finalmente in videocassetta. Assolutamente da non perdere!**

**ANCORA PER POCHI GIORNI**